



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Dottorato di Ricerca in Storia - X ciclo

Tesi di Dottorato

*LA SANTA SEDE E LA QUESTIONE PALESTINESE:
GLI ANNI DEL MANDATO BRITANNICO (1920-1948)*

Coordinatore
Prof. Massimo Mazzetti

Relatore
Prof. Giuseppe Maria Viscardi

Candidata
Lucia Russo
Matr. 8882700021

Anno Accademico 2010-2011

INDICE

Introduzione	III
<i>Capitolo I</i>	
LA SANTA SEDE E IL SIONISMO NELLA POLITICA INTERNAZIONALE	1
<i>Capitolo II</i>	
DAL CONFERIMENTO DEL MANDATO ALLA SUA APPROVAZIONE: LA SANTA SEDE E GLI ARTICOLI «SIONISTI»	
1. La Santa Sede tra la Conferenza di San Remo e l'approvazione del Mandato	23
2. Una questione minore: gli onori liturgici	59
<i>Capitolo III</i>	
DAL CONFERIMENTO DEL MANDATO ALLA SUA APPROVAZIONE: LE BATTAGLIE DELLA SANTA SEDE PER LA COMMISSIONE PER I LUOGHI SANTI	
1. I Luoghi Santi: una questione interconfessionale	67
2. Il Cenacolo: una questione interreligiosa	100
<i>Capitolo IV</i>	
LA SANTA SEDE TRA NAZIONALISMO ARABO E PROPOSTE DI SPARTIZIONE DELLA PALESTINA	
1. Istituzioni cattoliche di Terra Santa tra sionisti e musulmani	107
2. La Santa Sede e il nazionalismo arabo. Il rapporto Peel	123
<i>Capitolo V</i>	
LO SPARTIACQUE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE	
1. Santa Sede e leggi antiebraiche	149
2. La Shoah e il fronte umanitario	163
3. Sostituzioni di prelati e internamenti	181
<i>Capitolo VI</i>	
LA SANTA SEDE DAL DISIMPEGNO BRITANNICO ALLA PROCLAMAZIONE DELLO STATO DI ISRAELE	
1. Progetti per la Palestina	203
2. Dal disimpegno britannico alla Risoluzione 181 del 1947	215
3. La proclamazione dello Stato di Israele	228
4. La questione di Gerusalemme e dei Luoghi Santi. L'Enciclica <i>In multiplicibus curis</i> (24 ottobre 1948)	233
Conclusioni	243
Elenco dei fondi archivistici e delle abbreviazioni	253
Bibliografia	255

ABBREVIAZIONI

ASV	Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina Archivio della Delegazione di Gerusalemme e Palestina Arch. Nunz. Parigi Archivio Nunziatura Parigi Uff. Inf. Vat. Ufficio Informazioni Vaticano (Prigionieri di Guerra, 1939-1947)
AAEESS	Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, Città del Vaticano
ACO	Archivio Storico della Congregazione per le Chiese Orientali, Roma
AGOFM	Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori, Roma
APF	Archivio della Congregazione <i>de Propaganda Fide</i> , Città del Vaticano
ADSS	<i>Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale</i> , Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1970-1981
ASMAE	Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ricostruisce ed analizza la posizione complessiva della Santa Sede rispetto alla questione palestinese, a partire dalla Conferenza di Sanremo, che il 24 aprile del 1920 affidò il mandato alla Gran Bretagna, fino al disimpegno di quest'ultima ed alla proclamazione dello Stato di Israele.

La questione palestinese è un nodo irrisolto che attraversa tutta la storia del Novecento e rimane purtroppo di scottante attualità; ad essa la Santa Sede è legata a doppio filo per l'interesse alla tutela della presenza delle minoranze cristiane, discendenti dai primi gruppi di credenti. Le altre due questioni fondamentali, per la Sede Apostolica, riguardano la tutela di Gerusalemme e dei Luoghi Santi e la ricerca di una soluzione pacifica alle controversie internazionali.

Questo lavoro cerca di dare risposte alle seguenti domande: come si rapportò la Santa Sede al movimento ed al progetto sionista e quale peso ebbe, nel determinarne l'atteggiamento, il fattore teologico? Come reagì quando, nel corso della Conferenza di Sanremo, fu affidato il mandato palestinese alla Gran Bretagna, grande sostenitrice del sionismo, da un lato, e delle Chiese protestanti e scismatiche, dall'altro? Quanto influì, sulla posizione vaticana, il punto di vista delle comunità arabo-cattoliche di Terra Santa? Quali reazioni vi furono di fronte all'ascesa del nazionalismo arabo in Palestina, da un lato, e dell'antisemitismo nel cuore dell'Europa cristiana, dall'altro? Quale atteggiamento assunse il Vaticano di fronte al disimpegno britannico, che riaprì il dibattito internazionale sul futuro assetto politico-territoriale della Terra Santa?

Mancano finora studi organici sulla posizione della Santa Sede rispetto alla questione palestinese durante gli anni del mandato britannico, anche a causa dell'inaccessibilità, fino al mese di settembre del 2006, delle fonti archivistiche vaticane successive al 22 gennaio del 1922, ossia al pontificato di Benedetto XV.

Per ricostruire questo periodo storico, sono stati analizzati diversi fondi archivistici, ricchi di documentazione in gran parte inedita o poco studiata. Per quanto riguarda le fonti vaticane antecedenti il 10 febbraio 1939, data della fine del pontificato di Pio XI, sono state utilizzate le fonti dell'Archivio Segreto Vaticano, in particolare il fondo della Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina e quello della Nunziatura Apostolica di Parigi, data l'inaccessibilità dell'Archivio della Delegazione Apostolica di Gran Bretagna, in corso di riordinamento. Presso l'Archivio Segreto Vaticano sono state consultate anche alcune richieste di informazioni inoltrate dai familiari dei dispersi e dei deportati all'Ufficio Informazioni Vaticano, servizio istituito dalla Santa Sede alla scoppio della Seconda Guerra mondiale.

Presso l'Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari è stata analizzata la corrispondenza diplomatica tra la Segreteria di Stato Vaticana e le rappresentanze vaticane all'estero. Rapporti provenienti dalla Terra Santa, in special modo dal Patriarcato Latino di Gerusalemme, sono stati reperiti, in parte, presso l'Archivio della Congregazione *de Propaganda Fide* e, in parte, presso l'Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali, dato il graduale trasferimento di competenze fra questi due dicasteri, nella giurisdizione delle Chiese d'Oriente.

Le fonti degli archivi dell'Ordine dei Frati Minori, del Ministero degli Affari Esteri italiano e gli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*, hanno consentito di proiettare l'orizzonte cronologico della ricerca oltre il pontificato di Pio XI, permettendo di abbracciare una fase cruciale del pontificato di Pio XII.

Nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori è stata reperita la corrispondenza tra il Custode di Terra Santa e il Ministro Generale dell'Ordine, mentre presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri italiano è stata analizzata la corrispondenza diplomatica tra la Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e la Direzione Generale Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri.

Gli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale* (1939-1945), hanno consentito di acquisire informazioni relative sia ai rapporti della Santa Sede con i governi dei paesi coinvolti nel conflitto e nell'antisemitismo, sia di conoscere i vari fronti della sua azione umanitaria a favore degli ebrei.

Il primo capitolo cerca di delineare il quadro della Palestina ottomana prima dell'arrivo dei sionisti, illustrando la condizione dei cristiani e le ragioni di conflittualità, fra le diverse comunità, concernenti i Luoghi Santi, che vertevano sulla diversa interpretazione dello *status quo*, disposizione sultanale che aveva tentato di regolamentare i relativi diritti di proprietà, possesso e amministrazione.

Tali dissidi, apparentemente marginali, nel corso dell'Ottocento assunsero una rilevanza internazionale, a causa delle ingerenze di Francia e Russia, che cercavano di assicurarsi un ruolo in Palestina attraverso la protezione religiosa offerta, rispettivamente, a cattolici e greco-ortodossi.

Le intromissioni europee contribuirono anche ad alimentare le rivalità interne alle stesse istituzioni cattoliche di Terra Santa, lacerate da confusioni e sovrapposizioni di ruoli. Persino gli strascichi della «questione romana» contribuirono a fomentare il dissidio fra la Custodia francescana di Terra Santa, filo-italiana, ed il Patriarcato Latino di Gerusalemme, filo-francese.

Ad un quadro già conflittuale si aggiunse, a partire dal 1881, un nuovo elemento, rappresentato dall'arrivo in Palestina, della prima *Aliyah*, ossia della prima ondata di immigrati ebrei, provenienti dalla Russia, a seguito dei famigerati *pogrom*.

La prima richiesta ufficiale di sostegno vaticano al progetto nazionale ebraico fu avanzata da Theodor Herzl, fondatore del sionismo politico, a Pio X, nel 1904. L'accoglienza della Santa Sede fu tutt'altro che cordiale e, in tale atteggiamento le motivazioni teologiche, relative alla tesi del «popolo deicida», avevano ancora molta rilevanza.

La prima guerra mondiale e il crollo dell'Impero ottomano, oltre a riaprire il dibattito internazionale sull'assetto della Palestina, riaccessero le speranze ebraiche di realizzare il ritorno nella Terra dei Padri.

I sionisti tentarono nuovamente di rimuovere le obiezioni vaticane al loro progetto e, a tal fine, Nahum Sokolow, rappresentante a Londra dell'organizzazione sionistica mondiale, ottenne, nel 1917, un'udienza da Benedetto XV. L'incontro, questa volta, fu caratterizzato da una cauta apertura vaticana, resa possibile dalla conoscenza degli accordi Sykes-Picot che prevedevano, oltre alla divisione in sfere di influenza della Palestina, anche l'internazionalizzazione di una vasta area, comprendente Gerusalemme e i principali Luoghi Santi.

In seguito, però, la dichiarazione di Balfour sul «focolare ebraico» in Palestina, l'ingresso a Gerusalemme delle truppe del generale Allenby e l'abrogazione di fatto delle previsioni degli accordi anglo-francesi, cambiarono di nuovo scenari e prospettive, costringendo la Santa Sede a rivedere la sua strategia. Le priorità erano rappresentate dalla tutela dei Luoghi sacri del cristianesimo e dalla salvaguardia dei diritti degli arabo-cattolici, che andava realizzata anche attraverso un rafforzamento della Chiesa autoctona.

Il primo capitolo è basato ampiamente sulla letteratura dei massimi esperti di problematiche relative alla Santa Sede in Medio Oriente, come ad esempio Sergio Minerbi e Silvio Ferrari, e sulle fonti ufficiali riportate dall'«Osservatore Romano».

Il secondo capitolo parte dalla vigilia del conferimento del Mandato britannico sulla Palestina, nel 1920 ed arriva fino all'anno della sua approvazione, il 1922, ripercorrendo le battaglie della Santa Sede contro un progetto di mandato concepito come «strumento di subordinazione di popolazioni indigene a profitto di un'altra nazionalità»¹.

I rapporti tra Santa Sede e Gran Bretagna iniziarono a diventare molto difficili, e tale tensione fu alimentata sia dalla nomina di Sir

¹ AAEISS, pos. 2, fasc. 2, appunti della Segreteria di Stato vaticana intorno al progetto del mandato inglese sulla Palestina, ff. 49-54:49.

Herbert Samuel, ebreo sionista, a primo Alto Commissario di Palestina, sia dalla presentazione, il 6 dicembre del 1920, del primo progetto di mandato del governo britannico alla Società delle Nazioni.

Il testo proposto per il governo della Palestina, infatti, conferiva una posizione egemonica agli ebrei, a discapito degli arabi, attraverso l'art. 4, che istituiva l'Agenzia ebraica, con ampi poteri di governo; l'art. 6, che incentivava l'immigrazione e l'acquisto dei terreni; l'art. 7, relativo alle modalità di ottenimento della cittadinanza e l'art. 11, che conferiva all'Agenzia ebraica la possibilità di appaltare servizi ed opere pubbliche.

Contribuivano a tenere alta la tensione anglo-vaticana, gli allarmanti rapporti di Mons. Barlassina, che denunciava anche l'appoggio britannico alle chiese protestanti e scismatiche, ai danni dei cattolici. La stessa nomina vaticana di tale prelado, manifestamente antibritannico e antisionista, a Patriarca Latino di Gerusalemme, alla vigilia della Conferenza di San Remo, costituì un fatto significativo.

Perplessità rispetto all'orientamento politico dei coloni ebrei, iniziarono ad essere espresse dall'«Osservatore Romano» e dalla «Civiltà Cattolica», che ritenevano la *leadership* sionista legata alla Massoneria e gli ebrei portatori in Palestina di idee rivoluzionarie di matrice bolscevica.

L'uscita della Santa Sede dalla condizione di isolamento internazionale le consentì, verso la fine del 1921, di dare vita, assieme ai paesi cattolici, ad una serrata azione diplomatica per ottenere una revisione complessiva del progetto di mandato. A sostegno di tali iniziative, erano schierate anche alcune associazioni cattoliche francesi, come ad esempio il Comitato Dupleix, che, con una Nota al Consiglio della Società delle Nazioni, dichiarò inammissibile la sanzione, a livello internazionale, della trasformazione di un'occupazione di fatto in un'occupazione di diritto.

La linea della continuità caratterizzò il passaggio dal pontificato di Benedetto XV a quello di Pio XI, rappresentata anche dalla permanenza nel ruolo di Segretario di Stato del Cardinale Pietro Gasparri. Quest'ultimo presentò al Ministro britannico presso la Santa

Sede, il 6 marzo 1922, una Nota diplomatica con la quale, pur riconoscendo agli ebrei il diritto di godere, in Palestina, degli stessi diritti degli arabi, contestava il tentativo della Gran Bretagna di realizzare «una assoluta preponderanza economica, amministrativa e politica, dell'elemento ebraico a scapito delle altre nazionalità»².

Tali osservazioni furono riprese, quasi negli stessi termini, con la Nota diplomatica del 15 maggio e con il Promemoria del 4 giugno al Consiglio della Società delle Nazioni. Il 24 luglio del 1922 fu approvato il progetto del mandato britannico sulla Palestina, del quale la dichiarazione di Balfour era parte integrante. La Santa Sede dovette accettare il fatto compiuto e, tuttavia, nei mesi successivi, continuò la sua battaglia per ottenere una maggioranza cattolica nella Commissione che avrebbe dovuto essere istituita, ai sensi dell'art. 14 del mandato, per la salvaguardia dei Luoghi Santi.

All'interno di tali questioni di ampia portata, tenevano banco anche questioni minori, come quella relativa agli onori liturgici, consistenti in una serie di atti di ossequio tributati dalle autorità religiose cattoliche dell'Impero ottomano ai consoli francesi, durante le cerimonie religiose, derivanti dal regime della capitolazioni e dalla protezione della Francia sui cattolici d'Oriente.

Il motivo del dissidio risiedeva nell'opposizione della Francia all'abolizione, in Palestina, di tali privilegi, che avevano sancito per secoli il suo ruolo nell'Impero ottomano. Tale questione, dunque, non rappresentava solo un problema di forma, in un'area come quella mediorientale, dove spesso i simboli, i riti e le liturgie, anche diplomatiche, contribuivano spesso a creare la sostanza. La vicenda aiuta, inoltre, a comprendere l'importanza, attribuita dalla Sede Apostolica, alla liberazione delle sue istituzioni dagli effetti deleteri dei vari nazionalismi.

Per la ricostruzione del secondo capitolo, sono stati consultati, presso l'Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici

² AAEISS, pos. 2, fasc. 2, Minuta della lettera di Osservazioni del Card. Gasparri circa il progetto per il Mandato inglese in Palestina indirizzata al Conte de Salis, Ministro d'Inghilterra presso la Santa Sede, prot. in uscita nr. 1477, Città del Vaticano, 6 marzo 1922, ff. 67-70:67.

Straordinari, i rapporti inviati dal Patriarca Latino di Gerusalemme, Mons. Barlassina, alla Segreteria di Stato, e la corrispondenza diplomatica del Card. Gasparri con le Nunziature e le Delegazioni Apostoliche di Francia, Gran Bretagna, Spagna, Svizzera, Belgio, Olanda e Brasile.

Dal fondo dell'Archivio della Nunziatura di Parigi, presso l'Archivio Segreto Vaticano, sono state reperite, oltre alle comunicazioni tra il Nunzio Apostolico a Parigi e il Card. Gasparri, istanze sia di *leader* sionisti che di notabili arabi. Altri rapporti di Mons. Barlassina al Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, sono stati analizzati presso l'omonimo archivio.

Il terzo capitolo illustra lo stesso arco temporale del precedente, analizzando, in questo caso, le battaglie della Santa Sede relative alla Costituzione della Commissione per i Luoghi Santi, prevista dall'art. 14 del progetto di mandato.

Intorno alla formulazione di tale articolo iniziò una dura battaglia del Vaticano per l'ottenimento di un organismo a maggioranza cattolica, al fine di allontanare il rischio di ulteriori mutamenti nel regime dello *status quo*, già ampiamente sfavorevole ai cattolici nei confronti dei greco-ortodossi.

Con una serie di Note diplomatiche, inviate alla vigilia dell'approvazione del mandato, sia al governo britannico che alla Società delle Nazioni, il Cardinal Gasparri espresse il rifiuto di una Commissione di nomina britannica, proponendo invece una sorta di consulta permanente, composta dai consoli in Terra Santa dei paesi membri del Consiglio della Società delle Nazioni.

Nonostante il reiterato rimaneggiamento dell'art. 14, non si riuscì una formula soddisfacente per gli interessi cattolici e, alla fine, tale disposizione fu lasciata in sospeso nel testo del mandato, approvato il 24 luglio del 1922.

Pio XI, con l'Allocuzione Concistoriale *Vehementer Gratum*, dell'11 dicembre del 1922 lanciò un appello alla salvaguardia dei diritti della Chiesa Cattolica e di tutta la cristianità, non solo di fronte

agli Israeliti ed agli infedeli, ma anche agli acattolici, di qualsiasi setta o nazione.

Negli anni successivi la Santa Sede, avendo preso atto di non poter ottenere una maggioranza cattolica nella Commissione, preferì rinunciare al progetto, accontentandosi della giurisdizione dei tribunali britannici. Il progetto fu abbandonato e, con l'*Order in Council* del 1924, la Gran Bretagna decise di prendersi tutta la responsabilità sui Luoghi Santi.

Un'altra tematica molto specifica, relativa ai Luoghi Santi, autonoma, tuttavia, rispetto al regime dello *status quo*, è quella del Cenacolo, edificio sacro strappato dai musulmani ai frati francescani nel XVI secolo e trasformato in sinagoga, a seguito del primo conflitto arabo-israeliano. Tale questione, utilizzata con successo dal governo britannico per dividere la comunità araba, è stata oggetto di uno sguardo di insieme.

Per l'elaborazione di questo capitolo è stata consultata, presso l'Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, la corrispondenza diplomatica tra la Segreteria di Stato vaticana e le rappresentanze vaticane dei paesi cattolici. Altre note, lettere e memoriali, sono stati reperiti nel fondo della Nunziatura Apostolica di Parigi dell'Archivio Segreto Vaticano, mentre diversi rapporti del Patriarca Latino di Gerusalemme sono stati esaminati nell'Archivio della Congregazione della Chiese Orientali.

Il quarto capitolo si apre con un rapporto allarmante di Mons. Barlassina, relativo alle politiche urbanistiche adottate dalla potenza mandataria, nel quadro di una politica complessiva finalizzata al conferimento di una posizione di privilegio agli ebrei, a discapito degli arabi.

L'ostilità di tale prelado nei confronti dell'amministrazione mandataria, determinò reiterate richieste di rimozione da parte del governo britannico, che non ebbero alcun seguito. Le perplessità dell'«Osservatore Romano» e della «Civiltà Cattolica», si focalizzarono in questo periodo sulla presunta immoralità degli ebrei che stava alterando la sobrietà dei costumi della popolazione araba,

ancorata ad una sistema sociale di tipo tradizionale, che ben si adattava alla fisionomia sacra della Palestina.

La Santa Sede era anche consapevole del fatto che, nella competizione fra ebrei ed arabi, questi ultimi erano destinati a soccombere anche a causa del divario nel livello di maturazione politica. A tal fine, la Chiesa promosse una serie di iniziative finalizzate ad un'evoluzione nel percorso politico-identitario degli arabo-cattolici, con ricadute positive sull'intera comunità autoctona. Pio XI, nel 1926, istituì la Catholic Near East Welfare Association (CNEWA), con sede a New York, deputata alla raccolta fondi per il supporto alla missione pastorale delle Chiese d'Oriente ed al sostegno anche materiale a tali popolazioni.

Nel 1929, il Pontefice decise di estendere la giurisdizione della Delegazione Apostolica d'Egitto, alla Palestina, Transgiordania e Cipro, stabilendo la permanenza del Delegato, per alcuni periodi dell'anno, anche a Gerusalemme, oltre che al Cairo.

Il processo di crescita della realtà araba di Terra Santa passava anche per la valorizzazione del cattolicesimo orientale. A tale scopo, Pio XI, cercò di porre fine alla politica di latinizzazione, ossia all'attività di proselitismo dei latini nei confronti dei cattolici orientali e, nel 1932, istituì, una diocesi indipendente per i greco-cattolici di Transgiordania.

Gli anni Trenta furono caratterizzati da una recrudescenza dei rapporti fra arabi ed ebrei e dal tentativo britannico di porre fine a questo stato di conflittualità, che sarebbe degenerato in vera e propria guerriglia, attraverso l'istituzione di apposite commissioni di inchiesta, incaricate di studiare le cause dei disordini e proporre delle soluzioni.

Dalla Delegazione Apostolica di Gerusalemme, iniziarono ad affluire al Pontefice una serie di richieste di aiuto degli arabo-cattolici per arginare l'immigrazione ebraica in Palestina. Dalla Nunziatura di Parigi, però, pervenivano anche gli appelli degli ebrei di varie parti d'Europa, per un sostegno vaticano alla realizzazione di un «focolare» ebraico in Palestina, che avrebbe potuto costituire l'unica speranza di

salvezza rispetto all'ondata di antisemitismo che rischiava di travolgerli.

Nel primo anno della «Grande rivolta araba» del 1936-1939, la Gran Bretagna istituì una Commissione di inchiesta, che, nel mese di luglio del 1937, con il rapporto Peel, propose la creazione di due stati, l'uno ebraico e l'altro arabo, con l'istituzione di un'*enclave* sotto mandato britannico, per Gerusalemme, Betlemme e dintorni. Mons. Testa lo definì «un accorto e lungimirante documento di politica coloniale»³ che, assegnando agli ebrei le zone più floride ed agli arabi quelle montuose o deserte, rappresentava «una beffa feroce contro gli arabi»⁴.

Pio XI inviò al governo britannico un promemoria, che, sebbene ribadisse la sua preferenza per l'unità della Palestina, non rifiutava il piano di divisione. Le osservazioni di Pio XI erano focalizzate piuttosto sull'estensione della zona da internazionalizzare, che, così come era stata elaborata, non comprendeva importanti località di culto cristiane, come Nazareth, Cana e il Lago di Tiberiade.

Un'altra obiezione di Pio XI era relativa alla sorte delle minoranze cristiane di Palestina, che si sarebbero ritrovate disseminate in due stati etnocentrici, uno a maggioranza musulmana, l'altro ebraica e la cui condizione, in mancanza di adeguate garanzie giuridiche, sarebbe notevolmente peggiorata.

La situazione divenne ancora più difficile dopo la pubblicazione, nel mese di maggio del 1939, del Libro Bianco Mc Donald, col quale il governo britannico ritrattò in parte la Dichiarazione di Balfour, imponendo drastiche restrizioni all'immigrazione ebraica in Palestina.

La redazione di questo capitolo è basata prevalentemente sul fondo dell'Archivio della Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina dell'Archivio Segreto Vaticano. L'analisi è stata condotta attraverso lo studio delle istanze a Pio XI delle comunità arabo-cristiane palestinesi e della corrispondenza del Cardinale Gasparri con

³ Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, rapporto del Delegato Apostolico di Gerusalemme, Mons. Gustavo Testa al Segretario di Stato Pacelli, prot. nr. 583/P, Gerusalemme 23 luglio 1937, ff. 123-129:124.

⁴ *Ibidem.*

le autorità cattoliche di Terra Santa. Presso l'Archivio Segreto Vaticano è stato oggetto di consultazione anche il fondo dell'Archivio della Nunziatura di Parigi, mentre presso l'Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali sono stati analizzati i rapporti del Patriarca Latino di Gerusalemme.

Il quinto capitolo cerca di delineare innanzitutto l'atteggiamento della Santa Sede rispetto all'antisemitismo, ripercorrendo poi l'azione umanitaria vaticana a favore degli ebrei e soffermandosi successivamente sulla vicenda degli internamenti dei religiosi italiani in Palestina, a seguito all'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale.

Rispetto al magistero pontificio nei confronti del razzismo e dell'antisemitismo, l'analisi evidenzia come, già nel 1937, con l'Enciclica *Mit brennender Sorge*, Pio XI, avesse preso le distanze dalla dottrina nazionalsocialista. Anche Pio XII, con l'Enciclica *Summi Pontificatus*, riproponendo probabilmente il tema chiave dell'Enciclica inedita *Humani Generis Unitas* di Pio XI, nel mese di ottobre del 1939, condannò pubblicamente il razzismo.

A fronte dell'allineamento, anche sul fronte dell'antisemitismo, dell'Italia alla Germania nazista, la Santa Sede preferì evitare un'opposizione frontale con il regime, cercando di ottenere, attraverso un'attività di mediazione presso il governo italiano, una mitigazione delle leggi razziali. Al contempo, cercò di strappare il maggior numero di ebrei all'applicazione di tali leggi, con l'assimilazione del più alto numero possibile di «non ariani» ai cattolici.

Falliti i tentativi di mediazione con il governo italiano, la Santa Sede intensificò il supporto umanitario agli ebrei e, attraverso l'azione di Nunziature, Delegazioni Apostoliche ed Episcopati nazionali, ne agevolò l'emigrazione oltreoceano.

All'imposizione, da parte del governo tedesco, del divieto di emigrazione legale, la Santa Sede favorì le fughe degli ebrei in Palestina, attraverso l'Europa orientale e la Turchia. In tale attività di soccorso un ruolo chiave fu svolto da Mons. Roncalli, Delegato Apostolico ad Istanbul, il quale, tuttavia, nel corso della guerra,

espresse perplessità rispetto ad un'errata interpretazione del sostegno vaticano agli ebrei, che rischiava di apparire come un appoggio alla realizzazione del sogno messianico.

La Santa Sede istituì, a partire dal mese di settembre del 1939, un Ufficio Informazioni, che, con la collaborazione di diverse missioni cattoliche all'estero, offriva notizie alle famiglie di profughi, dispersi e deportati, molti dei quali ebrei, e gestì, a favore di questi ultimi, le cospicue donazioni elargite da associazioni filantropiche americane.

Altre testimonianze dell'attività svolta dalla Santa Sede durante la guerra sono rappresentate dalle lettere di ringraziamento degli ebrei a Pio XII e le comunicazioni relative all'attività clandestina di accoglienza, sia all'interno dalle strutture extraterritoriali del Vaticano sia degli istituti religiosi, di un gran numero di ebrei, in modo particolare durante i rastrellamenti delle SS a Roma.

Il riserbo necessario allo svolgimento di tali interventi e l'atteggiamento di imparzialità, necessaria per conservare canali di comunicazione con tutti i contendenti, esposero la Santa Sede a violenti attacchi sia della stampa nazifascista che di quella britannica. La prima accusava la Santa Sede di complottare con gli Alleati a danno dell'Asse, mentre la seconda riteneva che la mancanza di condanne ufficiali alla politica italo-tedesca, fosse una manifestazione inequivocabile di accondiscendenza ai totalitarismi.

Un'altra interessante prospettiva è quella offerta dalla vicenda dell'internamento degli italiani in Palestina e in Egitto, sia civili che religiosi, a seguito dell'ingresso dell'Italia nel Secondo Conflitto mondiale. Le trattative per il rilascio degli internati furono estremamente lente e faticose, a causa della pretesa del governo britannico di subordinare la loro liberazione all'allontanamento definitivo dalle loro sedi dei prelati italiani, accusati di fare propaganda politica a favore dell'Italia, a sostegno delle sue mire egemoniche in Palestina.

Per l'analisi di tali problematiche, sono stati utilizzati gli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*, dai quali è stata tratta la corrispondenza diplomatica della Segreteria di

Stato con le rappresentanze vaticane dei paesi europei ed extraeuropei coinvolti nell'antisemitismo, così come nel sostegno umanitario agli ebrei. Completano l'analisi le Note di eminenti personalità della Segreteria di Stato, ossia Mons. Montini e Mons. Tardini, e le fonti ufficiali, tratte dall'«Osservatore Romano» e dal sito ufficiale della Santa Sede. La documentazione dell'Ufficio Informazioni Vaticano, relativa all'attività della Santa Sede a favore dei dispersi e dei deportati, oggetto di una rapida esposizione, è stata reperita presso l'omonimo fondo dell'Archivio Segreto Vaticano.

L'analisi della vicenda degli internati è stata realizzata attraverso lo studio delle fonti dell'Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori, e degli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*. Presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri italiano, invece, sono stati reperiti i c.d. «telespressi» tra l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, la Segreteria di Stato vaticana e la Direzione Generale Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri.

Il sesto capitolo illustra la fase finale del mandato britannico, passando per la remissione di quest'ultimo nelle mani delle Nazioni Unite e fermandosi al 1948, anno della proclamazione dello Stato di Israele.

In quel periodo, in vista della scadenza del mandato, la Santa Sede seguiva con interesse le diverse soluzioni avanzate per il futuro della Terra Santa. Tali soluzioni non potevano prescindere dalle spinte all'autodeterminazione dei popoli coloniali contro l'Occidente e, a tal fine, la Sede Apostolica, iniziò ad intrecciare relazioni diplomatiche con diverse monarchie del Medio Oriente. Agli inizi di agosto del 1946, assecondando un'iniziativa patrocinata dalla Gran Bretagna, Pio XII ricevette in udienza una Delegazione Araba.

Dopo l'annuncio britannico del ritiro dalla Palestina, avvenuto il 2 aprile 1947, la Santa Sede assunse una posizione attendista, lasciando però che altre istituzioni cattoliche esprimessero il loro punto di vista presso l'UNSCOP, la Commissione Speciale delle Nazioni Unite per la Palestina. La Catholic Near East Welfare Association (CNEWA),

con un *Memorandum* alle Nazioni Unite, ribadì la priorità da accordare alla tutela dei Luoghi Santi ed ai diritti delle comunità religiose, dichiarandosi indifferente quanto alla forma di governo.

Un prelado americano della CNEWA, però, Mons. Griffiths, dichiarò che ormai la Palestina non apparteneva più agli ebrei, così come la Gran Bretagna non apparteneva ai Romani, né gli Stati Uniti agli Indiani⁵.

All'UNSCOP pervenne anche un rapporto della Custodia di Terra Santa, che faceva riferimento alla creazione di un'*enclave* per i Luoghi Santi di Gerusalemme e dintorni, al fine di evitare una sovranità esclusiva sulla Città Santa, sia ebraica che araba⁶.

Nel mese di agosto del 1947, fu nuovamente accordata un'udienza in Vaticano ad una Delegazione araba, guidata da Mons. Maximos IV Hakim, vescovo greco-cattolico di San Giovanni d'Acri, che consegnò a Pio XII una lettera del Gran Muftì, *Haj Amin el Husseini*, leader del nazionalismo palestinese.

Un buon indicatore della posizione della Santa Sede fu la pubblica condanna espressa, nell'autunno del 1947, dal Patriarca Maronita di Beirut, nei confronti della proposta dell'arcivescovo maronita Mobarak, di creare un'*enclave* cristiano-libanese, a fianco ad un'*enclave* ebraica in Palestina, per costituire una roccaforte contro il fanatismo musulmano⁷.

La Santa Sede mantenne un basso profilo rispetto alla Risoluzione 181 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che, il 29 novembre 1947, approvò il piano per la divisione della Palestina, con la creazione di uno stato ebraico, uno arabo ed un *corpus separatum* per Gerusalemme e dintorni.

⁵ *Déclaration de Mgr. Griffiths*, in «La Documentation Catholique», XLIV (1947), col. 913-914, in E. Farhat, (a cura di) *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1987, pp. 297-299.

⁶ Testimonianza orale di Padre Simon Bonaventure, rappresentante della Custodia di Terra Santa, 15 luglio 1947, sito ufficiale delle Nazioni Unite, A/364/Add.2 PV.31, <<http://unispal.un.org/unispal.nsf/9a798adbf322aff38525617b006d88d7/15089b4ad9225ef385256ea20065ada5?OpenDocument&Highlight=0,A%2F364%2FAdd.2>>

⁷ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, *Le Patriarche Maronite flétrit le manifeste*, in «Le Soir», 29 settembre 1947; *Les Députés Maronites condamnent l'attitude de Mgr Mobarak* in «Le Jour», 30 settembre 1947.

Molto significativo, però, fu il voto favorevole al progetto dei paesi cattolici latino-americani, della Francia e delle Filippine, che difficilmente avrebbero manifestato il loro assenso se non fossero stati al corrente del beneplacito della Santa Sede. Ciò dimostrava che la creazione di uno stato ebraico non era avversata in maniera assoluta se garantiva l'internazionalizzazione di Gerusalemme.

Una manifestazione evidente della predilezione accordata, in ogni caso, ad una soluzione unitaria, fu rappresentata, nel mese di febbraio del 1948, dall'istituzione di una Delegazione Apostolica autonoma di Palestina, Transgiordania e Cipro⁸. Tale iniziativa era decisamente inconsueta per il Vaticano, in primo luogo, perché di solito le decisioni pontificali relative all'istituzione di rappresentanze diplomatiche necessitavano di tempi lunghi, in secondo luogo perché concerneva un territorio dai confini e dalla sovranità non ancora definiti e riconosciuti.

Qualche settimana prima della proclamazione dello Stato di Israele, con la Lettera Enciclica *Auspicia Quaedam*, Pio XII, auspicò che le condizioni della Palestina fossero composte «secondo equità»⁹, non esprimendo valutazioni di ordine politico. Verso la fine di maggio, però, «L'Osservatore Romano» affermò che il sionismo non era «l'Israele della Bibbia», ma quello «della dichiarazione di Balfour [...] del secolo ventesimo; [...] dello stato filosoficamente e politicamente laico»¹⁰.

Il primo conflitto arabo-israeliano comportò la divisione di fatto di Gerusalemme in una zona orientale, occupata dalla Giordania, dove erano concentrati la maggior parte dei Luoghi Santi, ed una zona occidentale, occupata dagli israeliani.

Nei mesi successivi, la Santa Sede, avvertendo i primi segnali di una perdita di interesse internazionale per la questione di

⁸ *La Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina e il nuovo Delegato Apostolico*, in «L'Osservatore Romano», 23-24 febbraio 1948, p. 1.

⁹ *Una lettera Enciclica del Sommo Pontefice Pio XII*, in latino, in «L'Osservatore Romano», 3-4 maggio 1948; 5 maggio 1948; «*Acta Apostolicae Sedis*», XL (1948), pp. 169-172; sito ufficiale della Santa Sede <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_01051948_auspicia-quaedam_it.html>

¹⁰ *Al Consiglio di Sicurezza, Nuove proposte per la soluzione del problema palestinese*, in «L'Osservatore Romano», 28-29 maggio 1948, 2° ed., p. 1.

Gerusalemme, decise di porre fine alla linea del riserbo. Con la Lettera Enciclica *In Multiplicibus Curis*, dell'ottobre del 1948, Pio XII sottolineò il dramma dei profughi e il timore che i Luoghi Santi fossero travolti dal conflitto¹¹.

Lo strumento giuridico dell'internazionalizzazione territoriale di Gerusalemme e dintorni avrebbe tutelato la fisionomia sacra della città e consentito, al tempo stesso, il rimpatrio dei profughi palestinesi. In ogni caso, il nuovo assetto della Palestina, doveva garantire a ciascuna delle parti in conflitto, la sicurezza dell'esistenza¹².

Per la redazione del sesto capitolo è stato utilizzato prevalentemente il fondo della Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri.

Il presente lavoro ha cercato di ricostruire il periodo del mandato britannico attraverso l'esame di vari aspetti e vicende, che scandirono un arco temporale quasi trentennale. Le tematiche analizzate, strutturate anche sulla base dell'accessibilità delle fonti archivistiche, sono molto eterogenee, allo scopo di fornire un quadro il più possibile completo ed articolato dei diversi scenari e protagonisti della vicenda esaminata.

¹¹ L'enciclica *In Multiplicibus Curis*, sia in latino che in italiano, in «L'Osservatore Romano», 24 ottobre 1948, «*Acta Apostolicae Sedis*», XL (1948), pp. 433-436. Il documento è consultabile all'indirizzo <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_24101948_in-multiplicibus-curis_it.html>.

¹² *Ibidem*.

Capitolo primo
LA SANTA SEDE E IL SIONISMO
NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

La decisione della Conferenza interalleata di San Remo di affidare, il 24 aprile del 1920, il mandato Palestinese alla Gran Bretagna, diede inizio ad una fase di ridefinizione delle linee di azione della strategia vaticana in Terra Santa, area di fondamentale importanza per la presenza di comunità cristiane, di luoghi ed edifici sacri e della città venerata da milioni di credenti delle tre religioni monoteistiche, Gerusalemme¹.

In realtà la svolta nella storia della regione era già avvenuta nel dicembre del 1917, quando, nel corso della Grande Guerra, le truppe britanniche, guidate dal generale Allenby, erano entrate nella Città Santa, ponendo fine a quattro secoli di dominazione ottomana. Circa un mese prima, il 2 novembre 1917, con la Dichiarazione di Balfour, il ministro degli Esteri inglese, con una lettera al barone Rothschild, leader della Federazione sionista britannica, impegnava il governo di Sua Maestà a sostenere la nascita di un «focolare ebraico» in Palestina².

Se il ritorno della Terra Santa in mani cristiane fu accolto con favore dalla Santa Sede, lo stesso non può dirsi per la dichiarazione di Balfour, ma i timori vaticani relativi alla sorte dei Luoghi Santi, della vitalità di istituzioni e comunità cristiane, erano, con molta probabilità, mitigati dalla conoscenza del contenuto degli accordi segreti di Sykes-Picot, che prevedevano, oltre alla spartizione della Palestina tra Francia e Gran Bretagna, l'internazionalizzazione di un'area corrispondente all'incirca alla zona di Gerusalemme e dei Luoghi Santi.

¹ D. Fabrizio, *La questione dei Luoghi Santi e l'assetto della Palestina: 1914-1922*, Milano, Franco Angeli, 2000, cfr. pp. 193-196.

² Testo della Dichiarazione di Balfour, G. Bonfanti, *La Questione Palestinese, Documenti e testimonianze di storia contemporanea*, Brescia, La Scuola, 1977, p. 43. Il testo integrale della dichiarazione di Balfour è consultabile anche sul sito ufficiale del Ministero degli Esteri Israeliano, all'indirizzo <<http://www.mfa.gov.il/MFA/Peace+Process/Guide+to+the+Peace+Process/The+Balfour+Declaration.htm>>

La Sede Apostolica sosteneva tale tipo di soluzione, preconizzando il regime internazionale come una sorta di affidamento in regime di «condominio» a diverse nazioni cristiane della Palestina, sotto la guida di un governatore di una nazione come il Belgio, cattolica e al tempo stesso priva di grossi interessi *in loco*³.

Non tutti gli studiosi concordano sull'adesione vaticana al progetto di internazionalizzazione: secondo Antonio Scottà, il cardinale Gasparri non credeva molto nella possibilità di realizzazione di un regime internazionale, ed avrebbe espresso al barone Monti l'auspicio che i Luoghi Santi fossero affidati direttamente alla Santa Sede⁴.

In ogni caso la ridefinizione degli equilibri politici e degli assetti giuridici della Palestina, rimetteva in discussione la condizione dei cristiani di Terra Santa, i quali, fino alla fine del dominio ottomano avevano potuto vivere in Terra d'Islam e conservare la propria identità culturale grazie al sistema del *millet* (nazione). Tale sistema giuridico consentiva, dietro pagamento di un tributo, la *jizya*, di esercitare la propria religione, di godere di autonomia legislativa e giurisdizionale nelle questioni di diritto civile, e di deferire le questioni giudiziali ai tribunali delle comunità religiose di appartenenza⁵.

Dal regime del *millet*, era derivata, per i non musulmani, la condizione di *dhimmi*⁶, espressione il cui significato è assimilabile a

³ Cfr. S. I. Minerbi, *Vatikan, Erests ha-Ḳodesh yeha-Tsiyonut*, 1895-1925, translated by Arnold Schwar, *The Vatican and Zionism: conflict in the Holy Land, 1895-1925*, USA, Oxford University Press, 1990; versione it. di L. Lovisetti Fua', *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, Milano, Bompiani, 1988, p. 35. Sulle ambizioni del Belgio sui Luoghi Santi, cfr. J. D. Montois, *Le Vatican et le problème des Lieux Saints*, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 1984, pp. 45-52.

⁴ A. Scottà, *La conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti «incaricato d'affari» del governo italiano presso la Santa Sede. (1914-1922)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, vol. II, p. 228; cit. da A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, Roma, Studium, 2000, p. 21.

⁵ Sul sistema del *millet* e sulla crisi di tale sistema di convivenza fra la «gente del libro», cfr. A. Riccardi, *Mediterraneo. Cristianesimo e Islam tra coabitazione e conflitto*, Milano, Guerini e Associati, 1997, pp. 53-76.

⁶ Cfr. J. Maïla, *Gli arabi cristiani: dalla questione d'Oriente alla recente geopolitica delle minoranze*, in *Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, Torino, Fondazione Agnelli, 1996, pp. 29-53; A. Ferré, *Minoranze cristiane in Medio Oriente*, in *Il Mediterraneo nel Novecento. Religioni e Stati*, a cura di A. Riccardi, Milano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, pp. 99-109.

“protetto”; tale *status*, ben lontano dall’odierno concetto di integrazione, equivaleva piuttosto ad istituzionalizzazione della tolleranza della diversità che, confrontata ai secoli bui di intolleranza in Europa, rappresentava una forma avanzata di governo di una realtà multiculturale⁷. Tale regime era applicabile solo ai seguaci delle cosiddette «religioni del libro», mentre nei confronti dei credenti di altre religioni non era prevista alcuna tutela giuridica⁸.

La condizione di relativa tolleranza di cui godevano i cristiani nell’impero ottomano, era stata favorita dall’intervento delle potenze europee in Medio Oriente e della Russia, che, inizialmente per ragioni di natura commerciale, aveva dato vita ad una rete di legami con quest’area, riuscendo a strappare ai sultani diverse concessioni per la protezione dei cristiani. Queste garanzie crebbero nel corso dei secoli, in misura direttamente proporzionale all’indebolimento dell’impero ottomano ed alla sua incapacità di controllare un immenso territorio.

Dal principio fu la Repubblica di Venezia, nel XIII secolo, ad ergersi a paladina dei diritti dei cristiani, dei francescani e dei fedeli che si recavano in Terra Santa, seguita nel XIV dall’Aragona e poi dal Regno di Napoli⁹. Nel 1535 il primo Trattato delle Capitolazioni tra Francesco I di Francia e Solimano il Magnifico istituì privilegi e immunità per i propri cittadini; nel 1740 Luigi XV ottenne da

A. Fattal, *Le statut légal des non-musulmans en pays d’Islam*, Beyrouth, Dr el-Machreq Sarl, 1995. Cfr. Anche B. Ye’or, *The Dhimmi. Jews and Christians under Islam*, London, Associated University Press, 1985. Dello stesso autore, *Les Chrétientés d’Orient entre Jihad e Dhimmitude*, Paris, Les Éditions du Cerf, 1991. B. Braude & B. Lewis (eds.), *Christians and Jews in the Ottoman Empire*, New York, Holmes & Meyer, 1982 (2 voll.).

⁷ Cfr. S. K. Samir, *Le comunità cristiane, soggetti attivi della società araba nel corso della storia*, in *Comunità cristiane nell’Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, cit., pp. 79-80.

⁸ La condizione di *dhimmi* comportava alcune limitazioni ai diritti politici, un regime fiscale differenziato rispetto ai musulmani, ed un diritto patrimoniale subordinato a quello islamico, diverse incapacità giuridiche e professionali. Vd. P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, BolognaEd. Dehoniane, 1996, pp. 31-32. Per una panoramica generale sul sistema giuridico dei paesi islamici, cfr. R. Sacco, *Il Diritto nei paesi islamici in Sistemi giuridici comparati*, a cura di A. Gambaro, R. Sacco, Torino, UTET, 2002, pp. 471-494. Sulle differenze identitarie e su quelle relative alla percezione dell’«altro», cfr. B. Lewis, *Musulmani, cristiani ed ebrei: coesistenza e laicità*, in *Il Mediterraneo nel Novecento. Religioni e Stati*, a cura di A. Riccardi, Milano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, pp. 60-78.

⁹ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit. p. 43.

Mahmud I il ruolo per la Francia di protettrice di tutti i cattolici dell'Impero Ottomano, indipendentemente dalla loro nazionalità.

Successivamente, in assenza di relazioni diplomatiche ufficiali fra la Croce e la Mezzaluna, la Francia assunse anche il ruolo di rappresentante della Santa Sede presso la Sublime Porta¹⁰. Naturalmente la protezione delle minoranze cristiane in Oriente fu strumento di penetrazione economica e culturale, e, quando negli anni Quaranta del XIX secolo si aprirono nuovi spazi di penetrazione alle potenze europee, il monopolio della Francia iniziò ad essere scalzato da altre medie potenze europee e dalla Russia zarista, che già deteneva diritti di protezione nei confronti dei greco-ortodossi, soprattutto durante il periodo dell'occupazione egiziana della Palestina.

L'interesse di *Mohammed Alì* al non-intervento delle grandi potenze europee alla sua invasione di territori dell'Impero Ottomano, aveva determinato l'adozione di una legislazione decisamente liberale, anche dal punto di vista religioso, che aveva favorito l'ingresso in Medio Oriente di missionari europei. Questi ultimi, oltre a farsi messaggeri della parola di Dio ed a istituire attività di tipo assistenziale ed educativo, divennero presto anche strumenti di attuazione delle politiche imperialistiche dei loro paesi di provenienza, trovando terreno fertile nelle divisioni e rivalità, che spesso contribuirono ad alimentare, fra le comunità cristiane, divise in varie denominazioni e confessioni¹¹.

Tali divisioni erano il prodotto di vari scismi che si erano succeduti nel corso della storia; secoli di lotta a causa dell'interpretazione dello *status quo*, che stabiliva tempi, modalità e

¹⁰ Cfr. P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit. pp. 74-79.

¹¹ Per una panoramica approfondita del mosaico confessionale dei cristiani di Terra Santa, J. P. Valognes, *Vie et mort des chrétiens d'Orient. Des origines a nos jours*, Paris, Fayard, 1994, pp. 233-524. Per un quadro di sintetico, cfr. E. Pinna, *Tramonto del Cristianesimo in Palestina*, Casale Monferrato, Alessandria, Piemme, 2005, Appendice 1, Le Chiese della Terra Santa, pp. 209- 221.

spazi di convivenza nei Luoghi Santi, avevano contribuito ad approfondire tale solco¹².

La frammentazione del cristianesimo in Medio Oriente costituiva un elemento di debolezza per gli interessi vaticani in Palestina, e, a peggiorare tale condizione, contribuiva la condizione minoritaria dei cattolici di rito latino rispetto ai cattolici di rito orientale, sia ortodossi che melchiti¹³. A partire dal 1847, il ripristino del Patriarcato Latino di Gerusalemme, al quale era stato demandato l'aspetto pastorale¹⁴, determinò una competizione e confusione di ruoli con la preesistente istituzione cattolica, ossia Custodia Francescana, che si occupava dei Luoghi Santi fin dal 1333¹⁵.

Da un punto di vista storico, il Patriarcato Latino era in realtà precedente alla Custodia, essendo sorto in occasione della prima crociata, nel 1099, ed espugnato nel 1291 dai mamelucchi, nella sua ultima roccaforte in San Giovanni D'Acri. Da un punto di vista esclusivamente formale, ossia privo di giurisdizione territoriale, il Patriarcato sopravvisse in Europa, fino al 1847, quando Pio IX, con il breve *Nulla Celebrior*, ne decise il ripristino a Gerusalemme¹⁶.

¹² Cfr. A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la guerra dei sei giorni*, Roma, Studium, 2000, pp. 8-9 e pp. 83-98.

¹³ Sul processo di diversificazione delle Chiese del Medio Oriente, cfr. J. Corbon, *Le Chiese del Medio Oriente: origini e identità, tra radicamento nel passato e apertura al presente*, in *Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, cit., pp. 101-120.

¹⁴ Cfr. A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*, pp. 8-9 e pp. 83-98. Cfr. anche S. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit. pp. 58-63. In quel periodo fu anche ventilata la possibilità che i Luoghi Santi fossero affidati ad un condominio di Nazioni Cattoliche, oppure ad uno Stato Cattolico delle dimensioni del Belgio, che avrebbe potuto garantire la presenza della Francia col pretesto del protettorato religioso sui cattolici; un'altra ipotesi delineò per i Luoghi Santi un'amministrazione speciale del tipo della Commissione Internazionale per il Danubio.

¹⁵ Nel 1342, due bolle di Clemente IV, *Gratias agimus* e *Nuper carissimae*, regolarizzarono la presenza francescana in Terra Santa. Tali documenti pontifici furono poi riconfermati da un'autorizzazione egiziana del 1347, che, oltre a devolvere alla Custodia i diritti che Roberto d'Angiò, re di Napoli, aveva ricevuto dal sultano nel 1333, sanzionò il diritto dei Frati Minori ad insediarsi in modo permanente in Terra Santa. Cfr. P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa (1333-2000)*, Pagnini e Martinelli Editori, Firenze, 2003, pp. 13-14.

¹⁶ Il testo del breve *Nulla Celebrior* è riportato, in appendice da D. Fabrizio, *Identità nazionali e identità religiose. Diplomazia internazionale, istituzioni ecclesiastiche e comunità cristiane di Terra Santa tra Otto e Novecento*, Studium, Roma, 2004, pp. 295-298. Sulla questione del ripristino del Patriarcato Latino, cfr. P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, pp.

La scelta di Pio XI di rafforzare le istituzioni cattoliche in Palestina rispondeva, oltre che ad obiettivi di tipo religioso, vale a dire all'attuazione di una vasta azione di apostolato nei confronti dei greco-ortodossi, anche all'aggressione costituita dalla politica imperialistica delle potenze europee, all'interno della quale, le nazioni che si ergevano a protettrici di ortodossi e protestanti erano decisamente più forti rispetto alle potenze protettrici dei cattolici di rito latino, ossia Francia, Spagna e Italia.

Tale scelta non fu priva di implicazioni politiche. La Francia, infatti, vide nella scelta di ripristinare il Patriarcato Latino un tentativo di limitare o mettere fine al suo protettorato sui cattolici d'Oriente¹⁷; i francescani, per oltre cinque secoli esclusivi difensori dei Luoghi Santi, vissero la decisione pontificale come un tentativo di ridimensionamento del loro ruolo; i cattolici orientali, infine, temevano che il provvedimento si traducesse in un'accentuazione della pratica di «latinizzazione», ossia della conversione di molti cristiani ortodossi al rito latino, già attuata, tra l'altro, con relativa facilità¹⁸.

A fomentare la divisione fra Custodia e Patriarcato avrebbero contribuito, nei decenni successivi, le questioni interne al giovane stato italiano. In quegli anni, infatti, la «questione romana» era ancora aperta, e si ripercuoteva in Terra Santa per mezzo di queste due istituzioni. La Custodia francescana, pur avendo un carattere internazionale, era considerata sostanzialmente filo-italiana, mentre il Patriarcato Latino di Gerusalemme era quasi unanimemente ritenuto filo-francese¹⁹.

101-108. Cfr. anche, dello stesso autore, *Cattolici di Terra Santa (1333-2000)*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2003, p. 47-48.

¹⁷ A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina. La Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, Roma, Studium, 2000, pp. 83-84. Sulla questione del ruolo diplomatico del Patriarca di Gerusalemme, cfr. P. Gefaell, *Il ristabilimento del patriarcato Latino di Gerusalemme (19847) e la vicenda del rappresentante diplomatico della Santa Sede presso la Porta Ottomana*, in «Il Diritto Ecclesiastico», anno 2000, fasc. 1, vol. 111, pp. 196-217.

¹⁸ P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa (1333-2000)*, cit., p. 48.

¹⁹ Cfr. D. Fabrizio, *Fascino d'oriente, Religione e politica in Medio Oriente da Giolitti a Mussolini*, Marietti, Genova-Milano, 2002, pp. 74-89.

Gli anni Quaranta dell'Ottocento videro l'arrivo di nuove ondate missionarie cristiane in Terra Santa. I primi ad arrivare furono gli ortodossi russi, i quali cercarono di inserirsi sia nelle diatribe fra le diverse Chiese locali che nei dissidi interni al Patriarcato greco-ortodosso. La Chiesa moscovita, infatti, contribuì a fomentare il contrasto tra le gerarchie, di estrazione ellenica e i fedeli ortodossi locali, di estrazione araba, privi della possibilità di accedere ai ruoli importanti nella sua organizzazione.

Allo stesso scopo i russi si adoperarono per allargare la loro base, contrastando il proselitismo di cattolici e protestanti nei confronti dei greco-ortodossi e tentando di riportare allo stesso rito i cosiddetti «uniate», ossia gli appartenenti alla Chiese orientali poi unite a Roma, come i melchiti²⁰. La costruzione di nuove chiese e la creazione di istituzioni religiose, completava il quadro, lanciando un messaggio di potere e prestigio sia agli occhi della popolazione locale che delle nazioni rivali. Quasi contemporaneamente agli ortodossi russi, arrivarono gli anglicani; questi ultimi, assieme ai luterani istituirono, nel 1841, il primo vescovato protestante a Gerusalemme.

La presenza che destava maggiori preoccupazioni in Vaticano era proprio quella anglicana, temuta sia per le sua capacità di proselitismo, determinata dalle enormi possibilità economiche, sia per la sua possibile unione con quella ortodossa greca, favorita dalla Gran Bretagna al fine di eliminare l'influenza francese e italiana in Medio Oriente.

La presenza anglicana era comunque un fenomeno che andava oltre l'espressione pura e semplice della politica imperialistica britannica, essendo anche il risultato di un fervore religioso pervaso di spirito messianico, iniziato in Gran Bretagna nel XVII, sotto la spinta del puritanesimo. Questo fervore mistico aveva condotto sia alla valorizzazione, in tutti i paesi protestanti, soprattutto gli Stati Uniti,

²⁰ Sulla politica religiosa russa in Terra Santa, cfr. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit. pp. 148-157. Sui riti delle Chiese Orientali, cfr. *La giurisdizione delle chiese ortodosse, greco-ortodosse e cattoliche in Medio Oriente*, in *Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, cit., pp. 352-366.

delle scritture antico-testamentarie, ossia della lettura dell'Antico Testamento, sia al rafforzamento del sogno di convertire in massa gli ebrei al cristianesimo.

Agli inizi dell'Ottocento, erano sorte nuove organizzazioni con finalità missionarie e filantropiche, come quella del Duca di Kent, la *London Society for promoting Christianity among the Jews*, che operò in Terra Santa durante il periodo dell'occupazione egiziana, assieme ad altre associazioni simili, come la *London Missionary Society* e della *Church Missionary Society*²¹. Il progetto di conversione degli ebrei al protestantesimo non riuscì, mentre sorte più favorevole toccò all'opera proselitismo nei confronti dei cristiani orientali²².

All'attività missionaria della Chiesa ortodossa russa e degli Anglicani, si affiancò, col tempo, quella, meno rilevante, di missionari francesi, italiani, spagnoli, tedeschi, austriaci e statunitensi²³.

L'attivismo missionario si intensificò dopo le riforme, di ispirazione liberale, emanate del Sultano dopo la Guerra di Crimea (1856), che prevedevano, accanto all'uguaglianza di tutti i cittadini ed alla libertà di professare la propria fede, anche la possibilità, per le comunità religiose, di istituire scuole pubbliche di ogni ordine e grado²⁴.

In tale complesso scenario si sarebbe presto inserito un nuovo attore: il sionismo, la cui evoluzione, da ideale religioso a progetto politico, fu favorita dallo scoppio dei *pogrom* in Russia nel 1881.

Tale clima di persecuzione nei confronti degli ebrei aveva determinato la rinascita di correnti spiritualistiche all'interno di gruppi ebrei *aschkenaziti*. Tali correnti erano molto eterogenee e comprendevano al loro interno visioni diverse della soluzione del problema ebraico, come il *Bilu*, composto da ebrei dell'area di *Kharkov*, in Ucraina o il movimento degli «amanti di Sion», vagheggianti l'idea di un mitico ritorno alla Terra dei Padri. Nella sua

²¹ P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa (1333-2000)*, p. 45, nota nr. 79.

²² Ivi, p. 47.

²³ P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit., pp. 148-184.

²⁴ Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa (1333-2000)*, cit., p. 53.

fase iniziale, però, a causa degli ostacoli all'immigrazione posti dall'Impero Ottomano, l'emigrazione verso la Palestina dei primi ebrei russi e polacchi non ebbe né rilevanza politica né una consistenza numerica di rilievo.

In effetti, uno dei fattori chiave del successo del sionismo politico fu la sottovalutazione iniziale delle sue potenzialità. La Santa Sede si concentrò in principio più sulle implicazioni teologiche di un ritorno degli ebrei in Palestina, che su quelle politiche. Agli inizi del Novecento, d'altronde, era impensabile che gli ebrei potessero riuscire a realizzare il loro progetto nazionale, dopo duemila anni di diaspora.

Nel 1897, al Congresso di Basilea, Theodor Herzl aveva fondato il sionismo politico, ossia la formulazione concreta di un progetto di creazione di una patria in Palestina per il popolo ebraico. Tale piano sarebbe stato realizzato favorendo, da un lato un'emigrazione in massa nella Terra Promessa, di giovani in grado di praticare l'agricoltura, il commercio e l'artigianato, dall'altro lato lavorando sul fronte diplomatico, ottenendo l'appoggio o, perlomeno, la non ingerenza delle potenze europee al loro progetto. Secondo il suo fondatore il piano sarebbe andato in porto entro cinquant'anni: sarebbe stato necessario solo un altro anno in più per la sua realizzazione.

La differenza tra il nuovo sionismo e le vecchie correnti spiritualistiche ebraiche risiedeva nel pragmatismo, sia negli obiettivi che nei metodi: il sogno di una patria per il popolo ebraico andava realizzato con ogni mezzo, compresa la ricerca di sostegno a livello internazionale al loro progetto. A tal fine, essendo ritenuta molto importante una buona disposizione della Santa Sede, i sionisti riuscirono ad ottenere, ai primi del Novecento, un colloquio con il Pontefice e la Segreteria di Stato.

Nel gennaio del 1904, ebbe luogo il primo incontro in Vaticano fra Theodor Herzl, fondatore del sionismo politico, il Cardinale Segretario di Stato Merry Del Val e Pio X, che non rappresentò un successo per il movimento nazionale ebraico. Al progetto nazionale e allo statuto extraterritoriale per i Luoghi Santi, proposti da Herzl, Pio X oppose un sostegno agli ebrei da un punto di vista umanitario, ma

non politico: il popolo ebraico non aveva riconosciuto Gesù Cristo, dunque, la Chiesa non avrebbe potuto fornire il suo appoggio ai sionisti²⁵. In quegli anni, un certo antisemitismo, frutto della cosiddetta «teologia del rifiuto», era ancora parte integrante del magistero della Chiesa Cattolica²⁶.

La teologia cristiana, infatti, per secoli aveva inculcato ai cristiani la teoria del «popolo deicida», ossia il principio della responsabilità collettiva del popolo ebraico, colpevole non solo di non aver riconosciuto la divinità di Gesù Cristo, ma anche della sua crocifissione.

Da ciò scaturiva la condanna di tutto il popolo ebraico ad un destino di sofferenza ed alla dispersione nei quattro angoli della Terra, la cui esistenza errabonda serviva a testimoniare la venuta del Messia. La creazione di uno stato ebraico in Palestina, proprio da parte dei discendenti degli ebrei che con la loro incredulità, avevano determinato la crocifissione del Figlio di Dio, era ritenuta improponibile, anche perché il Cristianesimo rappresentava il c.d. «nuovo Israele» e gli ebrei non erano che un ramo secco dello stesso tronco²⁷.

Tale «insegnamento del disprezzo»²⁸, come lo definì Jules Isaac, impartito per circa duemila anni, era stato alla base, con fasi alterne, di vessazioni e persecuzioni da parte dei cristiani. E' importante sottolineare, però, che, anche agli inizi del Novecento, la Santa Sede non era affatto insensibile delle sofferenze del popolo ebraico e non risulta che si fosse mai espressa contro l'emigrazione di gruppi ebraici in Palestina per ragioni umanitarie.

Probabilmente anche a causa della delusione scaturita dal primo incontro con il capo della cristianità, i sionisti, dopo il 1904 e fino all'inizio del primo conflitto mondiale, preferirono rivolgere la loro

²⁵ Cfr. S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, p. 149-152; M. Meir, *Le Vatican et Israël*, trad. di G. Kempf, Paris, Cerf, 1990, pp. 76-78.

²⁶ M. Remaud, *Chrétiens devant Israël serviteur de Dieu*, Paris, Les Editions du Cerf, 1983.

²⁷ Sul rapporto fra Chiesa Cattolica ed ebraismo, cfr. M. Meir, *Le Vatican et Israël*, cit., pp. 17-67:19.

²⁸ J. Isaac, *L'enseignement du mépris*, Parigi, 1962.

attenzione alle grandi potenze e non risultano esserci stati, prima del 1917, altri incontri o tentativi di contatto tra sionisti e Sede Apostolica²⁹.

Secondo la tesi dello studioso di origine ebraica Sergio Minerbi, la spiegazione dell'atteggiamento vaticano, va ricercata nel fatto che la Santa Sede, fin dall'emergere della questione palestinese, parteggiasse per gli arabi. Tale posizione è condivisibile solo in parte, in quanto, nella fase iniziale la Sede Apostolica, più che sostenitrice degli arabi, era piuttosto risolutamente contraria ad un controllo esclusivamente ebraico della Palestina.

La Santa Sede, in quel periodo, doveva anche fare i conti con una difficile condizione di isolamento diplomatico: alla questione aperta con lo Stato italiano, si era aggiunta, nel 1904, l'interruzione delle relazioni diplomatiche con la Francia, a causa della visita del presidente francese al Re d'Italia, a Roma, che implicava il riconoscimento della città eterna come capitale del Regno d'Italia³⁰.

La sospensione dei rapporti franco-vaticani, aveva determinato l'accentuazione della politica anticlericale della Francia, avviata nel 1899 con la vittoria del governo di «coalizione repubblicana», che aveva condotto allo scioglimento delle congregazioni religiose, alla denuncia del Concordato, in vigore dal 1803, ed alla separazione fra Stato e Chiesa³¹.

La «questione romana» rappresentava, in ogni caso, la ragione principale della precarietà della condizione internazionale della Sede Apostolica. Per comprendere l'entità di tale limitazione, basti pensare che il Regno d'Italia riuscì ad ottenere l'inserimento dell'art. XV nel Trattato segreto di Londra del 26 aprile 1915, finalizzato ad impedire alla Santa Sede di sedere al tavolo delle trattative post-belliche.

²⁹ Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit. p. 152 e M. Meir, cit., p. 78.

³⁰ Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit. p. 76.

³¹ Il 1921 è anche l'anno in cui, grazie alla mediazione del Cardinale Baudrillart, riprendono le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Terza Repubblica francese Sull'attività di mediazione del cardinale Alfred Baudrillart, dal 1905 alla ripresa delle relazioni tra Francia e Santa Sede, v. il saggio di R. Rossi, *Baudrillart e la coscienza nazionale della Francia (1905-1921)*, Roma, Studium, 2002.

Il motivo alla base della richiesta italiana andava cercato nel timore che in sede di Conferenza di Pace, tale contenzioso, che poteva quasi essere considerata una questione interna dell'Italia, avrebbe potuto assumere una rilevanza internazionale, diventando moneta di scambio tra le potenze europee, similmente a quanto aveva fatto Cavour in occasione della Conferenza di Parigi nel 1856, dopo la guerra di Crimea.

La politica mediterranea dell'Italia, pur non essendo una priorità, ma piuttosto una risposta all'antagonismo con la Francia, rappresentava un altro motivo di frizione con la Santa Sede, la quale, nonostante l'interruzione dei rapporti con la Francia, era comunque meno ostile a quest'ultima che non all'Italia³².

L'incertezza del quadro internazionale durante la Grande Guerra si ripercuoteva inevitabilmente sulla posizione vaticana rispetto al futuro assetto della Terra Santa. L'assunzione di una posizione netta avrebbe potuto determinare problemi in futuro con le potenze che avrebbero assunto il controllo della Palestina e avrebbe peggiorato la situazione dei religiosi cattolici in Medio Oriente, già difficilissima a causa della guerra.

Nel 1914, infatti, il sultano aveva abolito le capitolazioni³³, e, alla fine dell'anno aveva stabilito che i sudditi delle potenze nemiche, sia civili che religiosi, dovessero essere prima internati e successivamente allontanati dall'Impero Ottomano. I frati inglesi, francesi, belgi e polacchi, infatti, dovettero abbandonare i conventi e riunirsi in poche strutture. Successivamente, con l'entrata dell'Italia in guerra, le misure restrittive furono applicate, per breve tempo, anche ai religiosi di nazionalità italiana.

Riguardo alla mutevolezza del quadro internazionale, basti ricordare che, soltanto un anno prima degli accordi *Mc Mahon Hussein*, nel giugno 1915, il rapporto della Commissione interdipartimentale *de Bunsen*, nominata per coadiuvare l'Ufficio

³² D. Fabrizio, *Fascino d'oriente, Religione e politica in Medio Oriente da Giolitti a Mussolini*, Genova-Milano, Marietti, 2002, p. 37.

³³ Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit. pp. 133-134.

Affari Mediorientali del governo britannico, aveva proposto di tenere in vita l'impero ottomano, amministrandolo attraverso un ampio decentramento, in modo da consentire l'egemonia europea ed, in particolar modo, britannica³⁴.

Quest'ultima stava mettendo in scena una politica ambigua, finalizzata ad ottenere il controllo del Medio Oriente, attraverso la promessa del medesimo territorio agli arabi ed agli ebrei, prefigurando, al tempo stesso, insieme alla Francia, la divisione della Palestina in sfere di influenza.

Tra la fine del 1915 e i primi mesi del 1916, infatti, sir Henry Mc Mahon, Alto Commissario britannico in Egitto, in una corrispondenza epistolare con *ibn 'Ali al-Husain*, sceriffo della Mecca e di Medina, prometteva alla dinastia *hashimita*, a nome del governo britannico, un ruolo guida nel mondo arabo, se questa avesse favorito una sollevazione degli arabi contro l'impero ottomano³⁵.

Il 16 maggio del 1916, con gli Accordi di *Sykes-Picot*, Gran Bretagna e Francia, decidevano la divisione delle provincie arabe di un Impero Ottomano al collasso, assegnando la Mesopotamia e la Transgiordania alla Gran Bretagna, il Libano e la Siria alla Francia, con la previsione di un regime internazionale per un'ampia area della Palestina, che includeva al Gerusalemme, Betlemme, Nazareth e tutti i principali Luoghi Santi della regione³⁶.

Gli accordi Sykes-Picot furono inseriti, il 20 aprile 1917, negli Accordi di San Giovanni di Moriana, una conferenza internazionale tripartita fra Francia, Inghilterra e Italia, con i quali anche quest'ultima

³⁴ Così denominata dal nome del suo presidente *Maurice de Bunsen*. S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit. p. 23.

³⁵ La corrispondenza fra Sir Henry *McMahon* e *Hussein*, luglio 1915-marzo 1916, è riportata, tradotta in italiano, in V. Piacentini Fiorani, *Processi di decolonizzazione in Asia e Africa*, Milano, Pubblicazioni dell'ISU, Università Cattolica, 2000, pp. 407-431.

³⁶ Questa disposizione fu voluta dal ministro degli esteri russo Sazonov, secondo il quale dovevano passare sotto regime internazionale, oltre a Gerusalemme e ai Luoghi Santi per eccellenza, tutti i siti dove sorgevano Chiese e monasteri greco-ortodossi,. Cfr. D. Fabrizio, *La questione dei Luoghi Santi e l'assetto della Palestina: 1914-1922*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp.89-90. Per il testo delle lettere N. M. Toraldo Serra, *Diplomazia dell'imperialismo e questione orientale*, Roma, Bulzoni, 1988. Y. Terno, *L'Empire ottoman. Le déclin, la chute, l'effacement*, Parigi, Édition du Félin, 2002.

ottenne delle prerogative su Smirne³⁷ e sui *vilayet* di Adalia e Aidin³⁸. Tali accordi erano però soggetti all'approvazione della Russia, che non sarebbe mai arrivato, data la decisione presa dai bolscevichi, arrivati nello stesso anno al potere, di ritirarsi dalla guerra.

Gli accordi Sykes-Picot e quelli di San Giovanni di Moriana non impedirono che il 2 novembre 1917, con la cosiddetta «Dichiarazione di Balfour», il Segretario degli Esteri britannico, Arthur James Balfour, in una lettera inviata a Lord Rothschild, *leader* del movimento sionista inglese, si esprimesse a favore della creazione «di un focolare ebraico in Palestina»³⁹. La nascita di una *National home* ebraica in Palestina non avrebbe dovuto configurare un pregiudizio ai danni dei diritti «civili e religiosi» delle preesistenti «comunità non-ebraiche»⁴⁰.

Tale accenno, peraltro un po' evanescente ai diritti dei «non ebrei» in Palestina ed allo statuto degli ebrei in ogni altro paese fu aggiunto soltanto dopo l'intervento del *leader* degli ebrei non sionisti, Edwin Montagu, Segretario di Stato per l'India britannica nel 1917⁴¹. I «non ebrei», ossia gli arabi, costituivano, all'epoca della Dichiarazione di Balfour, circa il 90% della popolazione presente sul territorio palestinese.

L'occupazione britannica della Palestina, avvenuta il 10 dicembre del 1917, costrinse la Santa Sede a rivedere obiettivi e linee guida in Oriente. Una delle priorità fu rappresentata dal tentativo di arginare le

³⁷ D. Fabrizio, *Fascino d'oriente, Religione e politica in Medio Oriente da Giolitti a Mussolini*, Marietti, Genova-Milano, 2006, pp. 28-32. G. Bonfanti, *La Questione Palestinese, Documenti e testimonianze di storia contemporanea*, La Scuola, Brescia, 1977, p. 37.

³⁸ Un altro motivo di discordia consisteva nel fatto che, alla vigilia della guerra, le divisioni amministrative dei distretti non erano ben definite. Cfr. S. I. Minerbi, cit. p. 23.

³⁹ Testo della Dichiarazione di Balfour per la Sede Nazionale Ebraica in Palestina, in G. Bonfanti, *La Questione Palestinese, Documenti e testimonianze di storia contemporanea*, Brescia, La Scuola, 1977, p. 43. B. Morris, *Righteous victims*, 1999, trad. it di S. Galli, *Vittime, Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Milano, Rizzoli, 2001, pp. 98-102.

⁴⁰ *Ibidem*. A proposito delle «comunità non ebraiche», cfr. M. A. Di Casola, *Il codicillo Balfour, ovvero i diritti delle popolazioni non ebraiche*, in «Il Ponte», luglio 2002, nr. 7, p. 31.

⁴¹ S. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 210.

mire dei varie nazionalismi europei in Terra Santa, in primo luogo dei francesi, che non avrebbero ceduto così facilmente le loro prerogative a favore sia degli inglesi che degli spagnoli e degli italiani, i quali, per accrescere il loro potere, non esitavano ad intromettersi nelle questioni relative alla composizione delle istituzioni cattoliche in Terra Santa⁴².

Nonostante la questione aperta con il papato, infatti, gli italiani avevano continuato con una certa assiduità la loro battaglia per cercare di accentuare l'italianità delle istituzioni cattoliche di Terra Santa⁴³. Quando, nell'ottobre 1917, poco prima della conquista inglese, i turchi deportarono l'anziano Patriarca Latino di Gerusalemme, Camassei, rendendo necessaria la nomina di un sostituto, l'Italia salutò con entusiasmo la riconferma, nel mese di agosto, di un prelado di nazionalità italiana, Mons. Luigi Barlassina, alla guida del Patriarcato Latino. Il nuovo Patriarca, giunse in Palestina alla fine di ottobre del 1918, a bordo di una nave italiana battente bandiera del Vaticano.

L'anno precedente, il 1 maggio del 1917, ancora prima della Dichiarazione di Balfour, Benedetto XV, con uno speciale *motu proprio*, *Dei providentis*⁴⁴, aveva conferito autonomia alla Congregazione per le Chiese Orientali, con giurisdizione sui cattolici d'Oriente⁴⁵.

Il 15 ottobre dello stesso anno, la Santa Sede aveva dato vita, con il documento *motu proprio Orientis Catholici*, all'Istituto di Studi Orientali, con il compito di favorire la conoscenza e lo sviluppo del patrimonio spirituale, liturgico e disciplinare delle Chiese cattoliche d'Oriente⁴⁶.

⁴² A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*, cit. p. 4.

⁴³ D. Fabrizio, *Fascino d'oriente*, cit., p. 120-158.

⁴⁴ *Motu Proprio de Sacra Congregatione Pro Ecclesia Orientali*, «*Acta Apostolicae Sedis*», Anno IX, vol. IX; in italiano sul sito ufficiale della Santa Sede <http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/motu_proprio/documents/hf_ben-xv_motu-proprio_19170501_dei-providentis_it.html>

⁴⁵ Tale Congregazione era stata istituita il 6 gennaio 1862, all'interno della Congregazione *de Propaganda Fide*, da Papa Pio IX, con la Costituzione Apostolica *Romani Pontifices*. Il processo di trasferimento di competenze sarebbe stato perfezionato nel 1938 con il *Motu Proprio Sancta Dei Ecclesia* del 25 marzo 1938 di papa Pio XI con il *Motu Proprio Sancta Dei Ecclesia* del 25 marzo 1938.

⁴⁶ *Motu Proprio Orientis Catholici* Benedetto XV, sito ufficiale della Santa Sede <http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/motu_proprio/documents/hf_ben-xv_motu-proprio_19171015_orientis-catholici_it.html>

E' molto importante tenere conto della cronologia di queste decisioni pontificali: siamo alla vigilia del crollo dell'impero ottomano, che avrebbe visto per la prima volta l'apparizione del nazionalismo arabo e le prime sollevazioni dei popoli extraeuropei contro il colonialismo. Tali processi erano stati innescati proprio dalle idee liberali che l'Europa, suo malgrado, aveva esportato nei territori conquistati⁴⁷.

Le iniziative di Benedetto XV nei confronti dell'Oriente cristiano procedevano di pari passo a quelle dei sionisti, i quali stavano cercando nuovamente di riprendere il discorso con la Santa Sede, ormai interrotto dal 1904.

Il rappresentante a Londra dell'organizzazione sionistica mondiale, Nahum Sokolow, ottenne un incontro con Benedetto XV che si tenne il 4 maggio del 1917. La nota dominante del colloquio, questa volta, fu una cauta apertura da parte della Santa Sede: il Pontefice manifestò simpatia per il movimento sionista ripetendo più volte la frase «Penso che saremo buoni vicini»⁴⁸, ed affermò che la questione dei Luoghi Santi andava regolamentata direttamente fra la Chiesa e le grandi potenze⁴⁹.

Sokolow ritenne di aver raggiunto un importante risultato, e di aver rimosso ogni riserva vaticana al progetto sionista. Gli sviluppi degli anni successivi, tuttavia, dimostrarono la validità della tesi della studiosa Livia Rokach, di un malinteso oppure di una deliberata distorsione da parte di Sokolow delle parole del Papa⁵⁰.

La disposizione conciliante di Benedetto XV, infatti, dipendeva, con molta probabilità, dalla conoscenza del contenuto degli accordi

⁴⁷ Cfr. S. K. Samir, *Le comunità cristiane, soggetti attivi della Società araba*, in *Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, cit., pp. 84-86.

⁴⁸ Ivi, p.165. Cfr. Anche L. Rokach, *The Catholic Church and the Question of Palestine*, Saqi Books, London, 1987, p. 12.

⁴⁹ Sull'incontro di Sokolow con Benedetto XV, e sull'interpretazione dello stesso cfr, S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, Firenze, Sansoni, 1991, pp. 13-15; P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1996, pp. 296-302.

⁵⁰ L. Rokach, *The Catholic Church and the Question of Palestine*, London, Saqi Books, 1987, p. 12.

Sykes-Picot, che prevedevano l'internazionalizzazione di un'area corrispondente all'incirca alla parte centrale della Palestina. L'esclusione dall'insediamento ebraico di un'area comprendente i luoghi più importanti della cristianità, ossia le città di Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, Tiberiade e Gerico e dei principali Luoghi Santi, rendeva ammissibile per il Vaticano la creazione di un tale insediamento⁵¹.

Quest'ultimo, tra l'altro, più che come un progetto politico di concreta attuazione, era visto dalla Santa Sede come una soluzione di tipo umanitario per assicurare la salvezza degli ebrei, in fuga dalle persecuzioni zariste⁵².

In quel periodo girò anche la voce, non ufficiale, di un tentativo Vaticano di recuperare il potere temporale, che le era stato sottratto con la creazione del Regno d'Italia, su alcune zone della Palestina, con l'aiuto del *Kaiser* ed il beneplacito del sultano⁵³. La Sede Apostolica avrebbe dovuto presentare tale progetto alla Conferenza della Pace, dalla quale, a sua insaputa, era stata esclusa con il Patto di Londra del 1915⁵⁴.

Non tutti gli studiosi, tuttavia, concordano con la tesi del sostegno vaticano alle previsioni degli accordi di Sykes-Picot: secondo Leonard Stein, Segretario politico dell'organizzazione sionista, il cauto appoggio agli ebrei era determinato dai soprusi perpetrati, ai danni dei latini, dai greco-ortodossi. Contro questi ultimi gli ebrei avrebbero potuto essere dei preziosi alleati, date le responsabilità della Chiesa ortodossa, che in Russia aveva dirottato contro di essi il malcontento dei contadini durante i *pogrom*; inoltre, la consapevolezza dell'importante ruolo che avrebbe giocato la Gran Bretagna in Palestina rendeva sconsigliabile un'opposizione frontale con i

⁵¹ Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit, p. 167.

⁵² Ivi, p. 163.

⁵³ Id., *Il Vaticano e la Palestina durante la Prima Guerra Mondiale*, in «Clio», 1967, vol. III, fasc. 3, pp. 424-444:426.

⁵⁴ Il testo della clausola del Patto di Londra in T. E., Hachey (a cura di), *Anglo-Vatican Relations (1914-1939): Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, Boston, G.K., Hall, 1972, p. 19. M. Meir, cit, pp, 80-84; Minerbi, cit. pp. 39-43 e 164-172; id., *Il Vaticano e la Palestina durante la prima guerra mondiale*, in «Clio», cit., pp. 424-444.

sionisti⁵⁵. Stein riteneva anche che gli ebrei dell'Europa dell'est, in cambio della pubblicazione di un'enciclica papale di condanna delle persecuzioni da parte dei russi, avrebbero potuto favorire sia l'accettazione di una missione diplomatica vaticana in Gran Bretagna e Russia, sia l'indipendenza della cattolica Polonia, sia la partecipazione della Santa Sede al processo di Pace⁵⁶.

In realtà, possiamo ritenere più accreditata l'ipotesi che la Santa Sede, per accrescere il suo prestigio a livello internazionale e favorire le sue aspirazioni in Terra Santa, più che un sostegno da parte degli ebrei, sperasse in una riconciliazione con lo Stato italiano. Nel corso della guerra, infatti, in un colloquio con il barone Monti, tramite ufficioso fra Santa Sede e Regno d'Italia prima del Concordato, il Card. Gasparri espresse, rispetto alla questione della Terra Santa, la sua insoddisfazione per l'inerzia dell'Italia a fronte dell'attivismo di Francia ed Inghilterra⁵⁷.

In ogni caso, la Dichiarazione di Balfour aveva rotto la breve stagione di idillio tra la Santa Sede e il movimento ebraico. Ciononostante, al momento dell'ingresso delle truppe britanniche a Gerusalemme, l'11 dicembre 1917, attraverso la Porta di Jaffa, furono proprio due frati francescani a leggere il proclama del governo britannico, in italiano e in francese, che garantiva il rispetto per i Luoghi Sacri delle tre religioni monoteistiche, decretando l'istituzione della legge marziale⁵⁸.

La conquista britannica della Palestina fu definita, dall'«Osservatore Romano», «una delle date più memorande della storia cristiana»⁵⁹, in quanto i cattolici non potevano che «essere lieti che Gerusalemme» fosse tornata «in mano di una potenza cristiana

⁵⁵ S. I. Minerbi, *Il Vaticano e la Palestina durante la Prima Guerra Mondiale*, in «Clio», cit., p. 430.

⁵⁶ Ivi, pp. 166-167.

⁵⁷ A. Scottà, *La conciliazione ufficioso*, cit. pp. 83-84, cit. da A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*, cit., p. 15.

⁵⁸ Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*, cit., p. 14.

⁵⁹ *La parola del Cardinal Vicario*, in «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 1917, p. 1.

piuttosto che di una potenza non cristiana»⁶⁰. Lo spirito di «libertà e di equanimità» dell'Inghilterra facevano sperare che fossero «riconosciuti i diritti e gli interessi dei cattolici»⁶¹ e la riappropriazione del Santo Sepolcro da parte dell'Intesa era definita un «trionfo della civiltà cristiana»⁶².

Tale trionfalismo, non soltanto suscitò critiche a livello internazionale, perché in contrasto con la dichiarata posizione di neutralità del Vaticano⁶³, ma non era neanche unanimemente condiviso all'interno della Curia Romana⁶⁴.

Il silenzio delle campane di San Pietro, a differenza di quelle di Roma, che, in tale occasione, suonarono a distesa per la liberazione di Gerusalemme dagli infedeli, fu ufficialmente giustificato come un atto di coerenza con la posizione di neutralità nei confronti dei paesi in guerra. Al di là della cortina fumogena del protocollo diplomatico, però, il Cardinal Gasparri, in una conversazione con il diplomatico francese Loiseau, espresse le sue preoccupazioni per le conseguenze di una dominazione britannica in Palestina, che lasciava già intravedere la possibilità di creazione di uno stato ebraico, affermando che era «difficile riprendere una parte» del proprio «cuore», che era già stata data «ai turchi per darla ai sionisti»⁶⁵.

In un altro colloquio informale dello stesso Cardinale con il ministro plenipotenziario Belga, *Van den Heuvel*, pochi giorni dopo la conquista britannica, il Vaticano aveva espresso il desiderio di un

⁶⁰ *La capitolazione di Gerusalemme*, in «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 1917, p. 1.

⁶¹ *Ibidem*. L'articolo esprimeva anche compiacimento che la Provvidenza avesse evitato alla regione la triste sorte di cadere in mano «dell'ex impero degli cesar, giacché la intemperanza religiosa e l'avversità tradizionale dell'ortodossia contro la Chiesa Cattolica avrebbero certamente soppiantato e conculcato nella città santa i diritti di queste».

⁶² *1854 e 1917, Due date concordanti*, in «L'Osservatore Romano», 23 dicembre 1917, p. 1.

⁶³ T. E., Hachey (a cura di), *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, Boston, G.K., Hall, 1972, p. 20.

⁶⁴ Sulle reazioni cristiane a fronte della conquista di Gerusalemme da parte delle truppe britanniche, cfr. A. Riccardi, *Mediterraneo. Cristianesimo e Islam tra coabitazione e conflitto*, Milano, Guerini e Associati, 1997, pp. 147-159.

⁶⁵ Cfr. C. Loiseau, *Politique Romaine et sentiment Français*, Grasset, Paris, 1923, pp. 73-74, cit. da S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, pp. 37-38 e p. 173.

regime internazionale per i Luoghi Santi, in una sorta di condominio di tutti gli stati che avessero avuto consistenti comunità cristiane al loro interno, guidato da un governatore, possibilmente di nazionalità belga⁶⁶.

La Santa Sede, infatti, pur avendo con gli inglesi relazioni semi-ufficiali nel complesso amichevoli⁶⁷, ne diffidava al tempo stesso, sia per l'eccessivo sostegno britannico al movimento sionista, sia per l'influenza della Chiesa anglicana, presumibilmente futura alleata con dei greco-ortodossi, rimasti orfani della Russia⁶⁸.

Tali preoccupazioni sarebbero cresciute in misura direttamente proporzionale alla tendenza del governo britannico a concedere una posizione di privilegio agli ebrei a discapito dei cristiani. Le nuove intese franco-inglesi del 1918 avrebbero determinato anche l'affondo, assieme agli accordi *Sykes-Picot*, delle speranze vaticane di internazionalizzazione della parte centrale della Palestina.

Il successo della cosiddetta «rivoluzione d'ottobre», nel 1917, aveva rafforzato il timore che le nuove ondate migratorie dalla Russia potessero creare una roccaforte del comunismo in Medio Oriente⁶⁹. Ad alimentare tali ansie, la convinzione, largamente condivisa nei Sacri Palazzi, che fra i capi sionisti vi fossero infiltrazioni massoniche.

⁶⁶ Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 35. Tale colloquio ebbe luogo il 12 dicembre 1917.

⁶⁷ Cfr. S. Minerbi, *Il Vaticano e la Palestina durante la prima guerra mondiale*, in «Clio», cit., pp. 424-444. Le relazioni diplomatiche fra Gran Bretagna e Santa Sede ebbero inizio nel 1479 e vennero interrotte nel 1534, a seguito della Riforma. Fino alla prima guerra mondiale non vi furono rappresentanti diplomatici presso la Santa Sede, ma solo contatti o missioni speciali. Le relazioni anglo-vaticane ripresero, in forma semi-ufficiale solo nel 1914, quando la Gran Bretagna inviò un rappresentante presso la Santa Sede, per bilanciare l'influenza degli Imperi Centrali, la cui rappresentanza era definita «mission» e non «legation», per indicare una missione di carattere temporaneo. Il primo diplomatico inviato presso la Sede Apostolica fu Sir Henry Howard, cattolico, duca di Norfolk, al quale succedette, nel 1916, il Conte John Francis de Salis, anch'egli cattolico. Nel febbraio del 1923 la missione divenne una legazione e, di conseguenza, il diplomatico dovette essere di religione protestante. J. F. de Salis fu sostituito da Sir Odo Theophilus Russell; nel 1926 la legazione divenne una sede permanente del Foreign Office britannico; nel 1938 fu nominato un Delegato Apostolico per il Regno Unito e soltanto nel 1982 la Delegazione Apostolica di Gran Bretagna fu elevata al rango di Nunziatura.

⁶⁸ *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002, p. 61.

⁶⁹ S. I. Minerbi, *Il Vaticano e la Palestina durante la Prima Guerra Mondiale*, cit. p. 443.

L'era di relativa tolleranza dell'impero ottomano era terminata per sempre e, proprio quando la Santa Sede tentava di svincolare le sue istituzioni dagli effetti deleteri dei nazionalismi europei, la natura internazionale della Custodia Francescana di Terra Santa fu messa a dura prova dai tentativi dei paesi cattolici europei di accrescere il personale della propria nazionalità per controbilanciare, attraverso tale istituzione, il peso della Gran Bretagna⁷⁰.

Per un certo periodo circolò la notizia che, dietro pressioni britanniche, il pontefice avesse addirittura cambiato la norma relativa all'italianità della Custodia di Terra Santa, ma poco tempo dopo venne ufficializzata la notizia che il nuovo custode, che avrebbe dovuto sostituire Padre Eutimio Castellani, sarebbe stato un altro italiano, Ferdinando Diotallevi, che, infatti, arrivò in Palestina agli inizi del 1918⁷¹.

A differenza del Patriarcato Latino che avrebbe tenuto, negli anni successivi, un atteggiamento poco conciliante nei confronti degli inglesi, la Custodia di Terra Santa, pur prefigurando nell'occupazione britannica il futuro scontro di due nazionalismi, non ritenne opportuno tenere un atteggiamento di ostilità con la potenza occupante⁷².

La buona disposizione dei francescani della Custodia era finalizzata sia all'ottenimento di un equo arbitrio nelle diatribe, che, nei Luoghi Santi, li opponevano ai greco-ortodossi, sia per necessità relative alla necessità di ricostruzione edifici e istituzioni di carità devastate nel corso del conflitto⁷³, questione più importante di quanto non sembri, perché anche le riparazioni potevano rimettere in discussione il regime dello *status quo*⁷⁴. Le ondate migratorie ebraiche in Palestina di quegli anni, avrebbero dato origine ai primi scontri in

⁷⁰ Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*, cit. pp. 31-72 e 115-144.

⁷¹ Per l'attività di Diotallevi, cfr. *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002.

⁷² Cfr. *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002, pp. 318-320.

⁷³ Cfr. *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002, p. 378 e A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*, cit. p. 23.

⁷⁴ M. G. Enardu, *Palestine in Anglo-Vatican Relations (1936-1939)*, Firenze, CLUSEF, 1980, p. 6.

varie città con la popolazione araba ed avrebbero determinato la nascita, nel 1918, delle prime associazioni palestinesi, a base urbana, composte perlopiù da arabo-cristiani, determinate a lottare contro la realizzazione del progetto sionista. Uno dei promotori più attivi e risoluti di tali movimenti sarebbe stato il vescovo melchita di Haifa, Mons. *Youssuf Gregorius Hajjar*⁷⁵.

Negli anni successivi, avrebbe avuto inizio l'inedito processo di convergenza tra le posizioni degli arabi, cristiani e musulmani, contro il mandato britannico ed il sionismo, che avrebbe inevitabilmente avuto ripercussioni sulla posizione vaticana in merito agli assetti politici della Palestina⁷⁶.

⁷⁵ Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 182-184.

⁷⁶ Sulla storia delle relazioni fra i fedeli delle tre religioni monoteistiche nel corso dei secoli, cfr. A. Riccardi, *Coabitazione e conflitti tra religioni nel Mediterraneo*, in *Il Mediterraneo nel Novecento. Religioni e Stati*, a cura di A. Riccardi, Milano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, pp. 19-59.

Capitolo secondo
DAL CONFERIMENTO DEL MANDATO
ALLA SUA APPROVAZIONE: LA SANTA SEDE E GLI
«ARTICOLI SIONISTI»

1. La Santa Sede tra la Conferenza di San Remo e l'approvazione del Mandato

Dopo la Grande Guerra, la compenetrazione tra sfera politica e sfera religiosa fu particolarmente marcata e ciò si manifestò con forza durante le visite in Palestina dei Cardinali Bourne, Giustini, e Dubois, rispettivamente di nazionalità inglese, italiana e francese.

Il primo ad arrivare, nel gennaio del 1919, fu il Cardinale Bourne, arcivescovo di Westminster, il cui obiettivo, secondo la diplomazia italiana, era quello di mutare gli equilibri all'interno della Custodia Franciscana di Terra Santa e del Patriarcato Latino di Gerusalemme, a favore della Gran Bretagna¹.

Il Cardinale, dopo la sua visita in Terra Santa, concluse che il protestantesimo ed il sionismo costituivano un pericolo concreto per il cattolicesimo palestinese e per le sue istituzioni educative.

Le relazioni del Cardinal Bourne al Ministro *de Salis* influirono sulle preoccupazioni per i Cristiani d'Oriente, espresse da Benedetto XV nel Concistoro segreto del marzo 1919, quando il Pontefice parlò dell'esistenza, in Terra Santa, di vari nazionalismi, che mettevano in pericolo il normale «sviluppo della vita civile e religiosa»², e fece riferimento anche ai pericoli della propaganda svolta da «stranieri acattolici, forniti abbondantemente di mezzi»³.

¹ Sulla visita dei tre Cardinali in Palestina, cfr. S. I. Minerbi, *Vatikan, Erestsha-Kodeshyeha-Tsiyonut*, 1895-1925, translated by Arnold Schwar, *The Vatican and Zionism: conflict in the Holy Land, 1895-1925*, Oxford University Press, USA, 1990; versione it. di L. Lovisetti Fuà', *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, Bompiani, Milano, 1988, pp. 50-54 e 197-199.

² *Roma 10 Marzo 1919*, in «L'Osservatore Romano», 11 marzo 1919, 2° edizione, pp. 1-2; «*Acta Apostolicae Sedis*», XI (1919), 97.

³ *Ibidem*.

Qualche giorno dopo, un articolo dell'«L'Osservatore Romano», affermava che, anche se gli ebrei si fossero convertiti, ciò non avrebbe implicato necessariamente la ricostituzione della «nazionalità ebraica»⁴.

Anche la Segreteria di Stato vaticana, guidata dal Card. Gasparri, prima in maniera più velata, poi in modo più netto, non nascose le proprie inquietudini nei confronti del mandato britannico e del progetto sionista. Nel corso degli anni, tali preoccupazioni si sarebbero tradotte nel tentativo di impedire l'approvazione degli articoli del Mandato britannico sulla Palestina che appoggiavano il sionismo a discapito della popolazione araba.

L'organizzazione sionista mondiale, infatti, nel corso del 1919 aveva ridisegnato i confini del «focolare ebraico», ben oltre i limiti della Palestina, abbracciando parte del Libano, le alture del Golan in Siria, la valle del Giordano, ed a occidente, partendo da *El Arish*, sulla costa del Mediterraneo, arrivava fino al Golfo di Aqaba, includendo *Sharm el-Sheikh*⁵.

Qualche mese dopo la discussa visita del Cardinale Bourne, con l'appoggio del governo italiano, arrivò in Terra Santa il cardinale Giustini, provocando grande irritazione negli ambienti diplomatici francesi ed in quelli spagnoli, per le sue manifestazioni di nazionalismo, ritenute eccessive persino dal Cardinal Gasparri, data la precaria condizione internazionale dell'Italia⁶.

La visita di Dubois, francese, durò un paio di mesi e fu caratterizzata ancor più delle altre visite, dall'intreccio indissolubile tra fattore religioso e fattore politico. Il prelado, infatti, cercando di sostenere il Patriarcato, filo-francese, contro la Custodia, suscitò le proteste sia del barone Monti, presso il Pontefice, che di Padre Diotallevi, presso la Segreteria di Stato⁷.

⁴ *L'Oriente e il «Miraggio di Sion»*, in «L'Osservatore Romano», 21 marzo 1919, pp. 1-2.

⁵ La Transgiordania guidata dall'emiro Abdallah a partire dal 1921, sarebbe diventata regno indipendente nel 1946.

⁶ A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, Roma, Studium, 2000, pp. 25-27.

⁷ Ivi, pp. 28-30. *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002, pp. 138-154.

La Francia, per conservare influenza e prestigio in Terra Santa, stava in quel periodo favorendo la nomina del maggior numero possibile di prelati francesi nel Patriarcato Latino, fomentando al tempo stesso la rivalità con la Custodia⁸.

Tale politica rappresentava l'unica strada percorribile dopo che, con gli accordi fra Lloyd George e Georges Clemenceau nel mese di dicembre del 1918, erano venuti meno gli accordi Sykes-Picot e con essi il progetto di internazionalizzazione della parte centrale della Palestina. La Francia aveva accettato che la Gran Bretagna occupasse quest'area, a condizione che la questione dei Luoghi Santi fosse risolta tenendo conto dei suoi desideri⁹.

Negli anni successivi, più voci da parte francese si sarebbero levate per denunciare l'usurpazione delle prerogative francesi da parte dell'Italia con l'acquiescenza della Custodia di Terra Santa¹⁰. Quest'ultima, non solo rigettava le accuse, ma coglieva l'occasione per far riemergere vecchie ruggini, relative sia alla precedente alleanza franco-russa che aveva facilitato gli abusi dei greco-ortodossi a danno dei latini, sia alle modalità di esercizio della protezione dei Luoghi Santi, basato sulla politica del *divide et impera*, che aveva permesso che la posizione dei latini nei Luoghi Santi fosse di netta inferiorità¹¹.

Un margine di speranza per le aspirazioni vaticane, ma anche italiane e francesi, fu rappresentata dalle conclusioni della Commissione di inchiesta King-Crane, inviata il 30 agosto 1919 in Medio Oriente dal presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson, per stilare un rapporto sulla situazione e proporre delle soluzioni. Secondo tale Commissione, la Palestina poteva essere inclusa in uno stato siriano unitario dato che la costituzione di un focolare ebraico in Palestina non equivaleva alla creazione di uno stato esclusivamente ebraico. Quest'ultimo, oltre ad essere in antitesi con i principi enunciati nel 1918 dal Presidente Wilson, era osteggiato dai nove

⁸ Ivi, p. 83.

⁹ Cfr. E. Bovis, *The Jerusalem Question 1917-1968*, Stanford, Hoover Institution Press, 1971, pp. 5-6.

¹⁰ Ivi, pp. 32-33.

¹¹ Ivi, p. 30 e p. 34.

decimi degli abitanti non ebrei della Palestina. La Commissione concludeva che la pretesa degli ebrei di rioccupare un territorio appartenuto a essi più di duemila anni prima, poteva «difficilmente essere presa in seria considerazione»¹² e, pertanto, raccomandò che la Conferenza della Pace attuasse un programma sionista molto ridotto, che limitasse l'immigrazione e abbandonasse completamente il progetto di una Palestina esclusivamente ebraica¹³.

Nonostante le conclusioni della King-Crane, il regime di occupazione britannico continuò a perseguire gli obiettivi della Dichiarazione di Balfour e, cercando anche di influire sulla composizione del personale delle istituzioni cattoliche, sconsigliò vivamente la nomina di Barlassina, notoriamente antibritannico e antisionista.

Lo stesso barone Monti assicurò al Custode Diotallevi che ciò non sarebbe avvenuto¹⁴, e fu quindi accolta quasi con incredulità la nomina, avvenuta l'8 marzo 1920, di Barlassina a Patriarca Latino di Gerusalemme¹⁵.

Il disappunto britannico andava ad aggiungersi alla delusione per il mancato tentativo di ottenere la nomina di un Custode inglese. A questo punto il governo britannico chiese almeno di affiancare al Patriarca un ausiliare, per consentire una mediazione tra cattolici e amministrazione mandataria, proponendo, come candidato ideale il frate francescano Padre Pasquale Robinson. Nel tentativo di ridimensionare il ruolo di Barlassina, che svolgeva anche le funzioni di delegato apostolico, in attesa dell'istituzione di una rappresentanza diplomatica permanente, proprio Padre Robinson, nell'ottobre del 1920 fu nominato visitatore apostolico¹⁶ e inviato in Terra Santa

¹² Per i passaggi più significativi delle Raccomandazioni della Commissioner King-Crane per la Siria-Palestina (28 agosto 1918), G. Bonfanti, *La Questione Palestinese, Documenti e testimonianze di storia contemporanea*, Brescia, La Scuola, 1977, pp. 53-56: 55.

¹³ S. I. Minerbi, cit. p. 195-196. H. Howard, *The King-Crane Commission*, Beirut, Khayats, 1963.

¹⁴ *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Franciscana, 2002, p. 156. Barlassina avrebbe guidato il Patriarcato Latino di Gerusalemme dal 1920 al 1947.

¹⁵ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 58-63.

¹⁶ Ivi, p. 91.

il mese successivo. Gli anni seguenti avrebbero visto numerosi tentativi britannici, andati a vuoto, finalizzati alla rimozione di Barlassina, ritenuto «wholly unsuited to the post»¹⁸.

Tale controversa nomina era avvenuta quasi a ridosso della decisione con la quale la Conferenza di San Remo, il 24 aprile del 1920, stabilì di dare un seguito alla Dichiarazione di Balfour e di affidare il mandato palestinese proprio alla Gran Bretagna, che l'aveva già occupata nel 1917.

L'attività della Santa Sede divenne particolarmente intensa durante la Conferenza della Pace, dato che erano in ballo questioni di vitale importanza per i cristiani: il destino dei Luoghi Santi, l'espressione politica da conferire al Sionismo; il protettorato sui cattolici e le garanzie giuridiche relative ai cristiani in Terra Santa.

In questo periodo «L'Osservatore Romano» spesso riportava, prive di commenti, le opinioni provenienti da altre fonti sulla questione palestinese. Il 16 giugno del 1920 il quotidiano vaticano citò il sunto di un articolo del francese *Roger Lambelin* su *Le correspondant*, che affermava che la Palestina dal punto di vista storico, geografico ed economico faceva parte della regione siriana.

Tale evidenza si scontrava con l'atteggiamento degli ebrei che si sentivano «già padroni in casa propria»¹⁹ e con gli ostacoli apposti ad una dignitosa sopravvivenza degli arabi. Un espediente largamente utilizzato per escludere questi ultimi dai pubblici uffici consisteva nell'offrire loro dei salari bassissimi, insufficienti alla sopravvivenza. Benché i salari degli ebrei fossero uguali a quelli degli arabi, erano però integrati con i fondi del Comitato sionista. Anche nei tassi di interesse praticati dalle banche per la concessione dei prestiti vi era discriminazione: il tasso praticato per i commercianti ebrei presso le banche anglo-israelitiche era del 3%, mentre per gli arabi oscillava fra il 10% e il 12%. L'apertura o la riapertura di banche e filiali non

¹⁷ *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002, p. 231.

¹⁸ *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, ed. by T. E. Hachey, Boston, G.K., Hall, 1972, p. 44.

¹⁹ *La Palestina ed il Sionismo*, in «L'Osservatore Romano», 16 giugno 1920, p. 1.

ebraiche, chiuse nel corso della guerra, era ostacolata, come nel caso del Credito Lionese a Gerusalemme.

Altre difficoltà incontravano religiosi e missionari cattolici per l'ottenimento del visto di ingresso per la Palestina. Per questi motivi, cristiani e musulmani di Palestina facevano «ormai causa comune»²⁰.

La nomina di Sir Herbert Samuel, ebreo sionista, a primo Alto Commissario britannico in Palestina, non aveva fatto altro che confermare tutti i timori e le ansie in Vaticano.

Allo scopo di mitigare tali preoccupazioni, lo stesso Samuel decise di recarsi dal pontefice. Un paio di giorni prima dell'udienza «L'Osservatore Romano», pubblicò delle osservazioni di «un influente membro dei Comitati di agitazione antisionisti», evidenziando l'iniquità della politica britannica, che si concretizzava nel conferimento delle cariche mandatarie agli ebrei, i quali godevano di facilitazioni per l'acquisto di terreni, agevolati anche dallo stato di miseria della popolazione locale. La politica migratoria britannica garantiva libertà di ingresso solo agli ebrei, mentre ostacolava tutti gli altri, in particolare i cattolici.

La tendenza degli ebrei a immaginare Gerusalemme come il centro della propria rinascita, a discapito di cristiani e musulmani, era evidente. Le parole dello stesso Samuel rappresentavano «più un programma positivamente sionista che un indirizzo di governo equanime ed egualitario»²¹.

Nel colloquio del 25 giugno 1920 con Benedetto XV e il Cardinal Gasparri, Sir Samuel, rispetto alle garanzie sulla libertà religiosa e sulle tutele per i diritti cattolici nei Luoghi Santi, rese noto che tali questioni sarebbero state di competenza di un'apposita Commissione, che sarebbe stata composta da rappresentanti di comunità religiose e non di nazioni. Alla vigilia dell'avvio dell'amministrazione civile britannica in Palestina, che ebbe inizio, circa una settimana dopo il colloquio, ossia il 1 luglio del 1920, la diffidenza papale nei confronti

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *La Palestina e il Sionismo*, in «L'Osservatore Romano», 23 giugno 1920, p. 1.

del sionismo non era diminuita affatto, come emerse da un colloquio successivo tra Gasparri e de Salis²².

L'«Osservatore Romano», nel mese di ottobre del 1920, pubblicò la denuncia del vescovo anglicano di Gerusalemme, Rennie Mae Innes, rispetto al sostegno britannico agli arrivi in Palestina di ebrei bolscevichi provenienti dalla Polonia, dalla Russia e dalla Romania²³. La nuova politica adottata dall'amministrazione mandataria faceva «rimpiangere l'oppressione turca»²⁴. L'ostracismo della potenza mandataria era rivolto in modo particolare contro i cittadini francesi, al fine di eliminare le interferenze della nazione rivale nella questione dei Luoghi Santi²⁵.

Il 6 dicembre del 1920 la Gran Bretagna presentò, al Consiglio della Società delle Nazioni, la bozza del primo progetto di mandato per la Palestina. Nelle considerazioni preliminari del testo, erano reiterate le garanzie inserite nella dichiarazione di Balfour di non arrecare pregiudizio ai diritti civili e religiosi delle cosiddette «non-Jewish communities in Palestine»²⁶, all'art. 3 si stabiliva di incoraggiare le più ampie misure di «self-government»²⁷, all'art. 4 stabiliva l'istituzione dell'Agenzia Ebraica, che avrebbe rappresentato in Palestina l'Organizzazione Sionista mondiale, con il compito di coordinare i rapporti fra l'amministrazione palestinese e il «focolare ebraico», per il raggiungimento dell'obiettivo della *National Home*²⁸.

Le ampie prerogative conferite alla popolazione ebraica, attraverso l'istituzione un apposito ente di diritto pubblico, munito di ampi poteri, rappresentavano, oltre all'istituzionalizzazione di una politica volta favorire gli ebrei a discapito degli arabi, anche una delusione per la Santa Sede, la quale aveva sperato in una soluzione che potesse escludere un'egemonia sia ebraica che musulmana, sulla Terra Santa.

²² S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, trad it. di L. Lovisetti Fuà, Milano, Bompiani, 1988, pp. 55-58.

²³ *Il Sionismo in Palestina*, in «L'Osservatore Romano», 9 ottobre 1920, p. 1.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Il Sionismo e la Palestina, Gravi critiche e proteste*, in «L'Osservatore Romano», 15 ottobre 1920, p. 1.

²⁶ AAEES, Turchia, pos. 2, fasc. 1, Progetto del Mandato inglese per la Palestina, ff. 7-14:7.

²⁷ *Ivi*, f. 9.

²⁸ *Ibidem*.

In tali remore, il fattore teologico, a causa del quale era inammissibile la creazione di uno stato ebraico proprio dove gli ebrei avevano negato la divinità del figlio di Dio, aveva un ruolo marginale. Erano invece prevalenti le ragioni relative alla condizione dei cristiani arabi, due volta minoranza, in uno stato egemonizzato dagli ebrei, che in futuro avrebbero potuto rappresentare una fonte di destabilizzazione dell'area. L'altra preoccupazione fondamentale era relativa alla presenza di città, luoghi ed edifici legati alla storia del cristianesimo.

Una decisione già di per sé significativa per la comprensione della politica britannica fu il trasferimento, dal mese di gennaio del 1921, delle competenze riguardanti la Palestina dal *Foreign Office* al Ministero delle Colonie²⁹.

Il mese successivo, *Musa Kazim al-Husseini* e *Aref al-Dajani*, due leader del nazionalismo palestinese presentarono a Barlassina le conclusioni dei comitati islamo-cristiani di Palestina, da inoltrare al pontefice³⁰. Le rimostranze nei confronti della politica britannica venivano riprese dalle colonne dell'«Osservatore Romano»: gli scopi del sionismo erano sia di ordine economico, realizzati attraverso vasti piani per l'agricoltura, «nelle terre tolte o da togliersi ai cristiani ed agli arabi», che di ordine morale e politico, volti alla «scristianizzazione della culla del cristianesimo»³¹.

Barlassina intensificò le richieste di aiuto al pontefice, facendo leva sulla diffusione di un clima di immoralità, peggiorato in seguito all'intensa immigrazione di ebrei dalla Russia, Romania e Polonia. Questi nuovi immigrati erano ritenuti molto pericolosi perché stavano introducendo in Terra Santa elementi ideologici, sconosciuti fino ad allora, dell'ateismo e del bolscevismo, convinzione alimentata dallo stile di vita molto «liberale» degli ebrei *askenaziti*.

In quegli stessi anni «L'Osservatore Romano», ma soprattutto «La Civiltà Cattolica», con le loro cronache e commenti, iniziarono a

²⁹ J. D. Montois, *Le Vatican et le problème des Lieux Saints*, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 1984, p. 42.

³⁰ P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa (1333-2000)*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2003, p. 72.

³¹ *Sionismo e Palestina*, in «L'Osservatore Romano», 25 febbraio 1921, p. 1.

manifestare perplessità rispetto ad un eventuale predominio ebraico sulla Palestina, sottolineando le ragioni degli arabi³².

La «Civiltà Cattolica» pubblicò il resoconto di una conferenza durante la quale Barlassina aveva denunciato l'«opera di scristianeggiamento e di immoralità dei Sionisti in Palestina»³³. Sia Herbert Samuel, che gli altri funzionari dell'autorità britannica in Palestina erano «sionisti militanti», il cui scopo, attraverso «molto danaro inviato dai comitati sionisti di tutti i paesi, specialmente da quelli degli Stati Uniti e della Gran Bretagna», era di comprare «i terreni dei poveri musulmani rovinati dalla guerra»³⁴. Contro i cattolici, i sionisti mettevano in atto «tutte le angherie possibili»; nelle liti «tra un cattolico e uno scismatico», questi guadagnava «sempre la causa»; le autorità riconoscevano i matrimoni di acattolici apostati già sposati, dinanzi a preti scismatici, senza curarsi della loro validità; le scuole cattoliche erano oberate da imposte di vario tipo, come quella per il mantenimento di scuole non cattoliche. Barlassina esortò i cattolici a «salvare la Palestina minacciata di cadere sotto un giogo mille volte peggiore che quello dei Turchi»³⁵.

Un problema molto sentito consisteva nell'appoggio del governo britannico alle chiese ortodosse e protestanti, che avrebbe potuto tradursi in riforme nella legislazione civile (matrimonio; norme relative alle istituzioni educative e assistenziali, sistema fiscale) sfavorevoli alle minoranze ed alle istituzioni cattoliche, che vedevano diminuire il proprio personale anche a causa dell'apposizione di ostacoli alla libertà di movimento degli ecclesiastici.

Spesso la stampa ufficiale vaticana, in quel periodo, citava articoli di altra fonte, dai quali poi prendeva le distanze. Il 1 maggio del 1921 un articolo dell'«Osservatore Romano» sottolineò la differenza di vedute riguardo alla ricostruzione del Regno di Israele in Palestina, fra

³² Cfr. E. Caviglia, *Il Sionismo e la Palestina negli articoli dell'Osservatore Romano e della Civiltà Cattolica (1919-1923)*, in «Clio», anno XVII, n. 1, gennaio-marzo 1981, pp. 79-90.

³³ *Resoconto di una conferenza del Patriarca Latino di Gerusalemme*, in «La Civiltà Cattolica», II (1921), pp. 461-462.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

gli ebrei sionisti e gli ebrei ortodossi autoctoni. Questi ultimi erano per la maggior parte contrari al «focolare ebraico», convinti che le risorse del paese sarebbero state insufficienti ad accogliere un'immigrazione di massa di ebrei³⁶. A fine maggio il quotidiano vaticano pubblicava degli estratti di un articolo di una rivista francese, che denunciava la pervasività degli ebrei in ogni settore della politica britannica, nella stampa, nella massoneria e in vari partiti europei. Pur non esprimendo una valutazione su tali affermazioni, tale corrente di idee non pareva essere «né infondata, né arbitraria»³⁷.

Tale attivismo misto a cautela era anche determinato dalla condizione di isolamento diplomatico della Santa Sede; per molto tempo, infatti, la Gran Bretagna fu l'unica potenza dell'Intesa ad avere presso la Santa Sede un rappresentante diplomatico. Fu anche grazie alla sua difficile condizione internazionale che il governo inglese riuscì a strappare il diritto, nel 1921, di aggiungere un membro di nazionalità inglese alla composizione del cosiddetto Discretorio, ossia l'organo di governo della Provincia della Custodia di Terra Santa³⁸.

Col tempo, però, la condizione internazionale della Santa Sede, iniziò a migliorare, infatti, nel 1921, furono ripresi i rapporti, interrotti dal 1904, con la Francia³⁹. Quest'ultima, appoggiandosi su un'obsoleta protezione offerta ai cattolici d'Oriente, cercò di combattere, insieme alla Chiesa Latina, la ricca propaganda protestante in Terra Santa. Tale miglioramento a livello diplomatico internazionale si tradusse in maggiori margini di libertà per la Sede Apostolica, che si riflettevano sui contenuti più incisivi delle opinioni espresse, in seguito, rispetto al mandato britannico in Palestina.

Con l'Allocuzione *Causa Nobis*, del 13 giugno 1921, Benedetto XV prese una pubblica posizione contro le autorità del mandato,

³⁶ *Sionismo e Palestina*, in «L'Osservatore Romano», 1 maggio 1921, p. 1.

³⁷ *A proposito d'una «politique Judäique» e d'un «reveil d'Israël»*, in «L'Osservatore Romano», 30-31 maggio 1921, p. 1.

³⁸ In seguito avrebbe fatto parte del Discretorio anche un membro di lingua araba. A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*, cit. p. 3.

³⁹ Charles Jonnart venne nominato il 17 maggio 1921 ambasciatore straordinario presso la Santa Sede, dal Presidente del Consiglio Aristide Briand, il 17 dicembre 1921 il Senato francese votò a favore della riapertura dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede; nel novembre del 1923 Jean Doulet succedette a Jonnart.

esprimendo la propria preoccupazione rispetto alla possibilità che «gli israeliti venissero a trovarsi in Palestina in una posizione di preponderanza e di privilegio»⁴⁰.

Il pontefice, reiterando la protesta precedente, relativa all'aggressività della propaganda di «sette acattoliche» che pur si gloriavano «del nome di cristiane», affermò che i timori già presenti nel 1917, alla conquista britannica della Palestina, che comportò il ritorno in mani cristiane dei Luoghi Santi, che «gli israeliti venissero a trovarsi in Palestina in una posizione di preponderanza e di privilegio», avevano ricevuto conferma dal peggioramento della condizione dei cristiani in Palestina, a causa dei nuovi ordinamenti civili, i quali miravano, in sostanza, «a scacciare la cristianità [...] per sostituirvi gli ebrei»⁴¹.

Il timore che i nuovi flussi di immigrazione in Palestina spargessero i semi del bolscevismo, con conseguenze nefaste sull'«ordine morale e l'onestà del costume»⁴², fu una componente molto forte delle preoccupazioni vaticane che emergevano spesso soprattutto dalla righe della «Civiltà Cattolica». Anche la preoccupazione di un complotto giudaico internazionale, alimentata anche dalla pubblicazione di un libello, poi rivelatosi un clamoroso falso, ossia i «Protocolli dei Savi di Sion», per un po' di tempo, alimentò i sospetti del Vaticano nei confronti del Sionismo.

Se il timore immediato era quello relativo all'inglobamento dei cristiani e dei Luoghi Santi in uno stato ebraico, neanche la prospettiva di un'inclusione in uno stato siriano, magari a base teocratica era una prospettiva esaltante.

Nel mese di luglio del 1921, una Delegazione cristiano-musulmana palestinese, capeggiata da *Musa Kazim al-Husseini*, ex sindaco di Gerusalemme, rimosso dal suo incarico per la sua partecipazione alle sommosse del 1920, si recò a Londra, con l'intenzione di passare a Roma per ottenere un incontro con il

⁴⁰ L'allocuzione di Benedetto XV in «L'Osservatore Romano», 13-14 giugno 1921, p. 1; «*Acta Apostolicae Sedis*», XIII (1921), 281.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Cfr. *Il Sionismo dinanzi all'opinione dei non ebrei*, in «La Civiltà Cattolica», LXXIII, 1922, vol. III, pp. 129-130.

Pontefice. Mons. Barlassina, forniva al Cardinal Gasparri un ritratto allarmante su questa Commissione, composta prevalentemente da musulmani sostenitori del progetto di «legare insieme in un solo governo arabo la Palestina, la Siria propriamente detta, le Mesopotamie [...] e l'*Hedjaz*»⁴³. Secondo il Patriarca Latino, la Commissione era composta nella quasi totalità di massoni, ed addirittura uno dei suoi membri, *Ibrahim Schmmaz*, era capo della loggia massonica di Gerusalemme. Barlassina chiese a Gasparri di far presente alle grandi potenze, l'opposizione della Santa Sede al «disastroso progetto»⁴⁴ di uno stato siriano unitario.

Se la Gran Bretagna in futuro, attraverso la sua Amministrazione mandataria, composta da massoni «nella quasi totalità»⁴⁵, avrebbe avuto gioco facile nel favorire la massoneria indigena, questa sarebbe diventata forse più pericolosa che altrove, perché gli arabi, secondo Barlassina, erano «di una eccezionale debolezza innanzi al denaro»⁴⁶.

Barlassina suggeriva alla Santa Sede di mostrare grande considerazione nei confronti di tale Commissione «perché sul carattere e sulla mentalità araba» ciò faceva ottima impressione, così come occorreva conservare buoni rapporti con i musulmani «dalla volubilità e dal fanatismo» molto accentuati⁴⁷. La Commissione si recò dal pontefice verso la fine di luglio e, oltre a chiedere l'annullamento della Dichiarazione di Balfour, consegnò un memoriale sulle rivendicazioni arabe nella questione dei Luoghi Santi, ma ebbe un'accoglienza abbastanza fredda⁴⁸.

Nel mese di settembre del 1921, il Patriarca Latino denunciò l'ipocrisia delle affermazioni di Sir Herbert Samuel, che si dichiarava favorevole all'immigrazione degli ebrei di tutto il mondo, senza pregiudizio per la popolazione locale. Tale affermazione era «vuota di senso perché in stridente contraddizione coi fatti, e coi progetti per

⁴³AAEES, Turchia, pos. 7, fasc. 22, Lettera riservatissima di Mons. Barlassina, Patriarca Latino di Gerusalemme al Cardinal Gasparri, Segretario di Stato Vaticano, Gerusalemme, 18 luglio 1921, prot. in uscita nr. 496/21, f. 31.

⁴⁴ Ivi, f. 31.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp., 222-223.

futuro»⁴⁹. Non si potevano salvaguardare i diritti della popolazione palestinese accontentando «a qualunque costo quindici milioni di ebrei, in gran parte nemmeno sionisti»⁵⁰.

Un segnale di apertura alle istanze dei Palestinesi, fu l'assenso di Benedetto XV alla richiesta del visitatore apostolico, Padre Pasquale Robinson di inserire l'insegnamento della lingua araba, oltre che dell'inglese, nelle scuole cattoliche di Palestina⁵¹.

In quel periodo, alla difficile condizione, anche economica, delle istituzioni di Terra Santa, si aggiungevano i rapporti, sempre conflittuali, tra Custodia e Patriarcato⁵². Il 24 giugno 1921 Padre Diotallevi consegnò al pontefice un memoriale per chiedere una formula risolutiva alla sovrapposizione e confusione di ruoli fra Custodia e Patriarcato⁵³. La Congregazione *de Propaganda Fide* ricevette l'incarico, da parte di Benedetto XV, della redazione di un documento che stabilisse le competenze delle due istituzioni, e, a tal fine, elaborò un *modus vivendi*⁵⁴, che vide la luce il 12 aprile del 1923⁵⁵.

I frati minori avrebbero dovuto riconoscere la giurisdizione del Patriarca, quale vescovo residenziale ed ordinario del luogo e supportarlo nelle attività spirituali, mentre la Custodia avrebbe gestito le collette per la Terra Santa, versando una quota al Patriarcato; le questioni relative ai santuari sarebbero state risolte di comune accordo tra Custode e Patriarca⁵⁶. Sui Luoghi Sacri, però, vi sarebbe stato in seguito un contrordine ed i frati francescani della Custodia si videro riconferire la loro giurisdizione, data la loro indiscussa competenza in

⁴⁹ APF, N.S. Vol. 753 (1921), rub. 126/1922, Lettera di Barlassina al Cardinale Gasparri e al Cardinal Van Rossum, Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, nr. prot. 2917, pp. 139-142, Gerusalemme, 3 settembre 1921.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa (1333-2000)*, cit., pp. 76-77.

⁵² Cfr. *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002, p. 375.

⁵³ A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*, cit. p. 93.

⁵⁴ Per i contenuti del *modus vivendi*, cfr. S. Sayegh, *Le Statu Quo des Lieux Saints, Nature juridique et portée internationale*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1971, pp. 225-226.

⁵⁵ D. Fabrizio, *Identità nazionali e identità religiose. Diplomazia internazionale, istituzioni ecclesiastiche e comunità cristiane di Terra Santa tra Otto e Novecento*, Studium, Roma, 2004, pp. 165-182.

⁵⁶ Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa*, cit., p. 70.

materia, cementata durante sette secoli durante i quali erano stati gli esclusivi difensori e avendo potuto constatare l'inesperienza del Patriarcato a riguardo.

Come osservò il Cardinale *Van Rossum*, il contrasto fra Custodia e Patriarcato non solo rappresentava un motivo di scandalo, ma offriva anche uno strumento potente nelle mani degli astuti nemici della Chiesa: al di là delle competenze formali, era necessaria una collaborazione e una certa flessibilità fra queste due istituzioni, a fronte del risveglio degli antichi e nuovi nemici del cattolicesimo⁵⁷.

Ai problemi interni faceva riscontro anche l'incapacità di Barlassina di trovare un punto di incontro con le autorità mandatarie e, a tal fine, il governatore inglese a Gerusalemme e consigliere dell'Alto Commissario, Ronald Storrs, chiese ed ottenne un'udienza al Papa.

Benedetto XV riteneva opportuno che Gasparri ricevesse tale Commissione, ma preferiva evitare un incontro diretto, magari adducendo la sua «ignoranza della lingua inglese e la minore convenienza di ricevere con interpreti». Nel caso il colloquio non si fosse potuto evitare non era «il caso di insistere nel rifiuto»; era opportuno, però, durante il colloquio, l'utilizzo di «parole vaghe», che fossero «espressione di cortesia ma nulla più»⁵⁸.

Nel corso dell'udienza, che ebbe luogo il 25 agosto 1921, Storrs cercò di rassicurare il pontefice sulle notizie giunte a Roma riguardo lo stile di vita licenzioso che si stava diffondendo in Palestina, informandolo delle misure adottate dal governo mandatario per contrastare alcune pratiche scorrette, preesistenti all'arrivo degli inglesi a Gerusalemme⁵⁹. Il Pontefice pose anche la questione della preponderanza degli ebrei negli organismi rappresentativi, al che Storrs obiettò che gli ebrei erano rappresentati in ragione della loro

⁵⁷ Queste parole sarebbero state pronunciate dal Cardinal Van Rossum, prefetto della Congregazione de Propaganda Fide nell'affidare il documento relativo al *modus vivendi* al Custode di Terra Santa. Cfr. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa (1333-2000)*, cit., p. 71.

⁵⁸ AAEISS, Turchia, pos. 7, fasc. 22, f. 37, dovrebbe trattarsi di un appunto, con la firma autografa di Benedetto XV al Segretario di Stato, del 26 luglio 1921. Probabilmente la data è errata, dato che il colloquio avvenne il giorno successivo.

⁵⁹ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 84-87 e 224-225.

consistenza numerica, eccetto che nella Commissione sionistica, che era un'istituzione ebraica.

Anche il fronte cattolico francese era in pieno fermento, non condividendo l'impostazione del progetto di mandato britannico. Il parigino Comitato Dupleix, aveva inviato una Nota al Consiglio della Società delle Nazioni agli inizi di settembre del 1921⁶⁰, ritenendo il progetto britannico una violazione di una delle norme di base del diritto internazionale, che doveva governare i rapporti fra Stati civili.

Gli esiti di operazioni militari, non erano sufficienti a conferire alle truppe di occupazione di un territorio, la prerogativa di trasformare l'occupazione di fatto in occupazione di diritto e di procedere ad una nuova organizzazione giuridica. La sovranità precedente la guerra era ancora valida e ciò comportava il mantenimento della precedente nazionalità e delle vecchie istituzioni.

La sovranità su un territorio, infatti, poteva cambiare solo in virtù di un trattato internazionale e in questo caso, mancava ancora la ratifica del Trattato di Sèvres. Da ciò conseguiva che i mandati erano giuridicamente inesistenti, dato che il trattato stesso era ancora giuridicamente inefficace.

L'adozione del testo del mandato, prima della ratifica del Trattato di Sèvres, avrebbe portato ad una violazione del diritto internazionale e ad un attacco profondo al concetto di sovranità degli stati⁶¹.

Nel mese di ottobre «L'Osservatore Romano» pubblicò in prima pagina un articolo sul XII Congresso sionista, tenutosi a Carlsbad, in

⁶⁰ Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Nota al Consiglio della Società delle Nazioni del Comitato Dupleix, fondato da Gabriel Bonvalot, 5 settembre 1921, allegato alla lettera del Cardinal Gasparri a Mons. Bonaventura Cerretti, Nunzio Apostolico a Parigi, prot. nr. 1037, Città del Vaticano, Vaticano, 20 marzo 1922, f. 7.

⁶¹ *Ibidem*, f. 7. Elenco delle associazioni aderenti alla Nota del Comitato Dupleix, inviata il 5 settembre 1921 ai Membri del Consiglio della Società delle Nazioni, a Ginevra a suo nome e a nome delle seguenti Associazioni: Chambre de Commerce de Paris, Action Sociale de la Femme, Action Française, Alliance Universitaire, Alliance Française, Camarades de Combat, Cercle Commercial et Industriel de France, Comité de l'Orient, Comité Franco-Syrien, Comité Franco-Musulman, Comité Catholique des Amitiés Françaises à l'Etranger, Conférence au Village, Démocratie Nouvelle, Fédération des Ligues Nationales, Ligue Aéronautique de France, Ligue Civique, Ligue Maritime et Coloniale Française, Ligue Coloniale, Ligue Française, Ligue Navale Française, Ligue des Patriotes, La Méditerranée Française, Patria, Revue Indigène, Société des Études Coloniales et Maritimes, Société de Géographie Commerciale de Paris, Union Coloniale, Union des Fédérations Françaises", f. 7.

Cecoslovacchia, dall'11 al 14 settembre 1921. Il quotidiano sosteneva che le dichiarazioni accademiche dei Congressi non erano sufficienti a tranquillizzare la coscienza del mondo a fronte dell'ingiustizia che si stava consumando ai danni dei palestinesi. La rivendicazione ebraica della Palestina sulla base di principi storico-etnici risalenti di «circa venti secoli», se applicata, avrebbe autorizzato «la più colossale rivoluzione politica» che mente umana potesse immaginare. Se questi assunti valevano per gli ebrei, sarebbero stati validi per tutti gli altri popoli e ci si chiedeva quale territorio, quale nazione in Europa non avrebbe dovuto «subire variazioni e spostamenti radicali»⁶².

In un altro articolo, «L'Osservatore Romano» riprendeva il pensiero del Cardinale Bourne, arcivescovo di Westminster che aveva chiesto il ritiro della promessa di Balfour, dato che la popolazione in Terra Santa di origine ebraica, rappresentava una minoranza rispetto alla popolazione araba, «in maggioranza mussulmana e in parte cristiana»⁶³. L'Inghilterra avrebbe dovuto tenere conto di questo fatto, al fine di evitare «gravissime difficoltà con tutti i paesi cristiani»⁶⁴. Sarebbe stato «un grave oltraggio alla coscienza dell'intera cristianità, se la Terra Santa, strappata un giorno dalle mani degli infedeli per opera dei soldati inglesi», fosse stata posta sotto il dominio di coloro che avevano «rinnegato il nome di Cristo»⁶⁵.

Se la questione del Sionismo non fosse stata risolta «in modo giusto e uguale per tutta la popolazione di Palestina», che nella sua grande maggioranza non era giudaica, avrebbero potuto verificarsi «terribili disordini»⁶⁶. Qualche giorno prima, l'Arcivescovo di Westminster, ricevendo la Delegazione palestinese a Londra, aveva ribadito quanto già espresso nel 1919, ossia «la sua simpatia per gli arabi» e il «rincredimento» nel vedere che la Commissione per i Luoghi Santi non avesse «potuto ancora compiere il suo dovere»⁶⁷.

⁶² *Dopo il Congresso sionistico*, in «L'Osservatore Romano», 29 settembre 1921, p. 1.

⁶³ *Corrispondenza da Londra, Sionismo e Palestina*, in «L'Osservatore Romano», 15 ottobre 1921, p. 1.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*.

Nei mesi successivi si iniziò ad adottare una distinzione netta tra «l'aspetto religioso da quello politico e sociale nella questione ebraica». I cristiani dovevano evitare l'antisemitismo⁶⁸ e la confusione tra ebraismo puro e semplice e potenza cosmopolita degli ebrei, avversa al cristianesimo, e vicina alla Massoneria⁶⁹.

Tali distinguo consentirono al Patriarca Barlassina, in merito ad alcuni malintesi con il governatore di Gerusalemme Storrs, di affermare senza mezzi termini che il fatto di dichiarare pubblicamente di essere un antisionista non costituiva «un capo di accusa»⁷⁰.

Anche la Legazione dei Paesi Bassi affermava che se il progetto britannico fosse stato approvato, gli ebrei avrebbero goduto di «une situation très privilégiée» e l'amministrazione sarebbe stata «en grand partie dans leurs mains»⁷¹. Il testo del mandato era molto vago e, in base all'art. 1, conferiva un potere discrezionale alla potenza mandataria, riconoscendo come istituzione di diritto pubblico l'Organizzazione sionista, alla quale avrebbero potuto essere conferiti appalti di opere pubbliche ed organizzazione di servizi della collettività (art. 11)⁷². Il Legato dei Paesi Bassi faceva notare che mancava del tutto una dichiarazione che stabilisse che il Mandato era affidato alla Gran Bretagna «avant tout dans l'intérêt de la population indigène»⁷³.

Anche il Cardinal Gasparri, in risposta alle «giuste osservazioni»⁷⁴ del Ministro d'Olanda, notava che il progetto, nonostante le garanzie

⁶⁸ Per un'approfondita analisi storico-religiosa sulle radici dell'antiebraismo, cfr. E. Zolli, *Antisemitismo*, Roma, Editrice AVE, 1945; ripubblicato a cura di A. Latorre, *Antisemitismo*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2005.

⁶⁹ *La questione israelita e i cattolici francesi*, «L'Osservatore Romano», 9 ottobre 1921; *La preghiera pei giudei*, in «L'Osservatore Romano», 13 ottobre 1921.

⁷⁰ APF, N.S. Vol. 753 (1921), rub. 126/1922, Lettera di Barlassina al Cardinale Gasparri e al Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, prot. 3561, 28 ottobre 1921, f. 150.

⁷¹ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, Osservazioni dell'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario dei Paesi Bassi presso la Santa Sede, Jonkheer O. Van Nispen Lot Sevenaer, al Cardinale Gasparri, Roma 29 novembre 1921, f. 31.

⁷² AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, «Quelques remarques au sujet du projet du mandat sur la Palestine», nota della Legazione dei Paesi Bassi presso la Santa Sede, ff. 33-34-35 :33; lettera accompagnatoria della nota, f. 32.

⁷³ Ivi, f. 33.

⁷⁴ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, «Osservazioni sul Progetto del Mandato Inglese per la Palestina», prot. nr. 29074, ff. non numerari; minuta della lettera di risposta, prot. in uscita nr. 29076, Città del Vaticano, 19 dicembre 1921, ff. 35-36.

formali per le comunità non ebraiche in Palestina, pareva «piuttosto favorire un'assoluta preponderanza dell'elemento ebraico, a scapito delle altre nazionalità»⁷⁵. La Commissione giudaica, ad esempio, altro non era che espressione della «potentissima organizzazione sionistica (art. 4)»⁷⁶.

L'art. 1, inoltre, attribuiva a Sua maestà britannica un ampio margine di discrezionalità e la facoltà di costituire l'amministrazione nel modo che avrebbe ritenuto «più opportuno», lasciando prevedere una svolta in direzione «giudaica o filo-giudaica».

Gasparri riteneva che l'Amministrazione mandataria, in base all'art. 11, avendo pieni poteri di provvedere alla proprietà pubblica, alle opere pubbliche, al controllo delle risorse naturali, ai pubblici servizi, alle forze armate (art. 17), al settore fiscale e doganale, al commercio estero (art. 18); al settore educativo (art. 15) ed avendo anche la facoltà di esercitare «una larga influenza su i Luoghi Santi in base all'art. 13⁷⁷, avrebbe completato il quadro con l'introduzione di un sistema fondiario diretto alla colonizzazione compatta del paese.

Gasparri concludeva che era «inutile suggerire modificazioni del progetto»; lo spirito stesso era «inaccettabile, perché tendente ad una assoluta preponderanza ebraica in Palestina». Tale preponderanza sarebbe stata di tipo amministrativo, non solo per mezzo della Commissione sionista, ma anche a causa della composizione della stessa Amministrazione; economico, disponendo di larghissimi mezzi ed essendo loro di preferenza affidata la costruzione di opere pubbliche, ma anche politico, formando essi soli una organizzazione compatta. Il progetto andava, dunque, «sostanzialmente mutato». Anche se non si fosse giunti alla dichiarazione che il mandato era conferito al governo britannico innanzitutto nell'interesse della popolazione locale, bisognava almeno stabilire che l'elemento ebraico «in nessuna ipotesi» avrebbe potuto avere «diritti preponderanti a quelli della popolazione indigena»⁷⁸.

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ *Ibidem.*

⁷⁸ *Ibidem.*

La linea della continuità sulla questione palestinese caratterizzò il passaggio dal pontificato di Benedetto XV, scomparso il 22 gennaio 1922, a quello di Pio XI, rappresentata dalla permanenza, nel ruolo di Segretario di Stato, del Cardinal Gasparri⁷⁹.

Uno dei primi atti del nuovo Pontificato sulla questione palestinese, fu l'invio della Nota diplomatica del Card. Gasparri, il 6 marzo 1922, al Ministro britannico presso la Santa Sede, J. F. de Salis.

La Sede Apostolica non si opponeva al diritto degli Ebrei, in Palestina, di godere di «diritti civili» uguali a quelli che godevano «le altre nazionalità e confessioni», ma non poteva consentire

- 1) che gli ebrei avessero una posizione privilegiata e preponderante sulle altre nazionalità e confessioni;
- 2) che i diritti delle confessioni cristiane non venissero sufficientemente tutelati⁸⁰.

Ora, nonostante le dichiarazioni di principio, per ciò che riguardava le comunità non ebraiche, il Segretario di Stato ribadiva ancora una volta che si veniva di fatto a stabilire «una assoluta preponderanza economica, amministrativa e politica dell'elemento ebraico a scapito delle altre nazionalità»⁸¹. Venivano ribadite le obiezioni, già espresse con le Nunziature dei paesi cattolici relative alle vaste competenze conferite alla Commissione ebraica, alle norme che favorivano l'immigrazione, la nazionalizzazione degli ebrei, l'affidamento di opere pubbliche dell'art. 11, così come alla cura «di provvedere loro un *établissement compact* dando anche terre dello Stato o incolte (art.6)»⁸².

E' interessante notare, nella minuta di Gasparri, come alcuni termini, un po' più forti, fossero stati omessi nella stesura finale del documento, attraverso la sostituzione con espressioni un po' più

⁷⁹ Il Cardinal Gasparri avrebbe guidato la Segreteria di Stato fino al 1931.

⁸⁰ AAEESS, pos. 2, fasc. 2, Minuta della lettera di Osservazioni del Card. Gasparri circa il progetto per il Mandato inglese in Palestina indirizzata al Conte *de Salis*, Ministro d'Inghilterra presso la Santa Sede, prot. in uscita nr. 1477, Città del Vaticano, 6 marzo 1922, ff. 67-70:67. La nota è riportata da Minerbi con data 6 aprile, cfr. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 101.

⁸¹ Ivi, f. 67.

⁸² *Ibidem*.

neutre, ad esempio quando il Segretario di Stato affermava che il Progetto oltre ad «essere (poi cancellato e sostituito dal termine “apparire”) gravemente lesivo dei diritti acquisiti dalle altre nazionalità, era anche contrario all’art. 22 del Trattato di Versailles, il quale stabiliva «il concetto e il fine di ogni Mandato»⁸³.

Secondo detto Trattato, il Mandato era una responsabilità che una Potenza si assumeva nei confronti di popoli non «encore capables de se diriger eux-mêmes dans les conditions particulièrement difficiles du monde moderne» ed aveva per fine «une mission sacrée de civilisation». Tutti questi principi sarebbero stati manifestamente contraddetti da un mandato che fosse stato «strumento di oppressione», (termine poi sostituito da “subordinazione”), di popolazioni indigene a «solo» (il termine “solo”, scomparirà poi del tutto nella stesura finale) vantaggio di altra nazionalità»⁸⁴.

Mons. Barlassina, nel mese di marzo, chiese di potersi recare con urgenza a Roma, in occasione del Congresso Eucaristico per «trattare questioni urgenti e assai gravi riguardanti l’attuale situazione»⁸⁵ e fare tutto il possibile per impedire la realizzazione di ciò che i nemici della Chiesa stavano «preparando in danno di essa»⁸⁶. La richiesta fu subito presa in considerazione dal Cardinale Van Rossum⁸⁷.

Nello stesso mese Weizmann, Capo del Comitato esecutivo del movimento sionistico, tramite Mons. Cerretti, Nunzio Apostolico a Parigi, dovendosi recare a Roma per trattare col governo italiano di questioni relative all’invio di manodopera italiana verso l’Oriente, chiese di essere ricevuto in udienza dal Pontefice⁸⁸. Tale opportunità,

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ivi*, ff. 67-68.

⁸⁵ APF, N.S. Vol. 753 (1921), rub. 126/1922, Lettera del Patriarca Latino di Gerusalemme al Cardinale Van Rossum, prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, 19 marzo 1922, prot. in uscita nr. 220/22, prot. in ingresso nr. 958, f. 168, Gerusalemme, 19 marzo 1922.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ APF, N.S. Vol. 753 (1921), rub. 126/1922, minuta di un dispaccio del Cardinale Van Rossum a Mgr. Giuseppe Pizzardo della Segreteria di Stato, prot. nr. 958/22, Roma, 4 aprile 1922, f. 170.

⁸⁸ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Minuta del rapporto della Nunziatura Apostolica a Parigi al Cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri, Parigi, 26 marzo 1922, f. 1. Il documento originale in AAEISS, Turchia, pos. 7, fasc. 22, Rapporto di Mons. Bonaventura Cerretti, Nunzio Apostolico in Francia, al Cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri, prot. in uscita nr. 814, prot. in entrata

secondo Mons. Cerretti, andava colta, in quanto Weizmann non solo era fermamente determinato ad ottenere la discussione in tempi brevi del mandato Palestinese a Ginevra⁸⁹, ma da lui dipendeva «sotto un certo aspetto, Mr. Samuel, Governatore della Palestina e la stessa «organizzazione Sionistica palestinese»⁹⁰. Era importante inoltre evitare segnali di discontinuità nella politica vaticana, dopo le udienze, accordate negli anni precedenti, ad altri leader sionisti⁹¹. L'attivismo sionista nei confronti della Santa Sede era determinato anche alla consapevolezza del maggiore peso politico di questa, dopo gli sviluppi positivi nelle relazioni con il Regno d'Italia⁹².

Weizmann riuscì ad incontrare, il 2 aprile 1922, solo il Segretario di Stato Gasparri, che gli parlò del suo progetto di presentare alla Società delle Nazioni, un memoriale, per protestare contro vari articoli del mandato, ossia l'art. 2 sui diritti religiosi, l'art. 4 sull'Agenzia ebraica e l'art. 14, relativo alla Commissione per i Luoghi Santi⁹³.

Nello stesso giorno Weizmann tenne anche, presso il Collegio Romano, una Conferenza sulla condizione ebraica e sugli scopi del Sionismo. Nonostante la posizione degli ebrei nei paesi dell'Europa occidentale fosse migliore che nell'Europa Orientale, questi erano comunque costretti ad adattarsi al sistema politico e istituzionale di un paese che non apparteneva loro, mentre in Palestina avrebbero potuto costruire uno stato sovrano che avrebbe fatto parte della Società delle Nazioni ed avrebbe offerto una cittadinanza anche agli ebrei in altre parti del mondo. Il sionismo avrebbe apportato benefici economici e favorito lo sviluppo del paese, nel rispetto delle comunità preesistenti, con una piena integrazione fra vecchi e nuovi arrivati. «L'Osservatore

nr. 2041, Parigi, 27 marzo 1922, ff. 40-41. Mons. Bonaventura Cerretti divenne Nunzio Apostolico a Parigi il 20 maggio 1921, con la ripresa delle relazioni tra Francia e Santa Sede, e rimase in carica fino al 12 ottobre 1931, quando fu nominato Prefetto della Segnatura Apostolica. V. G. De Marchi, *Le nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1957, pp. 125-131.

⁸⁹ Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Minuta del rapporto di Mons. Cerretti al Card. Gasparri, Parigi, prot. nr. 815, 27 marzo 1922, ff. 8-9:8.

⁹⁰ *Ibidem*. Nota apposta a fianco della lettera.

⁹¹ AAEESS, Turchia, pos. 7, fasc. 22, Rapporto del Nunzio Apostolico in Francia, Mons. Bonaventura Cerretti, al Cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri, nr. prot. 814, accusa di ricevimento nr. 2041, Parigi, 27 marzo 1922, ff. 40 e 41.

⁹² S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 238.

⁹³ Ivi, cit., p. 236.

Romano» obiettò che il progetto di fare della Palestina una nazione a tutti gli effetti ebraica, attraverso una penetrazione pacifica, era smentita dalle proteste cristiano-musulmane che dimostravano che questa immigrazione aveva «assunto dovunque l'aspetto, più o meno deciso, di sopraffazione o violenta o legale»⁹⁴.

Questo articolo lasciava trapelare uno spostamento del baricentro delle preoccupazioni relative alla Terra Santa: mentre all'inizio gli scrupoli della Santa Sede sembravano focalizzati più sulle questioni religiose, ora ci si concentrava di più sulla preponderanza degli ebrei nei confronti degli arabi. In questi timori giocavano un ruolo centrale le rimostranze degli arabo-cristiani di Palestina.

A tal fine erano osservate con molta attenzione le correnti del dissenso, dell'opinione pubblica inglese, al movimento sionista anche a causa degli oneri eccessivi derivanti da tale politica; infatti era stato calcolato che, a causa delle truppe che si dovevano mantenere in Palestina, ogni ebreo che vi si recava costava «al contribuente 33 sterline all'anno»⁹⁵.

Il 20 aprile Weizmann, insieme al segretario della Federazione sionistica italiana, Dante Lattes, in un nuovo colloquio con Gasparri, cercò di chiarire il senso del suo discorso al Collegio Romano, frainteso dalla stampa vaticana⁹⁶. Il giorno seguente «L'Osservatore Romano» pubblicò la rettifica a nome di Lattes, affermando che non vi era nessuna intenzione di creare uno stato ebraico che legasse gli ebrei di tutto il mondo alla Terra Santa in virtù di una doppia cittadinanza. Le compravendite dei terreni in Palestina, inoltre, stavano avendo luogo in un clima di perfetta legalità. A tale rettifica seguiva il commento del giornale che sollevava, in ogni caso, le possibili problematiche che avrebbero potuto sorgere da un eventuale diritto di cittadinanza per gli ebrei sparsi nel mondo, in caso di conflitti tra lo stato ebraico e stati con grandi comunità israelitiche al

⁹⁴ *Il Sionismo in una Conferenza del prof. Weizmann*, in «L'Osservatore Romano», 8 aprile 1922, pp. 1-2.

⁹⁵ AAEES, Turchia, pos. 7, fasc. 22, appunto d'ufficio della Segreteria di Stato, relativo ad un colloquio tra Gasparri e *de Salis*, non firmato, datato 8 aprile 1922, f. 47.

⁹⁶ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 344.

loro interno. Il quotidiano vaticano ribadiva il fatto che le compravendite in realtà fossero delle espropriazioni ai danni degli arabi, in quanto non si poteva definire libero mercato una condizione di totale sproporzione di mezzi economici, nella quale gli arabi erano costretti a dare via i terreni, non riuscendo più a trarre da essi i mezzi di sussistenza⁹⁷.

Forse le motivazioni del mancato incontro fra Weizmann e il Pontefice erano legate proprio alle motivazioni espresse dall'«Osservatore Romano» che reputava «insostenibile il diritto ad uno Stato sionistico basato su una maggioranza somministrata ad iniezioni periodiche di immigrati, contro tutti i diritti storici e giuridici delle popolazioni indigene». Il progetto di uno stato ebraico in Palestina non tanto aveva «rievocato un ideale storico», ma aveva creato un artificio⁹⁸. Il giornale specificava anche il fatto che le sue affermazioni erano sempre fatte citando «esattamente e lealmente le fonti»⁹⁹.

Nell'imminenza della discussione sul mandato e della nomina del Presidente della Commissione per i Luoghi Santi, che sarebbe avvenuta il 13 maggio, senza che peraltro i membri fossero stati nominati, Gasparri fece pervenire una Nota ad Eric Drummond, Segretario del Consiglio della Società delle Nazioni, il 5 maggio del 1922¹⁰⁰.

La stessa nota era già stata inviata, oltre che alla Nunziatura di Francia, anche a quelle degli altri paesi cattolici europei, come Spagna e Belgio affinché, in vista della discussione alla Società delle Nazioni,

⁹⁷ *Sionismo e Palestina*, in «L'Osservatore Romano», 21 aprile 1922, p. 1.

⁹⁸ *Sionismo e Palestina*, in «L'Osservatore Romano», 4 maggio 1922, p. 1.

⁹⁹ *Sionismo e Palestina*, in «L'Osservatore Romano», 6 maggio 1922, pp. 1-2.

¹⁰⁰ AAEES, Turchia, pos. 2, fasc. 2, accusa di ricevimento della Nota di Gasparri alla Società delle Nazioni a Eric Drummond, prot. in uscita nr. 3445, prot. in entrata nr. 1/20808/2413, Ginevra, 18 maggio 1922, f. 106.

potessero attivare i relativi governi¹⁰¹; la stampa inglese ne pubblicò la traduzione¹⁰².

Negli «Appunti intorno al progetto del mandato inglese sulla Palestina», in linea con le allocuzioni di Benedetto XV del 1919, la Santa Sede specificava di non opporsi alla concessione del mandato sulla Palestina alla Gran Bretagna, ma chiedeva la modifica di alcuni articoli che concedevano agli ebrei «una posizione di privilegio di preponderanza» «sulle altre nazionalità e confessioni», stabilendo «un'assoluta preponderanza economica, amministrativa e politica dell'elemento ebraico, a scapito delle altre nazionalità»¹⁰³

Il progetto relativo al mandato britannico non pareva neanche conforme all'art. 22 del trattato di Versailles, che prevedeva la protezione di una potenza su popoli non ancora capaci di autogovernarsi, e si stava rivelando piuttosto come uno «strumento di subordinazione di popolazioni indigene a profitto di un'altra nazionalità»¹⁰⁴.

In queste rivendicazioni «per la libertà e gli interessi della religione cattolica in Palestina»¹⁰⁵, la Sede Apostolica ebbe il pieno appoggio alla Società delle Nazioni, oltre che della Francia, anche della Spagna, il cui governo aveva comunicato espressamente di essere partecipe «della gravità e dell'urgenza della questione»¹⁰⁶.

Il rinvio a luglio dell'approvazione del mandato, fu comunicato ufficialmente alla Santa Sede da Eric Drummond, Segretario Generale

¹⁰¹ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, Bozza di nota da inviare al Nunzio Apostolico a Madrid, Federico Tedeschini, a Mons. Bonaventura Cerretti, Nunzio apostolico a Parigi ed a Sebastiano Nicotera, Nunzio Apostolico a Bruxelles, Vaticano, prot. 2576, 28 aprile 1922, f. 77.

¹⁰² AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, Minuta del Pro Memoria, in italiano, inviato a Ginevra a Eric Drummond, Segretario Generale del Consiglio della Società delle Nazioni, nr. 3445, Città del Vaticano, 12 maggio 1922, (la data di ricevimento è il 15 maggio) ff. 94-95. Stesso documento, anche ff. 101-104.

¹⁰³ AAEESS, pos. 2, fasc. 2, Appunti intorno al progetto del mandato inglese sulla Palestina, ff. 49-54:49; minuta ff. 55-60.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, accusa di ricevimento della Segreteria di Stato del rapporto di Cerretti, prot. nr. 3840, Città del Vaticano, 26 maggio 1922, ff. 24-25.

¹⁰⁶ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Lettera della Nunziatura Apostolica di Madrid al Cardinale P. Gasparri, Madrid, 14 Maggio 1922, prot. in uscita nr. 536, in entrata 3841, ff. 39-40:40.

della Società delle Nazioni¹⁰⁷. Oltre alle proteste vaticane, una serie di fattori contribuirono al rinvio nell'approvazione del Mandato: la fermezza statunitense nel pretendere garanzie giuridiche per i cittadini americani in Palestina, le mire francesi sulla Siria, alla cui attribuzione la Francia condizionava il suo appoggio. Il mandato sulla Siria, a sua volta, prima di essere approvato, dovette passare per delle trattative tra Francia e Italia, dati alcuni interessi di quest'ultima nell'area¹⁰⁸.

Le obiezioni al progetto di mandato, inizialmente concentrate sull'art. 14, sulla composizione della Commissione per i Luoghi Santi, col tempo iniziarono a trasformarsi in una richiesta di revisione complessiva del suo impianto, anche perché era innegabile che, se i sionisti avessero avuto il completo controllo dell'amministrazione, avrebbero egemonizzato anche la Commissione per i Luoghi Santi.

La reazione della Gran Bretagna alla decisione di rimandare la discussione del mandato, proprio quando cercava a tutti i costi di ottenerne l'approvazione, fu di forte disappunto.

Il Ministro degli Esteri Britannico, Lord Curzon, in un telegramma al rappresentante vaticano presso la Santa Sede, de Salis, scriveva

I am at loss to understand in what manner can regard itself as being entitled to intervene in the matter in this way except in so far as it may reasonably expect to be consulted about selection of a Roman Catholic representative on the commission on the Holy Places.

On this point Cardinal Secretary has no ground for supposing that His Majesty's Government wish to ignore reasonable views of roman Catholic Hierarchy. It appears to me memorandum from cardinal Secretary of State of March 6th [...] amounts to nothing less than protest against whole policy which His Majesty's Government are being commissioned by Powers and League of Nations to carry out in Palestine.

I request that you will make a communication to His Eminence in the sense of the foregoing remarks adding that, if the Vatican through any channel raises matter at the next meeting of the Council of the League, British representative will make a statement in the above sense¹⁰⁹.

¹⁰⁷ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, telegramma di Drummond al Cardinal Gasparri, prot. nr. 2990, Ginevra, 12 maggio 1922, f. 92.

¹⁰⁸ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 97.

¹⁰⁹ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Telegramma cifrato di Lord Curzon al Conte de Salis, Ministro inglese presso la Santa Sede, in risposta al telegramma nr. 17 del 3

Il Ministro *de Salis* rispose che la Santa Sede con la citata Nota «non intese minimamente revocare in dubbio il mandato inglese in Palestina», ma, dato che il progetto del mandato era sottoposto all'esame ed approvazione della Società delle Nazioni e vi erano «degli articoli meritevoli di correzione»¹¹⁰, la S. Sede aveva trasmesso ai Membri del Consiglio della Società delle Nazioni le sue osservazioni. Al tempo stesso con un «atto di lealtà e di cortesia», la Santa Sede aveva comunicato le stesse osservazioni al Governo inglese, ed era rimasta sorpresa dalla sua reazione.

Il governo britannico parlò di un «imperfect understanding» sulle misure che essi volevano adottare per la Palestina e si dichiararono d'accordo con Gasparri sul fatto che l'articolo 21 del Patto della Società delle Nazioni sarebbe stato incompatibile con un un mandato che fosse stato utilizzato come «instrument for the subjection of the native population for the benefit of another nationality»¹¹¹.

Secondo quanto indicato dal Ministro per le Colonie, la speciale posizione assegnata all'Organizzazione sionista, sulla base dell'art. 4 dello schema di mandato per la Palestina, non comportava alcuna funzione amministrativa¹¹². Un'ulteriore garanzia di uguaglianza consisteva nel diritto per gli ebrei che si fossero stabiliti in modo permanente in Palestina, di acquisire la cittadinanza palestinese, prevista dall'art. 7 del progetto di mandato, che non era lesiva dei diritti della popolazione autoctona, come affermava Gasparri, ma era stata concepita allo scopo di «emphasize the policy, to which reference has already been made, that the status of all citizens of Palestine in the eyes of the law shall be Palestinian, and is therefore a

maggio, nr. prot. 3838, Foreign Office, 8 Maggio 1922, f. 34. Traduzione della Segreteria di Stato della lettera di protesta del Foreign Office, AAEESS, Turchia, anno 1920-1933, pos. 2, fasc. 3, f. 35. George Curzon fu a capo del Foreign Office, in sostituzione di Arthur James Balfour, dal 1919 al 1924.

¹¹⁰ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, minuta della risposta del Conte de Salis al Foreign Office, Roma, 24 maggio 1922, prot. in uscita nr. 3838, f. 36.

¹¹¹ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, Lettera del Segretario di Gabinetto al Segretario Generale della Società delle Nazioni, 1 luglio 1922, con acclusa nota di risposta alla Lettera del Cardinal Gasparri del 15 maggio 1922.

¹¹² Ivi, f. 42.

safeguard against the very injury which the Cardinal Secretary of State anticipates will result from it»¹¹³.

Dalla Nunziatura di Parigi, Mons. Cerretti riferiva alcuni aggiornamenti a seguito di un colloquio avvenuto con *Quiñones de Leon*, Ambasciatore di Spagna presso il governo francese e Presidente di turno di quella sessione del Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra. Questi gli aveva confermato la notizia, già conosciuta per mezzo della stampa, che l'Inghilterra fosse fermamente decisa a far discutere il mandato sulla Palestina e che perciò, a suo parere, la discussione non si sarebbe potuta evitare per la sessione straordinaria del 15 luglio e che, questa volta, l'Inghilterra avrebbe potuto contare sicuramente, «sul voto del Giappone e della Cina»¹¹⁴. Era pertanto «necessario che la Santa Sede facesse da un lato pressioni sull'Inghilterra [...] perché essa accedesse al suo punto di vista, e dall'altro non mancasse di far pervenire per l'epoca suddetta al Consiglio della Società delle Nazioni le sue osservazioni e i suoi “desiderata”».

Si era appreso, tra l'altro, che Weizmann aveva manifestato «stupore e rammarico» per la Conferenza tenuta a Roma da Barlassina, di cui aveva letto il contenuto dai giornali. Il leader sionista temeva «che quelle idee divulgate tra gli Arabi, specialmente l'idea di una crociata contro il Sionismo, vi avrebbero potuto suscitare delle gravi sommosse contro i suoi connazionali»¹¹⁵ e riteneva le accuse di Barlassina «prive di qualsiasi fondamento», dato che «il movimento sionistico non tentava a fare della Palestina una nazione giudaica ma a far sì che gli ebrei si sentissero come a casa loro (*home*)»¹¹⁶.

¹¹³ Ivi, f. 43

¹¹⁴ ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 395, fasc. 316, Minuta di rapporto di Cerretti a Gasparri, Parigi, 22 maggio 1922, ff. 21-22:21. La minuta per errore riporta una data anteriore della lettera inviata, che si trova in AAEESS Turchia, pos. 7, fasc. 22, Rapporto del Nunzio apostolico in Francia, Mons. Bonaventura Cerretti, sul colloquio con il Sig. Quiñones de Leon, Ambasciatore di Spagna e con il Sig. Weizmann sul Mandato inglese in Palestina e il movimento sionista, Parigi, 21 maggio 1922, prot. in uscita nr. 1030, prot. in entrata nr. 4465, ff. 61-62:61.

¹¹⁵ Ivi, f. 22

¹¹⁶ Ivi, f. 22

Alle obiezioni di Mons. Cerretti, sulla corruzione dei costumi dopo l'arrivo di ebrei, soprattutto di origine russa, che cercavano di introdurre «degli usi in contrasto con la tradizione e con la santità dei luoghi, a scopo di commercio», Weizmann obiettò che si trattasse di un fenomeno reale, ma «passeggero»¹¹⁷.

La Conferenza di Barlassina a cui si riferiva Weizmann era quella tenuta al Collegio di San Giuseppe a Roma, in occasione della quale il Patriarca aveva dichiarato che la Santa Sede non era avversa ad un sionismo favorevole all'uguaglianza di tutte le razze e le religioni, ma a quello mirante a sovvertire le libertà e le aspirazioni dei popoli¹¹⁸.

Il *Churchill White Paper* del 3 giugno 1922 ridusse, alla vigilia dell'approvazione del mandato, la portata della Dichiarazione di Balfour. L'insediamento degli ebrei non avrebbe dovuto superare le capacità economiche di assorbimento della Palestina, né gravare sulle spalle della popolazione locale e l'Amministrazione sionista non avrebbe dovuto avere un ruolo nell'amministrazione. Il Libro Bianco affermava l'uguaglianza di tutti i cittadini, istituiva la facoltà di opporre il veto da parte della Società delle Nazioni, ricordando che il Congresso sionista di Carlsbad, in Cecoslovacchia, del settembre 1921 aveva pubblicamente dichiarato di voler improntare i rapporti fra nuovi arrivati e popolazione locale al mutuo rispetto. Tale Libro Bianco fu sottoposto all'attenzione di Weizmann, alla cui accettazione era subordinata l'approvazione del mandato¹¹⁹.

I sionisti lo accettarono, ritenendo che, anche con tali limitazioni, l'obiettivo della *National home* ebraica potesse realizzarsi, e, quanto alle capacità economiche di assorbimento, queste sarebbero aumentate proprio grazie all'operosità dei nuovi immigrati ebrei. Gli arabi, con scarso senso pratico, lo rifiutarono.

In quel periodo alcune incomprensioni si verificarono anche tra la Santa Sede e il mondo musulmano. Il direttore di una rivista islamica

¹¹⁷ Ivi, f. 22.

¹¹⁸ *Sionismo e Palestina, Una Conferenza del Patriarca di Gerusalemme e Il Sionismo a Genova*, in «L'Osservatore Romano», 13 maggio 1922, p. 1.

¹¹⁹ Testo del Churchill White Paper sul sito ufficiale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, all'indirizzo <<http://unispal.un.org/UNISPAL.NSF/0/F2CA0EE62B5680ED852570C000591BEB>>

chiese dei chiarimenti a Mons. Cerretti, in merito ad una notizia riportata dal giornale turco «*Peyam Sabah*» del 2 giugno, che riproduceva l'informazione apparsa il giorno precedente sul giornale «*Bosphore*», relativo a un discorso attribuito a Pio XI¹²⁰.

Secondo il giornale, in occasione dell'inaugurazione del Congresso Eucaristico, il Pontefice, ricordando la vittoria di Don Giovanni d'Austria a Lepanto nel 1571 contro i Barbari, aveva chiesto di pregare per i cristiani che stavano lottando contro gli stessi barbari¹²¹. Nonostante Cerretti avesse smentito categoricamente che il Papa avesse pronunciato tali parole¹²², possiamo ritenere che si trattò di un tentativo di strumentalizzazione: non abbiamo trovato traccia del discorso riportato dalla rivista islamica, ma un riferimento alle «invasioni barbariche» di «popoli giovani e selvaggi», che nel loro desiderio di conquista andarono ad allargare «il regno della fede cristiana»¹²³.

Un altro Promemoria vaticano fu inviato alla Società delle Nazioni il 4 giugno 1922, ed era in molti punti simile alla Nota del 15 maggio. La Santa Sede, pur conoscendo lo spirito di giustizia ed imparzialità della Gran Bretagna, chiedeva la modifica di alcuni articoli del progetto di mandato, che, così come era formulato, avrebbe comportato innanzitutto per gli ebrei una posizione di privilegio e preponderanza sui cattolici, e, in generale sulle altre nazionalità e confessioni religiose¹²⁴.

¹²⁰ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Lettera di Munir Haïri Bey a Mons. Cerretti, Arcivescovo di Corinto e Nunzio Apostolico a Parigi, Direttore della Rivista bimestrale illustrata «*Echos de l'Islam*», Organo dell'Ufficio di Informazione Islamica, Parigi, 12 giugno 1922, f. 2; per la trascrizione del discorso attribuito a Pio XI, ivi, f. 3.

¹²¹ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, trascrizione del discorso riportato dal giornale turco attribuito a Pio XI, allegata alla Lettera di Monsieur Munir Haïri Bey a Monsignor Cerretti, f. 3.

¹²² ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Minuta della lettera di risposta di Mons. Cerretti al Direttore dell'«*Echos de l'Islam*», Parigi, 14 giugno 1922, prot. nr. 1118, f. 4.

¹²³ *Il XXVI Congresso Eucaristico Internazionale, Il ricevimento inaugurale al Cortile del Belvedere*, in «L'Osservatore Romano», 25 maggio 1922, p. 1.

¹²⁴ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, copia dell'«Aide Mémoire» inviato al Consiglio della Società delle Nazioni, ff. 26-29:26, Città del Vaticano, 11 giugno 1922.

La garanzia di non ledere i diritti delle popolazioni «non ebraiche», prevista nelle considerazioni preliminari del Progetto Balfour, pareva essere contraddetta dagli articoli successivi, che sembravano avere l'obiettivo di

établir une prépondérance absolue économique, administrative et politique de l'élément juif, au détriment des autres nationalités et confessions religieuses¹²⁵.

Rispetto al documento precedente, l'accento era posto questa volta più sulle discriminazioni di tipo religioso, infatti, oltre che della preponderanza assoluta ebraica sulle altre popolazioni. Un'altra differenza risiedeva nel fatto che, mentre il testo del 15 maggio parlava di un mandato «instrument de subordination des populations indigènes au profit d'une autre nationalité», questa volta si parlava di un «instrument de subordination de catholiques et des populations indigènes ou des confession religieuses au profit d'une autre nationalité ou confession»¹²⁶.

Riguardo all'art. 14 del Mandato, che stabiliva di istituire una Commissione per studiare e regolare tutte le questioni e i reclami relativi alle diverse confessioni religiose, la Santa Sede temeva che questa potesse mettere in discussione *lo status quo*, già sfavorevole ai cattolici e, a tal fine, dichiarò che mai accettato che questa Commissione «se crût en droit de mettre en discussion la propriété des Sanctuaires, qui dans leur presque totalité, et depuis des siècles, même sous la domination turque, sont toujours demeurés pacifiquement en possession des catholiques»¹²⁷.

Il Promemoria del 4 giugno, inviato anche ai governi dei paesi appartenenti al Consiglio della Società delle Nazioni, fu pubblicato dopo qualche settimana dall'«Osservatore Romano», al fine di correggere la versione non corretta e incompleta inviata ad alcuni giornali¹²⁸.

¹²⁵ *Ibidem.*

¹²⁶ *Ibidem.*

¹²⁷ *Ibidem.*

¹²⁸ *Aide-Mémoire*, in «L'Osservatore Romano», 30 giugno-1 luglio 1922, p. 1.

Il 12 giugno avvenne un incontro tra il Cardinal Bourne, Arcivescovo di Westminster e Lloyd George, il quale promise di trovare una soluzione alle problematiche sollevate dalla Santa Sede, in quanto la Gran Bretagna doveva tener fede alla promessa fatta agli ebrei, ma tale impegno non doveva essere ledere i sentimenti cristiani¹²⁹. A tale proposito, chiese al Pontefice di accordare un'udienza a Sir Herbert Samuel, ma la risposta di Gasparri fu laconica: egli sarebbe stato «ben lieto» di riceverlo, «qualora egli, nelle eventuali trattative per la Palestina», fosse stato disposto ad ammettere, in massima, quanto la Santa Sede aveva dichiarato di desiderare; in caso contrario, non vedeva «quale scopo o utilità» potesse «avere un tal visita»¹³⁰.

Il 6 luglio 1922, comunque, Samuel fu ricevuto dal Pontefice e dal Segretario di Stato. Pio XI espresse comprensione rispetto all'interesse ebraico per la Palestina, ma anche preoccupazione per l'effettiva uguaglianza tra le diverse comunità. Gasparri parlò esplicitamente del trattamento favorevole di cui avrebbero goduto i sionisti, ma Samuel rispose che essi non avrebbero partecipato al governo della Palestina¹³¹ e che, quanto ai Luoghi Santi, desiderava non essere coinvolto. Samuel credette di aver rassicurato il pontefice sia riguardo i diritti dei palestinesi che sull'imparzialità nell'amministrazione dei Luoghi Santi, e nulla lasciava presagire la continuazione nell'opposizione al mandato¹³².

Qualche settimana prima, anche Mons. Cerretti, aveva espresso a Weizmann le sue riserve sul conferimento agli ebrei di una posizione di preponderanza e di privilegio, che era evidente dalla lettura degli articoli del Progetto. Le obiezioni vaticane avevano un «solido fondamento», dato che si cercava di stabilire una preponderanza

¹²⁹ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Lettera dell'Arcivescovo di Westminster, Cardinale Bourne al Cardinal Gasparri, prot. nr. 4943, Città del Vaticano, 13 giugno 1922, ff. 55-56.

¹³⁰ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Minuta della lettera di risposta del Cardinal Gasparri al Cardinale Bourne, Arcivescovo di Westminster, prot. nr. 4943, s.l., 21 giugno 1922, f. 57.

¹³¹ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., 265-267.

¹³² S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 115-116 e pp. 265-266.

economica, amministrativa e politica dell'elemento giudaico sulle altre nazioni e confessioni religiose. Weizmann obiettò che si trattasse più di apparenza che di sostanza, affermando che la Commissione giudaica, da stabilirsi a lato dell'Amministrazione della Palestina, avrebbe avuto il valore di un semplice corpo consultivo. Quanto poi ai lavori pubblici, alle terre, da accordare a tale Commissione, Weizmann puntualizzò che questa era soltanto una facoltà e non un obbligo¹³³. Egli sperava di «trovare un comune terreno d'intesa», esprimendo il suo desiderio di ottenere un'udienza dal Pontefice.

Secondo Mons. Cerretti, anche la previsione di un corpo consultivo costituiva «già una prerogativa per i Sionisti», i quali, essendo i soli a «disporre di ingenti somme, essi soltanto avrebbero potuto intraprendere, come già avevano fatto, lavori pubblici ecc.» e quindi «il governo di Palestina sarebbe stato costretto a rivolgersi ad essi e non ad altri per simili lavori»¹³⁴.

Le settimane successive furono molto concitate e, nell'attività volta a favorire i piani della Santa Sede, era in prima linea il Card. Maglione, Nunzio Apostolico a Berna¹³⁵. A fine giugno Mons. Barlassina, appena giunto a Parigi, in partenza per Londra¹³⁶, fu richiamato con urgenza a Roma¹³⁷, dovendo anche rimandare di qualche giorno il suo programma di visite per le capitali cattoliche d'Europa¹³⁸.

¹³³ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Minuta di rapporto di Mons. Cerretti al Card. Gasparri, Parigi, 18 giugno 1922, nr. 1131, ff. 30-35:30; la lettera si trova anche in AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Parigi, 19 giugno 1922, prot. in uscita nr. 1131, prot. in entrata nr. 4981, ff. 59-62.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Minuta di una lettera di istruzioni a Mons. Luigi Maglione, Nunzio Apostolico a Berna, 21 giugno 1922, prot. nr. 4944, f. 58.

¹³⁶ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, cifrato nr. 23 del Card. Gasparri a Mons. Cerretti, s. l., 28 giugno 1922, f. 40.

¹³⁷ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, cifrato nr. 24 di Mons. Gasparri al Nunzio Apostolico a Parigi, Mons. Cerretti, Parigi, prot. nr. 1190, 30 giugno 1922, f. 41.

¹³⁸ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, cifrato nr. 26 di Mons. Cerretti al Cardinale Segretario di Stato Gasparri, s. l., s.d., prot. nr. 1191, f. 42; ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, cifrato nr. 26 del Card. Gasparri a Mons. Cerretti, prot. nr. 1210, f. 43; ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Minuta del telegramma inviato da Mgr Cerretti a Mgr Nicotera, prot. nr. 1210, f. 43; ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 395, fasc. 316, Telegramma di Nicotera a Cerretti, S. Bruxelles 3352 16 6 11 H 45 ETAT, prot. nr. 96148, Parigi, 6 luglio 22, f. 44.

Grazie alla campagna del Vaticano sull'art. 14, fu preparata una nuova bozza dell'articolo, che questa volta prevedeva che la Commissione, composta da non meno di sette membri, sarebbe stata nominata dall'Inghilterra e soggetta all'approvazione del Consiglio della Società delle Nazioni. Detta Commissione avrebbe dovuto stilare un rapporto sui diritti di proprietà, uso e accesso nei Luoghi Santi, e, qualora il Consiglio della Società delle Nazioni l'avesse approvata, avrebbe avuto efficacia vincolante¹³⁹.

Il Mandato sulla Palestina fu approvato, il 24 luglio del 1922, in tutti i suoi 28 articoli, e così come previsto, nel preambolo ribadiva solennemente il mantenimento della promessa agli ebrei assieme all'enunciazione che «nothing should be done which might be prejudice the civil and religious rights of existing non-Jewish communities in Palestine, or the rights and political status enjoyed by the Jews in any other country»¹⁴⁰. All'art. 4 si stabiliva il riconoscimento dell'Agenzia Ebraica come persona giuridica per consigliare e cooperare con l'amministrazione mandataria in Palestina in materia economica sociale.

L'Organizzazione Sionista, previa consultazione col Governo di Sua Maestà Britannica, avrebbe assicurato la cooperazione di tutti gli ebrei alla costituzione del «focolare» nazionale¹⁴¹.

L'approvazione del mandato provocò una violenta ribellione degli arabi, che si sommò ai timori della Santa Sede per i Luoghi Santi e per le tutele per le minoranze cattoliche.

Al momento dell'approvazione del mandato, nel mese di luglio del 1922, i cristiani in Palestina erano circa 73.000 e rappresentavano circa il 10% della popolazione presente sul territorio, mentre nella Città Santa essi erano oltre 15.000, cioè il 23% degli abitanti, di cui la metà greco-ortodossi, l'altra metà cattolici, di cui circa la metà di rito latino, l'altra metà melchiti, ossia di rito greco, mentre una

¹³⁹ Il testo della seconda redazione dell'art. 14, in B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956, pp. 202-203.

¹⁴⁰ AAEES, Turchia, pos. 2, fasc. 1, testo del mandato sulla Palestina, Società delle Nazioni, consegnata alla Santa Sede dal Ministro inglese, f. 85.

¹⁴¹ Ivi, f. 86.

percentuale minima era costituita da monofisiti e da altri riti cattolici¹⁴².

Un'altra Nota vaticana, relativa proprio alla questione dei Luoghi Santi ed alla tutela dei diritti dei cattolici, fu inviata il 10 agosto da Gasparri alla Società delle Nazioni¹⁴³. Il 31 agosto 1922 Lord Balfour presentò alcuni suggerimenti in merito alla composizione della Commissione per i Luoghi Santi, che avrebbe dovuto essere formata da tre sottocommissioni, in rappresentanza delle tre religioni monoteistiche. Quella cristiana, presieduta da un francese, sarebbe stata composta da tre rappresentanti cattolici, di cui un italiano, uno spagnolo, un belga; un rappresentante americano avrebbe presieduto detta Commissione e tutti i presidenti sarebbero stati di nomina britannica, con la conferma del Consiglio della Società delle Nazioni. I provvedimenti adottati avrebbero avuto carattere vincolante solo se presi all'unanimità¹⁴⁴.

Secondo «L'Osservatore Romano» dato che i cattolici, nella sottocommissione cristiana sarebbero stati in minoranza e, dal momento che con le altre confessioni vi erano diatribe relative allo *status quo*, i latini in caso di controversie, avrebbero dovuto piegarsi alle decisioni di greco-ortodossi, copti e protestanti. Il 4 ottobre, vista l'impossibilità di trovare una soluzione soddisfacente, durante la riunione al Consiglio della Società delle Nazioni, Lord Balfour ritirò la proposta di revisione dell'art. 14, avanzata il 31 agosto¹⁴⁵.

«La Civiltà Cattolica» andò all'attacco del mandato britannico e delle sue modalità operative, affermando che, ogni terra era dei suoi

¹⁴² Cfr. P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1996, p. 410. Per conoscere la galassia dei riti orientali, le loro aree di radicamento e la relativa giurisdizione, v. *I riti delle Chiese orientali*, in *Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, Torino, Fondazione Agnelli, 1996, pp. 347-366.

¹⁴³ E. Farhat, (a cura di) *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1987, pp. 211-213.

¹⁴⁴ *L'ultimo progetto Balfour per i Luoghi Santi* (N. d. D), in «L'Osservatore Romano», 6 settembre 1922, p. 1. Tale articolo è citato anche da W. Zander, *Israel and the Holy Places of Christendom*, Praeger Publishers, New York, USA, 1971, pp. 67-68.

¹⁴⁵ Per il testo del discorso pronunciato da Lord Balfour davanti al Consiglio della Società delle Nazioni il 4 ottobre 1922, cfr. B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956, pp. 239-248, versione inglese e trad. in francese. S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 125-129.

abitatori. Quando un popolo da innumerevoli generazioni, viveva, lavorava e si sviluppava sopra ad un territorio, egli aveva certamente il diritto di considerarsene come il legittimo possessore¹⁴⁶. Gli ebrei non avevano alcun diritto in Terra Santa, dato che «la poesia del sentimento nel ricordo di un passato glorioso» non costituiva «un diritto presente».

Gli ebrei dovevano rendersi conto che da «ormai più di diciotto secoli da che i padri loro, colpiti dalla maledizione divina, o [...] soggiogati da una mano più forte ne furono espulsi e dispersi per tutta la terra» ed ora correvano «da tutte le parti del mondo per prender posto nella povera Palestina messa all'incanto». Se la Turchia era fra i paesi vinti, non così gli arabi che avevano combattuto a fianco dell'Intesa. La nazione araba avrebbe dovuto essere «considerata come una di quelle “piccole nazioni” che il codice dei “quattordici punti” doveva rendere alla libertà e all'indipendenza». In balia degli ebrei, in Palestina si stava perdendo la moralità dei costumi, e non era difficile immaginare la sorte dei diritti e delle istituzioni cattoliche sotto un impero in cui gareggiasse «l'influenza protestante-giudea-bolscevica»¹⁴⁷.

Riprendendo i timori relativi al bolscevismo, si parlava del rischio della sua diffusione in tutto il mondo grazie agli ebrei, che erano presenti in tutte le posizioni chiave del regime socialista. Tali ebrei si stavano preparando «alla conquista dell'universo», dandosi «premura di occultare» i «nomi cabalistici», «sotto la maschera di uno pseudonimo di colore slavo»¹⁴⁸.

Era evidente che il sionismo sollevava «un conflitto di interessi politici e religiosi»¹⁴⁹, e i figli di Israele accorrevano in Palestina «non già come un giorno guidati dai prodigi della mano di *Javeh*, ma con la

¹⁴⁶ *Il Sionismo dinanzi all'opinione dei non ebrei*, in «La Civiltà Cattolica», anno LXXIII (1922), vol. III, p. 117.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ *Il Sionismo dinanzi all'opinione degli ebrei*, in «La Civiltà Cattolica», anno LXXIII (1922), vol. II, p. 301.

semplice scorta della *Jewish Colonial Association* sotto la malleveria dell'Inghilterra»¹⁵⁰.

Approssimandosi i giorni in cui i Rappresentanti delle Potenze presso la Società delle Nazioni avrebbero dovuto di nuovo riunirsi, Pio XI, nell'Allocuzione Concistoriale dell'11 dicembre del 1922, *Vehementer Gratum*, espresse «vivissima angustia per le cose della Palestina»¹⁵¹, chiedendo il rispetto e la salvaguardia dei «diritti della Chiesa Cattolica e di tutta la cristianità»¹⁵².

Con lettera *Decessor Noster*, qualche mese prima, Pio XI aveva unificato l'Istituto Biblico con il Pontificio Istituto Orientale, preposto allo studio ecclesiastico e al diritto canonico dell'Oriente cristiano, molti dei cui studenti erano poi preposti all'esercizio del ministero apostolico fra gli Orientali. «La Civiltà Cattolica» parlò dell'importanza di predisporre «gli strumenti atti e ben addestrati per il ministero sacro ordinario tra gli Orientali, per la propaganda missionaria [...], ed ove fosse necessario, anche per la difesa della dottrina e delle istituzioni cattoliche contro gli assalti di ingiusti aggressori»¹⁵³.

Il processo di convergenza fra la posizione vaticana e quella araba, sia cristiana che musulmana, sul sionismo, era ormai avviato. La Santa Sede si sarebbe fatta carico di un impegno sempre crescente in Medio Oriente, direttamente proporzionale alla gravità della situazione. A tale riavvicinamento farò seguito il ruolo di primo piano svolto gli arabo-cristiani nello scenario politico palestinese, fra i primi ad intuire l'effetto destabilizzante della creazione di uno stato ebraico in Palestina¹⁵⁴.

¹⁵⁰ Ivi, p. 300.

¹⁵¹ Il testo dell'Enciclica *Vehementer Gratum*, in «L'Osservatore Romano», 11-12 dicembre 1922; «*Acta Apostolicae Sedis*», XIV (1922), 609; tr. it. in E. Farhat, *Gerusalemme nei documenti pontifici*, cit. pp. 68-69; «*Acta Apostolicae Sedis*», XIV (1922), 609. Testo in italiano consultabile anche sul sito ufficiale della Santa Sede, all'indirizzo <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19221211_vehementer-gratum_it.html>

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Il Pontificio Istituto Biblico e Orientale*, in «La Civiltà Cattolica», anno LXXIII (1922), vol. IV, p. 35. Il testo della *Decessor Noster*, in latino, pp. 39-41.

¹⁵⁴ J. P. Valognes, *Vie et mort des chrétiens d'Orient. Des origines a nos jours*, Paris, Fayard, 1994, p. 571.

2. Una questione minore: gli onori liturgici

Lo scoppio della Grande Guerra determinò l'abolizione, da parte della Turchia, del regime delle capitolazioni e, di conseguenza della protezione, esercitata dalla Francia, dapprima solo nei confronti dei cattolici francesi dell'impero ottomano e poi di tutti i cattolici, senza distinzione di nazionalità.

Gli onori liturgici erano un corollario delle capitolazioni e del protettorato religioso francese sui cattolici d'Oriente, riconosciuto ufficialmente dalla Santa Sede nel 1886, e consistevano in una serie di atti di ossequio da rendere, da parte delle autorità religiose cattoliche, al rappresentante di Francia durante le cerimonie religiose¹⁵⁵.

Anche questi aspetti formali avevano contribuito a sanzionare il ruolo della Francia in Oriente, sia nei confronti dei cattolici che delle altre potenze europee¹⁵⁶.

Tale *status* cerimoniale consisteva, in concreto, nell'intonare l'inno *Domine, salvam fac Rempublicam* al termine della celebrazione della messa cantata nella Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme; nel conferimento del posto d'onore al console francese, alla destra del Patriarca, che gli porgeva l'acqua benedetta all'entrata nella Basilica, e nel bacio della pace rituale, che avveniva dopo la lettura del Nuovo Testamento e prima dell'Eucarestia¹⁵⁷.

L'Italia già da tempo, in realtà, aveva cercato di scalzare questo monopolio, dal quale erano derivate influenza e prestigio per la Francia e, nel 1905, aveva ottenuto la possibilità di proteggere gli istituti religiosi italiani o a maggioranza italiana che ne avessero fatto richiesta¹⁵⁸.

¹⁵⁵ Sulla questione degli onori liturgici, cfr. D. Fabrizio, *La questione dei Luoghi Santi e l'assetto della Palestina: 1914-1922*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 196-203.

¹⁵⁶ B. Homsy, *Les capitulations e la protection des chrétiens au Proche-Orient au XVI, XVII et XVIII siècle*, Harissa, Imprimerie Saint Paul, 1956.

¹⁵⁷ S. Sayegh, *Le Statu Quo des Lieux Saints, Nature juridique et portée internationale*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1971, p. 169.

¹⁵⁸ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 44.

A desiderare la scomparsa di tali privilegi protocollari della Francia, era, in primo luogo la Gran Bretagna, seguita dall'Italia¹⁵⁹, soprattutto perché in Medio Oriente questioni formali e sostanziali erano spesso talmente intrecciate da risultare indissolubili.

Dato che la Francia non avrebbe accettato di buon grado la perdita di queste prerogative, né la Santa Sede, né la Gran Bretagna, né l'Italia, pur auspicando l'abolizione degli onori liturgici, volevano essere prime a prendere l'iniziativa. Durante la Conferenza di San Remo, nell'aprile del 1920 fu sollevata la questione, ormai giuridicamente obsoleta, data la scomparsa del regime delle Capitolazioni e del conseguente protettorato francese sui cattolici d'Oriente.

Dal verbale nr. 12 della Conferenza di San Remo, emergeva la richiesta del capo del governo italiano, Francesco Saverio Nitti, di non adottare alcun provvedimento contro quei religiosi che non avrebbero voluto «rendre les honneurs à la nation qui les réclame»¹⁶⁰ e l'esplicita rinuncia al protettorato del Primo ministro francese, Alexandre Millerand.

Durante la Conferenza di Pace, la Francia parve accettare la scomparsa di tali privilegi, salvo poi iniziare una dura lotta contro la loro abolizione, ritenendo che la sua rinuncia al protettorato sui cattolici, non implicasse quella agli onori liturgici¹⁶¹.

Nell'incontro in Vaticano, del 25 giugno del 1920, tra Benedetto XV, il Cardinal Gasparri e Sir Samuel, il Segretario di Stato Vaticano ne propose l'abolizione; gli eventi successivi, però, furono alla base di una serie di cambiamenti di rotta del Vaticano rispetto alla questione.

La Santa Sede, infatti, dopo aver ordinato la cessazione degli onori liturgici, ne ordinò il ripristino nel dicembre del 1920, fino a quando

¹⁵⁹ Sulla volontà italiana e britannica di eliminare gli onori liturgici, cfr. colloquio tra Diotallevi e Nitti, *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002, pp. 176-177.

¹⁶⁰ AAEESS, Asia-Oriente, pos. 53 (4), fasc. 26, appunto d'ufficio relativo al verbale nr. 12 della Riunione di San Remo, con annessa richiesta di trasmettere tutto il passaggio del verbale nr. 12 della Conferenza di Sanremo a Padre Cimino, a Padre Diotallevi ed al Consolato italiano a Gerusalemme.

¹⁶¹ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 64-65 e pp. 199-200.

non fosse stato ratificato il Trattato di Pace con la Turchia ed approvato il mandato. Secondo Giovannelli, la Santa Sede desiderava che tale questione, essendo parte di un problema più vasto, fosse risolta a livello internazionale nel quadro dell'assetto politico da conferire alla Terra Santa¹⁶².

Possiamo concordare con la tesi dello studioso Minerbi, secondo il quale, dietro tale decisione, si celasse la volontà di esercitare pressioni sulla Gran Bretagna per manifestare la sua disapprovazione riguardo alla mancanza di iniziative relative alla nomina della Commissione per i Luoghi Santi¹⁶³.

Il Segretario di Stato, Gasparri, ne auspicava la cessazione, ma in vista di una riapertura delle relazioni diplomatiche con la Francia, che avrebbe posto fine all'isolamento internazionale successivo alla prima guerra mondiale e facilitato la creazione di un fronte comune contro greco-ortodossi e sionisti, desiderava che tale cambiamento scaturisse da un'iniziativa della potenza mandataria¹⁶⁴.

Anche l'Italia e la Gran Bretagna speravano che gli onori liturgici fossero aboliti al più presto, sperando però che fosse la Santa Sede a pronunciarsi in modo definitivo. Ebbe inizio così fra i rappresentanti della Gran Bretagna, dell'Italia e della Santa Sede quello che icasticamente Minerbi definì «una frenetica danza» in cui «ogni parte cercava di mettere allo scoperto la posizione delle altre senza impegnarsi in nessuna decisione»¹⁶⁵.

La questione degli onori liturgici provocò un aspro dissidio fra Italia, Francia e la Santa Sede¹⁶⁶ e tali contrasti interpretativi furono all'origine di vari incidenti protocollari. Uno di questi fu la mancata presenza del governatore britannico e di alcuni funzionari durante le celebrazioni del Natale del 1920, perché, non essendo ancora stato ratificato né il Trattato con la Turchia, né approvato il mandato, la

¹⁶² A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*, cit. p. 27.

¹⁶³ Ivi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., 70-71.

¹⁶⁴ Ivi, p. 76. La ripresa delle relazioni diplomatiche avvenne il 28 maggio 1921 e il primo ambasciatore francese presso la Santa Sede fu Charles Jonnart.

¹⁶⁵ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 66.

¹⁶⁶ Ivi, pp. 63-74.

Santa Sede aveva scelto di rendere gli onori liturgici al rappresentante di Francia.

Un altro incidente diplomatico avvenne in occasione dell'insediamento nell'Arcidiocesi di Smirne di Mons. Vallega¹⁶⁷. Il console italiano ricevette l'invito a partecipare alla cerimonia di insediamento dell'Arcivescovo, da parte del Console francese, ma non da parte di Mons. Vallega, il cui Segretario si presentò al consolato italiano soltanto per avere qualche imbarcazione dalla Regia Marina. Il Console italiano disertò la cerimonia, motivando ufficialmente la sua assenza e quella delle rappresentanze militari e navali con la mancanza assoluta di comunicazioni da parte dell'Arcivescovo, relative sia all'arrivo di Mons. Vallega, che alla successiva cerimonia di insediamento. Ciò aveva determinato l'impossibilità di «procedere alle formalità di etichetta voluta dalle norme vigenti e dalle consuetudini»¹⁶⁸.

La vicenda si concluse con un rimpallo di responsabilità e lo scambio delle visite ufficiali, e dimostrò che la Francia «intendeva dare nuova e più assoluta affermazione del protettorato [...] sui cattolici»¹⁶⁹.

Un altro incidente diplomatico avvenne durante una cerimonia a Gerusalemme in onore del nuovo pontefice, Pio XI, in occasione della quale il Patriarca Latino invitò, oltre al governatore di Gerusalemme, i consoli delle varie potenze¹⁷⁰. Il governatore di Gerusalemme ed il console francese presenziarono alla cerimonia, quello italiano ed americano rifiutarono, il console spagnolo giunse in ritardo per

¹⁶⁷ Il Barone Carlo Monti venne assunto nel 1882 al Fondo per il Culto, istituito con la legge per la soppressione delle corporazioni religiose, dipendente dal Ministero di Grazia, Giustizia e Culti dello Stato Italiano. Monti, nel 1908 ne divenne il Direttore Generale. Quando nel 1914 Giacomo Della Chiesa venne eletto Papa con il nome di Benedetto XV, sceglie il suo vecchio compagno di scuola come suo «tramite confidenziale» per i rapporti con lo Stato Italiano in epoca preconcordataria. Sito ufficiale della Santa Sede, <<http://asv.vatican.va/it/prog/culto.htm>>.

¹⁶⁸ AAEISS, Asia-Oriente, pos. 53(4), fasc. 26, Lettera del Direttore Generale del Fondo per il Culto, il barone Carlo Monti al Cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri, Roma, 31 gennaio 1922. L'episodio fu riferito al barone Carlo Monti dal Regio Console d'Italia a Smirne.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

¹⁷⁰ AAEISS, Asia-Oriente, pos. 53 (4), fasc. 26, Rapporto Sir Wyndham H. Deedes, primo segretario del governo palestinese, alla Segreteria di Stato, Gerusalemme, 16 Marzo 1922.

dimostrare il parziale riconoscimento del protettorato francese. Gli onori liturgici furono comunque tenuti, ma all'uscita dalla Chiesa ebbe luogo una processione, non preannunciata al governatore con il console francese al suo posto d'onore. Il governatore di Gerusalemme, non riuscendo a capire quale fosse la sua collocazione all'interno del corteo, decise di camminare ad una distanza di circa tre metri dal console francese, motivando ciò con il fatto che era anglicano¹⁷¹.

Mentre il governo statunitense, assunse una posizione singolare, proponendo che i diritti di protezione consolare sui cittadini americani, risultanti dalle capitolazioni, non fossero abrogati in Palestina, ma soltanto sospesi per la durata del mandato¹⁷², da un colloquio riservato con Mons. Cerretti, Hanotaux, Delegato francese alla Società delle Nazioni, spiegò che la Francia, pur aderendo apparentemente alla tesi dell'Inghilterra, avrebbe cercato di mandare per le lunghe il più possibile, la discussione del mandato perché desiderava che fosse riesaminata a fondo la questione del protettorato e fosse reso chiaro che cosa implicasse e che cosa escludesse «nell'ordine internazionale questo recente concetto giuridico del “mandato”»¹⁷³.

Occorreva chiarire se un mandato, che affidava ad una Nazione un dato territorio, potesse «avere la forza di abrogare dei trattati internazionali le cui disposizioni preesistenti avevano precisamente di mira il territorio medesimo»¹⁷⁴. La Francia non poteva considerare la questione del protettorato «definitivamente chiusa»¹⁷⁵.

Cerretti ricordò al rappresentante francese che, nel Trattato di San Remo, il Protettorato francese in Oriente era, per comune consenso dell'Inghilterra, dell'Italia e della Francia considerato terminato, assieme agli onori liturgici. La Santa Sede era «del medesimo avviso»,

¹⁷¹ *Ibidem.*

¹⁷² ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Memorandum presentato da Lord Balfour, Rappresentante della Gran Bretagna, Mandato per la Palestina, 171/22, C. 293.1922.VI. del 15 maggio, ff. 12-14: 13. Versione inglese, ff. 15-17.

¹⁷³ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, minuta del rapporto di Mons. Cerretti a Gasparri, Parigi, 18 maggio 1922, n. 1018, ff. 18-20:19. La lettera si trova anche in AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, prot. in uscita nr. 1018, prot. in entrata nr. 3840, Parigi, 18 maggio 1922, ff. 44-45.

¹⁷⁴ *Ivi*, f. 19.

¹⁷⁵ *Ibidem.*

e non poteva essere altrimenti, poiché, non solo la Palestina era affidata ad una Potenza cristiana, ma il Protettorato francese in Oriente aveva la sua ragione di essere nelle capitolazioni e quindi, abolite queste ultime, veniva a cessare anche il Protettorato¹⁷⁶. Hanotaux obiettò che il Protettorato francese in Oriente non era «fondato sul regime delle capitolazioni alle quali era preesistente, ma su trattati internazionali speciali che riconoscevano alla Francia questo diritto». A tale proposito, il governo francese aveva dato incarico «ad un esperto cultore delle scienze storico-giuridiche perché, insieme all'indole e all'efficacia del "mandato", studiasse tale questione, per poi presentare i risultati di tale studio alla Società delle Nazioni». Secondo Hanotaux era «fuori di dubbio» che il Protettorato francese fosse «storicamente preesistente alle capitolazioni», ed il mandato non poteva avere «l'efficacia giuridica di elidere gli effetti di trattati internazionali che già da tempo regolavano certi rapporti di cose»¹⁷⁷.

Anche dopo l'approvazione del mandato, il 24 luglio 1922, la questione relativa agli onori liturgici, pretesi dal rappresentante di Francia, pur avendo ormai solo una valenza formale dopo l'occupazione inglese, continuò a tenere banco e costituì un motivo di tensione nei rapporti tra le potenze europee e tra queste e la Santa Sede.

Il Trattato di Losanna, ratificato il 24 luglio del '23, annullò il Trattato di Sèvres, e, all'art. 28 stabilì che, «des hautes parties contractantes déclarent accepter, chacune en ce qui la concerne, l'abolition des capitulations en Turquie, à tous les points de vue»¹⁷⁸. Il 10 aprile del 1924 Gasparri impartì l'ordine al Patriarca Latino di non rendere gli onori liturgici, e questi sembravano pressoché definitivamente aboliti, come comunicava con soddisfazione il rappresentante britannico in Vaticano a Chamberlain¹⁷⁹.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ Ivi, f. 20.

¹⁷⁸ AAEESS, Asia-Oriente, pos. 53 (4), fasc. 26, appunto d'ufficio: «Protettorato e onori liturgici».

¹⁷⁹ S. Sayegh, *Le Statu Quo des Lieux Saints, Nature juridique et portée internationale*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1971, p. 169. T. E. Hachey

La Francia, però, avrebbe inaugurato una nuova stagione di proteste e la questione si sarebbe trascinata ancora a lungo. Solo nel 1926 a Parigi, Francia e Santa Sede avrebbero siglato un accordo che stabiliva di rendere gli onori liturgici negli ex territori dell'Impero Ottomano, solo nel caso in cui il governo locale avesse dato il suo assenso¹⁸⁰. Tale assenso non sarebbe mai arrivato e questo determinò la fine di tali privilegi protocollari a favore della Francia, la quale comunque non avrebbe rinunciato ai suoi tentativi di conservare qualche forma di presenza in Terra Santa, esperiti in varie occasioni, come, ad esempio, nel corso del Secondo conflitto Mondiale¹⁸¹.

(a cura di), *Anglo-Vatican Relations (1914-1939): Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, Boston, G.K., Hall, 1972, p. 61.

¹⁸⁰ *Acta Apostolicae Sedis*, testo in francese, anno XIX, vol. 19, (1927).

¹⁸¹ S. Sayegh, *Le Statu Quo des Lieux Saints, Nature juridique et portée internationale*, cit., p. 169.

Capitolo III

LA SANTA SEDE DAL CONFERIMENTO DEL MANDATO ALLA SUA APPROVAZIONE: LA QUESTIONE DEI LUOGHI SANTI

1. *I Luoghi Santi: una questione interconfessionale*

I Luoghi Santi sono le località legate alle vicende della vita, morte e resurrezione di Gesù e di altre importanti figure del Cristianesimo, oggetto di venerazione da parte dei fedeli delle diverse Chiese. Il conflitto fra le varie chiese dissidenti, unito al fatto che tali luoghi ed edifici fossero caduti in mano a potenze non cristiane, ha dato origine «alla delicata e complicata questione dei “Luoghi Santi”»¹. Questi ultimi sono disseminati in tutta la Palestina, ma soprattutto a Gerusalemme, Città Santa sia per i cristiani, sia per i Musulmani, per i quali è la terza Città Santa, dopo la Mecca e Medina, sia per gli ebrei, che durante i due millenni di diaspora l’avevano invocata come Patria ideale.

Nel 1757, il sultano tentò di regolamentare tempi e spazi di convivenza tra le comunità cristiane all’interno di alcuni edifici sacri², e di porre fine ai conflitti, emanando diversi firmani, uno dei più importanti è conosciuto come il regime dello *status quo*³, che concedeva una posizione di privilegio ai greco-ortodossi rispetto ai

¹ ASV, Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 10, Sunto dell’Articolo «Luoghi Santi» di G. Golubovich, ff. 7-9:7, apparso sull’«Enciclopedia Italiana», vol. XXI; Firenze, Storia politica diplomatica del Levante, pp. 665-667. Dello stesso autore, l’opera in 16 voll. *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell’Oriente francescano*, Quaracchi, Tipografia del Collegio di San Bonaventura, 1906-1930 e *I Frati Minori nel possesso dei Luoghi Santi di Gerusalemme (1333) e i falsi firmani posseduti dai greco-elleni*, Firenze, Barbera, 1921. Cfr. R. Lapidot, *Gerusalemme, aspetti politici e giuridici*, pp. 37-61 e E.H. Bovis, *Gli interessi cristiani, musulmani ed ebraici*, pp. 139-151, in *La questione di Gerusalemme. Profili storici, giuridici e politici, (1920-2005)*, a cura di P. Pieraccini, Bologna, Il Mulino, 2005.

² Cfr. S. Sayegh, *Le Statu Quo des Lieux Saints. Nature juridique et portée internazionale*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1971, p. 104.

³ Cfr. P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1996, pp. 147-148.

cattolici⁴. Tali disposizioni sultaniali furono poi integrate da altri firmani, come quello del 1852, che, secondo la Santa Sede, costituiva una vera e propria usurpazione, perché sanzionava i diritti acquisiti dai greco-ortodossi dopo una violenta incursione, avvenuta nel 1757, dei monaci, nei santuari appartenenti ai frati francescani. I cattolici chiesero costantemente il mutamento degli articoli dello *status quo* per ripristinare i diritti perduti nei Luoghi Santi⁵. Il principio dello *status quo*, finalizzato alla definizione «d'une situation longtemps mouvante»⁶, fu per la prima volta incluso in trattato internazionale nel 1878 al Congresso di Berlino⁷. In tale occasione, la Francia riuscì a far includere l'art. 62, col quale, oltre ad essere sancite solennemente alcune sue prerogative sui cattolici, si decideva la cristallizzazione della situazione relativa ai Luoghi Santi, stabilendo che non poteva effettuarsi alcuna modifica, rispetto a quanto stabilito con il firmano ottomano del 1852⁸.

Tale questione, in principio interconfessionale, nel corso dell'Ottocento assunse una dimensione internazionale, a causa delle ingerenze di Francia e Russia, protettrice l'una dei cattolici, l'altra dei greco-ortodossi, che utilizzavano la religione per obiettivi politici. Tale attività divenne più intensa dopo la guerra di Crimea e fu realizzata anche attraverso l'attività dei missionari e alla relativa rete di istituzioni educative, caritative e assistenziali.

Nel 1916, con la Prima Guerra Mondiale in corso, vi fu un tentativo tedesco, presso l'Impero ottomano, di ottenere i Luoghi Santi cristiani detenuti dai musulmani. Dato che l'imperatore era protestante, il progetto prevedeva di affidare l'amministrazione di tali luoghi al Re di Baviera, Luigi III. L'occasione pareva propizia per il

⁴ Sulla situazione attuale delle comunità religiose in Terra Santa cfr. anche la testimonianza di E. Pinna, *Tramonto del Cristianesimo in Palestina*, Casale Monferrato, Piemme, 2005.

⁵ Diversi firmani ottomani sono riportati in appendice da S. Sayegh, *Le Statu Quo des Lieux Saints, Nature juridique et portée internationale*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1971, pp. 237-250. Cfr., inoltre, *Firmas Ottomans*, ed. by J. Hussein, F. Sciad, N. Gosselin, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 1986.

⁶ *Les Lieux Saints*, in «La Documentation Catholique», LXVI (1959), col. 361-376.

⁷ B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956, pp. 56-58.

⁸ Per il testo del firmano, B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956, pp. 157-159; S. Sayegh, *Le Statu Quo des Lieux Saints, Nature juridique et portée internationale*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1971.

sultano per tentare anche un recupero di immagine, dopo la tragedia del genocidio armeno e le vessazioni imposte ai cristiani.

L'occupazione di Gerusalemme ridisegnò i termini della questione e, nel mese di dicembre del 1918, gli accordi George-Clemenceau abrogarono quelli Sykes-Picot, e, insieme ad essi, il progetto di divisione della Palestina in tre zone, una francese, una britannica ed una internazionale. Anche quest'ultima sarebbe stata occupata dalla Gran Bretagna, che a sua volta avrebbe garantito alla Francia di avere voce in capitolo nella risoluzione della questione dei Luoghi Santi⁹.

Le impressioni riportate dal Cardinale Bourne, arcivescovo di Westminster, dopo la sua visita in Palestina agli inizi del 1919, furono evocate nel Concistoro segreto del mese di marzo, quando Benedetto XV manifestò «vivissima [...] ansia» per la «sorte dei Luoghi Santi»¹⁰, «che sarebbero presto stati oggetto di discussione a Parigi alla Conferenza di Pace»¹¹.

Per i cristiani sarebbe stato «un grave dolore» «se i non fedeli» si fossero venuti a trovare «in Palestina in una posizione di privilegio e di preponderanza; molto più poi se quei santuari santissimi della religione cristiana» fossero stati affidati «ai non cristiani»¹².

Alle tutele per i Luoghi Santi erano legate le garanzie per la sopravvivenza delle comunità religiose cristiane, vissuti fino ad allora, con il sistema del *millet*, in una sorta di *enclave* giuridica.

Dato che del progetto di internazionalizzazione della parte centrale della Terra Santa non era rimasta traccia, ai cattolici latini la Conferenza della Pace pareva un'occasione da non perdere, per recuperare i diritti nei Luoghi Santi persi con il firmano del 1757 e riconfermati, nella loro iniquità, dal Trattato di Berlino del 1878.

Nel 1919 il Custode di Terra Santa, Diotallevi, fece pervenire alle potenze riunite a *Versailles*, un *Memorandum* sulle prerogative della

⁹ Cfr. E. Bovis, *The Jerusalem Question 1917-1968*, Stanford, Hoover Institution Press, 1971, pp. 5-6.

¹⁰ *Roma 10 Marzo 1919*, in «L'Osservatore Romano», 11 marzo 1919, 2^a edizione, pp. 1-2; «*Acta Apostolicae Sedis*», XI (1919), 97.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*. Una raccolta di documenti pontifici riguardanti la questione di Gerusalemme e dei Luoghi Santi, è contenuta nell'opera di E. Fährat, *Gerusalemme nei documenti Pontifici*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1987.

Chiesa Latina, chiedendo il ripristino dei diritti dei cattolici perduti a favore dei greco ortodossi e il ritorno alla situazione che si era stabilita nel XIV secolo, subito dopo la caduta del Regno Latino di Gerusalemme.

Le argomentazioni utilizzate dai Latini, a supporto delle loro tesi, vertevano sulla rimessa in discussione della veridicità della documentazione, esibita dai greci nel corso dei secoli, che aveva reso possibili tali usurpazioni. A tale scopo erano stati arruolati esperti di Luoghi Santi, di chiara fama, per analizzare scrupolosamente le fonti.

Il Custode di Terra Santa pose anche il problema del protettorato francese sui cattolici d'Oriente e dei pericoli della crescita del sionismo e del protestantesimo¹³.

La reazione dei greco-ortodossi non si fece attendere e, nel mese di giugno dello stesso anno, redassero un loro *Memorandum*, col quale confutarono ogni affermazione dei francescani, invitando a riesaminare la storia dei Luoghi Santi dei primi sedici secoli. Secondo i greci, i veri usurpatori erano i latini in quanto, dal IV al XII secolo, i greci erano stati gli unici ad occuparsi dei Luoghi Santi¹⁴.

La prova dell'autenticità dei loro diritti risiedeva anche nel fatto che tutti gli antichi monasteri erano ancora in loro possesso, mentre molti dei santuari che i latini si erano arrogati successivamente, erano situati lungo la via Dolorosa, ideata degli studiosi moderni. Era anche sottolineato il fatto che molti dissidi fra comunità cristiane, a partire

¹³ Il testo del Memorandum dei Latini alla Conferenza della Pace è riportato in appendice sia da B. Collin, (a cura di), *Recueil de documents concernant Jérusalem et les Lieux Saints*, Jérusalem, Franciscan Printing Press, 1982, pp. 173-179, sia da W. Zander, *Israel and the Holy Places of Christendom*, New York, Praeger Publishers, USA, 1971, pp. 181-185. Sull'attività di latini e greci alla Conferenza della Pace di Versailles, cfr. Pieraccini, *Gerusalemme*, cit. pp. 209-214; A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, Roma, Studium, 2000, p. 23 e pp. 73-78.

¹⁴ Il testo del Memorandum dei Greco-Ortodossi alla Conferenza della Pace è riportato in appendice sia da B. Collin, (a cura di), *Recueil de documents concernant Jérusalem et les Lieux Saints*, Jérusalem, Franciscan Printing Press, 1982, pp. 182-190, in inglese, 191-201, tradotto in francese, sia da W. Zander, *Israel and the Holy Places of Christendom*, New York, Praeger Publishers, USA, 1971, pp. 186-194. Sulla vicenda, cfr. A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, cit., pp. 73-78.

dal XVI secolo, avevano visto prevalere i cattolici latini soltanto grazie all'intervento delle potenze europee.

La questione dei Luoghi Santi venne sollevata durante la Conferenza della Pace nel 1919 e la Gran Bretagna trovò molti punti in comune tra essa e la questione dello stretto dei Dardanelli, dato che in entrambi i casi erano da tutelare le prerogative di diverse potenze¹⁵. Alla fine la difficoltà di comporre una questione nella quale «ciascuna delle parti rivendicava in base ad antichi documenti lo *status quo* del periodo che le era più favorevole»¹⁶ (Clemenceau affermò addirittura «di non voler essere il Sagrestano del S. Sepolcro»¹⁷), determinò la decisione britannica di proporre una Commissione incaricata di studiare la questione dei Luoghi Santi, la cui proprietà era contestata, e proporre soluzioni¹⁸.

Anche la Commissione di inchiesta King-Crane, nel suo rapporto del 30 agosto 1919, concluse che la specificità del problema dei Luoghi Santi rendeva necessaria la sottoposizione dell'intera questione ad una commissione speciale, internazionale e interconfessionale¹⁹. La Palestina era sacra per milioni di cristiani, ebrei e musulmani, in tutto il mondo: alcuni luoghi, però, sacri per cristiani e musulmani erano addirittura ripugnanti per gli ebrei, ai quali era sconsigliabile affidarne la custodia.

Durante la Conferenza di Sanremo, nell'aprile del 1920, il problema della costituzione di una apposita Commissione per i Luoghi Santi fu sollevato, ancora una volta, insieme a quello, strettamente connesso, del protettorato francese.

Non potendo partecipare alla Conferenza della Pace, la Santa Sede intensificò la sua attività diplomatica con Gran Bretagna, Francia,

¹⁵ S. I. Minerbi, *Ṭatikan, Erests ha-Ḳodesh yeha-Tsiyonut*, 1895-1925, translated by Arnold Schwar, *The Vatican and Zionism: conflict in the Holy Land, 1895-1925*, USA, Oxford University Press, 1990; trad. it. di L. Lovisetti Fua', *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, Milano, Bompiani, 1988, p. 49.

¹⁶ Ivi, p. 58.

¹⁷ AGOFM, Terra Santa-Custodia, 1937-1941, SK 742, Lettera di Fr. Ferdinando Diotallevi, O.F.M. ed ex Custode di Terra Santa al Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, Leonardo M. Bello, Falconara Marittima, 20 giugno 1940, f. 42.

¹⁸ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 54-55.

¹⁹ Testo delle Raccomandazioni della Commissioner King-Crane per la Siria-Palestina (28 agosto 1918), G. Bonfanti, *La Questione Palestinese, Documenti e testimonianze di storia contemporanea*, Brescia, La Scuola, 1977, pp. 53-56.

Italia, Belgio e altri paesi cattolici, per ottenere una sistemazione dei Luoghi Santi che potesse consentire una rimessa in discussione dello *status quo*, favorevole ai greco-ortodossi; anche la Francia sperava, attraverso l'appoggio al Vaticano, di poter continuare ad esercitare il protettorato sui cattolici.

Sir Herbert Samuel, subito dopo la sua nomina ad Alto Commissario britannico in Palestina, si recò in Vaticano per cercare di dissipare le ansie del Pontefice. Nel colloquio del 25 giugno, asserì che la Commissione, che avrebbe studiato le questioni controverse e garantito il rispetto dei diritti dei cattolici, sarebbe stata composta da rappresentanti delle comunità religiose e non di stati²⁰.

Con il trattato di Sèvres con la Turchia, del 10 agosto 1920, fu inserito, anche per le pressioni dell'Italia, che rivendicava degli antichi diritti sul Cenacolo, l'art. 95, che, nell'ultimo capoverso, stabiliva «la creazione nel più breve tempo possibile», da parte della potenza mandataria, di una Commissione speciale «per studiare ogni questione ed ogni reclamo relativo alle varie comunità religiose e stabilirne il regolamento». Nella composizione della Commissione avrebbe dovuto tenersi conto «degli interessi religiosi in causa». Il Presidente della Commissione avrebbe dovuto essere nominato «dal Consiglio della Società delle Nazioni»²¹.

La novità nella formulazione dell'art. 95 del Trattato di Sèvres, rispetto al Trattato di Parigi del 1856 e di Berlino del 1878, risiedeva nel fatto che, rispetto ai trattati precedenti, che si limitavano a congelare un complesso di stati di fatto, questa volta era prevista la possibilità di rimettere in discussione lo *status quo*. La Commissione, infatti, avrebbe potuto ricevere i reclami delle varie comunità religiose, cercando soluzioni alle diatribe tra cattolici e greco-ortodossi, che erano state riproposte alla Conferenza della Pace attraverso i relativi *Memorandum*. Gli ortodossi, favoriti dal firmano

²⁰ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 64-65 e 199-200.

²¹ AAEESS, Asia-Oriente, pos. 53 (4), fasc. 26, appunto d'ufficio relativo al verbale nr. 12 della Riunione di San Remo, da trasmettere a Padre Cimino, a Padre Diotallevi ed al Consolato italiano a Gerusalemme.

del 1757, ne chiedevano il più rigoroso rispetto, mentre i cattolici, ritenendosi danneggiati da questo firmano, ne chiedevano la revisione.

L'occasione poteva essere propizia per tentare di riequilibrare la situazione dei cattolici nei confronti dei greco-ortodossi e, a tale scopo, la Santa Sede avrebbe cercato di ottenere un organismo a maggioranza cattolica. In caso contrario, la possibilità di rimessa in discussione dello *status quo*, si sarebbe tradotta in un'ulteriore diminuzione delle fragili e complesse prerogative dei cattolici nei Luoghi Santi a fronte delle altre comunità cristiane²².

Nonostante una vasta e intensa attività diplomatica condotta dalla Santa Sede, la situazione era bloccata perché, finché il mandato non fosse stato approvato dal Consiglio della Società delle Nazioni, la Gran Bretagna non aveva titoli per nominare i membri della Commissione per i Luoghi Santi, e quindi la Società delle Nazioni non avrebbe potuto procedere alla nomina del Presidente.

Il 6 dicembre del 1920, la Gran Bretagna presentò il primo progetto di mandato al Consiglio della Società delle Nazioni. I Luoghi Santi erano disciplinati dall'art. 13 e dall'art. 14: con l'art. 13 la Gran Bretagna si assumeva ogni responsabilità, in tutte le problematiche connesse ad edifici, luoghi e siti considerati sacri in Palestina, inclusa la preservazione dei diritti preesistenti, il libero accesso e la libera espressione della fede²³.

Con l'articolo 14, che riprendeva l'art. 95 del Trattato di Sèvres del 10 agosto 1920, ma questa volta faceva riferimento a controversie tra comunità cristiane e non tra comunità religiose, riconfermava che per la determinazione dei diritti preesistenti sarebbe stata istituita dalla potenza mandataria una Commissione per i Luoghi Santi, che avrebbe dovuto effettuare uno studio sulle problematiche relative ai reclami delle comunità religiose. Tale Commissione, soggetta all'approvazione del Consiglio della Società delle Nazioni, avrebbe dovuto essere composta da non meno di sette membri ed avrebbe

²² Cfr. J. D. Montois, *Le Vatican et le problème des Lieux Saints*, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 1984, pp. 21-22.

²³ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, Progetto del Mandato inglese per la Palestina, ff. 7-14:12.

dovuto stilare un rapporto sui diritti di proprietà, uso e accesso, prima dell'approvazione del mandato, con effetti vincolanti per la potenza mandataria²⁴.

I Luoghi Sacri avrebbero dovuto essere affidati alle cure permanenti di enti appositamente creati e formati da membri delle relative religioni e la scelta di tali luoghi e siti sacri sarebbe stata effettuata dalla Commissione, previa approvazione britannica.

Questi due articoli invece di rassicurare la Santa Sede, furono fonti di gravi preoccupazioni: soltanto il Presidente di tale Commissione avrebbe dovuto essere nominato dalla Società delle Nazioni, mentre tutti gli altri sarebbero stati di emanazione britannica, protettrice degli ebrei sionisti, degli anglicani e delle gerarchie di estrazione ellenica del Patriarcato ortodosso. A completare il quadro, l'art. 15, che sanciva il diritto alla libertà religiosa e l'art. 16, che garantiva l'autonomia nell'amministrazione degli ordini religiosi, eccetto che per questioni di ordine pubblico.

Nel mese di febbraio del 1921 «L'Osservatore Romano» manifestò perplessità per un piano di sviluppo commerciale e turistico, con annesso progetto di pianificazione urbanistica, di una società sionista *Hakarmel*, che avrebbe congiunto, con una funivia, Haifa al Monte Carmelo, stravolgendone la fisionomia religiosa e rendendo i Luoghi Santi «un vero anacronismo»²⁵.

Qualche tempo dopo, un altro progetto urbanistico relativo alla costruzione una passeggiata sui bastioni della Città, dalla quale poteva essere violata la *privacy* della Custodia e del Patriarcato Latino, fu motivo di tensione tra l'amministrazione mandataria e istituzioni cattoliche di Terra Santa. La proposta era stata avanzata da una Società archeologica, la *Pro-Jerusalem Society*, fondata proprio dal governatore di Gerusalemme, Ronald Storrs²⁶.

Mons. Barlassina non perdeva occasione per manifestare la sua totale disapprovazione nei confronti della politica britannica e disertò l'invito a rendere omaggio al palazzo governativo a Churchill,

²⁴ Ivi, f. 13

²⁵ *Sionismo e Palestina*, in «L'Osservatore Romano», 25 febbraio 1921, p. 1.

²⁶ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 72-74.

recatosi a Gerusalemme il 24 marzo 1921. Questo perché, conoscendo la prassi inglese di ammassare in un salone «all the seats, all the creeds»²⁷, ponendo quindi i cattolici sullo stesso piano di tutte le altre confessioni, si sentì «in dovere di rifiutare tale confusionismo», che si traduceva in una posizione di preminenza del Patriarca greco». A tale scopo il Patriarca inviò a Churchill una lettera con la quale adduceva «a great obstacle of a preceding important engagement out of Jerusalem»²⁸.

Gli allarmanti rapporti provenienti dalla Palestina ad opera del Patriarca Latino, sommati all'inerzia britannica riguardo la nomina della Commissione per i Luoghi Santi, prevista dall'art. 14, che seguì la presentazione del primo progetto di mandato, fu all'origine dell'Allocuzione Concistoriale *Causa Nobis* di Benedetto XV, del 13 giugno 1921. Il Pontefice deplorava «il lavoro intenso» che molti facevano per togliere il carattere sacro ai Luoghi Santi, trasformandoli in ritrovi di piacere con tutte le attrattive della mondanità», il che, se era dappertutto deplorabile, lo era molto di più nei luoghi dove si incontravano «ad ogni passo le più auguste memorie della religione»²⁹.

Dato però che la condizione della Palestina, non era stata «ancora definitivamente regolata», ogni strumento avrebbe dovuto essere messo in campo per assicurare alla Chiesa Cattolica e a tutti i cristiani i loro diritti «inalienabili». La Santa Sede non desiderava certamente che fossero «menomati i diritti dell'elemento ebraico», ma tali garanzie per gli ebrei non si dovevano «in alcun modo sovrapporre ai giusti diritti dei cristiani». A questo scopo il Pontefice esortava tutti i governi delle Nazioni cristiane, anche non cattoliche, a in vigilare ed insistere presso la Società delle Nazioni, che doveva «prendere in

²⁷ APF, N.S. Vol. 753 (1921), rub. 126/1922, Lettera di Barlassina al Cardinale Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, prot. in ingresso nr. 1240, ff. 117-120, Gerusalemme, s. d., fine marzo 1921.

²⁸ APF, N.S. Vol. 753 (1921), rub. 126/1922, copia di lettera di Barlassina a Sir Herbert Samuel, Alto Commissario Britannico in Palestina, luogo non indicato, 25 marzo 1921, all. 2 della lettera di Barlassina al Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, prot. in uscita nr. 151/21, f. 122.

²⁹ L'allocuzione di Benedetto XV in «L'Osservatore Romano», 13-14 giugno 1921, p. 1; A.A.S., XIII (1921), 281.

esame il regolamento del mandato inglese in Palestina»³⁰. Il successivo colloquio con Storrs, nel mese di agosto del 1921, non avrebbe rassicurato il Pontefice, nonostante dichiarazioni del governatore di Gerusalemme sulla formazione della Commissione per i Luoghi Santi, che sarebbe avvenuta al più presto³¹.

Verso la fine del 1921 anche la Legazione dei Paesi Bassi osservò che la Commissione, da nominare in base all'art. 14 del progetto di mandato, prefigurava dei grossi rischi per gli interessi cattolici in Palestina³². Tale organismo sembrava avrebbe avuto un potere molto esteso, al tempo stesso amministrativo, giudiziario e normativo, la cui attività avrebbe dovuto essere parzialmente sottoposta all'approvazione della potenza mandataria, che avrebbe dovuto garantire i diritti esistenti, in base all'art. 13. Così come era strutturata, dava già adito a dei dubbi interpretativi, sia sulla competenza a giudicare che sulle procedure da seguire in caso di conflitti³³.

Anche la Segreteria di Stato Vaticana riteneva che i termini dell'articolo fossero «così vaghi da far nascere spontanee molte difficoltà». Si prendevano in considerazione i Luoghi Santi venerati in modo speciale dagli aderenti ad una religione particolare, ma vi erano dei Luoghi Santi venerati da religioni diverse (Cattolici, scismatici). Quali erano i limiti del controllo, cui tali luoghi si affidavano? Si trattava forse di stabilire definitivamente a chi spettava la proprietà di alcuni luoghi santi controversi? Ma, in tal caso, perché parlare soltanto della venerazione speciale? Era forse, la venerazione, un titolo di proprietà? Infine, per questi *corps appropriés* che cosa s'intendeva? Si volevano indicare gli organi gerarchicamente costituiti rappresentanti una religione, ovvero si trattava di altre speciali commissioni, nominate, anch'esse, dall'Inghilterra? Sembrava evidente che, in

³⁰ L'allocuzione di Benedetto XV in «L'Osservatore Romano», 13-14 giugno 1921, p. 1; «Acta Apostolicae Sedis», XIII (1921), 281.

³¹ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 84-87 e 224-225.

³² AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, Osservazioni dell'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario dei Paesi Bassi presso la Santa Sede, Jonkheer O. Van Nispen Lot Sevenaer, al Cardinale Gasparri, Roma 29 novembre 1921, f. 31.

³³ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, «Quelques remarques au sujet du projet du mandat sur la Palestine», Nota della Legazione dei Paesi Bassi presso la Santa Sede, Roma, 2 dicembre 1921, f. 32.

argomenti così importanti, l'Art. 14 doveva «essere più preciso e più completo»³⁴.

Il Trattato di Sèvres non venne mai ratificato dall'impero ottomano e i Nazionalisti turchi, guidati da Mustafà Kemal, costrinsero le potenze dell'Intesa a sedersi di nuovo al tavolo negoziale per ridisegnare i termini del Trattato³⁵. Il Trattato di Losanna, firmato nel mese di 24 luglio del 1923 ed entrato in vigore un anno dopo, abrogò quello di Sèvres.

Con la nota del 6 marzo 1922, il Cardinal Gasparri espresse al Ministro inglese *de Salis* le sue preoccupazioni sulle insufficienti tutele dei diritti delle confessioni cristiane³⁶. L'art. 14 del Progetto stabiliva che la Commissione avrebbe dovuto essere nominata dall'Inghilterra, e che solo il Presidente avrebbe dovuto essere nominato dal Consiglio della Lega delle Nazioni³⁷; non prevedeva un numero precostituito di membri e prefigurava una rappresentanza di tutte le religioni, non regolando in quale proporzione. La Santa Sede non poteva consentire che gli interessi dei cattolici fossero «trattati da rappresentanti scelti, non dalle competenti autorità gerarchiche, ma dall'Inghilterra»³⁸.

La disposizione in base alla quale alcuni Luoghi Santi, «bâtiment» e siti religiosi sarebbero stati affidati al controllo permanente di non meglio definiti «corps appropriés»; i poco chiari limiti di tale controllo», così come della specificazione della gestione di «quei luoghi considerati con speciale venerazione dagli aderenti di religioni

³⁴ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, minuta relativa alle osservazioni sul Progetto del Mandato Inglese per la Palestina, prot. nr. 29074, Città del Vaticano, 19 dicembre 1921, ff. 35-36.

³⁵ Il riconoscimento internazionale fu sanzionato dalla firma del Trattato di Mosca con L'Unione Sovietica il 16 marzo 1921, il Trattato di Ankara con la Francia, che sanzionava la fine della guerra franco-turca, i Trattati di Alessandropoli e di Kars che delimitavano i confini esterni. Cfr. E. Di Nolfo, *Storia delle Relazioni Internazionali*, Bari, Laterza, 2000; E. Di Nolfo, *Dagli Imperi militari agli Imperi tecnologici*, Bari, Laterza, 1998. Jean Baptiste Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2004.

³⁶ AAEISS, pos. 2, fasc. 2, minuta della lettera di Osservazioni del Card. Gasparri circa il progetto per il Mandato inglese in Palestina indirizzata al Conte *de Salis*, Ministro d'Inghilterra presso la Santa Sede, prot. in uscita nr. 1477, Città del Vaticano, 6 marzo 1922, ff. 67-70:67.

³⁷ Ivi, f. 68

³⁸ *Ibidem*.

diverse», completavano il confuso quadro. Secondo Gasparri, era prevedibile che «nel seno medesimo della Commissione, formata dai rappresentanti di tutte le religioni», sarebbe sorta «una lotta accanita», la quale avrebbe avuto per risultato «la coalizione di tutti i membri contro quelli della confessione» che aveva «il possesso del santuario eventualmente in questione, impedendo così ogni sereno giudizio»³⁹.

La clausola secondo la quale, ai termini del Mandato, la scelta dei Luoghi Santi, edifici e siti religiosi da sottoporre a tale giurisdizione, sarebbe stata fatta dalla Commissione, da sottoporre all'approvazione della potenza mandataria, conferiva all'Inghilterra una eccessiva potestà, e pareva contraddire all'art. 95 del Trattato di Sèvres.

Nel testo del Mandato erano necessarie «alcune modificazioni»⁴⁰ e, a tal proposito, la Segreteria di Stato stava effettuando uno studio preparatorio per presentare agli Stati alla Società delle Nazioni «un esposto contro il progetto del Mandato nella Palestina»⁴¹. Su alcuni punti si riservava di consultare «un'apposita Commissione Cardinalizia» per studiare una soluzione che avrebbe potuto sostituire «la Commissione contemplata nell'art. 14 del Mandato».

Per Gasparri il rinvio *sine die* della discussione del Mandato sulla Palestina, rappresentava da un lato una possibilità per proseguire tale studio, ma anche un rischio, come quello, «oltremodo pregiudizievole», di lasciare a Sir Samuel «piena libertà di fare e disfare»⁴².

In una conversazione con Cerretti, Yossouf Kémal, Ministro degli Esteri turco, propose che i musulmani condividessero il diritto di protezione sui monumenti cristiani di Gerusalemme «con le varie confessioni cristiane, sia perché tale diritto lo aveva sempre esercitato nel passato, sia perché anche i musulmani venerano in Gesù Cristo un grande profeta»⁴³.

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ *Ivi*, ff. 68- 69.

⁴¹ Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Lettera, con tre inserti, del Cardinal Gasparri a Mons. Bonaventura Cerretti, Nunzio Apostolico a Parigi, nr. 1037, Vaticano, 20 marzo 1922, ff. 5-6.

⁴² *Ibidem.*

⁴³ AAEISS, Turchia, pos. 7, fasc. 22, Rapporto del Nunzio in Francia, Mons. Bonaventura Cerretti, con Youssouf Kémal, Ministro degli Esteri di Turchia, sulla

Ai primi di aprile del 1922, alle obiezioni di Gasparri sull'inadeguatezza della rappresentanza cattolica nella Commissione per i Luoghi Santi, Weizmann rispondeva che non aveva alcuna voce in capitolo, ma avrebbe visto di buon occhio qualsiasi soluzione pacificatrice⁴⁴.

Il governo britannico era sostanzialmente inattivo riguardo la nomina della Commissione per i Luoghi Santi, ma cercava di fare pressione per l'approvazione del mandato, sottolineando le difficoltà derivanti dalla sua mancata approvazione, che andava ad intralciare gravemente l'opera dell'Amministrazione mandataria⁴⁵.

Con un *Memorandum*, Lord Balfour invitò il Consiglio della Società delle Nazioni, ad «exprimer son approbation formelle et sans réserve des termes du projet de Mandat avec ses modifications actuelles, tout en ajournant, s'il est nécessaire, la promulgation définitive du Mandat jusqu'à ce que la paix ait été conclue entre les principales Puissances et la Turquie⁴⁶». Anche il governo statunitense, sollecitava «d'entamer sans délai des négociations»⁴⁷.

La Santa Sede esercitava tutti gli strumenti di influenza sui paesi cattolici membri della Società delle Nazioni, ossia Italia, Francia, Svizzera⁴⁸, Belgio, Germania⁴⁹, Brasile⁵⁰ e Spagna⁵¹ che tramite il

Conferenza per l'Oriente e la questione armena, luogo non indicato ma si tratta quasi sicuramente di Parigi, data non indicata, dovrebbe essere il 27 marzo, ff. 42-45: 43.

⁴⁴ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., 101.

⁴⁵ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, *Memorandum* presentato da Lord Balfour, Rappresentante della Gran Bretagna, Mandato per la Palestina, nr. 171/22, C. 293.1922.VI., 15 maggio, ff. 12-14, f. 13; versione, in lingua inglese, dello stesso *Memorandum* ff. 15-17.

⁴⁶ Ivi, f. 14.

⁴⁷ Ivi, f. 13.

⁴⁸ Mons. Luigi Maglione fu anche Nunzio Apostolico a Parigi dal 23 giugno 1926 al 22 luglio 1938.

⁴⁹ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, Lettera di Bergen, della Deutsche Botschaft beim Päpstlichen Stuhle a Mons. Borgongini-Duca, Pro-Segretario degli Affari Straordinari, Roma, 1 Maggio 1922, prot. nr. 3445, f. 93. Francesco Borgongini Duca, fu prima pro-segretario e poi Segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. In tale veste partecipò alle trattative per la Conciliazione tra Chiesa e Stato in Italia, che avrebbero portato alla stipula dei Patti Lateranensi. A partire dal 1929 fu primo Nunzio Apostolico per l'Italia, carica che conservò fino al 1953, anno in cui papa Pio XII lo elevò al rango di Cardinale. Per indicazioni sulla sua attività di Nunzio Apostolico cfr. C. A. Biggini, *Storia inedita della conciliazione*, Milano, Garzanti, 1942, *passim*; L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1957; F. Pacelli, *Diario della conciliazione*, a cura di M. Maccarone, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1959; A. Martini, *Studi sulla questione romana e la conciliazione*, Roma,

Nunzio Apostolico, aveva assicurato il «più leale e più generoso appoggio»⁵².

La Santa Sede, cui incombeva l'obbligo di tutelare gli interessi cattolici in Palestina, era rimasta sorpresa dalla notizia che nella futura Sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, che si sarebbe tenuta a Ginevra l'11 maggio, era iscritta all'ordine del giorno la nomina del Presidente della Commissione dei Luoghi Santi, prevista dell'art. 95 del Trattato di Sèvres, quando ancora i membri della Commissione non erano stati nominati⁵³.

Non riusciva a comprendere, per quale motivo, in attuazione di un Trattato non ancora ratificato, qual era quello di Sèvres, si volesse «con tanta sollecitudine» assegnare un Presidente ad una Commissione» che non esisteva ancora. Era necessario che si sospendesse la proposta di nominare il Presidente, in attesa della ratifica del Trattato di Sèvres o almeno fino a quando la discussione del Progetto Inglese non avesse offerto alla Società delle Nazioni l'occasione di un esame più complesso e approfondito delle questioni riguardanti i Luoghi Santi.

Nel caso non si fosse riusciti, grazie ai rappresentanti degli Stati cattolici alle Nazioni Unite, a far valere tali istanze al Consiglio della Società delle Nazioni, la Santa Sede consigliava «che a tale delicatissimo ufficio» venisse designato un cattolico, per evidenti ragioni storiche e giuridiche. I cattolici, infatti, avevano sui Luoghi

Cinque lune, 1963; F. Margiotta Broglio, *Italia e S. Sede dalla grande guerra alla conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari, Laterza, 1966.

⁵⁰ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, minuta di una lettera della Segreteria di Stato a Mons. Luigi Maglione, Nunzio Apostolico a Berna, prot. nr. 2930, Città del Vaticano, 1 maggio 1922, f. 82.

⁵¹ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, Bozza di nota da inviare al Nunzio Apostolico a Madrid, Federico Tedeschini, a Mons. Bonaventura Cerretti, Nunzio apostolico a Parigi ed a Sebastiano Nicotera, Nunzio Apostolico a Bruxelles, nr. prot. 2576, Città del Vaticano, 28 aprile 1922, f. 77. Mons. Bonaventura Cerretti divenne Nunzio Apostolico a Parigi il 20 maggio 1921, con la ripresa delle relazioni tra Francia e Santa Sede, e rimase in carica fino al 12 ottobre 1931, quando fu nominato Prefetto della Segnatura Apostolica. V. G. De Marchi, *Le nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1957, pp. 125-131.

⁵² AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Lettera del Nunzio Apostolico a Madrid, Federico Tedeschini, al Cardinale P. Gasparri, Madrid, 4 Maggio 1922, prot. in uscita nr. 515, prot. in ingresso n. 3841, f. 38.

⁵³ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, minuta della nota della Segreteria di Stato della Santa Sede all'Ambasciata del Brasile, Carlos Magalhaes de Azeres, 28 aprile 1922, nr. 2576, ff. 78 e 79.

Santi «diritti (inizialmente era stato utilizzato il termine «interessi» poi fu depennato) «superiori» a quelli che potessero eventualmente accampare altre confessioni religiose». Il Vaticano per la Presidenza avrebbe preferito un cattolico belga, come ad esempio *Giulio Van Den Heuvel*, il quale avrebbe offerto «garanzia di imparzialità, non solo per le sue egregie doti personali», ma anche perché il Belgio non aveva «particolari interessi nazionali in Palestina»⁵⁴.

La richiesta vaticana era stata immediatamente trasmessa al Consiglio della Società delle Nazioni⁵⁵ e il rappresentante del Brasile si adoperò con grande dispendio di energie riguardo la nomina del Presidente della Commissione per i Luoghi Santi; lo stesso Pontefice volle esprimere la sua piena soddisfazione a riguardo⁵⁶.

La preoccupazione era stata espressa anche al governo italiano, tramite il barone Monti: la Santa Sede più che alla nomina del Presidente della Commissione era interessata a che essa non venisse costituita nella maniera prevista dal Progetto del Mandato inglese⁵⁷. Non si comprendeva come mai «prima ancora di discutere il progetto di Mandato e di approvare il suddetto art. 14», la Lega delle Nazioni pensasse «a nominare il presidente della Commissione»⁵⁸.

Mons. Cerretti inviò a Gasparri una Nota del Ministero degli Affari Esteri francese⁵⁹, che comunicava la disponibilità del governo a chiedere un nuovo rinvio, pur essendo la questione all'ordine del giorno del prossimo Consiglio⁶⁰. La Francia concordava con la Santa Sede sul fatto che tale designazione fosse prematura finché non fosse

⁵⁴ Ivi, f. 78.

⁵⁵ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, accusa di ricevimento dell'ambasciatore brasiliano presso la Santa Sede della lettera del Segretario di Stato Mons. Gasparri, prot. nr. 2969, Roma, 2 maggio 1922, ff. 83-84: 83.

⁵⁶ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, minuta di Gasparri al Sig. *Carlos Maghalhaes de Azeres*, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario del Brasile presso la Santa Sede, Città del Vaticano, 11 maggio 1922, prot. nr. 2969, f. 85. Per le iniziative nei confronti del governo brasiliano, cfr. S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 111.

⁵⁷ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, minuta della nota della Segreteria di Stato al barone Carlo Monti, prot. nr. 2581, Città del Vaticano, 26 aprile 1922, f. 89.

⁵⁸ Ivi, f. 80.

⁵⁹ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, minuta di rapporto inviato da Mons. Cerretti al card. Gasparri, con acclusa copia della nota del Ministero degli Esteri francese, prot. nr. 976, Parigi, 9 maggio 1922, f. 48.

⁶⁰ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, minuta della risposta del Conte *de Salis* al Foreign Office, nr. prot. in uscita 3838, Roma, 24 maggio 1922, f. 36.

stato approvato sia il progetto di mandato sulla Palestina dal Consiglio che il Trattato con la Turchia⁶¹.

Alla scelta britannica di procedere alla nomina di un Presidente e poi nominare i componenti della Commissione, il Vaticano cercò di opporre il suo progetto di ottenere prima la nomina di un organismo composto secondo degli equilibri, consoni alle sue aspirazioni, e poi procedere alla nomina del Presidente⁶².

In quei giorni non era facile capire se fosse la Santa Sede a mobilitare i paesi cattolici, o viceversa, quel che è certo è che spesso vi fu una convergenza di interessi, che rendevano opportuna una linea comune, come nel caso della Francia, dell'Italia e anche della Spagna. Tutte queste pressioni fecero in modo che, alla vigilia della data prevista per la discussione del mandato sulla Palestina, ossia l'11 maggio 1922, la Commissione per i Luoghi Santi, non fosse ancora stata creata.

L'Inghilterra aveva sollecitato l'appoggio del governo francese per l'approvazione del progetto di mandato che avrebbe presentato al Consiglio Società delle Nazioni, riunito a Ginevra. Il governo francese invitava, a tal fine, la Santa Sede a «presentare subito eventuali osservazioni o almeno annunziarne invio telegramma»⁶³. Secondo Gasparri, per i Luoghi Santi era assurda la costituzione di un tribunale composto da rappresentanti delle diverse confessioni religiose, in contrasto fra loro, che avrebbe potuto compromettere gravemente gli interessi cattolici in Palestina⁶⁴.

Il Nunzio a Bruxelles, consegnò al Presidente del Consiglio, Giorgio Theunis, la Nota Vaticana, finalizzata ad ottenere un differimento nella nomina del Presidente della Commissione per i Luoghi Santi. Nel caso la proposta di differimento non fosse stata accolta, il governo belga avrebbe proposto la candidatura del Ministro

⁶¹ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Nota del Ministero degli Affari Esteri di Francia al Nunzio Apostolico a Parigi, Mons. Cerretti, Parigi, 5 maggio 1922, f. 46.

⁶² S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 103.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 395, fasc. 316, cifrato di Cerretti a Gasparri, prot. nr. 4016, s.l., 10 maggio 1922, f. 10; ASV, Archivio Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, minuta del Cifrato di Gasparri a Mons. Cerretti, s.l., 12 maggio 1922, f. 11.

di Stato, *Van Den Heuvel* «persona accettatissima a tutti gli Alleati»⁶⁵. Il Belgio appoggiava gli interessi della Santa Sede riguardo la tutela dei diritti dei Cattolici in Palestina, «superiori a qualunque altro diritto» che potesse accampare «qualsiasi confessione religiosa»⁶⁶; anche la stampa britannica pubblicò il testo della lettera⁶⁷.

Con la Nota del 15 maggio del 1922 del Cardinal Gasparri al Segretario Generale della Società delle Nazioni, la Santa Sede espresse la sua contrarietà ad una Commissione per i Luoghi Santi composta da un numero imprecisato di membri, finalizzata a proteggere luoghi e siti religiosi sui quali esisteva una lotta accanita fra le differenti denominazioni cristiane: l'art. 14 andava cambiato. Era suggerito un organismo composto dai consoli in Terra Santa dei paesi membri del Consiglio della Società delle Nazioni, in modo da salvaguardare «i diritti delle confessioni cristiane»⁶⁸.

Persino il giorno previsto per la discussione del mandato, ossia l'11 maggio, il Vaticano fece pervenire un telegramma al Segretario Generale della Società delle Nazioni, Eric Drummond, chiedendo di rimandare la discussione⁶⁹. Il Consiglio, nella seduta del giorno precedente, in realtà, aveva già deciso di rimandare la discussione⁷⁰. Mons. Gasparri rilevò «con soddisfazione il buon risultato così sollecitamente ottenuto»⁷¹, ma il Nunzio a Berna,

⁶⁵ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, Lettera di risposta alla lettera del 26 aprile, (prot. nr. 2576), del Nunzio Apostolico a Bruxelles, Sebastiano Nicotera, al Cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri, Bruxelles, 3 maggio 1922, prot. in uscita nr. 1865; prot. in ingresso nr. 2972, f. 86. Da altre fonti la data riportata per la discussione del mandato è il 13 maggio. Cfr. anche la minuta della lettera di ringraziamento della Segreteria di Stato Vaticana al Nunzio Apostolico a Bruxelles, Mons. Sebastiano Nicotera, in AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, prot. nr. 2972, Città del Vaticano, 10 maggio 1922, f. 88.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, Minuta, in italiano, del Promemoria e inviato a Ginevra a Eric Drummond, Segretario Generale del Consiglio della Società delle Nazioni, prot. nr. 3445, Città del Vaticano, 12 maggio 1922, ff. 94-95. Copia del documento, ff. 101-104.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, minuta di un telegramma del Card. Gasparri al Segretario Generale della Società delle Nazioni Eric Drummond, Città del Vaticano, 11 maggio 1922, f. 91.

⁷⁰ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 2, telegramma di Drummond al Cardinal Gasparri, prot. nr. 2990, Ginevra, 12 maggio 1922, f. 92.

⁷¹ ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 395, fasc. 316, Lettera del Card. Gasparri a Mons. Bonaventura Cerretti, nr. prot. in uscita 3472, Città del Vaticano, 19 maggio 1922, f. 45.

Maglione, era certo, però, che la discussione del mandato sarebbe avvenuta «non più tardi» del 15 Luglio⁷².

Il Governo inglese, con una Nota al Segretario Generale della Società delle Nazioni, affermò che la lettera di Gasparri era basata su «an imperfect understanding» delle misure che essi proponevano di introdurre in Palestina, in conseguenza della responsabilità di cui erano stati investiti in base all'art. 95 del Trattato di Sèvres⁷³.

Lo stesso Weizmann, espresse la volontà di «separare del tutto la questione e gli interessi cattolici dal movimento sionistico» e di voler salvaguardare gli interessi cattolici in Palestina, i diritti della Chiesa sui Luoghi Santi, dichiarandosi pronto ad adoperarsi «a tale scopo presso il Governo Inglese»⁷⁴.

La Gran Bretagna sosteneva che

For the purpose of ensuring that the delicate task of deciding what are the existing rights in the Holy Places and religious buildings or sites which His Britannic Majesty as Mandatory for Palestine is responsible for protecting, should be entrusted to a body of whose impartiality there can be no question, they now suggest, not only that the composition of the Commission shall be subject to the approval of the League of the Nations, but that any report made by them shall also be laid before the Council of the League for confirmation⁷⁵.

Il ruolo della Commissione sarebbe stato quello di mantenere immutati i diritti di proprietà o di uso non contestati; di definire i casi controversi; di assicurare che certi Luoghi Santi, edifici religiosi o località, oggetto di speciale venerazione dagli aderenti ad una

⁷² AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, cifrato di Maglione, Nunzio apostolico a Berna, prot. in entrata nr. 3493, Berna, 18 maggio 1922, f. 16.

⁷³ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, Lettera del Segretario di Gabinetto britannico al Segretario Generale della Società delle Nazioni, s. l., 1 luglio 1922, con acclusa Nota di risposta alla lettera del Cardinal Gasparri del 15 maggio 1922 al Segretario Generale della Società delle Nazioni, f. 40; copia della stessa nota, inviata alla Santa Sede, ff. 41-49.

⁷⁴ AAEESS, Turchia, pos. 7, fasc. 22, rapporto del Nunzio apostolico in Francia, Mons. Bonaventura Cerretti, sul colloquio con il Sig. Quiñones de Leon, Ambasciatore di Spagna e con il Sig. Weizmann sul Mandato inglese in Palestina e il movimento sionista, prot. in uscita nr. 1030, prot. in ingresso nr. 4465, Parigi, 21 maggio 1922, ff. 61-62: 61, f. 61.

⁷⁵ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, lettera del Segretario di Gabinetto britannico al Segretario Generale della Società delle Nazioni, s. l., 1 luglio 1922, con acclusa Nota di risposta al lettera del Cardinal Gasparri del 15 maggio 1922 al Segretario Generale della Società delle Nazioni, f. 40; copia della stessa nota, inviata alla Santa Sede, ff. 41-49.

particolare religione, fossero sottoposti al controllo permanente di appositi organismi, rappresentanti legittimamente i seguaci della religione interessata. La Commissione sarebbe stata composta da persone non ecclesiastiche, di giureconsulti qualificati ed imparziali, da nominarsi d'accordo con le parti interessate nella eventuale controversia⁷⁶.

Con il Promemoria del 4 giugno 1922, la Santa Sede chiese di considerare con attenzione l'art. 14 del Progetto Balfour, che, in conformità all'art. 95 del Trattato di Sèvres, stabiliva una Commissione speciale per studiare e regolare tutte le questioni e i reclami relativi alle differenti confessioni religiose⁷⁷. La Sede Apostolica non avrebbe mai potuto accettare che tale Commissione si credesse in diritto «de mettre en discussion la propriété des Sanctuaires qui, dans leur Presque totalité, et depuis des siècles, même sous la domination turque, sont toujours demeurés pacifiquement en possession des catholiques»⁷⁸.

Erano da prevedere, inoltre, le difficoltà operative che avrebbero vanificato la sua azione, infatti, in caso di diritti contestati sui santuari, tutte le confessioni si sarebbero di volta in volta coalizzate contro quella confessione che deteneva il luogo sacro in questione, mettendo la Commissione nell'impossibilità di formulare un giudizio con serenità⁷⁹.

Per questo la Santa Sede riproponeva di costituire la Commissione con i Consoli in Terra Santa delle potenze facenti parte della Società delle Nazioni, ma questa volta, aggiunse la possibilità, per quelle potenze che non avessero consoli in Terra Santa, di delegare un'altra persona.

Tale Commissione, in base all'art. 95 del Trattato di Sèvres, avrebbe dovuto essere nominata dall'Inghilterra; la Santa Sede,

⁷⁶ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, appunto d'ufficio della Segreteria di Stato, prot. nr. 3829, f. 28.

⁷⁷ ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 395, fasc. 316, copia del Promemoria inviato dal Cardinal al Consiglio della Società delle Nazioni, ff. 27-28, con acclusa lettera del Cardinal Gasparri a Mons. Cerretti, nr. 4465, Città del Vaticano, 11 giugno 1922, ff. 26-29: 26.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Ivi, f. 28.

tuttavia, nutriva la speranza che il Consiglio della Società delle Nazioni avrebbe adottato la modifica suggerita o un'altra analoga, affinché le decisioni della Commissione suddetta fossero serene ed imparziali, ed anche più facilmente accettate dalle parti interessate. La Santa Sede non si opponeva ad una rappresentanza delle diverse confessioni religiose nella Commissione, a patto che questa avesse soltanto un ruolo consultivo⁸⁰. Quest'ultima previsione, rappresentava un elemento nuovo rispetto alla Nota precedente, e anche tale testo fu inviato ai vari paesi cattolici⁸¹.

Il governo britannico ritenne questo promemoria una critica globale alla sua politica in Palestina, che le era stata legittimamente conferita dalla Società delle Nazioni, e il disappunto del Ministro degli Esteri britannico, Curzon, per gli interventi della Santa Sede che non fossero strettamente inerenti alla Commissione per i Luoghi Santi, fu manifestato in un telegramma a de Salis⁸².

Quest'ultimo espresse stupore per l'accoglienza poco favorevole alla Nota vaticana, dato che, con essa, la Santa Sede non intendeva minimamente revocare il mandato inglese in Palestina, ma, dato che vi erano «degli articoli meritevoli di correzione», la Santa Sede era in diritto di trasmettere e difatti aveva trasmesso ai Membri del Consiglio della Società delle Nazioni «le sue osservazioni in proposito»⁸³.

La Segreteria di Stato invitava Mons. Cerretti a comunicare al governo francese il Promemoria, con opportune istruzioni al rappresentante di Francia nel Consiglio della Società delle Nazioni, perché si adoperasse a favore degli interessi cattolici in Palestina»⁸⁴.

⁸⁰ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Promemoria della Santa Sede alla Società delle Nazioni, Città del Vaticano, 4 giugno 1922, f. 68; anche in «L'Osservatore Romano», 30 giugno-1 luglio 1922.

⁸¹ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Promemoria della Santa Sede alla Società delle Nazioni, Città del Vaticano, 4 giugno 1922, ff. 36-37.

⁸² AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Telegramma di Lord Curzon al Conte de Salis, Ministro inglese presso la Santa Sede, prot. nr. 3838, Foreign Office, 8 Maggio, 1922, f. 34. Traduzione della Segreteria di Stato della lettera di protesta del Foreign Office, AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, f. 35.

⁸³ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, minuta della risposta del Conte de Salis al Foreign Office, prot. in uscita nr. 3838, Roma, 24 maggio 1922, f. 36.

⁸⁴ ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 395, fasc. 316, dispaccio del Card. Gasparri a Mons. Cerretti, n. 4465, Vaticano, 11 giugno 1922, ff. n. 26 e n. 29: 26, con accluso *Aide-Mémoire* della Santa Sede alla Società delle Nazioni sul mandato britannico in Palestina, ff. 27-28.

Cerretti poco prima di ricevere il dispaccio dalla Santa Sede ricevette la visita del Signor Goût, Ministro Plenipotenziario e direttore al Dipartimento Affari d'Oriente, del Ministero degli Esteri francese, per un colloquio informale sulla questione della Palestina.

La discussione del Mandato non si sarebbe potuta più oltre differire, poiché la Francia si era impegnata di fronte all'Inghilterra a trattare la questione nella seduta del 15 luglio. La Francia avrebbe appoggiato tutte le rivendicazioni degli interessi cattolici in Palestina⁸⁵, ma non avrebbe potuto forse aderire al progetto della Santa Sede per quanto riguardava la Commissione per i Luoghi Santi, contemplata dall'art. 14 del progetto inglese. Le ragioni che militavano contro il progetto della Santa Sede erano due: in primo luogo non tutte le potenze che facevano parte del Consiglio della Società delle Nazioni, avevano Consoli residenti a Gerusalemme, e, di conseguenza, secondo i termini del progetto della Santa Sede, gli ortodossi non sarebbero stati in alcun modo rappresentati nella Commissione, giacché nessuna nazione ortodossa faceva parte, in quel momento, del Consiglio della Società delle Nazioni.

Il Promemoria vaticano, però, rispondeva a queste due difficoltà, poiché diceva esplicitamente che quelle potenze che non avessero avuto un Console a Gerusalemme, avrebbero potuto incaricare un'altra persona ed aggiungeva anche che la Santa Sede non si opponeva a che facessero parte di essa anche i rappresentanti delle differenti Confessioni religiose, purché fosse concesso loro il solo voto consultivo; Cerretti, però, non aveva ancora ricevuto il Promemoria e quindi non poté far presente questo a Goût.

Il progetto del Governo francese, invece, era quello di istituire una Commissione che avrebbe dovuto risultar composta dei rappresentanti delle sole potenze principali, vale a dire: Inghilterra, Francia, Italia, Spagna e forse Belgio; il Presidente di tale Commissione avrebbe dovuto essere francese e, naturalmente, cattolico.

⁸⁵ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Minuta di rapporto di Mons. Cerretti al Card. Gasparri, prot. nr. 1131, Parigi, 18 giugno 1922, ff. 30-35: 30-31; l'originale della stessa lettera si trova in AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, prot. in uscita nr. 1131, prot. in entrata nr. 4981, Parigi, 19 giugno 1922, ff. 59-62.

L'Inghilterra si era mostrata già favorevole a questo progetto e, qualora questo fosse stato approvato dal Consiglio della Società delle Nazioni, il Governo francese avrebbe insistito perché al Presidente della Commissione fossero resi gli onori liturgici.

Alla meraviglia espressa da Mons. Cerretti, ai tentativi del Governo francese «di risuscitare dei privilegi» ai quali aveva già esplicitamente rinunciato», Goût gli rinnovò l'assicurazione che il Governo francese avrebbe appoggiato la Santa Sede in tutte le altre questioni in cui gli interessi cattolici in Palestina fossero stati in contrasto con gli interessi di altre confessioni o di altre associazioni e movimenti che minacciavano di prender piede, come il Sionismo⁸⁶.

Anche il Governo spagnolo, rispetto alla Commissione prevista dall'art. 14 del progetto Balfour, desiderava appoggiare il progetto della Santa Sede che avrebbe voluto una Commissione composta dai Consoli delle varie Potenze del Consiglio della Società delle Nazioni; ma riteneva che l'Inghilterra avrebbe appoggiato il contro-progetto della Francia. In tale ipotesi, era facile prevedere che il progetto della Santa Sede sarebbe stato posto in minoranza, poiché l'Inghilterra poteva contare sul voto della Cina e del Giappone⁸⁷.

Il rappresentante spagnolo alle Nazioni Unite, Quiñones de Leon, riteneva opportuno un accordo preliminare tra la Santa Sede da un lato, e l'Inghilterra e la Francia dall'altro, in modo che prima del 15 luglio tutto fosse «regolato di mutuo accordo, se non nei dettagli almeno nelle linee generali»⁸⁸.

Gasparri comunicò l'adesione della Santa Sede alla proposta della Francia, relativamente alla costituzione della Commissione per i Luoghi Santi, purché, il Belgio fosse «ammesso ad avere il suo rappresentante in seno alla commissione medesima»⁸⁹.

⁸⁶ Ivi, ff. 35-36.

⁸⁷ Ivi, f. 36.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, prima versione della minuta manoscritta della risposta di Mons. Gasparri al rapporto di Mons. Cerretti (prot. nr. 1131 del 19 giugno 1922), prot. nr. 4981, Città del Vaticano, 1 luglio 1922, f. 63.

Quanto alla presidenza francese, la Santa Sede non intendeva pronunziarsi, ma aveva già ricevuto, a tal proposito, la proposta, da altre parti, che nelle adunanze della Commissione la presidenza fosse assunta «a turno dai rappresentanti delle varie Nazioni»⁹⁰. È da notare che nella seconda stesura della minuta vi era un'adesione più convinta al progetto francese⁹¹.

Mons. Luigi Maglione, Nunzio Apostolico in Svizzera, chiese al Card. Gasparri di comunicargli quale accoglienza la Santa Sede aveva riservato alle proposte del Conte *de Salis* per conto del Governo inglese. Il Segretario Generale della Società delle Nazioni gli aveva riferito che il Gabinetto di Londra, - specialmente per volontà del suo Capo, Lloyd George, aveva deciso di offrire alla Santa Sede, per i diritti dei cattolici in Palestina, garanzie che si ritenevano sufficienti e sulle quali il Governo inglese non avrebbe fatto «ulteriori concessioni»⁹². Mons. Gasparri rispondeva che in realtà il Conte *de Salis* non gli aveva ancora comunicato alcuna proposta da parte del suo governo»⁹³.

Il direttore Generale del Fondo per il Culto, Schanzer parlò di aver strenuamente lottato per ottenere migliori condizioni circa la Commissione per i Luoghi Santi e di aver sostenuto la proposta di formare la Commissione con membri nominati dall'Italia, dall'Inghilterra, dalla Francia, dal Belgio, dalla Spagna e dagli Stati Uniti, ma gli Inglesi non avevano accettato tale proposta. Tuttavia una nuova formula giuridica era stata proposta con una recente rielaborazione britannica dell'art. 14 del mandato sulla Palestina, che pareva «tale da garantire sufficientemente interessi cattolici».

La Commissione sarebbe stata nominata dall'Inghilterra, ma su una lista presentata dalla Società delle Nazioni, dando rappresentanza alle grandi Potenze. Non avrebbe giudicato con sentenza definitiva,

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Ivi, f. 64, seconda stesura della minuta del Cardinal Gasparri.

⁹² AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Lettera di Mons. Maglione, Nunzio Apostolico a Berna a Mons. Gasparri, prot. in uscita nr. 6602, prot. in entrata nr. 4982, Berna, 27 giugno 1922, f. 65.

⁹³ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, minuta di una lettera del Segretario di Stato Gasparri a Mons. Maglione, prot. nr. 4982, Città del Vaticano, 10 luglio 1922, f. 67.

ma avrebbe dovuto stilare dei rapporti al Consiglio della Società delle Nazioni, che avrebbe valutato l'opportunità di confermare le risoluzioni adottate dalla Commissione. Siccome nel Consiglio della Società delle Nazioni l'Italia aveva il proprio rappresentante, e il Consiglio deliberava all'unanimità, nessuna definitiva decisione avrebbe potuto essere adottata in alcuna questione senza il consenso dell'Italia. Questa sistemazione sembrava costituire garanzia sufficiente anche per la soluzione della questione del Cenacolo, altra problematica per la quale si era molto adoperato il governo italiano⁹⁴, che stava anche cercando di rimuovere le obiezioni britanniche all'emanazione di un firmano da parte del sultano⁹⁵.

Dato il punto in cui si trovavano le trattative per l'approvazione degli statuti del mandato inglese in Palestina, il Governo Inglese aveva abbandonato l'art. 14 e lo aveva sostituito col progetto col quale decideva di stilare «una lista dei migliori giureconsulti in Europa»⁹⁶. Il Consiglio Generale della Società delle Nazioni avrebbe scelto, dall'interno di questa lista, sette giudici che avrebbero formato la Commissione e, fra questi sette, sarebbe stato scelto il Presidente. Tale Commissione avrebbe sostituito quella prevista dall'art. 14 e avrebbe giudicato tutte le controversie intorno ai santuari in Palestina.

La Santa Sede esercitò tutta la sua influenza per ottenere che nella lista fossero inclusi insigni giureconsulti di fiducia, in particolare di nazionalità belga, fra i quali *Van den Heuvel*, ex ministro del Belgio presso la Santa Sede⁹⁷ e cercò anche di ottenere dal Governo Inglese, tramite il Nunzio in Belgio, la lista per potere indicare «con prudenza» dei giureconsulti preferiti⁹⁸.

Secondo il gesuita Yves de la Brière, Professore di diritto internazionale all'Istituto Cattolico di Parigi e Presidente dell'Union

⁹⁴ Cfr. P. Pieraccini, *I Luoghi Santi e la rivendicazione italiana del Cenacolo*, in «Il Politico», 1994, anno LIX, nr. 44, pp. 653-690.

⁹⁵ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Cifrato del Direttore Generale del Fondo per il Culto, Carlo Schanzer, alla Segreteria di Stato, Parigi, 4 luglio 1922, f. 69.

⁹⁶ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, minuta di una Nota del Card. Gasparri, destinatario non indicato, dovrebbe trattarsi del Nunzio Apostolico in Belgio, prot. nr. 3829, Città del Vaticano, 9 luglio 1922, ff. 26-27:26.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Ivi*, f. 27.

Catholique d'Etudes Internationales, il progetto del mandato britannico in Palestina, sottoposto alla Società delle Nazioni, sollevava «de si graves objections politiques et juridiques, à propos des communautés catholiques et de leurs droits en Terre Sainte». L'associazione stava per inviare «(sous sa seule responsabilité, à ses risques et périls)», un memoriale documentato da sottoporre al Consiglio, e poi all'Assemblea Generale della Società delle Nazioni, dopo un'attenta consultazione con il Direttore del Dipartimento dei Mandati della Società delle Nazioni, il Prof. William Rappard, sulle questioni procedurali. Lo storico ed ex consigliere di ambasciata a Costantinopoli, Gabriel Hanotaux, aveva offerto una consulenza in merito alle questioni tecniche, con la collaborazione del Patriarca Latino di Gerusalemme, che si sarebbe recato a Parigi⁹⁹.

Essi avevano costituito un Comitato di giuristi e storici, avvalendosi della collaborazione sia di Paul Fournier, membro dell'Accademia di Belle Arti, ai quali avevano conferito l'incarico di redigere un memoriale, sia di René Pinon, cronista della «Revue des deux Mondes».

Il testo definitivo sarebbe stato inviato a Ginevra, a nome dell'Associazione, dopo essere stato sottoposto all'attenzione del Nunzio a Parigi¹⁰⁰. Tale collaborazione aveva già dei precedenti, infatti, la proposta vaticana di istituire una Commissione per i Luoghi Santi formata dai consoli delle maggiori potenze europee e americane, che avessero avuto consistenti comunità cristiane nell'area palestinese, recepì la mozione presentata circa un anno prima alla Società delle Nazioni, dall'Union Catholique d'Etudes Internationales, di Friburgo, in Svizzera. Secondo tale associazione, l'art. 22 del Patto della Società delle Nazioni non implicava del tutto l'abolizione l'abolizione del

⁹⁹ Gabriel Hanotaux fu un influente politico e storico della Francia. Capo di Gabinetto di Léon Gambetta e Jules Ferry, rivestì anche l'incarico di consigliere di ambasciata a Costantinopoli nel 1885.

¹⁰⁰ AAEISS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, Lettera di Yves de la Brière dell'Union Catholique d'Etudes internationales al Card. Gasparri, prot. nr. 5172, Parigi, 26 giugno 1922. Dal 1909 al 1941 de la Brière fu anche redattore della rivista *Études*.

protettorato della Francia sui Luoghi Santi e le istituzioni cattoliche, e, di conseguenza, degli onori liturgici¹⁰¹.

A proposito del fattore religioso, il governo britannico assicurava che

no religious community shall feel any apprehension as to the position of its adherents in Palestine under the British Mandate. They are conscious that Palestine is the centre of a variety of religious interests, each one of which, considered separately, is world wide¹⁰².

La nuova formulazione dell'art. 14 era stata accettata dal Vaticano, che comunque aveva fino all'ultimo cercato di rinviare l'approvazione del mandato, ma l'ambasciatore francese a Londra, Charles de Saint-Aulaire, presentò una nota sui diritti della Francia, ritenendo che la nuova bozza dell'art. 14 non fosse soddisfacente, in quanto tale articolo avrebbe ingiustamente abrogato il diritto consuetudinario e avrebbe potuto andare oltre il suo scopo originario, applicandosi a Luoghi Sacri sui quali non vi era alcuna contesa, come quelli ebraici o musulmani. Per quanto riguardava i Luoghi sacri cristiani, oggetto di diatribe interconfessionali, come la Basilica del Santo Sepolcro e quella della Natività, essendo, secondo la Francia, extraterritoriali, esulavano dall'ambito di competenza della Commissione. Dopo le pressioni della Francia, il Ministero delle Colonie decise di approvare il mandato, lasciando in sospeso l'art. 14¹⁰³.

Il testo del mandato fu approvato in tutti i suoi 28 articoli il 22 luglio 1922; due giorni dopo il Consiglio approvò i mandati su Palestina e Siria, con una nuova formulazione dell'art. 14, stilata lo stesso giorno, che stabiliva che

¹⁰¹ Il testo del Memoriale alla Società delle Nazioni presentato dall'Union Catholique d'Etudes Internationales, di Friburgo, Svizzera nel 1921 è riportato da B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956, pp. 223-227.

¹⁰² AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, Lettera del Segretario di Gabinetto britannico al Segretario Generale della Società delle Nazioni, Foreign Office, 1 luglio 1922, con acclusa Nota di risposta alla Lettera del Cardinal Gasparri del 15 maggio 1922 al Segretario Generale della Società delle Nazioni, f. 40, cit. Copia della stessa nota, inviata alla Santa Sede, ff. 41-49:45.

¹⁰³ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 112-121.

A special commission shall be appointed by the mandatory to study, define and determine the rights and claims in connection with the holy places and the rights and claims relating to the different religious communities in Palestine. The method of nomination, the composition and the functions of this commission shall be submitted to the Council of the League for its approval, and the commission shall not be appointed or enter upon its functions without the approval of the council¹⁰⁴.

La Gran Bretagna quindi avrebbe dovuto nominare una Commissione tenendo conto degli interessi religiosi in gioco, e tali nomine e funzioni avrebbero comunque dovuto passare al vaglio del Consiglio della Società delle Nazioni. Essendo dunque sospesa la questione relativa alla Commissione per i Luoghi Santi, l'attività diplomatica continuò anche dopo l'approvazione del mandato.

Il Cardinal Gasparri indirizzò, il 15 agosto del 1922, un'altra Nota al Consiglio della Società delle Nazioni sui Luoghi Santi e la protezione degli interessi cattolici. Il Segretario di Stato proponeva che tale Commissione avrebbe dovuto essere «permanente, dans le sens que, une fois constituée, elle ne devra plus être dissoute», perché le frequenti controversie che sarebbero sorte, sarebbero state di difficile soluzione, con una Commissione che avrebbe dovuto in continuazione essere ricostituita.

Era fondamentale assicurare ai paesi cattolici, in particolar modo al Belgio, alla Francia, all'Italia, alla Spagna, ed al Brasile, «une représentation équitable»¹⁰⁵, dato che la maggior parte dei santuari di Palestina erano cattolici ed alcune Nazioni si erano distinte nella difesa e nella conservazione dei Luoghi Santi. I membri della Commissione avrebbero dovuto risiedere in Palestina ed essere consoli dei paesi membri del Consiglio della Società delle Nazioni. Questo era il solo modo per ottenere una soluzione delle controversie sollecitate, ed avere una visione d'insieme della questione da parte dei

¹⁰⁴ AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 1, nuova formulazione dell'art 14 nel testo del Mandato britannico per la Palestina, Società delle Nazioni, consegnata dal rappresentante britannico presso la Santa Sede al Segretario di Stato vaticano, f. 86.

¹⁰⁵ E. Farhat, *Nota del cardinal Gasparri alla Società delle Nazioni*, 15 agosto 1922, pp. 211-213; anche B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956, pp. 230-232.

membri della Commissione ed assicurare l'intangibilità dei diritti dello *status quo* dei cattolici. Lo stesso principio aveva ispirato la composizione della Custodia di Terra Santa, secondo un criterio «d'anationalité-plutôt que d'internationalité»¹⁰⁶.

Era quindi reiterata la proposta del *Memorandum* del 4 giugno, di istituire una Commissione composta dai consoli delle potenze aventi rappresentanza presso le Nazioni Unite, con facoltà per tali membri di consultare gli archivi dei loro consolati per la risoluzione delle controversie, lasciando la possibilità alle Nazioni, non rappresentate all'ONU, di dare mandato un'altra persona. Per non creare conflitti di interesse tra la funzione di consoli e quella di membri della Commissione, i consoli avrebbero partecipato alla stessa a titolo di rappresentanti o delegati.

Nel caso di impossibilità di formare una tale tipologia di Commissione, la stessa avrebbe dovuto comunque rispettare due principi di base, ossia essere permanente ed avere una rappresentanza di cattolici delle diverse nazioni che fosse la maggioranza. Le sue decisioni non avrebbero dovuto essere sottoposte, per la ratifica da una sola potenza, neanche della potenza mandataria, ma ad un organismo internazionale, che avrebbe potuto essere il Consiglio della Società delle Nazioni.

Riemergeva inoltre il timore di una politica più favorevole ai greco- ortodossi e ad altre chiese scismatiche, e si ribadiva il fatto che non avrebbero dovuto essere messi in discussione i diritti acquisiti dai cattolici sui Luoghi Santi, di cui avevano goduto pacificamente sotto la dominazione ottomana¹⁰⁷.

Alcuni suggerimenti elaborati dal Foreign Office e dal Ministero delle Colonie britanniche, in merito alla composizione della Commissione per i Luoghi Santi, furono esposti il 31 agosto 1922 da Lord Balfour. La seconda bozza dell'art. 14, prevedeva che la Commissione avrebbe dovuto essere composta da tre sottocommissioni, tra le quali quella cristiana, presieduta da un

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

francese, con tre rappresentanti cattolici, di cui un italiano, uno spagnolo, un belga; tre ortodossi (un greco, un russo, un rumeno), più un rappresentante per la Chiesa copta, per quella etiope e per quella armena. La presidenza sarebbe stata conferita ad un americano; tutti i presidenti sarebbero stati di nomina britannica, con l'approvazione del Consiglio della Società delle Nazioni; le decisioni non avrebbero avuto carattere definitivo se non all'unanimità¹⁰⁸.

Questo progetto non piacque alla Santa Sede, e «L'Osservatore Romano» notò che i cattolici, da secoli detentori dei Luoghi Santi, avrebbero avuto nella sottocommissione cristiana una rappresentanza di 4 su 10, e dunque presumibilmente con gli altri sei, con i quali vi erano contese, schierati contro di essi; non solo sarebbero stati sempre in minoranza, ma la previsione della necessità dell'unanimità, praticamente impossibile da raggiungere, avrebbe reso necessario il deferimento delle decisioni al Presidente della Commissione, che era protestante.

Queste preoccupazioni furono esposte all'incaricato d'affari, Cecil Dormer, dal Papa il 19 settembre 1922¹⁰⁹. Anche gli italiani si sentirono ridimensionati da questo progetto. Il 4 ottobre, nel corso della riunione al Consiglio della Società delle Nazioni, Lord Balfour annunciò il ritiro della sua proposta del 31 agosto¹¹⁰.

Ogni iniziativa della Santa Sede riguardo la nomina del Presidente della Commissione per la Palestina e gli interessi cattolici dei Luoghi Santi, era seguita con estrema attenzione dalla Sezione per gli Affari Religiosi del Ministero degli Esteri francese¹¹¹.

Alla vigilia di nuove decisioni importanti della Società delle Nazioni sulla Palestina», Pio XI, nell'Allocuzione Concistoriale

¹⁰⁸ *L'ultimo progetto Balfour per i Luoghi Santi* (N. d. D), in «L'Osservatore Romano», 6 settembre 1922, p. 1. Tale articolo è citato anche da W. Zander, *Israel and the Holy Places of Christendom*, Praeger Publishers, New York, USA, 1971, pp. 67-68.

¹⁰⁹ S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., p. 127.

¹¹⁰ Per il testo del discorso pronunciato da Lord Balfour davanti al Consiglio della Società delle Nazioni, cfr. B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956, pp. 239-248, versione inglese e trad. in francese. Cfr. anche S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 125-129.

¹¹¹ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Minuta del rapporto di Cerretti a Gasparri, prot. nr. 1048, Parigi, 24 settembre 1922, f. 23.

dell'11 dicembre del 1922, *Vehementer Gratum*, espresse la «vivissima angustia per le cose della Palestina»¹¹². Sulle orme del suo predecessore, chiese che i diritti della Chiesa Cattolica e di tutta la cristianità fossero «rispettati e salvaguardati» «non solo di fronte agli Israeliti e ad infedeli, ma anche agli acattolici» di qualsiasi setta o nazione»¹¹³. Tale Enciclica, oltre a fare riferimento alla propaganda protestante, esprimeva anche le preoccupazioni rispetto ad alcuni incidenti relativi allo *status quo*, ripresi dopo la caduta dell'impero ottomano, tra cattolici, greco-ortodossi¹¹⁴ e copti¹¹⁵. Tale richiesta creava una corrispondenza di vedute, con il mondo arabo, sia cristiano che musulmano.

Tale condivisione non poteva non tenere conto del ruolo di raccordo fra comunità palestinesi e Santa Sede, giocato dal patriarca Latino di Gerusalemme, Mons. Barlassina, il quale, durante gli anni precedenti, aveva inviato a Roma rapporti allarmanti non solo su abusi e soprusi che avvenivano nei Luoghi Santi, ma anche sullo stile di vita troppo libertino degli israeliani dei *kibbutz* e di Gerusalemme, che rischiava di distruggere il carattere sacro della regione e di alterare irreversibilmente lo stile di vita ed i costumi semplici e tradizionali della popolazione locale¹¹⁶.

¹¹² Testo dell'Enciclica *Vehementer Gratum* in «L'Osservatore Romano», 11-12 dicembre 1922, p. 1; «*Acta Apostolicae Sedis*», XIV (1922), p. 609; in lingua italiana, E. Farhat, *Gerusalemme nei documenti pontifici*, cit. pp. 68-69; testo consultabile anche sul sito ufficiale della Santa Sede, all'indirizzo <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/speeches/documents/hf_p-xi_spe_1922_1211_vehementer-gratum_it.html>

¹¹³ Pio XI fece ancora riferimento alla questione palestinese ed ai Luoghi Santi nell'allocuzione *Gratum Nobis* del 23 maggio 1923, in «*Acta Apostolicae Sedis*», anno 1923, fasc. XV, p. 249; e nella bolla di indizione del giubileo per l'Anno Santo il 13 maggio 1924, in «*Acta Apostolicae Sedis*», anno 1924, fasc. XVI, p. 213.

¹¹⁴ *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002, pp. 124-125

¹¹⁵ A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 79. e *Diario di Terra Santa*, a cura di D. Fabrizio, cit. pp. 298-299.

¹¹⁶ Cfr. P. Pieraccini, *Il patriarcato latino di Gerusalemme (1918-1940), Ritratto di un patriarca scomodo: mons. Luigi Barlassina*, in «Il politico», anno 1998, nr. 4, pp. 591-639, che analizza i rapporti tra questo patriarca e il governo britannico. Fra i motivi di contrasto tra Barlassina e l'amministrazione inglese, l'*Education Ordinance* dei primi anni '20, legge che intendeva unificare il sistema scolastico palestinese e l'istituzione dell'YMCA, (Young Men's Christian Association), fondazione culturale e sportiva, ritenuta pericolosa dal Patriarca Latino, che temeva che questa incoraggiasse i giovani cattolici a convertirsi al protestantesimo. Nella

Le diatribe sulla composizione della Commissione si trascinarono ancora a lungo e, quando la Santa Sede capì di non poter ottenere, in tale Commissione, una maggioranza cattolica sufficientemente ampia, preferì rinunciare al progetto. Ciò che il Vaticano temeva era la creazione di un organismo nel quale, non solo non avrebbe avuto la possibilità di rimettere in discussione lo *status quo* del 1852, ma che avrebbe addirittura potuto determinare un'ulteriore diminuzione delle sue prerogative, a favore di una maggioranza ostile di protestanti e scismatici. La Santa Sede fece capire di ritenere più affidabile la giurisdizione dei tribunali locali¹¹⁷ e tale decisione accontentò anche la Gran Bretagna, la quale vedeva di buon occhio il tramonto di un progetto che avrebbe potuto configurare un'istituzione permanente, che avrebbe potuto rappresentare una spina nel fianco dell'amministrazione mandataria.

Nel mese di luglio del 1924 la Gran Bretagna, lasciò cadere l'art. 14 e decise di non istituire la Commissione per i Luoghi Santi, comunicando alla Società delle Nazioni di prendersi la responsabilità della loro amministrazione. La soluzione delle controversie fra le comunità religiose sarebbe stata deferita ai tribunali britannici, i quali si impegnavano a rispettare scrupolosamente il regime dello *status quo*; il diritto di appello sarebbe spettato ad un Consiglio della Corona britannica. Tale decisione fu sanzionata dall'*Order in Council* del 25 luglio 1924¹¹⁸.

In alcuni casi, la Gran Bretagna avrebbe cercato di appianare dissidi, ampliando l'area delle sue competenze, come nel caso del conflitto interno al Patriarcato greco-ortodosso, tra la gerarchia ellenica e la base araba. Già nel 1921 la pessima condizione finanziaria era stata oggetto di studio della Commissione Bertram-

lotta contro il sionismo un ruolo molto importante fu svolto anche da Mons. Gregorio Hajjar, vescovo del clero melchita di Galilea. Cfr. a tal proposito A. Kreutz, *Vatican policy on the Palestinian-Israeli conflict: The struggle for the Holy Land*, Greenwood Publishing Group, New York, 1990, pp. 62-63.

¹¹⁷ A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 78.

¹¹⁸ Per il testo, sia nell'originale inglese, che nella traduzione in francese, dell'*Order in Council*, cfr. B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956, pp. 250-252.

Luke; nel marzo del 1925 venne istituita la Commissione Bertram-Young, per decidere quali passi fare per migliorare le relazioni fra le comunità cambiando, eventualmente, qualche punto dei regolamenti del 1875. Entrambe le Commissioni furono osteggiate dalla gerarchia ellenica, organizzata nella Confraternita del Santo Sepolcro¹¹⁹. La Commissione stabilì qualche mese dopo che le elezioni e le nomine del pastore metropolitano e del Patriarca, dovessero essere sottoposte alla *recognition* del governo mandatario, e che anche agli arabi fosse permesso di far parte sia della Confraternita che di accedere alle informazioni sulle finanze del Patriarcato. Si tentò anche di eliminare l'influenza dei paesi stranieri, in questo caso la Grecia, nelle nomine ai vertici della Confraternita e del Sinodo. Tali provvedimenti non avrebbero risolto i problemi, che sarebbero riemersi, con particolare virulenza, negli anni successivi¹²⁰.

L'insigne studioso di Luoghi Santi, Bernardin Collin, interpretò l'intervento nelle questioni delle comunità religiose come un elemento chiave della politica britannica, ispirata al principio del «*divide et impera*», favorevole ai greco-arabofoni contro i greco-ellenici, agli anglicani contro i latini, agli arabi musulmani contro gli arabo cristiani¹²¹.

Nel 1926 Archer Cust, Segretario dell'Alto Commissario Britannico, ricevette l'incarico di redigere un rapporto da utilizzare in caso di contese nei Luoghi Santi. La proposta della Commissione per i Luoghi Santi ricomparve, per poi sparire di nuovo nel nulla, nel 1929, quando scoppiarono disordini a sfondo religioso e la Camera inglese propose alle Nazioni Unite di nominare una Commissione per risolvere la questione del Muro del Pianto. A questo punto, la Commissione permanente dei mandati, propose che la Commissione

¹¹⁹ Testo del Rapporto della Commissione d'inchiesta britannica *Bertram-Young* al Consiglio della Società delle Nazioni, sull'Amministrazione della Palestina e della Transgiordania, nell'anno 1925, sito Ufficiale delle Nazioni Unite <<http://unispal.un.org/UNISPAL.NSF/0/BE6C3644411DA3ED052565E7006E9AF3>>

¹²⁰ H.E. Bovis, *The Jerusalem Question, 1917-1968*, p. 18. Cfr. anche P. Pieraccini, *Gerusalemme*, cit. p. 421.

¹²¹ *Les Lieux Saints*, in «La Documentation Catholique», LXVI (1959), col. 361-376, in E. Farhat, (a cura di) *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1987, pp. 319-336.

avrebbe dovuto essere nominata «non solo per il Muro del Pianto, ma per tutto il resto»¹²².

In linea di massima, però, durante il periodo mandatario non sarebbero sorti motivi di lagnanze particolari da parte delle comunità cristiane, dato che la Gran Bretagna applicò con scrupolo il regime dello *status quo*. Le diatribe sarebbero sorte piuttosto tra cristiani e musulmani, per la questione del Cenacolo, sulla quale la politica del «*divide et impera*» fu applicata dalla potenza mandataria con buoni risultati.

La prerogative italiane sui Luoghi Santi, divenute più pressanti a causa del tentativo francese di conservare delle forme di tutela nonostante l'abolizione delle capitolazioni, sarebbero state oggetto di studio da parte di illustri giureconsulti. Augusto Caroselli nel 1925, riteneva che all'Inghilterra, non avrebbe mai potuto «essere riconosciuto il diritto di essere la esclusiva tutelatrice dei Luoghi Santi»¹²³.

La politica inglese non era affatto «imparziale e soddisfacente»¹²⁴, ed era prioritario «l'interesse e il diritto dell'Italia, potenza cattolica ed esclusivamente mediterranea»¹²⁵, e della Custodia di Terra Santa «l'istituzione religiosa più benemerita della difesa paziente ed eroica del diritto dei cattolici contro ortodossi e mussulmani»¹²⁶. Il mandato inglese, se fosse continuato, non avrebbe potuto «in ogni caso comprendere Gerusalemme e la Terra Santa propriamente detta»¹²⁷.

¹²² ASV, Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 10, «Luoghi Santi», Sunto dell'Articolo «Luoghi Santi» apparso sulla «Enciclopedia Italiana» pp. 665-667, vol. XXI; di Girolamo Golubovich, Firenze, Storia politica diplomatica del Levante, ff. 7-9: 9.

¹²³ AAEESS, Asia-Gerusalemme, pos. 127, fasc. 35, studio di Augusto Caroselli su *La questione dei Luoghi Santi e lo «jus patronatus» dell'Italia sui principali santuari di Terra Santa*, in «Rassegna Italiana», gennaio 1925, ff. 22-24: 23.

¹²⁴ Ivi, f. 23.

¹²⁵ Ivi, f. 23.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ Ivi, f. 24.

2. *Il Cenacolo: una questione interreligiosa*

Il Cenacolo, oggetto di controversia tra cattolici e musulmani, la cui sala inferiore divenne una sinagoga dopo il 1948, divenne proprietà dei francescani della Custodia di Terra Santa, nel 1333, quando fu acquistato, a loro favore, assieme ad un terreno adiacente, dai Reali di Napoli, Roberto d'Angiò e Sancia d'Aragona dai sultani mamelucchi. Dopo varie vicissitudini, l'edificio fu strappato ai frati della corda dai turchi nel 1551¹²⁸, che lo trasformarono in una moschea e quindi in bene *wakf*, ossia opera pia¹²⁹.

I musulmani considerano la sala inferiore del Cenacolo la tomba di Davide, che essi chiamano *Nebi-Daoud*¹³⁰, mentre per i cristiani la sala alta del Cenacolo, rappresenta un luogo sacro in quanto memoria dell'Eucarestia e della Pentecoste. Nel 1690 la Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* tentò di convincere l'imperatore, la Repubblica di Venezia e il Re di Polonia a cogliere il momento favorevole di trattative con la Sublime Porta, per recuperare il Cenacolo.

Nel 1918 la liberazione dai turchi fece sperare in una restituzione dell'edificio ai cristiani e, a tal fine, alla Conferenza della Pace i frati francescani della Custodia di Terra Santa presentarono, assieme al memoriale sui loro diritti nei Luoghi Santi, una descrizione dettagliata sulla questione del Cenacolo¹³¹.

A differenza di altri Luoghi Sacri, infatti, rivendicati da diverse comunità cristiane, come il Santo Sepolcro a Gerusalemme, la Basilica e la Grotta della Natività a Betlemme o la Tomba della Vergine¹³², a rivendicare questo edificio erano soltanto i cattolici di rito latino e i musulmani.

¹²⁸ B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956.

¹²⁹ Altri casi di Chiese trasformate in Moschea sono il Complesso di Santa Sofia a Costantinopoli e la moschea degli *Omayyidi* a Damasco.

¹³⁰ *Nebi Daoud* vuol dire il Profeta Davide.

¹³¹ Il testo completo del Memoriale dei Latini, del 1919, B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956, pp. 173-181.

¹³² La tomba della Vergine appartenne ai latini, che ne detenevano le chiavi, (mentre un musulmano era incaricato della custodia), fino al 1757, quando un provvedimento delle autorità locali lo assegnò ai greco ortodossi. Il Luogo rimase quindi in mano a cattolici, greco-ortodossi e armeni. Un altro santuario cristiano, divenuto moschea e non più recuperato, è quello dell'Ascensione, dove i latini

Attraverso la politica del *divide et impera* applicata alle questioni religiose, la rivalità tra cattolici di rito latino ed i musulmani sul Cenacolo consentì alla Gran Bretagna di tenere vivo un motivo di tensione, tra la popolazione araba, cristiana e musulmana, al fine di impedire la formazione di una solidarietà contro gli inglesi e i sionisti.

Secondo il *Memorandum* dei latini alla Conferenza della pace, il fatto che il Cenacolo fosse una Chiesa trasformata in Moschea non era una causa ostativa alla destinazione al culto cristiano, in quanto vi erano validi precedenti a sostegno di questa soluzione, come la Chiesa della Santa Croce, nei pressi della Città Santa, e la Chiesa del Convento di Sant'Elia, nei pressi di Betlemme o la Chiesa di Sant'Anna. Il fatto che la Chiesa fosse un bene *Waqf*, ossia una fondazione pia, la rendeva non commerciabile, ma sostituibile, previa autorizzazione della massima autorità religiosa, con un bene equivalente ed a condizione che il bene fosse destinato ugualmente ad opere pie, con indennizzo dei soggetti danneggiati.

Nel 1920 tale questione, a causa dell'art. 95 del Trattato di Sèvres, fu assimilata arbitrariamente alla questione dei Luoghi Santi, oggetto di rivalità tra confessioni cristiane e soggetti al regime dello *status quo*, mentre in realtà è una questione a parte. Dato il rischio di creare dei precedenti, tale assimilazione non fu riproposta, negli anni successivi, in altri documenti ufficiali della Società delle Nazioni e poi delle Nazioni Unite.

Anche l'Italia, che accampava diritti sul Cenacolo riuscì ad ottenere dal sultano, come capo religioso dell'Islam, la rimozione di ogni ostacolo giuridico alla restituzione ai francescani e presentò al governo britannico, nel 1920, la decisione sultanale. Sir Herbert Samuel, però, addusse una serie di motivi per evitare di rendere operativa la decisione del sultano, il quale aveva donato il Cenacolo virtualmente all'Italia durante la fase armistiziale, dunque la decisione non proveniva dalle autorità competenti. L'Italia insistette, sostenendo

hanno il diritto di officiare messa una volta all'anno, nel giorno dell'Ascensione. *Les Lieux Saints*, in «La Documentation Catholique», LXVI (1959), col. 361-376, in *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, a cura di E. Farhat, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1987, pp. 319-336.

che la donazione fosse un atto di diritto privato di un capo religioso, il califfo, di un bene religioso, al Re d'Italia¹³³. Le ragioni addotte da Samuel erano, in ogni caso, riconducibili alla volontà di evitare il malcontento dei musulmani, per i quali era già difficile accettare il focolare ebraico.

Nel 1922, in vista dell'approvazione del mandato, la questione tornò di nuovo alla ribalta internazionale, e Weizmann, capo del movimento Sionistico, riferì assicurò a Mons. Cerretti, Nunzio a Parigi, che il Governo Inglese poteva agire fino ad un certo punto, poiché il Cenacolo apparteneva ad una famiglia araba, la quale non poteva venderlo, essendo esso considerato come un bene *waqf*, ma aveva il diritto, tuttavia, cambiarlo con altra cosa, sia pure danaro. Sembrava, però, che il governo Italiano avrebbe corrisposto una somma alla famiglia Daoudi, capeggiata da Arif Dajani, posseditrice del Cenacolo, regolando definitivamente la questione. In tal caso, la Gran Bretagna assicurò che avrebbe ritirato la sua opposizione¹³⁴.

Un altro problema, infatti, consisteva nel privilegio concesso ai musulmani di essere guardiani del Cenacolo, dal quale era derivato il diritto di riscuotere il cosiddetto *bakshish*, dai cristiani in visita. Tale diritto era stato trasmesso di generazione in generazione, e gli aventi diritto, appartenenti alla famiglia Daoudi, erano diventati circa 200-300.

La famiglia Daoudi ebbe una reazione molto scomposta alle iniziative italo-vaticane e il Nunzio Apostolico in Germania, Pacelli, trasmise il rapporto del colloquio avvenuto sulla questione del Cenacolo, con Hassan el Dajani¹³⁵. Quest'ultimo, nipote di Arif Pacha el Dajani capo delle guardie della Moschea del Profeta Davide, ossia del Cenacolo di Sion, protestò vibratamente contro l'aspirazione della

¹³³ Cfr. colloquio fra Ferdinando Diotallevi, Custode di Terra Santa e Nitti, del 13 aprile 1920 in *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002, pp. 176-177.

¹³⁴ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Minuta di rapporto di Mons. Cerretti al Card. Gasparri, Parigi, nr. 1131, 18 giugno 1922, ff. 30-35: 30-31; l'originale della stessa lettera si trova in AAEESS, Turchia, pos. 2, fasc. 3, prot. in uscita nr. 1131, prot. in entrata nr. 4981, Parigi, 19 giugno 1922, ff. 59-62.

¹³⁵ AAEESS, Asia-Gerusalemme, pos. 127, fasc. 34, Rapporto del Nunzio Apostolico in Baviera, Eugenio Pacelli, al Cardinal Pietro Gasparri, Segretario di Stato, Monaco, 16 agosto 1922, f. 8.

Santa Sede di riprendere possesso dell'edificio, affermando che la sua famiglia, che deteneva questa moschea da più di cinque secoli, non avrebbe mai accettato «une pareille violation», e se la Santa Sede non avesse desistito, i Dauodi avrebbero scatenato una violenta propaganda contro il Vaticano, in tutto il mondo musulmano. Ma egli confidava nel fatto che quest'ultimo, che aveva sempre mostrato simpatia «pour les musulmans dans leur lutte contre le Sionisme», non avrebbe voluto offendere «le sentiment de la population musulmane»¹³⁶.

L'anno seguente Barlassina, parlava di ritorsioni e atti di rappresaglia di musulmani a causa della questione del Cenacolo, che si concretizzavano nell'apposizione di tappeti all'interno della moschea; nella richiesta di restituzione degli orfani, di religione musulmana, ospitati negli istituti cattolici; nella costituzione di una società operaia, dalla quale erano esclusi i cristiani»¹³⁷. Anche nelle manifestazioni e proteste contro gli ebrei, i musulmani si erano «moderati assai, segno evidente di forti influenze ricevute»¹³⁸.

Mons. Barlassina, nell'estate del 1923, parlò anche di un piano segreto per salvaguardare i diritti cattolici al Cenacolo. Secondo il Patriarca, sarebbe stato «pregiudizievole agli interessi cattolici generali, volere impossessarsi del Cenacolo in base al diritto»¹³⁹, essendo le comunità cattoliche avversate dall'«Islam fanatico e potente», quest'ultimo appoggiato dal governo inglese. Anche un riconoscimento da parte delle cancellerie europee dei diritti dei cattolici sui Luoghi Santi, non li avrebbe messi al riparo dalle prepotenze dei musulmani.

¹³⁶ AAEISS, Asia-Gerusalemme, pos. 127, fasc. 34, Relazione del colloquio allegata al rapporto di Pacelli, ivi, firmata Hassan S. Dajany, s. d., ff. 9-10.

¹³⁷ ACO, Fondo Latini, *Propaganda Fide*, Palestina, fasc. 412/Prop., Lettera di Barlassina al Cardinal Pietro Gasparri, prot. 266/23, Gerusalemme, 14 gennaio 1923.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ AAEISS, Asia-Gerusalemme, Rapporto del Patriarca Latino di Gerusalemme, nr.prot. in uscita nr. 487/23 Patriarca Latino di Gerusalemme, Mons. Barlassina al Segretario di Stato Pietro Gasparri, s. l., 25 luglio 1923, f. 24.

Questo era confermato dall'aumento dell'ostilità musulmana a causa della quale il Console d'Italia si era rivolto al Ministero¹⁴⁰; anche il Segretario di Stato, chiese a Barlassina un parere su un eventuale «scambio di vedute»¹⁴¹ con il Console d'Italia a Gerusalemme¹⁴².

Secondo il direttore del Fondo per il Culto, Schanzer, la formulazione dell'art. 14, elaborata alla vigilia dell'approvazione del mandato, di una Commissione scelta su di una lista di giureconsulti o membri della Corte internazionale di giustizia, che garantisse la rappresentanza alle grandi potenze cattoliche, poteva garantire anche gli interessi cattolici sul Cenacolo. Tale Commissione, infatti, non avrebbe giudicato con sentenza definitiva, ma avrebbe dovuto stilare dei rapporti da sottoporre alla ratifica del Consiglio della Società delle Nazioni e, dato che nel Consiglio della Società delle Nazioni l'Italia aveva il proprio rappresentante, ed il Consiglio deliberava all'unanimità, nessuna decisione definitiva avrebbe potuto essere adottata in alcuna questione senza il consenso dell'Italia¹⁴³.

Anche il francescano Giuseppe Vicari, della Custodia di Terra Santa, elaborò un'analisi approfondita, di carattere storico, sul Cenacolo, a sostegno dell'«evidente»¹⁴⁴ diritto di proprietà dei Frati Minori, rilevando però l'impossibilità, nell'immediato, di procedere ad un acquisto, dato era molto difficile «che le autorità locali (religiose e civili)» potessero dare il loro assenso «in vista del fanatismo popolare»¹⁴⁵.

¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹⁴¹ AAEES, Asia-Gerusalemme, pos. 127, fasc. 34, atto preparatorio di una richiesta di informazioni, Gasparri a Barlassina, prot. nr. 20351, Città del Vaticano, 22 agosto 1923, f. 25.

¹⁴² *Ibidem.*

¹⁴³ AAEES, Turchia, pos. 2, fasc. 3, cifrato del Direttore Generale del Fondo per il Culto, Schanzer, alla Segreteria di Stato, Parigi, 4 luglio 1922, f. 69.

¹⁴⁴ AAEES, Asia-Gerusalemme, pos. 127, fasc. 35, f. 1921, studio redatto da padre Giuseppe Vicari, Missionario apostolico della Provincia di Oriente, su *L'Ordine dei Frati Minori Conventuali e il Santo Cenacolo*, composto da n. pagine 35, con introduzione a cura di del Ministro Provinciale di Oriente, Fr. Giuseppe M^a Caneve. Tale studio era indirizzato ai Padri Guardiani della Provincia, § 111 *A chi debba restituirsì il Santo Cenacolo*. Di tale studio furono stampate poche copie ad uso interno degli Archivi dei Francescani, che Giuseppe Caneve, Ministro Provinciale di Oriente, trasmise ai Padri Guardiani della Provincia, Costantinopoli, 2 febbraio 1924.

¹⁴⁵ *Ivi*, f. 13.

Il periodo del Mandato Britannico, infatti, vide emergere i primi segnali di politicizzazione delle istanze dei musulmani sui Luoghi Santi. Data la l'identificazione del fattore religioso e politico vigente nel mondo islamico, la rivendicazione dei Luoghi Santi e poi dell'intera Gerusalemme, sarebbe diventato un fattore decisivo della loro identità.

Un'altra difficoltà era di tipo giuridico, giacché uno «scoglio comune a tutte le transazioni in Oriente» era «il diritto di prelazione concesso ai proprietari degli immobili contigui» e tali erano considerati anche gli «immobili separati da uno strato»¹⁴⁶. Durante il regime assolutistico del sultano Abd-ul-Hamîd le compravendite erano meno difficili, dato che una disposizione del califfo aveva effetto immediato, con effetti di legge in materia religiosa e civile.

Una sola volta la possibilità di un tale scambio divenne concreta, ossia in occasione dell'internamento del Gran Muftì di Gerusalemme nei pressi di Parigi, nel 1945, grazie all'iniziativa della Custodia di Terra Santa, tentativo poi andato a vuoto a causa alla fuga del Gran Muftì.

In seguito al primo conflitto arabo-israeliano ed all'abbandono del Cenacolo da parte della famiglia musulmana dei *Daoudi*, l'edificio fu dichiarato dallo stato ebraico «proprietà di assenti» e, dopo l'affidamento al Ministero per gli Affari Religiosi, la sua sala inferiore divenne una sinagoga, mentre quella superiore divenne di libero accesso per i pellegrini¹⁴⁷.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Cfr. P. Pieraccini, *I Luoghi Santi e la rivendicazione italiana del Cenacolo*, in «Il Politico», cit., p. 689. Nel 1995 Don Luigi Verzè, con un'iniziativa non appoggiata dalla Santa Sede, fece restaurare a proprie spese la Sala del Cenacolo. Secondo il Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, artefice dell'Accordo Fondamentale tra Santa Sede e Israele nel 1993, e Nunzio a Tel Aviv dal 1990 al 1998, tale iniziativa, seppure meritoria, contribuì all'interruzione delle trattative vaticano-israeliane sulla restituzione del Cenacolo. Nel 1996, all'inaugurazione della sala restaurata, nessun rappresentante cattolico fu presente, inclusi i francescani ed il Patriarca Latino. Cfr. *Il Card. Montezemolo: Sul Cenacolo don Verzè fece di testa sua*, di Manuela Borraccino, 24 gennaio 2011 <http://www.terrasanta.net/tsx/articolo.jsp?wi_number=2768&wi_codseq=%20%20%20%20%20%20&language=it>

Capitolo quarto

LA SANTA SEDE TRA NAZIONALISMO ARABO E PROPOSTE DI SPARTIZIONE DELLA PALESTINA

1. Istituzioni cattoliche di Terra Santa tra sionisti e musulmani

Durante l'epoca del mandato britannico, i rapporti tra Santa Sede e autorità mandatarie furono caratterizzati sempre da un certo tasso di conflittualità e tale tensione fu più o meno intensa, in relazione alle diverse posizioni assunte nel corso del mandato, dalla Gran Bretagna, in alcuni periodi decisamente filo-sionista, in altri più attenta alle istanze degli arabi.

Agli inizi del 1923 Barlassina, forniva i dati relativi alle politiche urbanistiche di Gerusalemme. La municipalità, già nel mese di dicembre dell'anno precedente, aveva già accordato 422 permessi di nuove costruzioni, in periferia; per altri 800 permessi di costruzione rilasciati, erano già stati effettuati i relativi lavori; ad essi si aggiungevano 1.900 permessi di ampliamenti: di tutte queste concessioni, solo il 10% era stata assegnata a non ebrei. Sulla strada tra Gerusalemme ed *Ain Karem* erano in corso lavori per la realizzazione per una nuova colonia, che prevedeva la costruzione di 1200 case e, sulla via di Betlemme, a circa 3 km. da Gerusalemme, si lavorava attivamente alla costruzione della colonia di Talpiot¹. L'*Official Gazette*, riportava sempre un numero rilevante di nuove ditte che si erano aggiudicate i lavori, ed erano tutte ebrei².

La stessa solidarietà cristiano-musulmana era caratterizzata da luci ed ombre e dal relativo successo britannico, nell'alimentarne la conflittualità. Il Patriarca Latino di Gerusalemme, Mons. Barlassina, infatti, riferiva che, a causa dell'«ingordigia del denaro» o del «timore di soccombere», «molti musulmani anche tra quelli che parevano i più fanatici», avevano avuto una reazione eccessivamente composta, a

¹ ACO, Fondo Latini *Propaganda Fide*, Palestina, fasc. 412/Prop., Lettera di Barlassina al Cardinal Pietro Gasparri, prot. nr. 266/23, Gerusalemme, 14 gennaio 1923.

² *Ibidem*.

fronte del successo dell'insediamento sionista e, inoltre, avevano incaricato alcune persone «di occuparsi nascostamente della vendita delle loro terre»³.

Tali compravendite erano avvenute «finanche in Naplous (Samaria) che era il centro del più avanzato fanatismo»; questa era la dimostrazione che anche i capi arabi, erano «venduti al governo», come nel caso del Gran Mufti di Gerusalemme, «divenuto intimo di Storrs»⁴.

A dispetto delle sue effettive capacità di mediazione, il Patriarca si dichiarava disposto a coltivare buoni rapporti con l'Alto Commissario britannico, Sir Herbert Samuel⁵. Quest'ultimo pareva essere bendisposto nei confronti dei cattolici, tanto da far ritenere opportuno di «trattare sempre le questioni direttamente con lui». Barlassina a volte si recava anche a recitare Messa al campo militare inglese per i gendarmi ed i soldati cattolici, leggendo anche l'epistola e il Vangelo nella loro lingua.

Con il governatore di Gerusalemme, Ronald Storrs, invece, i rapporti furono tesi fin dall'inizio, tanto che già nel '23, il Patriarca si augurava che questi trovasse un «impiego lungi dalla Palestina»⁶.

Alcuni incidenti diplomatici videro protagonista Mons. Barlassina in occasione di alcune giornate solenni istituite dall'autorità mandataria, come quella dell'ingresso in Terra Santa delle truppe inglesi o quella del genetliaco del Re d'Inghilterra, nel 1923, quando Barlassina non solo non partecipò alle celebrazioni, ma, riuscì ad ottenere l'assenza dei consoli delle potenze europee, dando origine ad un caso diplomatico⁷; gli ortodossi, invece, parteciparono sempre in massa a tali celebrazioni⁸.

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ ACO, Fondo Latini *Propaganda Fide*, Palestina, fasc. 447/Prop., Lettera di Barlassina a Gasparri, prot. nr. 458/23, Gerusalemme, 21 gennaio 1923.

⁷ S. I. Minerbi, *The Vatican, the Holy Land and Zionism, 1895-1925*, trad. it. L. Lovisetti Fuà, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, Bompiani, Milano, 1988, pp. 149-152; M. Meir, *Le Vatican et Israël*, trad. di G. Kempf, Paris, Cerf, 1990, pp. 131-132.

⁸ A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, Roma, Studium, 2000, p. 115.

L'atteggiamento di Barlassina nei confronti delle autorità mandatarie, determinò, nel febbraio del 1923, la richiesta di sostituzione di Barlassina, ritenuto totalmente inadeguato al suo ruolo, da parte di Odo Russel, rappresentante britannico in Vaticano. Gli inglesi, convinti, a seguito di un colloquio con Gasparri, che anche la Santa Sede avesse intenzione di rimuovere il prelato, proponevano per il ruolo di Patriarca o il francescano Padre Pasquale Robinson oppure Padre Godric Kean⁹. Tali notizie si rivelarono però infondate, dato che Barlassina continuò a detenere il suo incarico per quasi tutta la durata del mandato britannico.

Dopo qualche mese Barlassina, riportando in alto il livello di tensione, riferiva alla Segreteria di Stato notizie allarmanti sulla mancanza di sicurezza pubblica. Il Patriarca, inoltre, seguiva con attenzione le conclusioni del VI Congresso arabo, iniziato a Giaffa, in cui si era discusso il compromesso fatto tra l'Inghilterra e Re Hussein, che tutti sapevano essere «stipendiato dagli inglesi insieme ai suoi figli»¹⁰.

Tale delegazione aveva deciso all'unanimità di rifiutare in blocco la politica del focolare ebraico promesso da Balfour ai sionisti, esigendo l'indipendenza assoluta della Palestina e rifiutando il pagamento delle imposte, «sulla base del «principio “nessuna imposta ove non è rappresentanza popolare”»¹¹.

A fronte di tali sviluppi, Barlassina riteneva prioritario decidere la linea da adottare nei confronti degli inglesi, i quali annettevano alla Palestina grandissima importanza, rappresentando essa sia il baluardo del Canale di Suez che la porta per la Mesopotamia, per le Indie e per l'Australia. Secondo Barlassina, gli interessi dei sionisti e del governo inglese, camminavano «di pari passo e politicamente e

⁹ Cfr. *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, ed. by T. E. Hachey, Boston, G.K., Hall, 1972, Russell a MacDonald, pp. 44-45.

¹⁰ ACO, Fondo Latini, *Propaganda Fide*, Palestina, fasc. 412/Prop., Lettera di Barlassina inviata sia al Cardinal Pietro Gasparri che alla Congregazione de Propaganda Fide, con acclusa copia del rapporto sul VI Congresso arabo, prot. nr. 2233/23, Gerusalemme, 23 giugno 1923.

¹¹ *Ibidem*.

commercialmente», ed entrambi cercavano «di eliminare poco a poco gli altri elementi»¹².

La gerarchia cattolica di Palestina seguiva un altro fronte interessante, ossia i movimenti di opinione contrari al mandato britannico. Uno di tali osservatori era proprio il francescano inglese Padre Pasquale Robinson, uomo stimato sia dalla Congregazione *de Propaganda Fide*¹³, che dal governo britannico, fatto che gli consentiva ampi margini di azione. Padre Robinson seguiva con attenzione gli sviluppi, in Inghilterra, di un movimento politico che mirava all'evacuazione della Palestina dagli inglesi, che non godeva in quel momento di un grosso seguito, ma avrebbe potuto acquisirlo in futuro per cause imprevedibili, come ad esempio nel caso di una crisi politica inattesa; sarebbe stato allora il momento «d'y faire attention»¹⁴. Tale progetto era sostenuto dal «*Daily Mail*» di Londra che stava per organizzare una campagna propagandistica fra i membri del Parlamento inglese¹⁵.

L'autore di questi articoli era un giornalista francescano, Jeffries, che sosteneva sia l'invalidità giuridica del Mandato Britannico per la Palestina, sia la possibilità di successo di tale tesi in Vaticano, grazie alla collaborazione del governo italiano, al fine di impedire la ratifica del mandato¹⁶. La Palestina avrebbe dovuto essere evacuata a favore degli arabi, ed essa, insieme alla Siria, che a sua volta avrebbe dovuto essere liberata dalla Francia, avrebbe portato a compimento il progetto della Grande Siria, che avrebbe costituito il completamento di un'unità storica, geografica ed etnografica.

Gli stessi membri della Delegazione araba a Londra, avevano formulato delle proposte per una grande confederazione di stati arabi,

¹² *Ibidem*.

¹³ ACO, Fondo Latini, *Propaganda Fide*, Palestina, fasc. 413/Prop., Lettera allegata al promemoria di Padre Pasquale Robinson al Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, prot. nr. 1319/23, Roma, 9 aprile 1923.

¹⁴ ACO, Fondo Latini, *Propaganda Fide*, Palestina, fasc. 413/Prop., promemoria di Padre Pasquale Robinson al Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, prot. nr. 1319/23, Roma, 9 aprile 1923.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Il mandato britannico sulla Palestina fu ratificato il 28 settembre del 1923, vd. B. Morris, *Righteous victims*, New York, Vintage, 1999; trad. it di S. Galli, *Vittime, Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Milano, Rizzoli, 2001, p. 136.

che avrebbe compreso, oltre alla Siria ed alla Palestina, altre aree come l'Iraq, l'Hedjaz, lo Yemen. Secondo Padre Robinson, il progetto era degno di considerazione per due ordini di ragioni:

- 1) Perché riguardava la questione dei Luoghi Santi – per la quale il «*Daily Mail*» non vedeva che una soluzione possibile, ossia l'istituzione di una Commissione internazionale;
- 2) Perché ciò avrebbe avuto delle forti ripercussioni sulla questione delle Missioni Cattoliche, il protettorato sui Cattolici e tutto ciò che era connesso a tali questioni¹⁷.

Poco tempo dopo la ratifica del mandato, Barlassina inviò una lettera al Pontefice¹⁸, da parte del Comitato Islamo-Cristiano «contro l'oppressione» del governo britannico¹⁹.

I resoconti allarmanti provenienti dalla Terra Santa ebbero immediata eco negli articoli dell'«Osservatore Romano». Nel 1924, il quotidiano vaticano denunciava le provocazioni verso la religione cristiana apparse in vari giornali ebraici e parlava di un «profondo insulto religioso»²⁰, mai avvenuto «prima del tempo di questa storta politica»²¹. Le provocazioni dei sionisti avevano rafforzato «la sensazione diffusa nell'opinione del popolo» che i nuovi arrivati si considerassero «già, in Palestina, come padroni in casa propria [...] contando sopra l'appoggio del potere civile»²².

La Gran Bretagna, «la più intelligente erede e continuatrice della grande politica dell'Impero Romano», non avrebbe mai potuto appoggiare il «piano partigianesco di creare ad una minuscola

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ ACO, Fondo Latini, *Propaganda Fide*, Palestina, fasc. 413/Prop., copia della lettera di risposta al rapporto di Barlassina del 10 novembre (prot. in uscita nr. 702), a firma del Cardinale Van Rossum, Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, e del Segretario F. Marchetti-Selvaggiani, Roma, 29 novembre 1923; ACO, Fondo Latini Propaganda Fide, Palestina, fasc. 413/Prop., appunto manoscritto sul retro della lettera di Barlassina a Van Rossum, prot. nr. 3652/23, Gerusalemme, 29 novembre 1923.

¹⁹ ACO, Fondo Latini, *Propaganda Fide*, Palestina, fasc. 413/Prop., Lettera di Barlassina al Cardinale Van Rossum, Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, prot. in uscita nr. 702, prot. in ingresso nr. 3652/23, Gerusalemme, 29 novembre 1923.

²⁰ *Cattolici, ortodossi e mussulmani contro i sionisti provocatori*, in «L'Osservatore Romano», 24 settembre 1924, p. 1-2.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

minoranza di arrivisti una posizione di privilegio a danno della massa palestinese»²³.

La maggioranza palestinese aveva però un grosso punto debole nella mancanza di un'identità culturale forte e soprattutto indipendente rispetto ai processi innescati dal sionismo²⁴. Gli ebrei, invece, reduci da secoli di emarginazione e di oppressione, avevano posto le basi per la loro rinascita morale e per una nuova percezione di sé stessi non più strutturata dalle condizioni sociali del ghetto.

A questo processo di rinnovamento diedero il loro contributo molti esponenti del mondo intellettuale ebraico; uno di questi fu *Ahad Ha-Am*, fra i massimi esponenti del cosiddetto «sionismo culturale», che cercò di fornire agli ebrei un grande ideale condiviso, attorno al quale costruire l'idea del ritorno nella Terra dei Padri²⁵.

La posizione degli ebrei sionisti, inoltre, si stava rafforzando anche a seguito della rimozione di ostacoli, di tipo teologico, posti dagli ebrei ortodossi nei confronti del progetto sionista. Uno degli artefici di quest'altra piccola ma importante rivoluzione che, col tempo, riuscì a fare convergere le tesi del sionismo con quelle dell'ebraismo osservante, fu *Abraham Isaac Kook*, prima rabbino capo di Gerusalemme e, dal 1921 rabbino capo di Palestina. Egli rigettava sia le tendenze materialiste, di matrice socialista, degli ebrei aschkenaziti, che quelle dei rabbini ortodossi, che associavano il riscatto del popolo ebraico al ritorno del Messia, senza alcun contributo di tipo umano a tale processo²⁶.

In tale contesto la posizione dei cattolici in Medio Oriente diventava molto difficile: essi erano visti con sospetto sia dagli inglesi, sia dai sionisti, sia da una parte del mondo arabo musulmano, che li riteneva un'appendice dell'Occidente colonialista. Un esempio

²³ *Ibidem*.

²⁴ Sulla problematica relativa alla definizione dell'identità palestinese, cfr. I. Nassar, *Nazionalismo palestinese, I problemi dello storico di fronte a una identità ambivalente*, in *Parlare con il nemico*, a cura di J. Hilal e I. Pappè, trad. it di M. Nadotti e P. Redaelli, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, pp. 152-168. Sulle differenze culturali e politiche tra ebrei e palestinesi, cfr. B. Morris, *Vittime, Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, cit., pp. 245-248.

²⁵ D. Fabrizio, *La battaglia delle scuole in Palestina*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 50-57.

²⁶ *Ivi*, pp. 47-50.

di tale diffidenza fu offerto dalle accuse lanciate dall’Agenzia di stampa *Urbs*, nel 1925, di responsabilità cattoliche nel successo giudeo-massonico, che determinò l’invio di una nota di protesta da parte del Delegato Apostolico dell’Egitto e dell’Arabia, Mons. Andrea Cassulo²⁷.

In un tentativo di distensione dei rapporti tra amministrazione mandataria e Patriarcato Latino, attraverso il contenimento del ruolo di Barlassina, che da un punto di vista formale era soltanto il vescovo della diocesi di rito latino di Palestina, la Santa Sede decise nel 1924 di nominare l’inglese Padre Godric Kean, cappellano militare come vescovo ausiliare del Patriarca.

La presenza di Padre Kean, che assunse appieno le sue funzioni soltanto l’anno successivo, secondo Odo Russel, contribuì, «in no small measure to an improvement in the relations with the civil administration»²⁸; l’esperimento ebbe però vita breve, a causa dell’ostilità di Barlassina²⁹. Dopo qualche anno, Padre Kean fu costretto a dare le dimissioni, facendo ritorno al suo paese³⁰.

Nel 1925, fu inviato in Terra Santa, come delegato speciale, anche Padre Pasquale Robinson, con il titolo di visitatore apostolico permanente, con l’incarico di conciliare la Custodia e il Patriarcato Latino. Queste due istituzioni erano divise sia da rivalità interne che dalle ripercussioni delle tensioni fra le loro tradizionali nazioni di riferimento, ossia la Francia per il Patriarcato e l’Italia per Custodia: anche questa volta l’esperimento ebbe vita breve.

Nel 1926 Pio XI istituì la Catholic Near East Welfare Association (CNEWA), con sede a New York, deputata alla raccolta fondi per il supporto alla missione pastorale delle Chiese d’Oriente, per il

²⁷ AAEESS, Africa-Egitto, pos. 11-12, fasc. 4, Lettera di Mons. Giuseppe Cassulo, Delegato Apostolico di Egitto e Arabia a Mons. Giuseppe Pizzardo, Sostituto della Segreteria di Stato, prot. nr. 1002, Alessandria, 15 giugno 1925.

²⁸ T.E. Hachey *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, cit., rapporto di Odo Russel ad Austen Chamberlain, p. 61.

²⁹ Ivi, p. 158, rapporto di Chilton a Enderson.

³⁰ P. Pieraccini, *Il Patriarcato Latino di Gerusalemme (1918-1940). Ritratto di un Patriarca scomodo: mons. Luigi Barlassina*, «Il Politico», 1998, anno LXIII, nr. 4, p. 595.

sostegno umanitario alle popolazioni locali e le iniziative in campo ecumenico ed interreligioso³¹.

Nel marzo del 1929, la giurisdizione della Delegazione Apostolica d'Egitto, fu estesa alla Palestina, Transgiordania e Cipro e fu stabilito che il Delegato avrebbe dovuto risiedere per alcuni periodi dell'anno a Gerusalemme, oltre che al Cairo³²; tale decisione fu interpretata, dal ministro britannico presso la Santa Sede, come un tentativo di ridimensionare il ruolo di Barlassina e facilitare le relazioni con le autorità britanniche³³. Nello stesso anno, infatti, a causa delle proteste presso il governo inglese del Patriarca Latino, il quale temeva un complotto tra anglicani e greco-ortodossi, per violare lo *status quo* e rimettere in discussione i diritti dei latini nei Luoghi Santi, fu annullata una visita del primate anglicano d'Inghilterra³⁴.

Alla difesa ad oltranza dei diritti dei cattolici, però, Pio XI opponeva una visione innovativa del loro ruolo e di quello del cristianesimo in generale in Oriente. Con una scelta coraggiosa e non priva di difficoltà applicative, il Pontefice optò per una politica di valorizzazione dei riti orientali, greco-cattolico e siriano. Tale politica era stata avviata in previsione della sollevazione dei popoli coloniali contro l'Occidente, alla quale bisognava arrivare preparati, dotando la Chiesa di un'élite che avesse un'identità autonoma e, di conseguenza, meno condizionata dai disegni politici delle potenze europee, al fine di smentire l'equazione tra cattolicesimo e colonialismo. Tale associazione mentale, da parte dei popoli d'Oriente, avrebbe potuto essere fatale per la Chiesa, che rischiava di essere estromessa dalla regione, rendendo la strada facile alla penetrazione nell'area, sia del bolscevismo sovietico che dell'estremismo islamico.

³¹ Sito ufficiale di Radio Vaticana <<http://www.radiovaticana.org/it1/articolo.asp?c=382496>>. Per informazioni sulle finalità e sulle attività di questa associazione, vd. il sito ufficiale della CNEWA <<http://www.cnewa.org>>

³² Ivi, p. 602.

³³ *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, ed. By T. E. Hachey, cit., p. 158.

³⁴ Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 119. Per altre iniziative atipiche, che videro protagonista Barlassina, riferite al 1924, cfr. *Diario di Terra Santa, 1918-1924*, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002, pp. 431-432.

Un'altra iniziativa di Pio XI per valorizzare il cattolicesimo autoctono, fu l'istituzione, il 5 giugno del 1932, di una diocesi indipendente per i greco-cattolici di Transgiordania, regione la cui parte settentrionale era alle dipendenze dell'arcivescovo di Galilea, mentre quella meridionale era guidata dal Vicario Patriarcale di Gerusalemme³⁵. Il primo patriarca dei melchiti di Transgiordania sarebbe stato Paul Salman, il quale, come tutti i sacerdoti formati nel seminario greco-cattolico di Sant'Anna, era filo-francese e sarebbe col tempo divenuto uno dei più attivi sostenitori dei diritti dei palestinesi³⁶.

La politica orientale di Pio XI, era però destinata a scontrarsi non solo con i timori di un'eventuale eliminazione del Patriarcato Latino, (a tal proposito Mons. Barlassina non rese la vita facile a Mons. Salman), ma anche con gli interessi dell'Italia, che in questa istituzione, oltre che nella Custodia, vedeva un ulteriore strumento per l'affermazione delle proprie ambizioni politiche in Terra Santa.

Anche i tentativi della potenza mandataria di uniformare e centralizzare il sistema educativo palestinese, furono duramente osteggiati da Barlassina, a cominciare dall'*Education Ordinance* del luglio del 1928. La goccia che fece traboccare il vaso fu la legge che subordinava i sussidi percepiti dalle scuole all'accettazione del programma governativo e delle relative ispezioni, che le scuole cattoliche non accettarono, rimanendo prive di sovvenzioni³⁷.

Il Patriarca Latino riteneva la riforma scolastica un espediente per effettuare delle indebite intromissioni nelle attività educative del patriarcato e per rendere difficile la stessa sopravvivenza di queste scuole³⁸. Tale riforma fu comunque contestata anche dai capi delle altre chiese cattoliche palestinesi³⁹.

³⁵ P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa*, cit., p. 84.

³⁶ P. Pieraccini, *Il Patriarcato Latino di Gerusalemme (1918-1940). Ritratto di un Patriarca scomodo. Mons. Luigi Barlassina*, cit., pp. 610-615.

³⁷ P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa*, cit. pp. 78-79.

³⁸ *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, cit., p. 158.

³⁹ P. Pieraccini, *Il Patriarcato Latino di Gerusalemme (1918-1940). Ritratto di un Patriarca scomodo*, cit., pp. 591-569.

Tali dissidi determinarono l'ennesima richiesta inglese alla Santa Sede di allontanamento di Barlassina, e per un po' di tempo girò anche la notizia, smentita dalla Santa Sede, di una sua impellente rimozione⁴⁰. L'intransigenza del Patriarca fu leggermente attenuata grazie all'azione mediatrice del nuovo Delegato Apostolico, Mons. Gustavo Testa⁴¹, reputato anche dal rappresentante britannico in Vaticano, un diplomatico «of experience and reputation»⁴². Secondo la testimonianza di Albino Gorla, l'attività antisionistica di Barlassina andò diminuendo nel corso degli anni, dato che molti dei suoi fedeli erano disposti ad un accomodamento con i sionisti⁴³. A questo si aggiunse l'altalenante condotta britannica, certamente filo-sionista, ma caratterizzata in alcuni momenti da un maggiore filo-arabismo, che teneva alta la tensione fra le due comunità e contribuiva in alcuni momenti a creare un clima di maggiore distensione con la popolazione locale.

Altri conflitti di quegli anni ebbero come sfondo i Luoghi Santi ed il primo grave incidente, fu quello, fra ebrei ed arabi, avvenuto al Muro del Pianto nel mese di settembre del 1928⁴⁴. Nel mese di agosto del 1929, si verificarono nuovi disordini, a sfondo religioso, con massacro di ebrei ad Hebron e Safed. Nel mese di aprile del 1931, in occasione del viaggio a Gerusalemme dell'arcivescovo di Canterbury, fu evitata una crisi diplomatica, grazie all'intervento della Santa Sede, per motivi attinenti ai diritti dello *status quo*.

L'immoralità dei costumi introdotta dai sionisti fu un'altra preoccupazione costante di Barlassina, il quale, nel mese di agosto del 1932, chiese ai giovani cattolici di astenersi dal frequentare l'YMCA

⁴⁰ *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, ed. by T. E. Hachey, cit., p. 157.

⁴¹ P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa*, cit., 2003, p.80. Mons. Gustavo Testa fu Delegato Apostolico di Egitto, Palestina, Transgiordania e Cipro dal 1934 al 1942.

⁴² *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, ed. by T. E. Hachey, cit., p. 272.

⁴³ Dichiarazione di un testimone diretto, Padre Albino Gorla, il 21 maggio 1999, vd. P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2003, p. 74.

⁴⁴ Quegli anni furono caratterizzati anche da incidenti, relativi allo status quo, tra cattolici e greco-ortodossi, nella Basilica della Natività, che si attenuarono dopo il 1932, per poi riprendere nel 1935: cfr. Chilton a Chamberlain, *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, ed. by T. E. Hachey, cit., p. 136; Kirkpatrick a Simon, p. 233; Clive a Simon, p. 246; Montgomery a Eden, p. 309-310.

(Young Men's Christian Association), ma tale direttiva non ebbe alcun seguito, e fu reiterata dopo due anni, con gli stessi risultati⁴⁵. Nonostante il conflitto tra il Patriarca Latino e le autorità mandatarie, i rapporti fra Santa Sede e governo britannico furono abbastanza cordiali e, spesso, anche sulle questioni controverse, si riusciva a trovare un'intesa⁴⁶.

La gravità della situazione e la radicalizzazione delle posizioni determinarono la comparsa in Palestina dei primi partiti politici di ispirazione nazionalista⁴⁷, composti da giovani del notabilato urbano, cristiano e musulmano⁴⁸. Il governo inglese decise di chiarire le cause dei torbidi inviando sul posto una Commissione di inchiesta, la cosiddetta «Commissione Shaw», la quale, dopo un periodo in Palestina, stilò delle conclusioni con le quali cercò di ritrattare la dichiarazione di Balfour.

Un'altra Commissione di inchiesta, nominata l'anno successivo, la *Hope-Simpson*, ripropose le conclusioni della Commissione Shaw, evidenziando i problemi creati ai palestinesi dall'immigrazione sionista e richiamando le responsabilità britanniche nell'impedire che le condizioni degli arabi fossero pregiudicate dall'immigrazione ebraica. Nel mese di ottobre, venne pubblicato un «Libro Bianco», il c.d. *Passfield White Paper*, che chiariva lo scopo del mandato, finalizzato a fornire un supporto ad un popolo, per un periodo transitorio, per raggiungere l'autonomia. Con tale documento si stabiliva che l'immigrazione ebraica, non avrebbe dovuto eccedere le capacità di assorbimento dell'economia del paese e fu richiesta, inoltre, al governo britannico una definizione più chiara sui diritti delle popolazioni «non ebraiche» in Palestina, proponendo anche delle

⁴⁵ Ivi, p. 75 e pp. 77-78.

⁴⁶ *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, ed. by T. E. Hachey, cit., pp. 232-233.

⁴⁷ Ivi, pp. 112-115. Per una ricostruzione dei primi passi del Sionismo politico, cfr. G. Lannutti, *Storia della Palestina*, Roma, Datanews, 2001, pp. 14-15; G. Bonfanti, *La Questione Palestinese, Documenti e testimonianze di storia contemporanea*, Brescia, La Scuola, 1977, pp. 11-13; I. Pappè, cit. pp. 44-48.

⁴⁸ Cfr. S. I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, cit., pp. 149-152; M. Meir, *Le Vatican et Israël*, trad. di G. Kempf, Paris, Cerf, 1990, pp. 182-184; I. Pappè, *A History of modern Palestine*, 2004, trad. it. di P. Arlorio, *Storia della Palestina moderna. Una Terra, due popoli*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 98-101.

restrizioni all'immigrazione ebraica ed all'acquisto di terreni⁴⁹. Weizmann per protesta si dimise dall'Agenzia ebraica, ma dopo vari colloqui, il primo ministro britannico Ramsay MacDonald gli scrisse una lettera che comportò di fatto l'annullamento del Libro Bianco⁵⁰.

L'Agenzia ebraica, a questo punto, decise di allargare la sua base, accogliendo nelle sue fila anche non sionisti. In questo periodo la Santa Sede mantenne un atteggiamento «of strict reserve regarding the Zionist an Arab question»⁵¹.

La solidarietà cristiano-musulmana, sorta in reazione all'immigrazione ebraica, non impedì l'emergere dei primi segnali di un estremismo islamico rivolto anche contro i cristiani, ritenuti parte del concetto di Occidente imperialista. Verso la fine degli Trenta, vi furono una serie di violenze ai danni dei cristiani che si erano rifiutati di seguire la deriva fondamentalista del movimento nazionalista palestinese: uno dei paladini di tali tesi fu *Izz al-Din al-Quassam*, considerato un dei padri fondatori del fondamentalismo islamico⁵².

Tale clima favoriva i primi tentativi da parte degli ebrei per «un riavvicinamento tra cattolici e sionisti di Palestina», ed il raggiungimento di un'«intesa nel campo politico e economico»⁵³. Il Professor Wardi, dell'Università Ebraica di Gerusalemme, cercò di far comprendere alla Delegazione Apostolica che era «d'interesse comune di smettere di guardarsi in cagnesco e stabilire rapporti di buon vicinato anche per una eventuale difesa di domani», sperando anche «di ottenere dalla Santa Sede una parola esplicita in favore degli ebrei immigranti in Terrasanta»⁵⁴.

⁴⁹ G. Bonfanti, *La Questione Palestinese, Documenti e testimonianze di storia contemporanea*, Brescia, La Scuola, 1977, pp. 74-75.

⁵⁰ P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1996, pp. 368-370.

⁵¹ Il Ministro britannico presso la Santa Sede Forbes al Ministro degli Esteri Henderson, vd. *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, cit., p. 187.

⁵² P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit., p. 76.

⁵³ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, Lettera di Gustavo Testa a Mons. Barlassina, Zamalek, 22 gennaio 1934, f. 238. Zamalek era un distretto urbano del Cairo, sede della Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina.

⁵⁴ *Ibidem*.

Mons. Testa aveva rassicurato Wardi sul fatto che la Chiesa Cattolica nutrisse «tutt'altro che sentimenti di ostilità verso gli ebrei», non essendo mai stata contraria al riconoscimento «del diritto di crearsi in Palestina un *foyer* nazionale compatibile con le tradizioni e gli interessi delle popolazioni attualmente esistenti». I cattolici in Terrasanta, però, erano «liberi di seguire la politica più adatta al raggiungimento del benessere della loro patria»⁵⁵.

Il Delegato Apostolico di Gerusalemme, affermava «di non sapere esattamente» qual fosse «la via da prendersi per non compromettere gli interessi cattolici dell'avvenire»⁵⁶ e tale incertezza di manifestò nuovamente agli inizi del 1935, quando Barlassina lo avvisò di una visita di Weizman, Capo del Movimento Sionista, recatosi in Egitto, per dei chiarimenti su un articolo anticristiano pubblicato sull'organo ufficiale ebreo *Haaretz*⁵⁷. Per chiarire tale vicenda, lo stesso Shertok⁵⁸, Capo del Ramo Politico Sionista, aveva chiesto un colloquio con Barlassina. Secondo il Patriarca, la prassi degli ebrei sarebbe stata quella di avere un colloquio chiarificatore con le autorità cattoliche, per poi pubblicare sui giornali la buona accoglienza ricevuta, e la simpatia di Mons. Testa per il sionismo. Occorreva invece ribadire la pessima impressione derivante dall'articolo e l'opportunità, da parte ebraica, di pubblicare una lettera aperta che lo denunciasse come «un atto personale di zelo inconsulto», che non rispecchiava il pensiero sionista⁵⁹. Weizmann, però, nel breve periodo, cambiò strategia, reputando più opportuno evitare qualsiasi colloquio con la Delegazione Apostolica⁶⁰.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Ivi, ff. 238-239.

⁵⁷ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, Lettera di Mons. Barlassina a Mons. Gustavo Testa, prot. in ingresso nr. 59/35, Gerusalemme, 13 gennaio 1935, f. 270.

⁵⁸ Moshe Shertok avrebbe poi cambiato il proprio cognome in Sharett; sarebbe diventato Ministro degli Esteri dal 1949 al 1955 e Primo Ministro di Israele dal 1953 al 1955.

⁵⁹ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, Lettera di Mons. Barlassina a Mons. Gustavo Testa, prot. in ingresso nr. 59/35, Gerusalemme, 13 gennaio 1935, f. 270 A.

⁶⁰ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, Lettera di Mons. Gustavo Testa a Mons. Barlassina, prot. nr. 3906, Zamalek, 28 gennaio 1935, f. 271.

La preoccupazione delle autorità cattoliche di Terra Santa di evitare che qualsiasi gesto che si prestasse ad interpretazioni errate o manipolazioni da parte degli ebrei, si riflesse anche su questioni minori. Alcune semplici lettere di ringraziamento inviate dalla Santa Sede, tramite la Delegazione Apostolica, ad esponenti del sionismo, non furono mai recapitate ai destinatari nel timore che un atto di cortesia acquistasse una valenza politica, creando delle situazioni che i sionisti avrebbero potuto sfruttare per creare artificiosamente un appoggio cattolico alla loro causa.

Nel mese di febbraio, la Segreteria di Stato affidava a Mons. Testa l'incarico di inviare un biglietto di ringraziamento ad Haym Lifschite, per un dono da lui fatto al pontefice⁶¹. La Delegazione Apostolica non ritenne opportuno il suo recapito al destinatario, data la possibilità che questo atto di cortesia potesse «essere sfruttato per propaganda dall'ebreo Haym Lifschite»⁶². Un altro episodio simile si verificò alla morte del rabbino capo di Palestina, A. J. Kook, leader spirituale degli aschkenaziti. Il Consiglio Generale del *Vaad Leumi*⁶³, inviò ufficialmente l'invito alla partecipazione alla celebrazione funerale a Mons. Testa, ma a tale chiamata non fece seguito la partecipazione di nessun membro della Delegazione, incluso Mons. Testa, ufficialmente assente per alcuni giorni dalla sua sede⁶⁴. Fu ritenuta opportuna ancora una volta una linea di estrema prudenza, cercando di evitare qualsiasi atto che suonasse come appoggio al sionismo⁶⁵.

Dalla stesura finale della lettera di condoglianze, gli aggettivi «sentite»; «vive» e «sincere», presenti nelle bozze, furono omessi, ed alla fine rimase soltanto un generico «condoglianze». La stessa lettera,

⁶¹ ASV, Arch. Deleg. Ap. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, Lettera di Mons. Alfredo Ottaviani, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, a Mons. Gustavo Testa, nr. prot. 142631, Città del Vaticano, 13 marzo 1935. La lettera di ringraziamento di Pio XI ad Haym Lifschite, prot. nr. 141612, Città del Vaticano, 13 febbraio 1935, f. 290.

⁶² ASV, Arch. Deleg. Ap. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, appunto d'ufficio nr. 87 del 25 marzo 1935, f. 292.

⁶³ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, invito di Ben-Zevie, del Vaad Leumi, al Delegato Apostolico, Mons. Gustavo Testa, prot. in uscita nr. 720742, prot. in ingresso nr. 198/1. Gerusalemme, 2 Settembre 1935, ff. 272-273. Il *Vaad Leumi* era il Consiglio Nazionale palestinese.

⁶⁴ Ivi, f. 275.

⁶⁵ Ivi, f. 274, appunto manoscritto apposto sull'invito di Ben-Zevie al Delegato Apostolico, Mons. Gustavo Testa,.

non fu inviata a nome del Delegato Apostolico, ma da parte di Mons. Perico, Segretario della Delegazione⁶⁶. Tali episodi sarebbero diventati quasi una prassi nei mesi successivi, infatti il Segretario di Stato, Pacelli, inviò nel mese di ottobre una lettera di ringraziamento a I. Rubinstein, per un libro donatogli, ma Mons. Testa, non ne ritenne opportuno l'invio, in vista della possibilità di «un indegno sfruttamento della parola del Santo Padre»⁶⁷. A partire dal 1935, alle tensioni nei rapporti anglo-vaticani derivanti dalla questione palestinese, si sommarono gli effetti dell'intervento italiano nella guerra civile spagnola e del dissidio anglo-italiano a causa della guerra di Etiopia. Nel suo rapporto annuale, il rappresentante britannico presso la Santa Sede, arrivò addirittura a parlare di similitudini fra fascismo e cattolicesimo.

In ogni caso, non si può affermare che la Segreteria di Stato e soprattutto le istituzioni cattoliche di Terra Santa cercassero di sfruttare qualsiasi pretesto per creare problemi alla potenza mandataria. Una prova di tale equilibrio è data dall'insuccesso di alcune associazioni di coinvolgere la Santa Sede in alcune iniziative dal sapore religioso. Nel 1935, il Card Pacelli chiedeva a Mons. Testa informazioni relative ad un'istanza, inviata al Pontefice dal Comitato per la Protezione del Lago di Tiberiade (Mar di Galilea per gli ebrei), «per deplorare alcuni inconvenienti» che vi si verificavano e contrastare alcune sue utilizzazioni, in contrasto «col carattere di detto Lago, sacro alla pietà dei cristiani»⁶⁸.

⁶⁶ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, lettera di condoglianze della Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina a Ben Zevi, capo dell'Esecutivo del Consiglio Nazionale palestinese per la morte del Rabbino Capo di Palestina, Kook, nr, prot. 198/1. Luogo non indicato, dovrebbe trattarsi di Zamalek, 2 settembre 1935, prima bozza, f. 276, seconda bozza prot. nr. 198/P, f. 277.

⁶⁷ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, biglietto di ringraziamento del Card. Pacelli, Segretario di Stato a Mr. I. Rubinstein, da recapitare attraverso la Delegazione Apostolica di Palestina, Città del Vaticano, 25 ottobre 1935, f. 286. Per la decisione di non inviare il biglietto, confronta l'appunto manoscritto apposto sul retro della lettera dal Delegato Apostolico, Mons. Testa. Zamalek, 14 novembre 1935, f. 287. Il titolo del libro in questione era *Away With Unemployment*.

⁶⁸ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 10, richiesta informazioni del Card. Pacelli a Mons. Gustavo Testa, prot. nr. 142613. Città del Vaticano 12 marzo 1935.

La Delegazione Apostolica, a tale scopo effettuò una ispezione e ritenne che i timori di questo comitato fossero spropositati, dato che il Lago era «un vastissimo serbatoio d'acqua, che, per il dislivello del Giordano [...] non poteva non essere adibito per creare un grandioso impianto idroelettrico», che, tra l'altro, era «diventato il più grande fattore dello sviluppo economico della Palestina»⁶⁹. Lo sbarramento del Lago, non aveva arrecato «inconveniente alcuno ai suoi bordi», anzi rendeva possibile il continuo controllo del suo livello, che, in precedenza, era dominato dall'entità delle piogge invernali.

L'unico inconveniente, che però non ledeva la pietà dei cristiani, consisteva nel fatto che «talora, per richiesta di energia elettrica», si faceva defluire molta acqua e le rive restavano, «per qualche metro e per un po' di tempo, scoperte, ed, in alcuni posti, paludose, formando forse una causa della malaria, già diffusa in tutta la regione»⁷⁰. D'altra parte il governo si interessava «attentamente a questo importante problema»⁷¹. Anche il francescano Padre Pergigli, Superiore della Casa di Cafarnao, affermò di non comprendere lo scopo di tale comitato formato da inglesi; secondo Mons. Testa, il vero obiettivo del comitato era quello di dimostrare la necessità «di aumentare nel mondo il numero dei comitati, per creare presidenti onorari ed effettivi, segretari onorari ed effettivi (con stipendi e indennità di viaggio), comitati di studio, magari con agenti a Ginevra»⁷². Mons. Pacelli condivise pienamente la posizione del Delegato Apostolico, decidendo di non lasciare che la Santa Sede fosse coinvolta in tali iniziative⁷³.

⁶⁹ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 10, minuta della lettera di Gustavo Testa, Delegato Apostolico per la Palestina al Cardinal Pacelli, nr. 1/P, Gerusalemme, 8 aprile 1935, ff. 34-35: 34.

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² *Ivi*, ff. 34-35.

⁷³ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 10, accusa di ricevimento del cardinale Pacelli, Segretario di Stato al Delegato Apostolico Gustavo Testa, Cairo, prot. in uscita nr. 143838, in entrata nr. 32/P, Città del Vaticano, 23 aprile 1935, f. 36.

2. *La Santa Sede e il nazionalismo arabo. Il rapporto Peel*

Nel 1936, l'Alto Comitato Arabo riunì tutti i movimenti e i partiti palestinesi e organizzò la «Grande rivolta» del 1936-1939⁷⁴. I primi incidenti si verificarono a Betlemme, tra gennaio e febbraio, e la sollevazione, iniziata con uno sciopero protratto per sei mesi, sarebbe sfociata in una vera e propria guerriglia. Le comunità arabe si appellarono al Pontefice, per ottenere il blocco dell'immigrazione ebraica e la cessazione delle «orrende azioni dei giudei»⁷⁵, denunciando l'abbandono da parte della comunità internazionale a fronte del sacrificio della Terra Santa «sull'altare delle ambizioni israelitiche»⁷⁶.

Gli ebrei non disdegnavano neppure di profanare i Luoghi Santi, e tale questione contribuì a tenere alta la tensione con le autorità del mandato. Il Segretario di Stato inviò a Gustavo Testa una copia di un telegramma pervenutogli da parte della Commissione di Difesa dei Luoghi Santi, per denunciare presunte violazioni da parte degli ebrei. Pacelli invitava il Delegato Apostolico, qualora i fatti denunciati fossero corrisposti al vero, a richiamare «l'attenzione delle competenti autorità, affinché le giuste lagnanze dei cristiani avessero la dovuta soddisfazione e fossero prese per l'avvenire misure atte ad impedire il ripetersi di tali inconvenienti»⁷⁷.

I fatti denunciati facevano riferimento ad eventi incresciosi avvenuti nella grotta della Natività a Betlemme ad opera di ebrei che la visitavano con l'«intento espresso» di «disprezzare»⁷⁸ la santità del luogo. Altre rimostranze giunsero dal francescano Eutimio Castellani,

⁷⁴ A. Gresh, *Israël, Palestine. Vérités sur un conflict*, Paris, Fayard, 2002, trad. it. di M. Guerra, *Israele, Palestina. Le verità su un conflitto*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 24-26.

⁷⁵ AAEESS, Turchia, pos. 171, fasc. 149, f. 6, appello di Hamdy Tahhan a Pio XI, Damasco, 26 luglio 1936, f. 5.

⁷⁶ Ivi, f. 5.

⁷⁷ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 10, Lettera accompagnatoria del Segretario di Stato vaticano al Delegato Apostolico di Gerusalemme, di una copia di un telegramma inviato al Pontefice da parte della Commissione di difesa dei Luoghi Santi, prot. in uscita nr. 152342, prot. in entrata nr. 328/P, Città del Vaticano, 29 Gennaio 1936, f. 11.

⁷⁸ Ivi, f. 12, copia del telegramma, inviato, in data 8 febbraio 1936, a Pio XI da Issa Bandack; John Miladeh; Abdallah Dabdoub; Farah Salame; Salomon Canawati; Miguela Kawas e Abdilad Jacob.

che parlò di alterchi fra ebrei in visita alla Basilica di Betlemme e ciceroni. Questi ultimi arrivarono addirittura ad inviare all'Alto Commissario Inglese una richiesta di proibire l'accesso agli ebrei nella Basilica»⁷⁹.

Mons. Testa ridusse la portata di tali incidenti, spesso gonfiati ad arte, da parte della «sedicente Commissione di difesa dei Luoghi Santi»⁸⁰, avendo preso informazioni dal Presidente del Convento di Terra Santa a Betlemme. In effetti «i delitti efferati e le profanazioni asserite nel telegramma» si riducevano a «ben poca cosa», ma rivelavano chiaramente l'intenzione dei firmatari di dare al piccolo episodio un sapore spiccatamente politico. In Palestina, tra l'altro, la mania dei telegrammi di protesta» era «molto accentuata»⁸¹.

I sionisti cercarono comunque di porre rimedio a tali episodi e il *Vaad Leumi*, inviò al Delegato Apostolico, oltre ad una lettera chiarificatrice, una copia della sentenza della Magistratura Britannica, al fine di correggere «the distorted reports»⁸² pubblicato prima del processo dai giornali arabi, che «seriously misled the public by accusing the Jews of the intention to desecrate this holy place, an intention far from the desire and the spirit of the jewish people»⁸³. Anche secondo l'ispettor Canale, una delle cause di tali subbugli di Betlemme risiedeva proprio nella politica che si mescolava «in ogni cosa»⁸⁴. Nonostante i tentativi pacificatori degli ebrei, nel corso di una

⁷⁹ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 10, copia di lettera di Padre Eutimio Castellani al Delegato apostolico prot. in ingresso 344/P. Betlemme, 11 febbraio 1936, f. 14.

⁸⁰ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 10, lettera di risposta di Gustavo Testa al cardinal Pacelli, al dispaccio nr. 152342 del 29 gennaio 1936, Betlemme 17 febbraio 1936 ff. 19-20:19, con due allegati. Il primo è la lettera originale del padre Guardiano; il secondo è il verbale della sentenza della magistratura britannica, riportata dal «Palestine Post», del 16 febbraio 1936, del processo contro i «profanatori», «terminato con l'assoluzione di otto imputati e con la condanna di un solo alla pena di lire palestinesi dieci, riconoscendo che l'imputato ebreo era stato provocato dal contegno della guida cristiana», f. 20.

⁸¹ Ivi, ff. 19-20.

⁸² ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 10, lettera del Consiglio Generale (*Vaad Leumi*) della Comunità ebraica di Palestina, prot. in uscita nr. 2781/7, prot. in ingresso nr. 346/P, Gerusalemme, 1 marzo 1936, f. 22.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 10, appunto d'ufficio della Delegazione Apostolica del 2 marzo 1936, f. 23.

riunione capi arabo-cristiani, assistiti anche da delegati musulmani, proposero di vietare l'ingresso nei Luoghi Sacri agli israeliti⁸⁵.

Un'altra iniziativa a difesa dei diritti dei cattolici fu quella di Mons. Cirillo IX, Patriarca dei melchiti, il quale, a nome dei capi religiosi di tutte le comunità cattoliche di Palestina, scriveva all'Alto Commissario britannico per chiedere un intervento che potesse mettere fine a uno stato di agitazione che stava prostrandolo moralmente e materialmente la popolazione civile. Le conseguenze di tale situazione si riflettevano nel blocco del commercio, nella povertà e in un generalizzato clima di violenza, che faceva perdere ogni speranza di ristabilire pace e tranquillità; anche i pellegrinaggi ai Luoghi Santi erano cessati completamente⁸⁶. Il Patriarca melchita caldeggiava un intervento dell'Alto Commissario, presso il governo di Londra di mettere fine a questa situazione⁸⁷.

Anche alcuni notabili cattolici di Gerusalemme, chiesero un'udienza a Mons. Testa, per far conoscere alla Santa Sede il loro punto di vista sul sionismo⁸⁸. Uno di questi notabili era Elias Gelat, un agente immobiliare di Gerusalemme, proprietario di cave e appaltatore di lavori pubblici, danneggiato anche nella sua attività imprenditoriale dalle modalità di gestione di tali appalti da parte dell'amministrazione mandataria, che favoriva apertamente i sionisti⁸⁹.

Le comunità cattoliche locali chiedevano a Mons. Testa «di far pervenire al S. Padre una loro richiesta», perché «li aiutasse contro gli ebrei». Il Delegato dovette con «molta pazienza [...] spiegare loro la

⁸⁵ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 10, stralcio di agenzia A.E.O., «Attorno agli incidenti di Betlemme», 5 marzo 1936, f. 25.

⁸⁶ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, Lettera di Mons. Cyrille IX, Patriarca dei Greco-Melchiti, all'Alto Commissario in Palestina. Il Cairo, giorno non indicato, giugno 1936, f. 89.

⁸⁷ Ivi, f. 90.

⁸⁸ ASV, Arch. Delegazione Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta n. 2, fasc. 8, Lettera manoscritta del cancelliere Th. Maat, a nome del Patriarca Latino, al Delegato Apostolico, Gerusalemme, 12 Giugno 1936, con elenco delle firme dei notabili che chiedevano udienza a Mons. Testa John Jasmini Latini; John Atallah; Mathias Marroreno; Julio Danil; Luledjian Armenian Catholique; Joseph Avast, Maronite; Joseph Mestekaovi, Syrien Catholique; Elias Gelat Latin; Amin Sidawi, Grec Catholique, f. 92.

⁸⁹ ASV, Arch. Deleg. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, biglietto da visita di Elias Thomas Gelat «Real estate agent, building and public works contractor, owner of stone quarries and crushes», f. 93.

delicata posizione della Santa Sede»⁹⁰. Le posizioni dei cattolici arabi, infatti, non sempre si identificarono con quelle della Delegazione Apostolica, influenzata dalla funzione moderatrice della Chiesa centrale, alla quale pervenivano le notizie relative al clima di persecuzione contro gli ebrei in Europa.

Anche il Patriarca degli armeno-cattolici, Sian Shiragossian, che rappresentava una delle poche comunità cristiane non arabe del Medio Oriente, nel mese di giugno del 1936, denunciò la «penosissima situazione» delle famiglie armeno-cattoliche, determinatisi a seguito dei «gravi turbamenti del paese»⁹¹. Famiglie di artigiani, giunti «in Terra Santa, in seguito ai massacri o deportazioni durante l'ultima guerra mondiale», versavano in uno stato di «grave disagio economico», a causa della «forzata astensione del lavoro»⁹².

Il Patriarca affermava che la «propaganda comunista» voleva «sfruttare l'istinto barbaro eccitato degli arabi», scatenando l'odio religioso dei musulmani contro i cristiani⁹³. Era quindi importante «attirare l'attenzione della Potenza Mandataria», invitandola a riesaminare la politica [...] adottata»⁹⁴. Nei giorni successivi un quotidiano palestinese «*Mokattam*», riprendendo una notizia del «*News Chronicle*» di Londra, parlò di un'udienza concessa dal Papa ad delegazione informale araba⁹⁵; la notizia, fu però smentita da un altro articolo, che affermava che il Pontefice non avesse ricevuto alcuna Delegazione⁹⁶.

Uno dei documenti più importanti per capire l'orientamento delle comunità cattoliche di Terra Santa e in che misura esso influì, in

⁹⁰ ASV, Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, piccola nota manoscritta, f. 91.

⁹¹ ASV, Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, lettera del Vicario Patriarcale Armeno cattolico, Sacerdote Sian Shiragossian a Mons. Gustavo Testa, Delegato Apostolico Gerusalemme, prot. nr. 688/36, Gerusalemme, 18 giugno 1936, f. 110.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Ivi, f. 111. Sui timori dei cattolici riguardo alla politica britannica nel 1936, cfr. Osborne a Eden, *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, ed. by T. E. Hachey, cit., p. 354.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ ASV, Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, articolo estratto dal «*Palestine Post*» del 18 giugno 1936, f. 112.

⁹⁶ ASV, Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, articolo estratto dal giornale «*La Bourse égyptienne*», 1 luglio 1937, f. 112.

seguito, sulla posizione vaticana, fu la lettera inviata dai capi delle comunità arabo-cattoliche di Palestina, per chiedere a Pio XI un intervento «for the re-establishment of peace»⁹⁷. La prima parte della lettera affrontava la questione migratoria, strettamente connessa all'acquisto dei terreni, la seconda riguardava l'uso delle risorse del paese.

Secondo i leader del cattolicesimo palestinese, lo scoppio dei disordini rappresentava «the inevitable result of the failure of peaceful demonstrations, protests and official representations, both locally and in London, to induce the Administration of Palestine to consider the grievances of the Arab population, Christians and Moslems» e dimostrava quanto la Gran Bretagna si fosse allontanata, nell'applicazione del mandato ad essa affidato, dalle finalità per le quali le era stato conferito⁹⁸. A tal proposito, veniva citato l'art. 2 del mandato, che avrebbe dovuto garantire, assieme alle condizioni per lo sviluppo del focolare ebraico, la salvaguardia dei diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti della Palestina, senza alcuna discriminazione. La Potenza mandataria aveva applicato solo la prima parte di questo articolo, ossia quella riguardante gli ebrei, mentre negava giustizia al resto della popolazione⁹⁹.

Una tabella illustrava l'andamento demografico della popolazione, con riferimento al 1918, al 1931 ed al 1935

Year	Moslems	Christians	Jews	Others	Total
1918	525.000	75.000	50.000	-	650.000
1931 (Census)	759.712	91.398	174.610	10.101	1.035.821
1935	825.000	100.000	375.000	10.000	1.310.000

⁹⁷ ASV, Arch. Deleg. Apost. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, lettera delle comunità arabo-cattoliche di Palestina a Pio XI, Gerusalemme, 25 giugno 1936, f. 94.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ Ivi, f. 94.

I dati dimostravano che la popolazione ebraica era aumentata di 7 volte e mezzo rispetto al 1918, mentre l'aumento della popolazione cristiana e musulmana era contenuto, perché legato al saldo naturale della popolazione¹⁰⁰. L'incremento spettacolare della popolazione ebraica era determinato, in massima parte, dal saldo migratorio, costituito non solo dall'immigrazione legale, ma da un altissimo tasso di immigrazione illegale, che il governo mandatario tollerava, non avendo preso nessuna seria contromisura a scopo preventivo, o di espulsione nei confronti di tale tipo di immigrazione.

Un'altra tabella riportava il Rapporto della potenza mandataria alla Società della Nazioni, sulla portata dell'immigrazione legale ebraica in Palestina dal 1920 al 1935

Year	Jewish Immigrants
1920	5.514
1921	9.149
1922	7.844
1923	7.421
1924	12.856
1925	33.801
1926	13.081
1927	2.713
1928	2.718
1929	5.249
1930	4.944
1931	4.075
1932	9.553
1933	30.327
1934	42.359
1935	61.854
Total: 252.918	

¹⁰⁰ Ivi, f. 95.

La Potenza mandataria aveva favorito con tutti i mezzi, sia legali che illegali, l'immigrazione ebraica, in modo da superare, con la forza dei numeri, la popolazione araba¹⁰¹.

Una serie di misure legislative favorivano tali immigrati, i quali potevano acquisire facilmente la cittadinanza palestinese e la protezione britannica dopo una breve permanenza in Palestina. A fronte di tali agevolazioni per gli ebrei, a circa 4000 arabi, di cui molti cattolici, ormai divenuti apolidi, emigrati soprattutto in America, prima e subito dopo la Prima Guerra Mondiale, era negata la cittadinanza palestinese, malgrado fossero nati in Palestina ed avessero genitori, parenti e proprietà *in loco*.

Un'altra questione vitale era quella relativa agli acquisti dei terreni da parte degli ebrei ed una tabella mostrava il totale delle aree coltivabili e di quelle non coltivabili di tutta la Palestina, escluso il deserto di *Beersheba*

	Cultivable Land Metric Deunums	Uncultivable Land Metric Deunums
Inhabitated Hills:	2.450.000	3.674.000
Hill Wilderness	-	2.738.000
Plains	4.094.000	1.330.000
	6.544.000	7.742.000
Equivalent in Acres: (One Acre equals four Metric Deunums):	Acres 1.636.000	Acres 1.935.500

In tale prospetto ancora non apparivano circa 1,500,000 *metric deunums* (375,000 Acri) di terra coltivabile appena acquistati dagli ebrei¹⁰². Già all'epoca del rapporto *Hope-Simpson* del 1930, quando i sionisti detenevano ancora circa un milione di deunums, ossia circa 250,000 Acri, era stato posto il problema della mancanza di terreni disponibili per nuovi insediamenti agricoli per i palestinesi, a fronte del loro alto tasso di natalità.

¹⁰¹ Ivi, f. 95.

¹⁰² Ivi, f. 96.

La terra coltivabile, esclusa la zona desertica, era sicuramente inferiore ai 6.544.000 *metric deunums* stimati. Per consentire un tenore di vita dignitoso ad una famiglia di *fellahin*, erano necessari, in media, almeno 130 *metric deunums* di terreno a testa, pari a circa otto milioni di *metric deunums* coltivabili. Con i dati dei terreni non ancora aggiornati, rimanevano circa 90 *metric deunums* da dividere tra i coltivatori arabi. Su 86.980 famiglie arabe dei villaggi, il 29,4 per cento era del tutto privo di terra. Gli arabi sottolinearono il fatto che molte commissioni di inchiesta furono designate dalla Potenza mandataria, per indagare sulle cause delle rimostranze degli arabi, e tutte, senza eccezioni, giunsero alla conclusione che l'immigrazione ebraica e la vendita dei terreni andavano limitate. Ciononostante, la Gran Bretagna non aveva fatto applicare tali raccomandazioni, allo scopo esclusivo di stabilire il focolare nazionale per gli ebrei.

La comunità arabo-cattolica denunciò la politica discriminatoria della Potenza mandataria anche rispetto alle concessioni relative allo sfruttamento delle risorse naturali. Tra queste venivano elencate: la concessione per l'estrazione del potassio ed altri sali dalle acque del Mar Morto; quella per produrre elettricità dal fiume Giordano e per la fornitura di energia elettrica in tutta la Palestina, (eccetto Gerusalemme, la cui concessione era stata aggiudicata da una società britannica); la concessione per l'irrigazione dal fiume *Auja*, una delle maggiori risorse del paese¹⁰³; quella per la bonifica e l'acquisto a prezzo irrisorio di un'area, quella di *Huleh* di 75,000 *metric deunums* (18,750 Acri) di terreni statali, tutti irrigabili e tra i più fertili di Palestina. Per di più le industrie degli ebrei, poco competitive, erano protette da dazi doganali all'importazione, privilegio negato alle industrie degli arabi; gli incarichi statali e municipali erano assegnati ad ebrei, al di là della loro consistenza numerica sul totale della popolazione, a fronte di una marea montante di disoccupati arabi.

Il problema riguardava anche la rappresentanza politica, in quanto, sotto l'impero ottomano, gli arabi di Palestina potevano eleggere sei rappresentanti da inviare alla Camera dei Deputati di Costantinopoli.

¹⁰³ Ivi, f. 97.

A tal proposito un progetto della potenza mandataria, di istituire un Consiglio Legislativo, nonostante la scarsa rappresentatività che prefigurava per gli arabi, fu accettato da questi ultimi, ma rifiutato dagli ebrei, che riuscirono a determinarne l'affossamento. La politica discriminatoria nei confronti degli arabi era anche determinata dall'obbligo, conferito in base all'art. 4 del mandato, della Gran Bretagna di consultare l'Agenzia Ebraica nel prendere le sue decisioni. Gli arabi ormai guardavano «with great concern and anxiety at a policy aiming at their extermination»¹⁰⁴.

Tale situazione aveva effetti disastrosi sui cristiani, e soprattutto sui cattolici, per i quali non era rimasta traccia di vari privilegi di cui godevano sotto l'Impero ottomano. Ad esempio, da tempo immemorabile sotto il potere turco, la comunità cattolica di Gerusalemme aveva due rappresentanti nel consiglio municipale; a partire dal 1927, le autorità mandatarie decisero di ridurre la loro rappresentanza ad un solo membro; dal 1935, grazie ad una nuova legge municipale, i cattolici spesso non riuscivano a ottenere l'elezione di nessun rappresentante in Consiglio. I cattolici nell'Impero ottomano, inoltre, erano rappresentati nel Consiglio amministrativo dei distretti e tali Consigli erano stati aboliti; inoltre, nell'impero ottomano, agli ebrei non era permesso di entrare nei Luoghi Santi cristiani, al fine di prevenire eventuali problemi di tipo religioso, ma tale norma era stata abrogata¹⁰⁵.

Le proteste degli arabi, sia cristiani che musulmani, non erano affatto infondate, e la loro difficile situazione li aveva indotti a lottare contro con l'iniquità con la quale la Gran Bretagna amministrava la Palestina. Secondo gli arabi, occorreva inoltrare tali richieste al Consiglio della Società delle Nazioni e nominare una Commissione Reale per indagare sulle cause dalle quali erano scaturiti questi conflitti e mettere fine all'immigrazione ebraica. I cattolici arabi, inoltre, chiedevano un intervento immediato del Pontefice allo scopo di

¹⁰⁴ Ivi, f. 98.

¹⁰⁵ Ivi, ff. 98-99.

- 1) Stopping any further immigration of Jews into the Holy Land. This immigration was previously stopped in 1921 and, in 1929, it was not only stopped but the immigration certificates which had been issued were withdrawn.
- 2) Restricting all sales of land to the Jews.
- 3) Applying justice with equality and integrity to all sections of the population.
- 4) Cancelling the Balfour Declaration.
- 5) Revising the terms of the Mandate.
- 6) Establishing a National government¹⁰⁶.

Una settimana dopo Paul Salman, Arcivescovo di Transgiordania¹⁰⁷, riferiva a Mons. Gustavo Testa, del clima esplosivo della sua diocesi, caratterizzato da riunioni di beduini e proteste per aiutare la Palestina; presto sarebbero iniziate sommosse e scioperi e bisognava armarsi «par les munitions et le courage»¹⁰⁸.

Il governo di Londra nel frattempo aveva inviato in Palestina una Commissione Reale di inchiesta, incaricata di indagare sulle cause dei disordini e proporre soluzioni. La cosiddetta «Commissione Peel», arrivò nel mese di novembre del 1936 e, nel mese di gennaio del 1937, furono ascoltate in pubblica sessione eminenti personalità arabo-cristiane¹⁰⁹, che offrirono la loro testimonianza sulla politica del governo in rapporto al sistema di istruzione pubblica degli arabi della Palestina¹¹⁰. Mons. Hajjar, arcivescovo greco-cattolico di Galilea, lesse un *memorandum*, col quale denunciava «il rischio del sionismo per la religione, la tradizione ed i Luoghi Santi dei cristiani di Palestina», mentre M. Antonius, ex funzionario del governo,

¹⁰⁶ Ivi, f. 101, firmatari erano Julio Danil; A. Sfeir; Joseph Mestkawi; Aboussouan; F. J. Batato; Elias Thos. Gelat, B.C.; A. Atallah; John B. Atallah, B. A. M. D., J. Yasmineh; J. A. Awad..

¹⁰⁷ La diocesi di Transgiordania per i cattolici i rito latino guidata da Mons. Salman, fu istituita il 5 giugno del 1932. Cfr. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa*, cit., p. 84.

¹⁰⁸ ASV, Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, Lettera originale di Paul Salman, Arcivescovo di Transgiordania a Gustavo Testa, Delegato Apostolico d'Egitto, Palestina e Transgiordania, prot. nr. 2360/T, Amman, Transgiordania, il 1 luglio 1936, f. 113.

¹⁰⁹ ASV, Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, estratto dal giornale «Palestine Post», del 18 gennaio 1937, f. 114. L'arcivescovo Gregorio Hajjar, capo della comunità cattolico-melchita, fu attivo nella campagna antisionista, che portò alcuni dei suoi membri a rivestire ruoli di primo sia all'interno del movimento nazionalista che in delle sue più influenti espressioni politiche, ossia il «Partito Arabo-Palestinese» fondato dal Gran Mufti di Gerusalemme Hajj Amin al-Husseini. Cfr. P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa*, cit., p. 75.

¹¹⁰ ASV, Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, notizia dell'Agenzia di stampa egiziana «AEO», III anno, nr. 42 del 18 gennaio 1937, f. 130

sottolineò il trattamento di inferiorità riservato dalla potenza mandataria agli arabi palestinesi in tutti i settori della sua amministrazione; il sindaco di Gerusalemme, Kaldi, invece, insistette in maniera particolare sul fatto che, sotto il regime mandatario, le municipalità di Palestina godevano «di minore autonomia che sotto la dominazione dell'impero ottomano»¹¹¹.

Il 21 gennaio del 1937, un articolo, del «Palestine Post», riportò la notizia della visita al Gran Muftì di Gerusalemme, *Haj Amin el Husseini*, da parte dell'arcivescovo greco-cattolico di Haifa, Mons. Gregorio Hajjar, insieme ad altri religiosi¹¹². L'arcivescovo melchita, a causa delle sue deposizioni davanti alla Commissione Reale di inchiesta, era stato obiettivo di una serie di attacchi da parte della stampa libanese, ripresi dalla stampa ebraica di Gerusalemme¹¹³.

In quel periodo, anche una questione minore, come quella delle capitolazioni, continuava a tenere banco. Nell'aprile del 1937, fu convocata una conferenza diplomatica in Egitto per trattare della questione della loro definitiva abolizione, che avrebbe comportato l'eliminazione dall'esenzione dalle imposte e dai privilegi doganali a scapito delle missioni cattoliche e delle loro opere¹¹⁴.

L'ascesa dell'antisemitismo moltiplicò le richieste di protezione delle comunità ebraiche europee alla Santa Sede, che spesso pervenivano attraverso Mons. Valerio Valeri¹¹⁵, Nunzio Apostolico a Parigi. Il giurista ebreo Kadmi Cohen, considerava essenziale, per il sionismo, il mantenimento e lo sviluppo di uno stato libanese «indépendant, prospère et fort»¹¹⁶. Era necessario che il futuro stato

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² ASV, Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, estratto dal giornale «Palestine Post», 21 gennaio 1937, f. 114.

¹¹³ ASV, Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, notizia di agenzia di stampa egiziana, «A.E.O», III annata, nr. 107, Il Cairo, 12 febbraio 1937, f. 131.

¹¹⁴ AAEESS, Africa-Egitto, pos. 51, fasc. 31, nota inviata dalla Delegazione Apostolica del Cairo all'ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede ed alla Legazione di Portogallo, nr. prot. 687/37, s. d., s. l.

¹¹⁵ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 608, fasc. 831, Lettera di Kadmi Cohen a Mons. Valerio Valeri, Nunzio Apostolico a Parigi, prot. in ingresso nr. 1212, Parigi, 16 febbraio 1937, ff. 2-3. Alla lettera è allegato un biglietto da visita di Kadmi Cohen, «Docteur en Droit, Avocat à la Cour de Paris», f. 1.

¹¹⁶ *Ibidem*.

ebraico non fosse l'unico stato «non-islamique et non-arabe»¹¹⁷ e l'esistenza di uno stato libanese con una frontiera comune ed una situazione marittima analoga, e con una popolazione di origine semitica, né araba, né musulmana, era ritenuta «d'une importance considérable»¹¹⁸.

Il sionismo apprezzava molto l'interesse della Santa Sede per gli arabo-cattolici, ma da ciò potevano derivare conseguenze pericolose. L'Università Americana di Beirut, infatti, era il balia a tendenza pro-arabe, così come i leader delle Chiese scismatiche, i quali, dopo la scomparsa della Russia zarista, sembravano volersi sottomettere alla maggioranza arabo-musulmana. In alcuni paesi, dove la presenza ebraica era molto consistente, come Polonia e Romania, la notizia del progetto di spartizione inglese aveva creato «una viva effervescenza»¹¹⁹, per spingere gli ebrei ad andare in Palestina, e si riteneva «non improbabile lo scoppio di qualche pogrom»¹²⁰ ed alcuni intellettuali francesi chiedevano l'intervento della Santa Sede, allo scopo di prevenire possibili esplosioni di antisemitismo.

Questo attivismo a favore del sionismo aveva trovato terreno favorevole nel primo governo guidato dall'ebreo Léon Blum, Presidente del Consiglio, dal mese di giugno 1936 al mese di giugno 1937, dopo la vittoria del Fronte Popolare alle elezioni legislative dell'aprile del 1936. La vittoria di Blum ebbe come effetto anche la radicalizzazione dell'antisemitismo e delle campagne del movimento nazionalista dell'*Action Française*¹²¹.

Mentre in Europa si cercava di spingere gli ebrei verso la Terra Promessa, in Palestina gli ebrei rischiavano di essere travolti dalle sollevazioni arabe. Il Patriarca Latino, Barlassina, chiese a Mons. Testa quali passi avrebbe potuto tentare la Santa Sede, in caso di

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ AAEESS, Turchia, pos. 171, fasc. 149, Nunziatura Apostolica di Francia, Lettera di Mons. Valeri al Cardinale Segretario di Stato Pacelli (manca l'allegato), prot. in uscita nr. 2286/3, prot. in ingresso nr. 2287, Parigi, 5 luglio 1937 f. 11. La minuta di questa lettera si trova anche in ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 608, fasc. 831, prot. in uscita nr. 2287, Parigi, 5 luglio 1937, f. 4; anche in questo caso manca l'allegato, opuscolo elaborato da alcune personalità francesi contro l'antisemitismo.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ Cfr. M. Brenner, *Breve storia degli ebrei*, Roma, Donzelli Editore, 2009.

«moti violenti contro gli ebrei»¹²². Mons. Pizzardo, sostituto della Segreteria di Stato chiese al Delegato Apostolico, nel caso ciò si fosse verificato, di essere «pienamente al corrente dell'avvenimento»¹²³, avanzando anche delle proposte sui «passi» che la Santa Sede poteva tentare. Tale situazione era conseguenza della politica britannica in Palestina, che la Santa Sede non aveva mai approvato¹²⁴.

Nel mese di luglio del 1937, la Commissione Reale di inchiesta consegnò il cosiddetto «rapporto Peel», con il quale, ritenendo la coabitazione tra arabi ed ebrei di impossibile attuazione, prefigurava la creazione di due stati prevalentemente etnocentrici, l'uno ebraico, l'altro arabo, e l'istituzione di un'enclave sotto mandato britannico, per Gerusalemme, Betlemme e dintorni¹²⁵.

La Galilea e la pianura costiera dal confine con il Libano fino a sud di Giaffa, sarebbe spettata agli ebrei, mentre il territorio rimanente sarebbe stato unito alla Transgiordania per creare uno stato arabo; una parte di territorio comprendente Gerusalemme, Betlemme e Lydda sarebbe stato sottoposto ad amministrazione permanente britannica.

Il governo di Londra decise di accogliere le proposte di questa Commissione, invitando il Segretario della Società delle Nazioni a sottoporre il progetto alla Commissione Permanente dei Mandati, al fine di sollevare la questione, nel mese di settembre, davanti al Consiglio della Società delle Nazioni.

La pubblicazione del «rapporto Peel» suscitò vive reazioni negli ambienti vaticani, dato che si prefigurava la creazione di due entità statuali, una sionista e l'altra araba, composte rispettivamente da una maggioranza di ebraica e da una musulmana, con i cristiani in

¹²² AAEISS, Turchia, pos. 171, fasc. 149, lettera di Mons. Barlassina, Patriarca Latino di Gerusalemme a Mons. Gustavo Testa, Delegato Apostolico per Gerusalemme e la Palestina, prot. nr. 2753/1937, s. l., s. d.

¹²³ Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, Lettera di Pizzardo della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari a Monsignor Gustavo Testa, prot. in uscita nr. 2653/37, prot. in ingresso nr. 583/P, Città del Vaticano, 14 luglio 1937, f. 124.

¹²⁴ AAEISS, Turchia, pos. 171, fasc. 149, rapporto nr. 2287 della Nunziatura di Francia sull'antisemitismo, f. 13.

¹²⁵ Cfr. P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit., pp. 386-392.

condizione di minoranza in ciascuno dei due stati. Un altro motivo di apprensione, per la Santa Sede, risiedeva nel fatto che non tutti i Luoghi Santi si sarebbero trovati nella zona internazionalizzata, ma molti sarebbero rimasti disseminati fra il futuro stato ebraico e quello arabo¹²⁶.

La Nunziatura Apostolica in Svizzera riportava le proteste del Comitato Esecutivo dell'organizzazione sionista nei confronti delle conclusioni della Commissione Reale che, ormai, accusava l'Inghilterra di «abbandonare, con tale proposta, i suoi obblighi di Potenza Mandataria»¹²⁷.

Una dichiarazione congiunta dell'Agenzia Ebraica per la Palestina e dell'Organizzazione sionista affermava che le soluzioni proposte dalla Commissione reale non erano che dei «palliatifs» che si traducevano in «un abandon radical des obligations internationales de Sa Majesté»¹²⁸, «incompatible avec le mandate de 1922». L'«insécurité complète», venutasi a creare nel paese era causata dalla irrisolutezza dell'amministrazione mandataria, evitabile «si le mandate avait été integralent appliqués sans crainte et en toute équité». Gli ebrei non avrebbero mai rinunciato alla difesa del loro diritto inalienabile alla propria Patria storica ed al loro «avenir politique en Eretz Israël»¹²⁹. L'Esecutivo Sionista avrebbe, nonostante tutto, accettato il principio della spartizione, chiedendo però «una zona supplementare per la colonizzazione ebraica»¹³⁰.

Nel mese di luglio del 1937 si tenne una riunione dei leader arabo-cristiani, ad Haifa, nella residenza del vescovo Hajjar per discutere

¹²⁶ Secondo M. G. Enardu, i rapporti fra Santa Sede e potenza mandataria furono improntati ad un tacita collaborazione e, le obiezioni vaticane al «rapporto Peel» erano espressione della differenza di veduta tra una potenza temporale ed una spirituale. Vd. M. G. Enardu, *Palestine in Anglo-Vatican Relations (1936-1939)*, Firenze, CLUSF, 1980, p. 26.

¹²⁷ AAEISS, Turchia, pos. 171, fasc. 149, f. 8, lettera di Mons. Filippo Amantini, Nunzio Apostolico in Svizzera, al Cardinale Segretario di Stato Eugenio Pacelli, prot. in uscita nr. 2534, prot. in entrata nr. 2753/1937, Berna, 10 luglio 1937.

¹²⁸ AAEISS, Turchia, pos. 171, fascicolo 149, estratto di quotidiano svizzero contenente Dichiarazione del Comitato esecutivo dell'Organizzazione Sionista, allegato al rapporto di Mons. Filippo Amantini, Nunzio Apostolico in Svizzera, prot. in uscita nr. 2534; prot. in ingresso nr. 2753, Ginevra, 10 luglio 1937, f. 9.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ AAEISS, Turchia, pos. 171, fasc. 149, articolo di giornale svizzero, *Perché il Congresso sionista accetterà il principio della spartizione*, Ginevra, 7 luglio 1937.

della nuova situazione politica derivante dal Rapporto della Commissione Reale¹³¹. Mons. Hajjar, cercò di far pervenire al Pontefice, tramite il Delegato Apostolico, «i “desiderata” degli infelici arabi cristiani di Galilea»¹³².

Mons. Testa, però, affermò di non poter «direttamente intervenire per la delicata situazione della S. Sede e trattandosi di un affare puramente politico¹³³ e, al tempo stesso, fornì maggiori dettagli al Cardinal Pacelli in merito al rapporto della Commissione Reale di inchiesta. La Palestina sarebbe stata divisa in uno stato ebraico comprendente la Galilea, la fertilissima pianura di Esdrelon e tutte le ricche colonie lungo il mare fino a Gaza; il resto del territorio, unendosi alla Transgiordania, la quale si poteva ancora considerare come un paese di beduini, avrebbe formato lo stato arabo; l’Inghilterra avrebbe occupato la zona centrale dei Luoghi Santi, con corridoi a scopi militari (Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, Lago di Galilea).

Erano previste tutele per le minoranze, compensi finanziari tra i due stati, alcune zone speciali strategiche, da occupare, provvisoriamente, dalla Potenza mandataria; «l’obbligo di trattato con la Gran Bretagna che Mons. Testa definì l’equivalente della «protezione che D. Rodrigo voleva accordare a Lucia»¹³⁴.

Secondo il Delegato Apostolico, tale rapporto si poteva considerare «come un accorto e lungimirante documento di politica coloniale, oppure anche come una beffa feroce verso gli arabi»¹³⁵ che si erano battuti inutilmente per arrestare l’immigrazione ebraica, che si avvaleva di ingenti capitali ed aiuti finanziari dall’estero.

Occorreva «essere schietti nel riconoscere la differenza tra le zone ebraiche e quelle arabe»: mentre nelle prime si notavano «bellissimi

¹³¹ ASV, Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, trafiletto dal titolo «Haifa Christians Against “Surgical Operation”», allegato alla nota della Delegazione Apostolica, Gerusalemme, 14 luglio 1937, f. 116.

¹³² *Ibidem.*

¹³³ Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, Nota della Delegazione apostolica, con trafiletto di giornale allegato, prot. nr. 2653/37, Gerusalemme, 14 luglio 1937, f. 116.

¹³⁴ Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, Copia *ad acta* del rapporto del Delegato Apostolico al Cardinale Pacelli, prot. nr. 583/P, Gerusalemme 23 luglio 1937, ff. 123-129; minuta manoscritta del rapporto, ff. 119-122.

¹³⁵ *Ibidem.*

aranceti e culture mantenute a mezzo di pozzi artificiali, zone alberate, in una parola un vero giardino»; nella seconda regnava «la nota brulla e rocciosa per pascoli alle capre e per un magro raccolto di orzo e di frumento». Al nuovo stato ebraico sarebbero state «assegnate le zone più pingui e più redditizie, agli arabi le zone montagnose e deserte»¹³⁶.

Gli arabi protestavano energicamente nel vedere scissa la loro nazione e, dalle parole minacciose, passavano agli attentati contro i capi arabi, che, in qualche modo, sembravano inclini ad accettare il piano proposto. Tra i due litiganti l'Inghilterra, realizzava parecchi scopi, tra i quali:

- I) soddisfaceva all'impegno preso di creare la nazione d'Israele, cattivandosi così gli alti ambienti finanziari e commerciali del mondo;
- II) teneva le due parti in continua agitazione per permettersi di sviluppare obiettivi militari con invio di truppe, costruzione di strade strategiche, basi navali (Caifa ed Akaba) ecc. per difendere la non lontana zona del canale di Suez. Qualora il piano non fosse riuscito [...] sarebbe stato sempre una minaccia per le due parti, allo scopo evidente di invitarle ad accordarsi e di vivere in pace¹³⁷.

Lo stesso Testa, però, ammetteva che era difficile prendere «posizione contro il piano di spartizione»¹³⁸. Era evidente che critiche alla politica ebraica avrebbero potuto «essere interpretate come una difesa degli interessi arabi ed, in concreto, come politica favorevole all'Italia», la quale in quel periodo aveva riscosso «larghe simpatie nel mondo mussulmano»¹³⁹.

Un passo diplomatico con l'Inghilterra avrebbe dato il magro risultato di qualche assicurazione di carattere generale. La Santa Sede, però, poteva cogliere l'occasione «per reclamare che la questione circa i Luoghi Santi, lasciata in sospeso nel Trattato di Sèvres, Art. 95»¹⁴⁰, fosse «finalmente definita»¹⁴¹.

¹³⁶ *Ibidem.*

¹³⁷ Ivi, f. 126.

¹³⁸ *Ibidem.*

¹³⁹ Ivi, f. 128.

¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹⁴¹ *Ibidem.*

Il problema prioritario era quello riguardante i Luoghi Santi che la Sede Apostolica avrebbe dovuto tenere sempre viva sia nella stampa cattolica che a livello diplomatico ma, nella formulazione di eventuali richieste, occorreva tener presente che la Gran Bretagna non amava interferenze, avendo infatti spinto l'Egitto ad abolire le capitolazioni, che rappresentavano dei doveri verso i terzi¹⁴².

Mentre la Commissione dei Mandati della Società delle Nazioni, riunita a Ginevra, analizzava il Rapporto della Commissione Reale sulla Palestina, con il compito di redigere essa stessa una propria relazione da esaminare nel mese di settembre, Mons. Pacelli manifestava al Delegato Apostolico la sua preoccupazione per la sorte dei Luoghi Santi, e per la difficile situazione in cui sarebbero venute a trovarsi le minoranze cattoliche, incluse nell'uno o nell'altro dei due Stati¹⁴³.

Il Pontefice aveva inviato al governo di Sua Maestà Britannica, un Promemoria per esprimere il suo pensiero riguardo la Terra Santa ed il «rapporto Peel». Innanzitutto si affermava la Palestina era stata considerata nel corso dei secoli «come un tutto indivisibile, conosciuto sotto il nome di “Terrasanta”», conservando, un po' dappertutto, «ricordi preziosi della vita del Redentore», sul cui suolo si elevavano, «nei punti più disparati, santuari insigni»¹⁴⁴.

Riguardo alla sorte dei Luoghi Santi, era da osservare che il regime di Mandato includeva Gerusalemme e Betlemme, mentre «per altri Luoghi Santi, venerandi e preziosi anch'essi, come Nazareth, Cana, il Lago di Tiberiade, il Rapporto si limitava ad esprimere l'opinione che sarebbe stato «conforme al sentimento cristiano di mantenerli sotto Mandato». Il Rapporto non faceva «alcuna menzione

¹⁴² Ivi, f. 129.

¹⁴³ Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, Lettera riservata del Segretario di Stato vaticano, Cardinal Pacelli al Delegato Apostolico, prot. in uscita nr. 3169/37; prot. in ingresso nr. 602/P, Città del Vaticano, 18 agosto 1937.

¹⁴⁴ Ivi, copia del promemoria, della Segreteria di Stato vaticana al governo britannico, inviato al Delegato Apostolico Mons. Gustavo Testa, allegato alla lettera precedente, prot. in entrata nr. 602/P, ff. 133-134: 133.

di altri Luoghi Santi, come il Tabor, Naim», che avrebbero potuto esser compresi nella zona di Nazareth, Sichem, ecc.¹⁴⁵.

Dato che il «rapporto Peel» specificava che la divisione della Palestina era subordinata alla suprema necessità di mantenere inviolato il carattere sacro di Gerusalemme e di Betlemme e di assicurare al mondo intero un accesso libero e sicuro alle due città, occorreva «elaborare un nuovo mandato avente per oggetto fondamentale l'adempimento di questa missione» delimitando una zona di territorio tra un punto situato a nord di Gerusalemme ed un altro punto situato a sud di Betlemme, mentre un accesso al mare avrebbe dovuto essere assicurato «da un corridoio stendentesi a nord della grande strada e a sud della ferrovia, comprendente le città di *Lydda* e *Ramle* e terminante a *Jaffa*»¹⁴⁶. Anche l'amministrazione di Nazareth e il Mare di Galilea (Lago di Tiberiade), avrebbero dovuto essere affidate al mandato «con pieni poteri per garantire il carattere sacro delle acque e delle rive»¹⁴⁷.

La Santa Sede temeva che, se in seguito alle discussioni di Ginevra, la zona di Nazareth e del Lago di Tiberiade non fossero state comprese nel Mandato o essa non avesse avuto confini abbastanza ampi, sarebbero caduti «nelle mani dei “non cristiani” dei santuari oggetto della venerazione di tutti i cristiani»¹⁴⁸.

Un altro problema era rappresentato dalla sorte riservata alle minoranze cristiane di Palestina, nel piano di divisione¹⁴⁹. Nonostante il Rapporto Peel garantisse misure a favore della minoranze in ciascuno Stato, occorreva osservare che le comunità cattoliche si sarebbero trovate «disseminate in ambienti non cristiani

¹⁴⁵ *Ibidem*. Cfr anche il rapporto di Sir D'Arcy D'Osborne, Legato britannico presso la Santa Sede al Ministro degli esteri Eden, *Anglo-Vatican Relations (1914-1939)*. *Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, ed. by T. E. Hachey, cit., pp. 376-377.

¹⁴⁶ Arch. Deleg. Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, copia del promemoria, della Segreteria di Stato vaticana al governo britannico, inviato al Delegato Apostolico, allegato alla lettera riservata del Cardinal Pacelli a Mons. Gustavo Testa al Delegato Apostolico, prot. in uscita nr. 3169/37; prot. in ingresso nr. 602/P, Città del Vaticano, 18 agosto 1937.

¹⁴⁷ *Ibidem*, nota n. 1 del Promemoria vaticano.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ Ivi, f. 134.

[...] talvolta ostili»¹⁵⁰. Più volte durante il periodo del Mandato, l'Alto Commissariato Britannico fu sollecitato dalle istituzioni religiose di Palestina a intervenire per il mantenimento dei diritti e dei privilegi dei cattolici e per proteggere la pratica della fede cristiana. Non era quindi infondato il timore «che la condizione di questi gruppi cattolici sparsi, senza difesa, sul territorio di due Stati sovrani» sarebbe «notevolmente peggiorata»¹⁵¹. La Santa Sede chiedeva perciò al Governo Britannico che le garanzie, di cui si parlava vagamente nel Rapporto, fossero «reali ed effettive»¹⁵². Da quest'ultima garanzia sarebbe dipesa anche la sorte delle minoranze arabo-cristiane negli altri paesi arabi e musulmani.

Molti punti di tale rapporto, riprendevano l'Allocuzione Concistoriale di Benedetto XV del 10 marzo 1919, denotando una linea di continuità con la posizione del primo dopoguerra, venata questa volta da un maggiore pragmatismo. Rispetto alle rivalità interconfessionali circa la questione dei Luoghi Santi, i timori della Santa Sede erano questa volta attenuati, dato il rispetto scrupoloso, da parte della Gran Bretagna, del regime dello *status quo*.

Il memoriale fu inviato alle varie Nunziature dei paesi cattolici, affinché potessero essere mobilitati i relativi governi a difesa dei Luoghi Santi e dei diritti della cristianità d'Oriente, importante anello di congiunzione con l'Occidente. La Santa Sede, il cui parere non era stato chiesto dal governo britannico nell'elaborazione del «rapporto Peel»¹⁵³, puntava molto su Parigi come centro propulsore di tali iniziative, attraverso l'azione del suo Delegato Apostolico, Mons. Valeri¹⁵⁴.

Secondo il Vaticano, il futuro delle minoranze cattoliche non era stato abbastanza tutelato nel progetto Peel, a causa del mancato

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ M. G. Enardu, *Palestine in Anglo-Vatican Relations (1936-1939)*, cit. p. 11.

¹⁵⁴ AAEESS, Turchia, pos. 171, fasc. 149, lettera riservata del Card. Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità a Mons. Valerio Valeri, Nunzio Apostolico a Parigi, prot. in uscita nr. 3169/37, prot. in ingresso nr. 2815, Città del Vaticano, 18 agosto 1937, f. 5, con accluso Promemoria della Santa Sede al Governo di Sua Maestà Britannica sul Rapporto della Commissione Reale Britannica d'inchiesta, trasmesso p.c. al Nunzio Apostolico a Parigi, Mons. Valeri, ff. 6-7.

coinvolgimento della Santa Sede nella sistemazione politica della Palestina¹⁵⁵. Con la spartizione veniva violata per i cristiani l'unità della «Terra Santa», in quanto la vita di Gesù non si era svolta solo a Betlemme, Nazareth e Gerusalemme, «ma in tutta la Palestina»¹⁵⁶. Tale unità morale era stata conservata anche sotto i Turchi, mentre una potenza cristiana l'avrebbe distrutta¹⁵⁷. Cosa sarebbe successo ai «nuclei cattolici (e cristiani) esistenti fuori dalla zona del mandato britannico?», come in Galilea, e nei luoghi vicini ai monumenti che ricordavano qualche fatto saliente della Redenzione? Questi nuclei sarebbero stati «costretti a sloggiare dallo Stato ebraico», che aveva per scopo di favorire quanto più era possibile l'immigrazione ebraica»¹⁵⁸. Sorte migliore non sarebbe toccata allo Stato arabo per «il pericolo di perversione della loro fede». Nonostante il rapporto prevedesse che successivi trattati avrebbero contemplato garanzie per la protezione delle minoranze di ogni Stato, era chiaro che i due Stati sovrani, avrebbero avuto «le mani libere»¹⁵⁹.

Nonostante ebrei ed arabi non avessero accettato il piano di spartizione, scatenando la rivolta in tutta la Palestina ed una vera e propria *escalation* del terrorismo, nel mese di ottobre del 1937, il governo inglese affidò alla *Palestine Partition Commission*, (detta Commissione Woodhead), più tecnica, l'incarico di esaminare i dettagli e sviluppare le conclusioni della Commissione Peel.

Tale Commissione finì il suo lavoro nel novembre 1938 e diede vita a tre ipotesi, tutte e tre imperniate sulla spartizione, tutte rigettate con violenza dagli arabi. La situazione a Gerusalemme e in tutta la Palestina divenne ingovernabile.

L'esplosione dell'antisemitismo nel cuore dell'Europa, provocando un aumento dell'immigrazione ebraica, legale e illegale,

¹⁵⁵ L'anno successivo, si parlò dell'intenzione del governo britannico di imporre restrizioni ai religiosi, Osborne ad Halifax, *Anglo-Vatican Relations (1914-1939)*. *Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, ed. by T. E. Hachey, cit., p. 390.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ AAEISS, Turchia, pos. 171, fasc. 149, Nota della Santa Sede sulla situazione in Palestina in seguito al rapporto Peel, ff. 16-20: 17.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

in Palestina, esacerbò i rapporti fra arabi ed ebrei. Negli anni successivi, la Santa Sede si sarebbe trovata stretta fra due fuochi: da un lato le richieste di tutela delle comunità arabo-palestinesi, dall'altro le pressioni sia delle cancellerie europee che dei sionisti, che denunciavano i primi segnali della tempesta antisemita che avrebbe sconvolto l'Europa.

In quegli anni, però, non tutte anime dell'ebraismo palestinese condivisero l'atteggiamento sionista di opposizione frontale nei confronti della popolazione locale ed i metodi di lotta. Al contrario, diversi intellettuali, tra cui diversi docenti dell'Università del Monte Scopus, perseguirono un obiettivo di integrazione nei confronti del mondo arabo-islamico. Tale corrente dei «dissenziati», era capeggiata da diversi intellettuali, tra i quali spiccavano le figure di Magnes e Buber¹⁶⁰.

Per evitare un destino di isolamento delle comunità cattoliche di Terra Santa, era importante cercare una linea comune con le altre Chiese. A peggiorare la situazione dei cattolici, infatti, contribuirono i continui contrasti fra latini e orientali, espressione anche della diversità di orientamenti delle rispettive Congregazioni di riferimento, ossia la *Propaganda Fide* per la prima e la Congregazione per le Chiese Orientali, per la seconda¹⁶¹.

Fu anche al fine di comporre questi dissidi che Papa Pio XI, il 25 marzo del 1938, con il *Motu Proprio Sancta Dei Ecclesia*¹⁶², decise di accrescere le competenze della Congregazione per le Chiese Orientali, sottoponendo tutti i cattolici di rito latino dei paesi dell'area alla sua giurisdizione, (compreso il Patriarcato Latino), cercando al tempo stesso di avviare il confronto con le Chiese ortodosse¹⁶³.

¹⁶⁰ D. Fabrizio, *La battaglia delle scuole in Palestina*, cit., pp. 97-98.

¹⁶¹ Per un orientamento sui diversi dicasteri della Curia Romana e sulle relative funzioni, cfr. P. Poupard, *Le Vatican*, Paris, Presses Universitaires de France, 1981; trad. it. di M. Paterniti e M. M. Facciolo, *Conoscere il Vaticano*, Roma-Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 1983.

¹⁶² «*Acta Apostolicae Sedis*», 1938, p. 229.

¹⁶³ A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 134. La notizia fu riportata anche dal Ministro britannico presso la Santa Sede Osborne al ministro degli Esteri Halifax, *Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual*

Tali disposizioni avrebbero avuto effetto a partire dal 1 giugno di quell'anno per Palestina, Transgiordania, Egitto e Cipro, regolamentando, con una direzione unitaria, anche l'attività delle istituzioni educative da essi gestite¹⁶⁴. Ai primi di agosto, il Delegato Apostolico informava il Segretario di Stato, che la II Commissione Reale inglese, dopo essere stata circa tre mesi in Palestina, era tornata a Londra ed aveva stabilito la divisione, «pressappoco secondo le proposte della I Commissione Peel»¹⁶⁵.

Vi era un serio timore che l'Inghilterra, per uscire fuori da questo stato di disordine, intendesse «sacrificare ancor più gli interessi cristiani ed a sottovalutare largamente il carattere religioso di questo Paese, caro ai cattolici di tutto il mondo»¹⁶⁶.

A prescindere dalle garanzie formali su Luoghi Santi e comunità cristiani sbandierate dall'Inghilterra, la situazione di fatto era ben diversa. Di giorno, il Governo Inglese si faceva sentire come poteva e voleva «senza impedire però gli atti tremendi di vendetta fra gli arabi e gli ebrei»; di notte il paese era «in mano ad audacissime bande armate», che si adoperavano «in numero di centinaia di persone per far saltare ponti, incendiare, distruggere tratti di ferrovia, linee telegrafiche e telefoniche, uccidere poliziotti e soldati, coloni ebrei ed arabi considerati come traditori della causa nazionale»¹⁶⁷. Il Governo britannico, «nella sua inspiegabile ed imperturbabile calma», puniva con la morte e con aspra prigionia i pochissimi che cadevano nelle sue mani, emanava regolamenti, imponeva il coprifuoco, operava perquisizioni. Il Paese era in preda all'anarchia ed i primi a soffrirne erano «i poveri arabi dei villaggi»¹⁶⁸.

Reports of the British Ministers to the Holy See, ed. by T. E. Hachey, cit., 1972, pp. 386-387.

¹⁶⁴ Ivi, pp. 134-135.

¹⁶⁵ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, copia di una lettera, dattiloscritta, del Delegato Apostolico a Eugenio Pacelli, Gerusalemme, prot. nr. 1553/E, sostituito in seguito dal prot. nr. 727/E, 3 agosto 1938, f. 136.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, nota d'archivio della Delegazione Apostolica, Gerusalemme, s. d., (ottobre 1938), firma (quasi incomprensibile) del Delegato Apostolico Gustavo Testa, f. 140.

Il Vicario Patriarcale Armeno-cattolico, nel mese di novembre del 1938, denunciava il fatto che il quartiere della sua comunità fosse divenuto «campo di guerra»¹⁶⁹. Episodi di violenza scandivano la quotidianità della sua gente, condannata, in massima parte, «a stare a casa senza mezzi e senza lavoro»¹⁷⁰.

Alla fine del 1938, in risposta ad un indirizzo di ossequio al Pontefice in lingua ebraica di Abigedud Amiel, Rabbino della regione Tel Aviv-Jaffa, il Card. Pacelli invitò Mons. Testa a far pervenire, nel modo che avesse creduto più «opportuno, un breve ringraziamento per l'atto di omaggio»¹⁷¹. Ancora una volta prevalse la linea della prudenza: il biglietto di ringraziamento non fu mai inviato, per il pericolo che venisse pubblicato, rendendo «difficile la situazione dei cattolici in Palestina»¹⁷². Ad una telegramma di apprezzamento del Rabbino Capo di Palestina, Herzog, sulla presa di posizione papale contro l'antisemitismo, il Segretario di Stato, invitò Mons. Gustavo Testa a ricambiare l'atto di cortesia¹⁷³, ma Mons. Testa reputò «prudente non scrivere nulla per timore di una pubblicazione in Palestina da parte del Gran Rabbino di Gerusalemme»¹⁷⁴, il che sarebbe equivalso, in un momento così difficile, «ad una dichiarazione pro causa ebraica»¹⁷⁵.

Anche i movimenti antisemiti cercarono di trovare appoggi in Vaticano. Il Centro di Documentazione e Propaganda antisemita, guidato da Henry-Robert Petit, militante nazionalista francese e autore di opere antisemite e antimassoniche, dal 1937 segretario del Comitato antiebraico di Francia, nel novembre del 1938 informò Mons. Valeri,

¹⁶⁹ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, minuta del rapporto del Vicario Patriarcale Armeno-cattolico, Sian Shiragossian, a Mons. Gustavo Testa, Gerusalemme, 9 novembre 1938, f. 141.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, Lettera del Card. Gasparri a Mons. Testa, prot. in uscita nr. 4980/38, prot. in ingresso nr. 8057P, Città del Vaticano, 24 dicembre 1938, f. 297.

¹⁷² *Ibidem*, appunto manoscritto della Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina.

¹⁷³ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, Lettera della Segreteria di Stato a Mons. Testa, Vaticano, 28 dicembre 1938, f. 298, con acclusa copia del telegramma al Pontefice Pio XI.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 1, fasc. 7, appunto manoscritto di Mons. Testa, Gerusalemme, 8 gennaio 1939, f. 299.

dell'iniziativa di convocare a Parigi un Congresso Mondiale Antiebraico, per tentare di apportare al problema una soluzione internazionale¹⁷⁶. Tale iniziativa era finalizzata a riparare agli errori, dell'Assemblea Costituente francese, che il 27 Settembre 1791, aveva conferito per la prima volta agli ebrei il diritto di cittadinanza, che essi acquisirono, nei diversi paesi del mondo, a beneficio dei principi della Rivoluzione Francese.

Il movimento antisemita proponeva la creazione di uno stato autonomo, preferibilmente su un'isola, che avrebbe ricevuto i circa 40 milioni di ebrei sparsi nel mondo¹⁷⁷. Il tentativo di coinvolgere la Santa Sede in tale progetto non ebbe alcun seguito, anzi, quando, il 10 febbraio 1939 morì Pio XI, il suo successore, Pio XII, tramite la Segreteria di Stato protestò contro i contenuti offensivi, gli «errori ed eresie»¹⁷⁸ nei confronti della religione da parte della rivista fascista «La difesa della Razza», in riferimento, in particolare, alla sete di dominio semitica ed l'affermazione che «religione e razza» erano «per il popolo italiano un tutto unico»¹⁷⁹.

Nel mese di aprile, il Rabbino Capo di Terra Santa, Herzog, tramite il governo irlandese, chiese un'udienza al Papa riguardo «certain matters of a non-political nature which are of most vital importance to Jewry»¹⁸⁰; l'anno seguente Herzog avrebbe iniziato ad inoltrare le prime richieste di aiuto per la drammatica situazione degli ebrei in Spagna¹⁸¹ e per gli ebrei polacchi in Lituania¹⁸². Il governo inglese, nel frattempo, decideva di dichiarare inattuabile il piano di

¹⁷⁶ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 608, fasc. 831, Lettera del Centro di documentazione e Propaganda francese, firmata dal Presidente Henry-Robert Petit, a Mons. Valeri. Parigi, 12 novembre 1938, f. 9.

¹⁷⁷ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 608, fasc. 831, Base del Congresso Mondiale Antiebraico, Centro di Documentazione e Propaganda, Parigi, ff. 10-11: 10.

¹⁷⁸ ADSS, vol. VI, 4. La Segreteria di Stato all'Ambasciata d'Italia, promemoria circa la rivista «La difesa della razza», Città del Vaticano, 20 marzo 1939.

¹⁷⁹ *La difesa della Razza* anno II, fasc. 7, p. 47, in ADSS, vol. VI, nr. 4. La Segreteria di Stato all'Ambasciata d'Italia, Città del Vaticano, 20 marzo 1939.

¹⁸⁰ ADSS, vol. VI, nr. 15, Il ministro d'Irlanda presso la Santa Sede Macaulay a Mons. Montini, Roma, 13 aprile 1939.

¹⁸¹ ADSS, vol. VI, nr. 201, il Gran Rabbino Herzog al Cardinal Maglione, Gerusalemme, 8 maggio 1940.

¹⁸² ADSS, vol. VI, nr. 204, il Gran Rabbino Herzog al Cardinal MacRory, Gerusalemme, (cifrato nr. 223), 12 maggio 1940.

spartizione ed iniziò ad attuare una dura repressione, con l'arresto di circa 6.000 arabi e condanne alla pena capitale¹⁸³.

Il 7 febbraio del 1939 a Londra ebbe inizio la Conferenza di St. James fra le delegazioni britannica, ebraica ed araba, con una serie di incontri bilaterali, per il rifiuto arabo di parlare con i sionisti¹⁸⁴. I lavori si conclusero ad inizio marzo. Il c.d. «*Statement of Policy*» del maggio 1939 fu inviato dal governo britannico, sia in inglese che in arabo, alla Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina¹⁸⁵. Nel mese di maggio, fu pubblicato il «Libro Bianco» Mc Donald, col quale il governo britannico ridusse la portata della Dichiarazione Balfour¹⁸⁶. Si affermava che il mandato britannico non era finalizzato alla creazione di uno stato ebraico, stabilendo il controllo dell'immigrazione ebraica, ridotta a 75.000 arrivi all'anno, per 5 anni. Dopo tale periodo, l'immigrazione ebraica sarebbe stata sottoposta all'approvazione della maggioranza araba e l'amministrazione per l'autogoverno avrebbe esaurito le sue funzioni. Tale programma fu rifiutato sia dagli arabi che dagli ebrei, che iniziarono a sfidare sempre più apertamente il governo mandatario¹⁸⁷. Sebbene il Consiglio di Ginevra non avesse mai approvato questo piano, a causa dello scoppio della guerra, gli inglesi era comunque determinati a realizzarlo.

Il Custode di Terra Santa inviò una lettera al Pontefice sulle «tristi condizioni»¹⁸⁸ in cui versava la Palestina e sui «crescenti bisogni di tanti cristiani gettati nella miseria»¹⁸⁹. Non essendo più lo strumento della politica coloniale delle potenze europee, i cattolici videro

¹⁸³ Ivi, p. 125.

¹⁸⁴ M. G. Enardu, *Palestine in Anglo-Vatican Relations (1936-1939)*, ed. by T. E. Hachey, cit. p. 23.

¹⁸⁵ ASV, Arch. Deleg. Apost. di Gerusalemme e Palestina, busta 2, fasc. 8, «*Statement of Policy*» sulla Palestina del governo britannico, prot. nr. 2/39, ff. 143-150; versione in arabo, ff. 151-158; lettera di accompagnamento f. 142.

¹⁸⁶ Il «Libro Bianco» affermava che la sede nazionale ebraica poteva già dirsi attuata con l'immigrazione e gli insediamenti ebraici verificatisi negli ultimi vent'anni: ogni ulteriore impegno in favore del sionismo avrebbe determinato uno scontro violento con la popolazione araba palestinese. Soltanto 75.000 ebrei nel corso dei cinque anni successivi avrebbero ottenuto il permesso di emigrare in Palestina. Cfr. A. Gresh, *Israele, Palestina. Le verità su un conflitto*, cit., pp. 26-27.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ AGOFM, Terra Santa-Custodia, 1937-1941, SK 742, minuta di una lettera del Custode di Terra Santa a Pio XI, Gerusalemme, 20 giugno 1939, f. 33.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

diminuire le risorse economiche a loro disposizione. Tale scarsità di mezzi economici, dipendeva anche dalla mancanza di offerte da parte dei pellegrini e da una certa indifferenza circa le disposizioni che regolavano la colletta del Venerdì Santo, in favore della Custodia dei Luoghi Santi¹⁹⁰.

Il 23 agosto 1939, venne stipulato il Patto di non aggressione *Ribbentrop-Molotov*, e, tale accordo tra la Germania nazista ed la Russia staliniana, destò un generale clima di stupore ed incredulità. L'avvicinamento di *Hamin Hussein* e di altri nazionalisti arabi alla Germania nazista, determinata dal principio «il nemico del mio nemico è mio amico» inizieranno ad alienare consensi alla causa palestinese, mentre la tragedia della *Shoah* provocherà un'indignazione mondiale che si sarebbe tradotta in sostegno al progetto nazionale del popolo ebraico¹⁹¹.

¹⁹⁰ *Ibidem.*

LO SPARTIACQUE DELLA SECONDA GUERRA
MONDIALE

1. *Santa Sede e leggi antiebraiche*

Nel corso degli anni Trenta ebbe inizio, sotto la spinta dell'antisemitismo, un processo di rielaborazione teologica sull'ebraismo, e sulle relazioni ebraico-cristiane, ad opera di diversi intellettuali cattolici, come Louis Massignon, François Charles Mauriac¹, Henri Marie de Lubac, i quali, nella consapevolezza delle responsabilità del magistero cattolico nella visione negativa degli ebrei, cercarono di rimuovere pregiudizi radicati e di riscoprire la vera essenza del cristianesimo.

Per alcuni di questi pensatori, soprattutto francesi, la rimozione del pregiudizio teologico si accompagnava alla rivalutazione dell'idea di ricostituzione di uno stato ebraico in Palestina. Uno di questi intellettuali fu Jacques Maritain, ambasciatore di Francia in Vaticano, il quale sostenne un radicale cambiamento della teologia cattolica nei confronti dell'ebraismo, le cui teorie avrebbero influenzato, negli anni successivi, gli orientamenti di Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI².

Fin dal 1933, l'avvento del nazionalsocialismo in Germania aveva dato inizio alle gravi limitazioni ai diritti civili degli ebrei, dal divieto di esercitare alcune professioni nel settore pubblico, del 1933, alle Leggi di Norimberga, istituzionalizzazione della politica razzista della Germania, promulgate il 15 settembre del 1935, che negavano la cittadinanza agli ebrei e proibivano i matrimoni di questi ultimi con gli ariani.

La Germania nazista aveva inflitto un *vulnus* al Concordato con la Santa Sede, non solo con la legislazione matrimoniale, ma anche con

¹ Cfr. la *Dichiarazione di pentimento dei vescovi francesi*, del 30 settembre 1997, in «Il Regno-documenti», XLII (1997), 19, p. 615.

² Cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, Firenze, Sansoni, 1991, pp. 56-57.

la prassi discriminatoria nei confronti delle scuole cattoliche³ e la stampa tedesca, cassa di risonanza della politica del *Führer*, supportava costantemente tali iniziative, con una violenza campagna antisemita.

Tale contrasto costituì il fattore dominante dell'ultima fase del lungo pontificato di Pio XI, il quale, il 19 marzo 1937, con l'Enciclica *Mit brennender Sorge*, redatta in lingua tedesca, denunciò la dottrina nazionalsocialista come fondamentalmente anticristiana ed il culto della razza e dello stato, come perversioni idolatriche⁴. Purtroppo l'effetto di questa lettera, nei due anni successivi, fu la recrudescenza della persecuzione contro i cattolici e contro l'attività pastorale della Chiesa⁵, al punto che, durante la visita di Hitler a Roma nel maggio del 1938, il Pontefice evitò l'incontro recandosi a Castel Gandolfo⁶.

Durante la «notte dei cristalli» del 9-10 novembre 1938, «la cieca vendetta popolare»⁷ portò all'incendio di sinagoghe ed alla distruzione delle vetrine dei negozi appartenenti agli ebrei. Nello stesso mese, anche l'Italia, con una prima legge razziale, che impediva i matrimoni misti tra ariani e non ariani, inflisse il primo *vulnus* al Concordato.

Tale clima di persecuzione contro gli ebrei si intensificò proprio quando la Gran Bretagna dichiarava il piano di spartizione inattuabile ed iniziava a prendere le distanze dal progetto nazionale ebraico.

Alla prima pubblicazione, in forma anonima sul «Giornale d'Italia» del Manifesto degli scienziati fascisti, avvenuta il 15 luglio, a sostegno del fondamento biologico delle diversità fra le razze, fece seguito l'affermazione di Pio XI, il giorno seguente, durante l'udienza in Castel Gandolfo alle suore di *Notre Dame du Cénacle*, «di guardarsi

³ Cfr. *Come si vorrebbe riformare nelle scuole l'insegnamento della religione*, in «L'Osservatore Romano», 27 giugno 1937.

⁴ *Mit brennender Sorge*, Enciclica di Pio XI sulla Chiesa in Germania ai vescovi ed arcivescovi tedeschi, <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_14031937_mit-brennender-sorge_en.html>.

⁵ ADSS, vol. II, Introduzione, p. 18. Cfr. A. Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica, 1933-1945*, Roma, Studium, 2006, pp. 64-65.

⁶ Ivi, p. 62.

⁷ ADSS, vol VI, nr. 4*, Il Nunzio a Berlino Orsenigo al Cardinal Pacelli, Berlino, 15 novembre 1938.

da quella maledizione» costituita dal «nazionalismo esagerato»⁸, che sollevava «barriere tra gente e gente»⁹.

Tale giudizio negativo sul razzismo ed il nazionalismo sarà ripreso il 28 luglio, quando Pio XI affermò che «tutto il genere umano» era «una sola, grande, universale razza umana»¹⁰ e citò il pensiero di uno studioso, che preferiva al termine «razza, più adatto a «designare gli animali» l'espressione «genere umano»¹¹. Il Pontefice si chiedeva «come mai, disgraziatamente», l'Italia avesse avuto «bisogno di andare ad imitare la Germania»¹² e, il 21 agosto, raccomandò agli alunni del Collegio *de Propaganda Fide*, di guardarsi «dall'«esagerato nazionalismo»” come da una vera maledizione»¹³. Il mese successivo, tornando sul valore linguistico della parola «razza»¹⁴, Pio XI affermava che erano ormai in pochi a sapere che fosse «stata scritta»¹⁵.

Qualche settimana dopo, un'agenzia di stampa austriaca andò all'attacco della pastorale di Fulda, parlando di Vescovi del Reich che si servivano del loro ufficio per attaccare «sotto il manto della religione lo Stato nazionalsocialista»¹⁶. I vescovi tedeschi, ormai, rappresentavano «una Chiesa estera, straniera al popolo», anche perché legati agli «ebrei, massoni e bolscevichi». La pubblicazione, da parte dei giornali ebrei, della lettera pastorale di Fulda, rappresentava «il colmo di attività pericolosa per lo Stato e per il popolo»¹⁷.

Fra il 1938 e il 1939, la Santa Sede cercò anche dei contatti informali con gli ambienti dell'emigrazione italiana antifascista, diretta soprattutto verso la Francia, attraverso il sottosegretario della

⁸ *Errori e pericoli del nazionalismo esagerato*, in «L'Osservatore Romano», 17 luglio 1938, p. 1.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *La parola del Sommo Pontefice Pio XI agli alunni del Collegio di Propaganda Fide*, in «L'Osservatore Romano», 30 luglio 1938, p. 1.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Una visita di Sua Santità al Collegio di Propaganda Fide*, in «L'Osservatore Romano», 22-23 agosto 1938, p. 1.

¹⁴ *Luminose parole de Santo Padre ad insegnanti di Azione Cattolica*, in «L'Osservatore Romano», 8 settembre 1938, p. 1.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ancora contro la parola di Fulda*, in «L'Osservatore Romano», 21 settembre 1938, p. 1.

¹⁷ *Ibidem*.

Congregazione per i Seminari, Mariano Rampolla del Tindaro, amico di vecchia data di Giovanni Battista Montini¹⁸.

All'indomani della Conferenza di Monaco, indetta per scongiurare un possibile conflitto determinato dalla crisi internazionale, Pio XI, con un radiomessaggio del 29 settembre, implorò la ricerca della pace attraverso «leali trattative»¹⁹.

In quel periodo, ad una dura dichiarazione di condanna e ad un'opposizione frontale con il nazifascismo, che avrebbe prevedibilmente irrigidito ancora di più le posizioni di Hitler e di Mussolini, ridimensionando la sua capacità di intervento, la Santa Sede preferì intervenire su singole questioni, al fine di mitigare gli effetti delle leggi razziali. Durante l'Allocuzione del Natale del 1938, Pio XI fece allusione ad «una croce nemica della Croce di Cristo»²⁰.

Già nel mese di giugno di quell'anno, Pio XI aveva commissionato al gesuita statunitense John La Farge, un'enciclica per condannare il razzismo e l'antisemitismo. Il testo dell'*Humani Generis Unitas* (unità del genere umano), redatto con il supporto di altri due estensori gesuiti, il francese Padre Gustave Desbuquois, ed il tedesco Padre Gustav Gundlach, designati dal Generale dei gesuiti, Padre Wladimir Ledóchowski, fu probabilmente consegnato al Pontefice pochi giorni prima della sua morte, ed avrebbe dovuto essere pronunciato in occasione del decennale dei Patti Lateranensi²¹.

Alla morte di Pio XI, avvenuta il 10 febbraio 1939, salì al soglio pontificio il Card. Pacelli, con il nome di Pio XII, il quale, probabilmente, condivise i timori curiali delle rappresaglie che

¹⁸ S. Garofalo, *Una rara amicizia. Giovanni Battista Montini e Mariano Rampolla del Tindaro. Carteggio 1922-1944*, Brescia, Istituto Paolo VI-Roma, Studium, 1990.

¹⁹ Radiomessaggio di Pio XI del 29 settembre 1938, sito ufficiale della Santa Sede <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/speeches/documents/hf_p-xi_spe_1938_0929_mentre-milioni_it.html>

²⁰ Allocuzione di Sua Santità Pio XI ai Cardinali di Santa Romana Chiesa in risposta degli omaggi e degli auguri espressi in occasione del Natale e del Nuovo Anno, 24 dicembre 1938, <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19381224_grande-profondo_it.html>.

²¹ Cfr. G. Passelecq, B. Suchecky, *L'Encyclique cachée de Pie XI. Une occasion manquée de l'Eglise face à l'antisemitisme*, Paris, La Découverte, 1995, trad. it. di Sandro Toni, *L'enciclica nascosta di Pio XI. Un'occasione mancata della Chiesa nei confronti dell'antisemitismo*, Milano, Corbaccio, 1997. Ai Padri La Farge, Desbuquois, Gundlach si aggiunse in seguito un altro gesuita tedesco, Padre Heinrich Bacht, per la redazione in latino dell'Enciclica.

avrebbe provocato la pubblicazione del documento, e l'Enciclica non vide mai la luce.

In ogni caso, la comprensione delle scelte del nuovo Pontefice va inquadrata nella profonda conoscenza che Pacelli aveva maturato della Germania, durante gli anni in cui era stato Nunzio Apostolico, ossia dal 1917 al 1929²². Durante il suo incarico, egli aveva condotto in porto i Concordati con la Baviera, nel 1925, e con la Prussia nel 1929²³. Nei Concordati del Baden nel 1932 e del Reich nel 1933, era stato ancora Pacelli a tenere un ruolo di primo piano²⁴. Tali Concordati non avrebbero impedito ad Hitler di chiudere le scuole cattoliche private e di ostacolare la pratica religiosa. Il regime nazista mirava ad eliminare l'influenza della dottrina cattolica nella vita privata dei cittadini, per sostituire il culto dello Stato e del *Führer*; nei paesi annessi al Reich, la Germania attuò una lotta contro la Chiesa ancora più dura²⁵.

Nel frattempo, in Italia, con la legge del 13 luglio 1939, contenente le norme integrative dei provvedimenti per la difesa della razza, del mese di novembre dell'anno precedente, ispirandosi ad un criterio biologico, il Ministero dell'Interno si dotava della possibilità di dichiarare la non appartenenza alla razza ebraica, anche in difformità agli atti dello stato civile, di individui che fossero riusciti a fornire prova di essere nati, da una relazione adulterina, da padre di razza ariana. Grande fu la delusione di Mons. Borgongini Duca, quando Buffarini-Guidi, Sottosegretario agli Interni, gli spiegò che la nuova legge non era finalizzata a mitigare le leggi razziali, facendo «entrare dalla finestra chi non poteva entrare per la porta», ma soltanto a risolvere alcuni casi tassativamente enunciati²⁶.

Nel settembre 1939, lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale rese ancora più difficile le condizioni degli ebrei in Europa,

²² Pio XII, prima di salire al soglio pontificio, fu prima Nunzio a Monaco, dal mese di maggio del 1917 all'estate del 1925, poi gli fu affidato l'incarico di Nunzio a Berlino fino al 1929. ADSS, vol. II, introduzione, p. 22.

²³ Ivi, p. 23.

²⁴ ADSS, II vol. introduzione, p. 23.

²⁵ ADSS, II vol. introduzione, p. 17.

²⁶ ADSS, vol. VI, nr. 55, Il Nunzio in Italia Borgongini Duca al Cardinal Maglione, Roma 30 agosto 1939. Guido Buffarini-Guidi fu Sottosegretario agli Interni dal maggio del 1933 al febbraio del 1943.

imprimendo un nuovo colpo di acceleratore alle migrazioni ebraiche in Palestina.

Il 20 ottobre 1939, con l'Enciclica *Summi Pontificatus*, Pio XII, parlò di unità del genere umano, affermando che Dio «trasse da uno stesso ceppo la progenie tutta degli uomini» (At 17,26-27)²⁷. Il Papa citò la lettera di San Paolo ai Colossesi

Rivestitevi dell'uomo nuovo, che si rinnova dimostrandosi conforme all'immagine di Colui che lo ha creato; in esso non esiste più greco e giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e scita, schiavo e libero, ma tutto e in tutti è Cristo (Col 3,10-11)²⁸.

Nel caso italiano, il Vaticano inizialmente cercò di favorire l'assimilazione del più alto numero possibile di ebrei ai cattolici. Il fatto stesso che in Italia vi fosse la presenza di un alto numero di cattolici non ariani, permise, inizialmente, a molti ebrei di poter sfuggire per mezzo dell'assimilazione, alle leggi razziali, ed alle relative discriminazioni lavorative e scolastiche.

La Santa Sede, finché i rapporti con il governo italiano furono caratterizzati da un basso livello di tensione cercò infatti di mitigare gli effetti delle leggi razziali del 1938 contro gli ebrei, allargando il più possibile il numero degli ebrei ai quali tali leggi non potevano applicarsi, innanzitutto attraverso l'aumento del numero dei battezzati²⁹.

Il numero delle conversioni accettato dalla Chiesa, fu talmente elevato, da far dubitare della loro autenticità, fatto che dimostrava che non solo la Chiesa fosse a conoscenza della sostanza di tali conversioni, ma anche che tale fenomeno facesse parte di una precisa strategia. Oltre all'assimilazione tramite la conversione, la Chiesa cercò di parificare ai cattolici anche i cosiddetti «semiebrei», ossia gli ebrei solo a metà, i catecumeni, e gli ebrei convertiti sposati con

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Lettera Enciclica *Summi Pontificatus*, del 20 ottobre 1939, <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20101939_summi-pontificatus_it.html>

²⁹ Cfr. anche G. Miccoli, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in «Studi Storici», anno XXIX (1988), fasc. 4, pp. 821-902.

cattolici³⁰. La legislazione fascista divideva gli ebrei in due categorie: i «discriminati», i quali potevano esercitare le loro professioni anche con gli ariani e i «non discriminati», il cui raggio di azione doveva limitarsi agli altri ebrei³¹.

Da questo derivava che gli ebrei di religione cattolica, «non discriminati», sarebbero venuti a trovarsi «in una situazione particolarmente penosa»³², perché sarebbe stata loro, «praticamente, preclusa ogni via di lavoro: non con gli ebrei perché non più considerati dei loro; e neppure con gli ariani perché proibito per legge»³³. Il Card. Maglione chiese pertanto al Nunzio in Italia, Borgongini Duca di intervenire presso il competente Ministero, per ottenere in favore degli ebrei convertiti ed eventualmente non discriminati l'esenzione dalle misure che li potessero privare «della possibilità di procacciarsi, con un onesto lavoro, il necessario per vivere»³⁴. Anche Mons. Tardini sosteneva la tesi che gli ebrei convertiti fossero «cattolici come gli altri»³⁵.

Come si evince da un rapporto del Nunzio in Italia al Cardinal Maglione, i tentativi vaticani non sortirono grandi effetti³⁶. Il motivo ufficiale addotto dal Direttore Generale dei Culti, Mario Montecchi, era il ritardo col quale era arrivata la richiesta di Borgongini Duca, «perché il Consiglio dei Ministri già aveva approvato il progetto»³⁷. Il Nunzio riteneva invece che «se il Governo avesse voluto, avrebbe, nella discussione alla Camera, potuto far introdurre qualche emendamento»³⁸.

³⁰ ADSS, vol VI, introduzione, p. 23.

³¹ A. Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica*, cit., p. 106.

³² ADSS, vol. VI, nr. 22, Il Cardinal Maglione al Nunzio in Italia Borgongini Duca, Città del Vaticano, 5 maggio 1939.

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ ADSS, vol VI, nr. 12, Nota di Mons. Tardini, Città del Vaticano, 6 aprile 1939. Sulla figura di Domenico Tardini, cfr. C. F. Casula, *Domenico Tardini (1988-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma, Edizioni Studium, 1988.

³⁶ ADSS, vol. VI, nr. 25, Il Nunzio in Italia Borgongini Duca al Cardinal Maglione, Roma, 19 maggio 1939.

³⁷ ADSS, vol. VI, nr. 32, Il Nunzio in Italia Borgongini Duca al Cardinal Maglione, Roma, 14 giugno 1939.

³⁸ *Ibidem.*

Un ruolo importante nell'attività di mediazione ufficiosa tra Santa Sede e regime fascista fu svolto dal gesuita Padre Tacchi Venturi, promotore di un'iniziativa presso il governo italiano «per ottenere che i fanciulli, di razza ebraica, battezzati dopo il 10 ottobre 1938, potessero frequentare le scuole cristiane»³⁹; la Chiesa aveva il «diritto e dovere di provvedere all'educazione di tutti i fanciulli cattolici, da qualunque razza»⁴⁰ provenissero. Il Padre gesuita propose anche di consentire ai cattolici, di razza ebraica, di sposare, «con riconoscimento civile del loro matrimonio, persona di razza ariana»⁴¹. Pochi giorni dopo, il Pontefice lo incaricò insieme al Nunzio in Italia, di dare un nuovo impulso a tale opera di sensibilizzazione presso il governo italiano⁴².

La Santa Sede chiese il supporto di diversi paesi cattolici per gli ebrei convertiti, sia italiani che tedeschi, espulsi dalla loro patria per esercitare la professione di docenti o di medici in «Università, Istituti Cattolici, Ospedali o altri enti»⁴³, mentre ritenne superflua la richiesta degli ebrei nordamericani di istituire apposite cattedre sulla storia del popolo d'Israele nelle Facoltà teologiche americane, essendo tali nozioni già impartite per mezzo di altre discipline⁴⁴.

Dal mese di aprile del 1939 al mese di giugno dell'anno successivo, la Santa Sede portò avanti un'iniziativa, proposta del Card. Faulhaber, per ottenere il rilascio, da parte del Presidente brasiliano Getulio Vargas, di 3.000 visti di ingresso per cattolici

³⁹ ADSS, vol. VI nr. 49, Nota di Mons. Montini, 12 agosto 1939. Il futuro Paolo VI a partire dal 1929 fu Sottosegretario alla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, dal 1937 al 1953 rivestì il ruolo di Segretario.

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² ADSS, vol. VI nr. 51, Il Cardinal Maglione al Nunzio in Italia Borgongini Duca, Città del Vaticano, 23 agosto 1939.

⁴³ ADSS, vol. VI, allegato III, (Il cardinal Pacelli ai rappresentanti della Santa Sede, Città del Vaticano, 30 novembre 1938) al documento nr. 3., Il professor Schmutzer e P. Strathmann O. P. a XII Utrecht, 10 marzo 1939. Il telegramma fu inviato ai Nunzi a Dublino, Buenos Aires, Santiago del Cile, Lima, La Paz, Bogotà, L'Avana, S. José di Costarica, e ai Delegati Apostolici a Washington, North Sydney, Scutari, Léopoldville, Hué, Beirut, Il Cairo, Bloemfontein.

⁴⁴ ADSS, vol. VI, nr. 60, Il Cardinal Maglione al Vescovo Ausiliario di Chicago, Sheil, Città del Vaticano, 8 settembre 1939.

tedeschi non ariani, attraverso il Nunzio Apostolico a Rio de Janeiro, Aloisi Masella⁴⁵.

Nel febbraio del 1940, rispetto all'opportunità di «pubblicare in Germania, commentandola, la notizia dei 3.000 visti concessi dal Presidente del Brasile» e della possibilità di parlare sulla stampa cattolica dell'azione della S. Sede in favore degli ebrei, Mons. Angelo Dell'Acqua, diplomatico in servizio presso la Segreteria di Stato, ritenne «cosa opportuna e prudente non parlarne»⁴⁶. Anche l'apposizione, sui fogli da rilasciare ai profughi, della dicitura «raccomandato dalla Santa Sede» fu ritenuta poco prudente, reputando preferibile l'indicazione del «*Raphaelsverein*», ossia il Comitato di Assistenza San Raffaele di Amburgo, che si occupava dei profughi stranieri non ariani residenti in Italia, oppure del Vescovo della relativa diocesi.

L'ottenimento dei visti non fu priva di difficoltà, a cominciare dal fatto che il governo brasiliano richiedeva una data di battesimo credibile e quindi non troppo recente. I primi 1.000 permessi furono rilasciati a tedeschi, già allontanatisi dalla Germania, in attesa di espatriare: altri 2.000 sarebbero stati concessi previa presentazione del Comitato di Assistenza San Raffaele, ma l'avanzata delle truppe tedesche nei territori occupati, determinò l'impossibilità della fuga per la totalità degli ebrei ancora in Germania e per molti di quelli che

⁴⁵ ADSS, vol. VI, nr. 11, Il Cardinal Maglione al Nunzio a Rio de Janeiro Aloisi Masella, Città del Vaticano, 5 aprile 1939; nr. 33, Il Nunzio a Rio de Janeiro Aloisi Masella al Cardinal Maglione, Rio de Janeiro, 20 giugno 1939; nr. 34, Il Cardinal Maglione al Cardinale-Arcivescovo di Monaco Faulhaber, Città del Vaticano, 23 giugno 1939; nr. 35, Il Nunzio a Rio de Janeiro Aloisi Masella al Cardinal Maglione, Rio de Janeiro, 28 giugno 1939; nr. 46, Il Cardinal Maglione al Nunzio a Rio de Janeiro Aloisi Masella, Città del Vaticano, 29 luglio 1939; nr. 47, Il Nunzio a Rio de Janeiro Aloisi Masella al Cardinal Maglione, Rio de Janeiro, 31 luglio 1939; nr. 70, Il Cardinal Maglione al Nunzio a Rio de Janeiro Aloisi Masella, Città del Vaticano, 19 settembre 1939; nr. 122, il Nunzio a Bruxelles Micara al Cardinal Maglione, Bruxelles, 21 dicembre 1939; nr. 202, La Segreteria di Stato all'Ambasciata del Brasile, Città del Vaticano, 10 maggio 1940.

⁴⁶ ADSS, vol. VI, 156. Nota di Mons. Dell'Acqua, Città del Vaticano, 25 febbraio 1940. Mons. Angelo Dell'Acqua, appartenente alla Segreteria di Stato a partire dal 1938, era in contatto con l'Ambasciata del Brasile nella questione dei 3.000 visti e con il rappresentante a Roma del *Raphaelsverein*. Sulla figura di questo prelado, cfr. *Angelo Dell'Acqua. Prete, diplomatico e cardinale al cuore della politica vaticana (1903-1972)*, a cura di A. Melloni, Bologna, Il Mulino, 2004.

erano già fuori dal confine tedesco. Persino l'opera del San Raffaele rischiò la chiusura⁴⁷.

Le 124 lettere di Pio XII ai vescovi tedeschi, raccolte nel secondo volume degli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*⁴⁸, di cui ben diciotto all'arcivescovo di Berlino, *Konrad comte von Preysing*⁴⁹, aggiornavano costantemente i vescovi sui passi intrapresi dalla Chiesa per fermare o almeno umanizzare la guerra, pur non prescindendo da una linea di imparzialità⁵⁰.

Tra l'autunno del 1939 ed il febbraio del 1940, si parlò addirittura di un coinvolgimento di Pio XII in un piano per uccidere Hitler e sconfiggere i tedeschi, per poi dare avvio ad un processo di Pace non punitivo⁵¹, in cui il papa aveva agito da intermediario fra i cospiratori ed il governo britannico, attraverso Sir D'Arcy Osborne, ministro plenipotenziario britannico presso la Santa Sede⁵². Su tale vicenda, riportata per ragioni di completezza, non siamo in grado di esprimere alcuna valutazione.

La Santa Sede, in quel periodo, era attaccata con veemenza sia dalla stampa italiana che da quella tedesca, perché ritenuta sostenitrice degli ebrei. Nell'estate del 1940, il Vaticano aveva inoltrato una nota di protesta presso il governo italiano per le aggressioni subite attraverso la stampa fascista⁵³.

⁴⁷ *Ibidem*. Cfr. anche A. Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica*, cit. pp. 119-124.

⁴⁸ Sui criteri relativi alla pubblicazione degli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*, e sulle relative polemiche da parte degli studiosi, cfr. P. Blet, *La leggenda alla prova degli archivi*, in «La Civiltà Cattolica», anno 149 (1998), quad. 3546, pp. 531-541.

⁴⁹ ADSS, vol. II introduzione, p. 5.

⁵⁰ ADSS, vol. II introduzione, p. 16. Vd. anche R. A. Graham, *Quale pace cercava Pio XII?*, in «La Civiltà Cattolica», anno 133 (1981), quad. 3165, pp. 218-233. Sulla diplomazia della Santa Sede nel corso del Secondo Conflitto Mondiale, cfr. C. F. Casula, *Domenico Tardini (1988-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, cit. pp. 153-220.

⁵¹ O. Chadwick, *Britain and the Vatican During the Second World War*, Cambridge-London, Cambridge University Press, 1986; trad. it. *La Gran Bretagna ed il Vaticano durante la Seconda Guerra Mondiale*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2007.

⁵² Sir D'Arcy Osborne ebbe il rango di ambasciatore in servizio all'ambasciata britannica presso la Santa Sede dal 1936 al 1947. Nel corso dell'occupazione tedesca di Roma, insieme al suo collega americano Myron Taylor ed al sacerdote irlandese Hugh O'Flaherty, si adoperò per salvare la vita ad un gran numero di ebrei.

⁵³ ADSS, vol. IV, nr. 60, Nota di Mons. Tardini, Città del Vaticano, 26-31 agosto 1940.

In particolare un articolo del giornale «Regime fascista», del Ministro Farinacci, aveva affermato che il Papa aveva spinto il Re del Belgio «a fare spargere il sangue del suo popolo per la causa degli ebrei, dei massoni e dei banchieri della City»⁵⁴. La Santa Sede replicò a «un meditato travisamento della verità»⁵⁵, ritenuto ancora più grave in relazione al «severo controllo [...] esistente su tutta la stampa italiana»⁵⁶.

Questa rivista, nelle sue pubblicazioni, affermava che Mons. Spellman, arcivescovo di New York, dal mese di agosto 1939, era «l'agente degli ebrei in America», che inviava «dollari in Vaticano in cambio di una politica antifascista avallata dalla Santa Sede»⁵⁷. In effetti gli ebrei americani, tramite Mons. Sheil, Vescovo Ausiliario di Chicago, avevano, fin dal 1939 messo a disposizione della Santa Sede 125.000 dollari a favore dei perseguitati⁵⁸.

Nel mese di ottobre del 1940 il giornale di regime andò all'attacco dell'«Osservatore Romano», colpevole di non aver preso posizione «né pro né contro la legge circa gli Ebrei pubblicata in Francia»⁵⁹ e, agli inizi del 1941, la stampa cattolica, accusata di fare propaganda contro la guerra, fu paragonata «alle zanzare fastidiose»⁶⁰.

Nel mese di maggio del 1941, Tacchi Venturi chiese al governo fascista se poteva assimilare ai cattolici, in modo da metterli al riparo dalle leggi razziali, gli ebrei convertiti al cattolicesimo alla data del 31 dicembre 1940⁶¹.

La cosiddetta categoria dei «cattolici non ariani», infatti, era discriminata sia dagli ebrei stessi che dai cattolici, e si trovava esclusa da ogni contesto, sia lavorativo che assistenziale. Il programma di

⁵⁴ ADSS, vol. IV, nr. 61, Il Cardinal Maglione all'Ambasciatore d'Italia Attolico, Vaticano, 30 agosto 1940.

⁵⁵ *Ibidem.*

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ ADSS, vol. IV, nr. 68, Il cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 3 settembre 1940.

⁵⁸ ADSS, vol. X, 39, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 7 febbraio 1944.

⁵⁹ ADSS, vol. IV, nr. 124, Nota del Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 25 ottobre 1940.

⁶⁰ ADSS, vol. IV, nr. 260, Il Nunzio in Italia Borgongini Duca al Cardinal Maglione, Roma, 11 febbraio 1941.

⁶¹ ADSS, vol. VIII, 77, Padre Tacchi Venturi al Cardinal Maglione, Roma, 5 maggio 1941.

aiuti della Delegazione Assistenza Emigranti Ebrei «Delasem», con sede a Genova o quello dell' «Unione delle comunità israelitiche italiane», con sede a Roma, che di solito consisteva nel supporto finanziario e logistico per fuggire verso le Americhe, escludeva gli ebrei convertiti⁶².

In quel periodo erano seguiti con attenzione i lavori preparatori di una legge finalizzata all'assimilazione ad ariani delle coppie miste, che però non sarebbe entrata in vigore prima della fine della guerra⁶³.

La Santa Sede si trovava in una posizione sempre più difficile e, fin dagli inizi del 1941, oltre alle ostilità della stampa italo-tedesca, subiva pressioni da parte di inglesi e francesi, e delle associazioni ebraiche, perché esprimesse una condanna senza appello del nazismo e dell'antisemitismo⁶⁴. Tali pressioni si intensificarono soprattutto dopo la dichiarazione del Presidente Roosevelt di non voler trattare in nessun modo con la Germania, se non dopo la sua distruzione⁶⁵.

In un colloquio con Mons. Roncalli, il barone Lersner, collaboratore di von Papen, ambasciatore tedesco in Turchia, chiese al Papa, «amico sincero della pace»⁶⁶ un appello per porre fine al conflitto, ma il futuro Giovanni XXIII osservava che non era semplice fare una pubblica dichiarazione, in una questione in cui erano in gioco interessi spirituali, ma anche «materiali, economici, politici»⁶⁷.

Nel mese di maggio 1941, la sorella di Mussolini, Edvige, cercò di organizzare un incontro tra Sottosegretario agli Interni, Buffarini-Guidi e qualche esponente della Segreteria di Stato, per discutere le proposte del Pontefice al fine di migliorare la condizione degli ebrei. La Santa Sede però non accettò la proposta, ritenendo troppo forte

⁶² ADSS, vol. VIII, 36, La Delegazione per l'assistenza agli emigranti ebrei a Papa Pio XII, Roma, 16 maggio 1941.

⁶³ ADSS, vol. VIII, 89, Nota di Mons. Tardini, Vaticano, 30 maggio 1941; Nota del Card. Maglione del 3 giugno 1941 aggiunta alla lettera.

⁶⁴ Cfr. M. L. Napolitano, *Pio XII e il nazismo. Il «silenzio apparente» e l'«azione segreta» del Pontefice*, in «Nuova Storia Contemporanea», anno V, 3, maggio-giugno 2001, pp. 149-156.

⁶⁵ ADSS, vol. IV, nr. 249, Il Delegato Apostolico in Turchia Roncalli a Mons. Montini, (Istanbul, 30 gennaio 1941) trasmette a Mons. Montini una lettera ricevuta dal Barone Lersner, Ankara, 10 gennaio 1941.

⁶⁶ ADSS, vol. IV, nr. 258, Il Delegato Apostolico in Turchia Roncalli al Cardinal Maglione, Istanbul, 7 febbraio 1941.

⁶⁷ *Ibidem*.

l'influsso tedesco, affinché le misure contro gli ebrei potessero essere concretamente mitigate⁶⁸.

Il governo italiano arrivò ad accusare il Vaticano di complottare, attraverso Mons. Montini, con i ministri degli esteri dei paesi nemici ai danni dell'Italia⁶⁹. Il mese precedente, l'ambasciatore tedesco Fritz Menshausen, protestò per i contenuti antitedeschi delle trasmissioni di Radio Vaticana, che compromettevano «la neutralità della Santa Sede»⁷⁰. Mons. Tardini replicò che Radio Vaticana non era la Santa Sede ed affermò che comunque non poteva negarsi «il diritto di dare le notizie vere»⁷¹. A fronte di accuse provenienti da più fronti, l'attività pubblica vaticana subì una fase di rallentamento fino alla metà del 1941, mentre l'azione «silenziosa» a favore degli ebrei proseguiva a pieno ritmo.

Il Comitato di soccorso Delasem, che nel mese di maggio aveva chiesto aiuto per lo sblocco di una questione burocratica che impediva la partenza per le Americhe di circa duemila ebrei di tutta Europa, ringraziò, a nome di Dante Almansi, Presidente della Unione delle comunità israelite italiane, Pio XII per l'«opera caritativa [...]a favore di tanti infelici»⁷².

La Gran Bretagna riteneva, nel 1942, che il Papa non stesse rendendo un buon servizio a «his moral and spiritual leadership»⁷³, e che, se la Santa Sede fosse rimasta ancora in silenzio a fronte di tale catastrofe, «the free nations may find that they have little power to arrest the anticlericalism which may follow the war»⁷⁴. Il governo di Sua Maestà accusava la Santa Sede di non aver espresso «a public and specific denunciation of Nazi treatment of the populations of the

⁶⁸ ADSS, vol. VIII, nr. 89, Nota di Mons. Tardini, Città del Vaticano, 30 maggio 1941.

⁶⁹ ADSS, vol. IV, nr. 395, Il Nunzio in Italia Borgongini Duca al Cardinal Maglione, Roma, 10 giugno 1941.

⁷⁰ ADSS, vol. IV, nr. 374, Nota di Mons. Tardini, Vaticano, 26 maggio 1941.

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² ADSS, vol. VIII, nr. 36, La Delegazione per l'assistenza agli emigranti ebrei a Papa Pio XII; Roma, 16 maggio 1941. Cfr. anche ADSS, vol. VIII, nr. 104, Il Nunzio in Italia Borgongini Duca al Cardinal Maglione, Roma, 24 giugno 1941.

⁷³ ADSS, vol. V, nr. 416, Il Ministro di Gran Bretagna Osborne a Mons. Tardini, Città del Vaticano, 21 luglio 1942, (Pio XII prese visione del documento il 22 luglio 1942).

⁷⁴ *Ibidem.*

countries in German occupation»⁷⁵ e questa politica del silenzio avrebbe implicato «a renunciation of moral leadership and a consequent atrophy of the influence and authority of the Vatican»⁷⁶.

Nel mese di settembre dello stesso anno, essendo continuati gli arresti e le deportazioni degli ebrei, il Cardinale Gerlier, arcivescovo di Lione, fece leggere, nelle chiese dei centri principali della sua arcidiocesi, come già avevano fatto l'arcivescovo di Tolosa ed il vescovo di Montauban, una lettera di protesta contro l'antisemitismo⁷⁷. Di questo fatto si parlava con molta circospezione, dal momento che, chiunque avesse preso posizione contro il Governo sarebbe stato tacciato di anglofilia, di degaullismo⁷⁸. L'Ufficio Informazioni del governo di Vichy, inoltre, aveva dato istruzioni alla stampa di informare l'opinione pubblica «circa una propaganda subdola diretta a compromettere l'opera del Maresciallo e del suo Governo»⁷⁹.

Ancora, nel marzo del 1942, Padre Tacchi Venturi chiedeva a Buffarini-Guidi di strappare, con varie scappatoie giuridiche, il più alto numero possibile di ebrei dalle conseguenze delle leggi razziali, proponendo «di non più ritenere manifestazione d'ebraismo il fatto che un nato da matrimonio misto» avesse «contratto matrimonio con un'appartenente alla razza ebraica»⁸⁰.

Quando una mitigazione delle leggi razziali apparve improbabile, la Santa Sede intensificò il supporto offerto, attraverso le varie Nunziature, all'emigrazione degli ebrei in altri paesi, ma, nel momento in cui questa strada risultò impraticabile, la Sede Apostolica favorì la fughe in massa in Palestina attraverso l'unica via di transito possibile, ossia l'Europa orientale e la Turchia, grazie al supporto offerto dal Delegato Apostolico ad Istanbul Angelo Roncalli, il futuro Giovanni XXIII.

⁷⁵ ADSS, vol. V, nr. 467, Il Ministro di Gran Bretagna Osborne al Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 14 settembre 1942.

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ ADSS, vol. VIII, nr. 468, Il Consigliere di Nunziatura Pacini al Cardinal Maglione, Vichy, 8 settembre 1942.

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ *Ibidem.*

⁸⁰ ADSS, vol. VIII, nr. 331, Padre Tacchi Venturi al Cardinal Maglione, Roma, 26 marzo 1942.

2. *La Shoah e il fronte umanitario*

L'azione umanitaria a favore degli ebrei, durante la *Shoah*, fu realizzata prevalentemente attraverso l'azione di Nunziature, Delegazioni Apostoliche ed Episcopati nazionali. Nel mese di novembre del 1940, il Delegato Apostolico di Gerusalemme, Mons. Testa, aggiornava la Segreteria di Stato vaticana dell'inteso flusso di immigrazione ebraica clandestina in Palestina; agli 8.000 ebrei già sbarcati se ne erano appena aggiunti altri 2.000⁸¹.

Nello stesso periodo, Mons. Roncalli, riferiva a Mons. Maglione del trasferimento, avvenuto da pochi giorni «dietro Bujukdere a poca distanza da Istanbul in regione più salubre» del «gruppo numeroso dei richiamati cristiani ed ebrei, impediti dal portare le armi ed occupato in lavori manuali»⁸².

Durante la guerra, infatti, i sudditi turchi non musulmani, nati dal 1896 al 1916, ovvero gli ebrei e i cristiani di ogni rito e confessione (gli armeni furono separati da tutti gli altri) furono arruolati e adibiti a mansioni manuali di difesa. Il loro lavoro consisteva nello sterramento e costruzione di fortificazioni a breve distanza dalle coste del Bosforo, del Mar di Marmara, dello Stretto dei Dardanelli e dell'Asia Minore in direzione di Izmir⁸³.

Nel mese di maggio dell'anno successivo, Roncalli chiedeva informazioni al governo turco su ebrei, armeni, greci, ed appariva rassicurato dalla dichiarazione del capo dello stato, Ismet Ineunu, di avere «molto a cuore la posizione degli appartenenti alle minoranze etniche di Turchia»⁸⁴.

Fin dagli inizi del 1942 la situazione per gli ebrei in Germania era peggiorata di giorno in giorno, a causa del blocco dei permessi di

⁸¹ ADSS, vol. VI, nr. 384, Il Delegato Apostolico a Gerusalemme, Mons. Testa al Cardinal Maglione, Gerusalemme, 29 novembre 1940.

⁸² ADSS, vol. IV, nr. 180, Il Delegato Apostolico in Turchia Roncalli al Cardinal Maglione, Istanbul, 26 novembre 1940.

⁸³ ADSS, vol. IV, nr. 372, Il Delegato Apostolico in Turchia Roncalli al Cardinal Maglione, Istanbul, 22 maggio 1941.

⁸⁴ ADSS, vol. IV, nr. 380, Il Delegato Apostolico in Turchia Mons. Roncalli al Cardinal Maglione, rapporto su un incontro fra Roncalli e Numan Menemencoglu, futuro Ministro degli Esteri di Turchia, Istanbul, 29 maggio 1941.

uscita, col tempo divenne impossibile per gli ebrei lasciare non solo la Germania, ma anche i paesi occupati dai tedeschi⁸⁵.

Ormai «nessuno era in grado di poter ottenere sicure informazioni circa i non ariani»⁸⁶ e questo dava adito «alle più macabre supposizioni»; iniziavano a girare le prime voci «di viaggi disastrosi e persino di eccidi in massa di ebrei»⁸⁷. Anche il gesuita Padre Born, di Vienna, al quale venivano affidati i casi dei non ariani dell'Austria, affermava che oramai non si era «più in grado di impedire la deportazione»⁸⁸.

Le tesi razziste avevano presa anche in paesi notoriamente democratici, e persino negli Stati Uniti esisteva un movimento razzista fomentato da un predicatore della radio, Padre Coughlin⁸⁹, che per un breve periodo ebbe un certo seguito⁹⁰.

Nel mese di marzo del 1942 i rappresentanti del Congresso Ebraico Mondiale e dell'Agenzia Ebraica per la Palestina, con sede a Ginevra, chiesero, tramite il Nunzio a Berna, che il Pontefice intervenisse presso il governo slovacco per far abolire i provvedimenti inumani nei confronti degli ebrei⁹¹. La Santa Sede elevò delle potreste contro la possibile deportazione di circa 20.000 ebrei rimasti in Slovacchia⁹² e contro le leggi razziali del governo⁹³. L'efficacia dell'intervento fu dimostrata dal discorso pronunciato il 27 marzo dal Vice Presidente del Consiglio slovacco e Ministro degli

⁸⁵ ADSS, vol. IX, nr. 11, Il Nunzio a Berlino Orsenigo a Mons. Montini, Berlino, 12 gennaio 1943.

⁸⁶ ADSS, vol. VIII, nr. 438, Il Nunzio a Berlino Orsenigo a Mons. Montini, Berlino, 28 luglio 1942.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ ADSS, vol. VIII, nr. 390, Il Nunzio a Berlino Orsenigo al Cardinal Maglione, Berlino, 2 giugno 1942.

⁸⁹ ADSS, vol. I, nr. 253, Nota di Mons. Mgr Hurley della Segreteria di Stato, sunto della conversazione fra il Card. Segretario di Stato e l'ambasciatore Myron Taylor del 27 febbraio 1940, Città del Vaticano, 8 marzo 1940.

⁹⁰ ADSS, vol. VIII, nr. 379, Il Delegato Apostolico a Washington Cicognani al Cardinal Maglione, Washington, 21 maggio 1942.

⁹¹ ADSS, vol. VIII, nr. 314, Il Nunzio a Berna Bernardini al Cardinal Maglione, Berna, 19 marzo 1942.

⁹² ADSS, vol. IX, nr. 95, Il Delegato Apostolico a Istanbul Roncalli al Cardinal Maglione, Istanbul, 13 marzo 1943.

⁹³ ADSS, vol. IX, nr. 176, La Segreteria di Stato alla Legazione di Slovacchia, Città del Vaticano, 5 maggio 1943.

Interni⁹⁴ e dalla testimonianza di Barlas, Segretario dell' Agenzia Ebraica per la Palestina⁹⁵.

La Santa Sede avrebbe dovuto però intervenire ancora presso il governo slovacco nel 1944 perché non fossero applicate misure contro gli ebrei⁹⁶, con un esito abbastanza positivo⁹⁷.

L'attenzione della Santa Sede si concentrò molto sulla situazione degli ebrei convertiti, ancora nel 1943 la «Delasem», Delegazione Assistenza Emigranti Ebrei, rifiutava di offrire aiuto agli ebrei convertiti al cattolicesimo e alle donne cristiane sposate con ebrei⁹⁸.

Ai primi di luglio del 1942 giunse notizia dell'affondamento, il 24 febbraio precedente, del battello «Struma», con un carico di 769 ebrei fuggiti dalla Romania, dopo un'odissea da un porto all'altro durata più di due mesi. Le autorità diplomatiche inglesi avevano rifiutato di rilasciare il visto di ingresso per la Palestina per non indisporre gli arabi⁹⁹.

Il Presidente del Comitato esecutivo dell' Agenzia Ebraica, David Ben Gurion, organizzò nel maggio del 1942, a New York, una Conferenza, durante la quale respinse il Libro Bianco, e, riformulando con il c.d. *Biltmore Program*, le richieste ebraiche, reclamò il diritto dell' Agenzia ebraica a stabilire i termini e le modalità dell'immigrazione¹⁰⁰.

Nell'estate del 1942, la Santa Sede si mobilitò contro la persecuzione degli ebrei nella Francia non occupata¹⁰¹. Mentre il Card. Suhard inviò una lettera al Maresciallo Pétain, i vescovi e

⁹⁴ ADSS, vol. VIII, nr. 342, Il Nunzio a Berna Bernardini al Cardinal Maglione, Berna, 9 aprile 1942.

⁹⁵ ADSS, vol. IX, 195, Il Delegato Apostolico ad Istanbul Roncalli al Cardinal Maglione Istanbul, 22 maggio 1943.

⁹⁶ ADSS, vol. X, nr. 331, Mons. Tardini all'Ambasciatore degli Stati Uniti Taylor, Città del Vaticano, 28 settembre 1944.

⁹⁷ ADSS, vol. X, nr. 345, Mons. Tardini al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 10 ottobre 1944.

⁹⁸ ADSS, vol. IX, nr. 294, Degli ebrei convertiti al Cardinal Maglione, Forenza (Potenza), 15 agosto 1943.

⁹⁹ ADSS, vol. VIII, nr. 418, Il Segretario della Delegazione in Turchia Righi al Cardinal Maglione, Istanbul, 2 luglio 1942.

¹⁰⁰ Dichiarazione finale del Biltmore Program su <<http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Zionism/BiltProg.html>>

¹⁰¹ ADSS, vol. VIII, nr. 443, Il Nunzio in Francia al Cardinal Maglione, Vichy, 7 agosto 1942; nr. 445, Il Delegato Apostolico a Londra Godfrey al Cardinal Maglione, Londra, 8 agosto 1942.

cardinali francesi, reputarono non opportuno elevare una pubblica protesta, per evitare che fossero ridotte al silenzio anche i movimenti di Azione Cattolica¹⁰². Laval, in un colloquio con Mons. Valeri, affermò che, grazie al suo intervento, avevano scampato la morte circa 4500 non ariani, e che aveva ottenuto da Hitler, tanto per quelli della zona libera che della zona occupata, che i figli seguissero i genitori¹⁰³, con la revoca della precedente disposizione di separare dalle madri i bambini al di sopra dei due anni di età¹⁰⁴. Anche se sulla veridicità di tale notizia non vi era alcuna sicurezza¹⁰⁵, il Delegato a Londra ne era già venuto a conoscenza, chiedendo conferma della stessa al Cardinal Maglione¹⁰⁶. Nel mese di settembre, alcuni dimostranti antigovernativi affissero ai muri delle case copie della lettera che Mons. Saliège¹⁰⁷, arcivescovo di Tolosa, che il 23 agosto 1942, con una lettera pastorale letta in 400 Chiese, aveva elevato una straordinaria protesta pubblica contro il razzismo e la deportazione degli ebrei¹⁰⁸.

Altri vescovi della Francia meridionale protestarono contro la violazione dei diritti dell'uomo avvenuta ai danni degli ebrei ossia il Card. Gerlier, arcivescovo di Lione¹⁰⁹, Mons. Théas, vescovo di Montauban¹¹⁰, Mons. Moussaron, arcivescovo d'Albi ed il vescovo di Marsiglia Mons. Delay¹¹¹.

¹⁰² ADSS, vol. VIII, nr. 440, Il Nunzio in Francia Valeri al Cardinal Maglione, Vichy, 29 luglio 1942.

¹⁰³ ADSS, vol. VIII, nr. 452, Il Nunzio in Francia Valeri al Cardinal Maglione, Vichy, 24 agosto 1942.

¹⁰⁴ ADSS, vol. VIII, nr. 440, Il Nunzio in Francia Valeri al Cardinal Maglione, Vichy, 29 luglio 1942.

¹⁰⁵ ADSS, vol. VIII, nr. 449, Il Nunzio in Francia Valeri al Cardinal Maglione, Vichy, 14 agosto 1942.

¹⁰⁶ ADSS, vol. VIII, nr. 445, Il Delegato Apostolico a Londra Godfrey al Cardinal Maglione, Londra, 8 agosto, 1942.

¹⁰⁷ ADSS, vol. VIII, nr. 484, Il Consigliere di Nunziatura Pacini al Cardinal Maglione, Vichy, 21 settembre 1942.

¹⁰⁸ ADSS, vol. VIII, nr. 454, Il Consigliere di Nunziatura Pacini al Cardinal Maglione, Vichy, 27 agosto 1942; nr. 463, Il Consigliere di Nunziatura Pacini al Cardinal Maglione, Vichy, 5 settembre 1942.

¹⁰⁹ ADSS, vol. VIII, nr. 505, Il Nunzio in Francia Valeri al Cardinal Maglione, Vichy, 9 ottobre 1942.

¹¹⁰ ADSS, vol. VIII, nr. 484, Il Consigliere di Nunziatura Pacini al Cardinal Maglione, Vichy, 21 settembre 1942.

¹¹¹ Cfr. la Dichiarazione di pentimento dei vescovi francesi del 30 settembre 1997, in «Il Regno-documenti», XLII (1997), 19, pp. 613-615, e la nota nr. 2, relativa alle proteste dei vescovi ed arcivescovi del sud della Francia, contro l'antisemitismo.

Il generale Trujillo, presidente di Haiti, dopo aver saputo della protesta vaticana presso il governo di Vichy, propose alla Santa Sede di accogliere, pagando anche le spese di viaggio «3.500 bambini ebrei, fra i 3 e i 14 anni, appartenenti alla popolazione semita della Francia non occupata»¹¹². Molti bambini ebrei rimasti in Francia, furono riuniti in centri speciali e consegnati a varie associazioni sia israelitiche, che non israelitiche¹¹³.

Nel novembre del 1942, alla richiesta di Borgongini Duca di migliorare la condizione degli ebrei, Buffarini-Guidi rispose che in Italia la legislazione era ispirata al programma del Gran Consiglio che consisteva nella difesa della Razza «ma non persecuzione degli ebrei»¹¹⁴. Anche il Re d'Italia sperava che la Santa Sede si tenesse al di fuori della questione¹¹⁵.

Nel mese di dicembre del 1942, il Ministro Osborne chiese nuovamente alla Santa Sede di intervenire «per far cessare gli eccidi degli ebrei»¹¹⁶, così come il Gran Rabbino di Terra Santa, Isaac Herzog¹¹⁷, e il Gran Rabbino d'Inghilterra, Hertz, che chiese a Pio XII un intervento per salvare gli ebrei dell'Europa Orientale dallo sterminio¹¹⁸. Durante il radiomessaggio del Natale 1942, Pio XII parlò di «centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe», erano «destinate alla morte o a progressivo deperimento»¹¹⁹.

Nel mese di febbraio del 1943 l'arcivescovo di Canterbury, William Temple, e l'arcivescovo di Westminster, il Cardinale Hinsley,

¹¹² ADSS, vol. VIII, nr. 481, L'incaricato d'Affari a Port-au-Prince Bertoli al Cardinal Maglione, Port-au-Prince, 19 settembre 1942.

¹¹³ ADSS, vol. VIII, nr. 488, Il Consigliere di Nunziatura Pacini al Cardinal Maglione, Vichy, 24 settembre 1942.

¹¹⁴ ADSS, vol. VII, nr. 7, Il Nunzio in Italia Borgongini Duca al Cardinal Maglione, Roma, 10 novembre 1942.

¹¹⁵ ADSS, vol. VII, nr. 34, Il Nunzio in Italia Borgongini Duca al Cardinal Maglione, Roma, 27 novembre 1942.

¹¹⁶ ADSS, vol. VII, nr. 53, Nota del Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 14 dicembre 1942.

¹¹⁷ ADSS, vol. VIII, nr. 565, La Delegazione Apostolica a Gerusalemme alla Segreteria di Stato, Gerusalemme, 10 dicembre 1942. Il contenuto dell'appello nella nota n. 1 della lettera.

¹¹⁸ ADSS, vol VIII, nr. 575, Il Gran Rabbino Hertz a Pio XII, Londra, 23 dicembre 1942.

¹¹⁹ *Il Messaggio Pontificio*, in «L'Osservatore Romano», 26-27 dicembre 1942, p. 1.

chiesero tramite il Delegato Apostolico a Londra, Godfrey, che il Papa lanciasse un appello pubblico «in favore dei popoli perseguitati»¹²⁰.

Il governo tedesco inasprì ancor più le persecuzioni contro gli ebrei e, quando nelle iniziative con il governo italiano, e con la Repubblica di Salò dopo l'otto settembre del '43, ragioni di opportunità resero sconsigliabile l'intervento del Nunzio, si preferì l'azione di Padre Tacchi, rispetto alla quale si potevano, in caso di problemi, prendere le distanze¹²¹.

Il futuro Giovanni XXIII, fu in prima linea per mettere in salvo gli ebrei in fuga dalla persecuzioni¹²² e per cercare di «alleviare un poco le tristezze del popolo eletto e tanto sventurato»¹²³. Egli ebbe un ruolo chiave nel facilitare il transito degli ebrei dell'Europa orientale in Palestina, attraverso i Balcani e la Turchia, soprattutto dopo il divieto all'emigrazione imposto dalla Germania ai non ariani. Lo stesso Mons. Roncalli, però, espresse delle riserve sul fatto che proprio la Santa Sede incanalasse gli ebrei verso la Palestina, quasi a voler ricostruire il regno ebraico:

Che ciò facciano i loro connazionali ed i loro amici politici lo si comprende. Ma non mi pare di buon gusto che proprio l'esercizio semplice ed elevato della carità della Santa Sede possa offrire l'occasione o la parvenza a che si riconosca in esso una tal quale cooperazione, almeno iniziale e indiretta, alla realizzazione del sogno messianico.

Tutto questo però non è forse che uno scrupolo mio personale che basta aver confessato perché sia disperso. Tanto e tanto è ben certo che la ricostruzione del regno di Giuda e di Israele non è che un'utopia»¹²⁴.

¹²⁰ ADSS, vol. VII, nr. 124, Il Delegato Apostolico a Londra Godfrey al Cardinal Maglione, Londra, 22 febbraio 1943.

¹²¹ ADSS, vol. IX, nr. 469, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 17 dicembre 1943.

¹²² ADSS, vol. VIII, nr. 479, Il Delegato Apostolico a Istanbul Roncalli al Nunzio in Francia Valeri, Istanbul, 18 settembre 1942.

¹²³ ADSS, vol. IX, nr. 96, Il Delegato Apostolico a Istanbul Roncalli al Cardinal Maglione, Istanbul, 13 marzo 1943.

¹²⁴ ADSS, vol. IX, 324, Il Delegato Apostolico ad Istanbul Roncalli al Cardinal Maglione, Istanbul, 4 settembre 1943.

Il governo britannico chiese a più riprese alla Santa Sede, tra il 1942 ed il 1943, di appoggiare «in a public statement»¹²⁵ la dichiarazione degli Alleati a favore degli ebrei perseguitati, reiterando la stessa richiesta ai primi di gennaio¹²⁶ e nel mese di febbraio¹²⁷. Il Vaticano, però, non credeva nella «opportunità di una tale supplica»¹²⁸, preferendo rivendicare «i diritti dei popoli oppressi» con tutti i mezzi di cui essa disponeva e «nelle forme più convenienti»¹²⁹.

Andava emergendo in questo periodo una sostanziale intesa fra la visione politica della Santa Sede e quella statunitense e questo consentì al Rabbino di New York, Rosenberg, di inviare al Papa, attraverso il Delegato Apostolico a Washington, Cicognani, l'appello dell'Unione rabbini ortodossi d'America e Canada in favore giudei in Germania¹³⁰.

Agli inizi del 1943 vi era stata la prima sconfitta della Wehrmacht a Stalingrado, preludio alla disfatta finale dell'Asse e ad un esito del conflitto evidentemente a favore degli Alleati. Questo fatto agevolò, tra la primavera del 1943 e l'estate del 1944, l'espressione da parte della Santa Sede, in modo sempre più chiaro, della sua visione relativa al sionismo ed al futuro della Terra Santa, che riprendeva, in molti punti, le argomentazioni degli anni Venti, quando era stato attribuito il mandato palestinese alla Gran Bretagna.

Nel mese di gennaio, un rappresentante dell'Agenzia ebraica per la Palestina, chiese attraverso Padre Hughes, se la Santa Sede, poteva agevolare il trasferimento in Palestina di 5.000 ebrei tedeschi e di 700 donne e bambini ebrei polacchi, i cui mariti e padri erano già in

¹²⁵ ADSS, vol VIII, nr. 578. Il Ministro di Gran Bretagna Osborne alla Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 29 Dicembre 1942.

¹²⁶ ADSS, vol. IX, nr. 8, La Legazione di Gran Bretagna alla Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 7 gennaio 1943.

¹²⁷ ADSS, vol. IX, nr. 59, Il Delegato Apostolico a Londra Godfrey al Cardinal Maglione, Londra, 22 febbraio 1943.

¹²⁸ ADSS, vol. IX, nr. 225, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Londra Godfrey, Vaticano, 11 giugno 1943.

¹²⁹ *Ibidem.*

¹³⁰ ADSS, vol VIII, nr. 577, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 28 dicembre 1942.

Palestina, con la concessione dei relativi visti e la disponibilità dei governi dei paesi neutrali ad offrire asilo temporaneo¹³¹.

Scriveva il Card. Maglione a Padre Hughes:

la Santa Sede, in omaggio alla missione di universale carità della Chiesa, non ha mancato di fare quanto era in suo potere per rendere meno penosa la grave condizione in cui si trovano le popolazioni ebraiche di alcuni paesi. Essa, inoltre, si è vivamente adoperata presso i governi di varie Nazioni, per ottenere agli ebrei il permesso di emigrare nelle medesime; e ne ha anche facilitato, con notevoli sussidi, l'emigrazione, nei casi in cui questa è stata possibile. Purtroppo, però, tale opera di soccorso e di aiuto ha, successivamente, incontrato non lievi difficoltà, le quali sono, ora, divenute insormontabili.

In tale condizione di cose, quindi, la Santa Sede non è attualmente in grado di interessarsi, con speranza di esito felice, circa il desiderato trasferimento degli ebrei nei paesi neutrali.

Per quanto, poi, riguarda il trasferimento degli ebrei in Palestina, [...] non può prescindere dal suo stretto rapporto con il problema dei Luoghi Santi, alla cui libertà la Santa Sede è così vivamente interessata¹³².

Il 24 febbraio del 1943 un proclama del Führer esortò «tutte le nazioni europee ad imitare la Germania nella caccia agli ebrei»¹³³.

Nel mese di marzo del 1943, Mons. Tardini scriveva

La S. Sede non ha mai approvato il progetto di far della Palestina una home ebraica. Ma, pur troppo, l'Inghilterra non molla...

E la questione dei Luoghi Santi?

La Palestina è ormai più sacra per i cattolici che... per gli ebrei»¹³⁴.

Nel mese di aprile la Santa Sede, per evitare la deportazione in massa degli ebrei, aveva coinvolto il Nunzio in Italia, l'Incaricato di Affari in Slovacchia e quello in Croazia. Rispetto all'utilità di una pubblica condanna dell'antisemitismo, la Segreteria di Stato, nella bozza di un rapporto da destinato a Mons. Cicognani, scriveva

¹³¹ ADSS, vol. IX, nr. 22, Il Delegato Apostolico a Istanbul Roncalli al Cardinal Maglione, Istanbul, 22 gennaio 1943.

¹³² ADSS, vol. IX, nr. 60, Il Cardinal Maglione all'Incaricato d'Affari al Cairo Hughes, Città del Vaticano, 23 febbraio 1943.

¹³³ ADSS, vol. IX, nr. 74, Il Nunzio a Berlino Orsenigo al Cardinal Maglione, Berlino, 3 marzo 1943.

¹³⁴ ADSS, vol. IX, nr. 94, Nota di Mons. Tardini apposta alla lettera del Delegato Apostolico a Londra Godfrey al Cardinal Maglione, Londra, 13 marzo 1943.

Un accenno aperto non sembrerebbe conveniente, non solo perché non si sa mai che cosa può avvenire da un momento all'altro..., ma anche per impedire che la Germania, venendo a conoscenza delle dichiarazioni della S. Sede, renda ancor più gravi le misure antiebraiche nei territori da essa occupati e faccia nuove e più forti insistenze presso Governi aderenti all'Asse¹³⁵.

La Sede Apostolica nonostante gravi difficoltà, aveva fatto e faceva «il possibile per venire in aiuto ai non ariani»¹³⁶ tuttavia, rispetto alla questione della *Home* ebraica in Palestina, era noto «che i cattolici, oltre a godere di particolari diritti storici sui Luoghi Santi»¹³⁷, guardavano da tutto il mondo, con profonda pietà e devozione alla terra palestinese, resa sacra dalla presenza e dalle memorie del Divin Redentore»¹³⁸. Essi sarebbero stati «feriti nel loro sentimento religioso» e giustamente avrebbero temuto per i loro diritti qualora la Palestina fosse appartenuta «esclusivamente agli ebrei»¹³⁹.

L'importanza dei diritti dei cattolici sui Luoghi Santi e la contrarietà ad un'esclusività ebraica nel possesso della Terra del Redentore erano ribaditi dal Card. Maglione al Delegato Apostolico a Washington, Mons. Cicognani, in questi termini

La prima riguarda i «Luoghi Santi» (ad esempio Basilica del S. Sepolcro, Betlem, ecc....). Su di essi i cattolici godono da secoli particolari diritti, i quali, secondo giustizia, debbono essere rispettati. Su questo punto si ebbero, anche dopo l'altra guerra mondiale, ripetute e formali assicurazioni.

La seconda questione riguarda la Palestina. E' indubitato che i cattolici del mondo intero guardano con profonda pietà e devozione alla terra palestinese (sic!), che fu consacrata dalla presenza del Divin Redentore e che fu culla del cristianesimo. Essi perciò non potrebbero non vedersi feriti nel loro sentimento religioso qualora la Palestina fosse data e affidata, in preponderanza, agli ebrei. Tale preponderanza susciterebbe altresì nei cattolici ben comprensibili preoccupazioni circa il pacifico godimento di quei diritti storici - già ricordati - su i Luoghi Santi.

¹³⁵ ADSS, vol. IX, nr. 127, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 1 aprile 1943.

¹³⁶ ADSS, vol. IX, nr. 171, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Londra Godfrey, Città del Vaticano, 4 maggio 1943.

¹³⁷ *Ibidem.*

¹³⁸ *Ibidem.*

¹³⁹ *Ibidem.*

È vero che un tempo la Palestina fu abitata dagli ebrei; ma come potrebbe storicamente adottarsi il criterio di riportare i popoli in quei territori dove furono fino a 19 secoli fa? In conclusione non sembra difficile, qualora si voglia costituire una « home ebraica », trovare altri territori che meglio si prestino allo scopo, mentre la Palestina, sotto il predominio ebraico, farebbe sorgere nuovi e gravi problemi internazionali, non contenterebbe i cattolici di tutto il mondo, provocherebbe il giusto lamento della Santa Sede e male corrisponderebbe alle caritatevoli sollecitudini che la Santa Sede medesima ha avuto e continua ad avere per i non ariani¹⁴⁰.

Quando si diffusero voci sulla sorte che sarebbe toccata agli ebrei in Italia, la Santa Sede decise di rivolgersi all'Ambasciata italiana¹⁴¹; nello stesso periodo, circolava a Roma la voce un'organizzazione composta da ebrei e da membri incaricati dalla Santa Sede di procurare false carte di identità dello Stato della Città del Vaticano e facilitare il ricovero in istituti e comunità agli ebrei¹⁴².

Tali notizie era fondate, infatti, dall'analisi degli della *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*, risulta che la Santa Sede offrì agli ebrei alloggio nei conventi e nelle sue strutture extraterritoriali, come nel caso di donne ospitate presso le suore di Maria Bambina o dell'Addolorata¹⁴³ o del Segretariato dell'Opera di San Raffaele, presso il Generalato dei Pallottini a Roma che, fin dal primo anno di guerra, aveva svolto un'azione intensa a favore degli ebrei¹⁴⁴.

Le S.S., essendo a conoscenza di tale attività, seppure svolta nel più assoluto riserbo, pianificarono di «far razzia per i conventi e gli stabili della S. Sede»¹⁴⁵, dato che anche l'ambasciatore di Germania,

¹⁴⁰ ADSS, vol. IX, nr. 191, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 18 maggio 1943.

¹⁴¹ ADSS, vol. IX, 336, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 17 settembre 1943.

¹⁴² ADSS, vol. IX, nr. 487, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 29 dicembre 1943.

¹⁴³ ADSS, vol. IX, nr. 434, La Signora X a Papa Pio XII, Roma, 20 novembre 1943.

¹⁴⁴ ADSS, vol. X, nr. 316, Padre Weber a Pio XII, Roma, 2 settembre 1944.

¹⁴⁵ ADSS, vol. IX, nr. 382, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 23 ottobre 1943.

Ernst von Weizsäcker, aveva confermato la notizia che nella Città del Vaticano vi fossero «rifugiati politici, ebrei, militari»¹⁴⁶.

Dal mese di settembre del 1943 il governo del Reich negò alla Nunziatura di Germania il diritto di intervenire per proteggere sudditi non germanici, e tale divieto era assoluto se erano ebrei¹⁴⁷.

In seguito alla notizia di un rastrellamento di ebrei, Mons. Maglione convocò l'ambasciatore tedesco¹⁴⁸. Il 4 novembre del 1943 Padre Pfeiffer negò recisamente davanti a ad Erich Priebke, assistente del capo della polizia a Roma, H. Kappler, che in Vaticano ci fosse una commissione che si occupava di procurare a delle persone ricercate un rifugio in case religiose, affermando che se in Vaticano un prete si fosse interessato di ciò, lo avrebbe fatto «certamente senza l'autorizzazione del Superiore»¹⁴⁹.

Le perquisizioni degli edifici extraterritoriali avvennero nel dicembre del 1943, sotto il comando delle SS, e il supporto delle forze di polizia italiane. Fu perlustrato il Pontificio Istituto Orientale, il Collegio del Seminario Lombardo, quello Russo, il Monastero di San Paolo ed emerse un vasto materiale a dimostrazione del fatto che la Santa Sede «favorisse il nascondersi degli ebrei»¹⁵⁰. I rastrellamenti sarebbero stati presto ripetuti altri edifici extraterritoriali, e probabilmente anche contro il Vaticano stesso¹⁵¹.

Un prete canonico di San Pietro, Mons. Guido Anichini, confermava che fossero nascosti «circa cinquanta individui in grave pericolo di essere arrestati e fucilati o deportati»¹⁵² fra ebrei, cattolici non ariani ed ex ufficiali ricercati, proprio nella canonica, a sinistra della Basilica di San Pietro. Anche la Casa delle Suore di Sion, a Roma, a Monte Verde, risultava essere «affollata di ebrei, ufficiali e

¹⁴⁶ ADSS, vol. IX, nr. 387, Nota di Mons. Montini, Vaticano, 25 ottobre 1943.

¹⁴⁷ ADSS, vol. IX, nr. 325, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 6 settembre 1943.

¹⁴⁸ ADSS, vol. IX, nr. 368, Nota del Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 16 ottobre 1943.

¹⁴⁹ ADSS, vol. IX, nr. 414, Nota di Padre Pfeiffer, Roma, 5 novembre 1943.

¹⁵⁰ ADSS, vol. IX, nr. 482, Padre Herman al Cardinal Maglione, Roma, 22 dicembre 1943.

¹⁵¹ ADSS, vol. X, nr. 42, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 8 febbraio 1944.

¹⁵² ADSS, vol. X, nr. 53, Mons. Anichini a Pio XII, Città del Vaticano, 13 febbraio 1944.

generali»¹⁵³; così come il Pontificio Collegio dei sacerdoti per l'Emigrazione italiana¹⁵⁴.

Ai primi di giugno del 1944 i rifugiati ebrei all'interno della Città del Vaticano risultavano circa 40, entrati attraverso diversi stratagemmi, come, ad esempio a bordo di autovetture targate «Corps Diplomatique» e «Stato della Città del Vaticano»¹⁵⁵.

Dalla Lombardia giungevano notizie di «feroci repressioni fucilazione gente, arresto preti, suore per aver aiutato ebrei»¹⁵⁶. L'arcivescovo Schuster inviò un promemoria all'autorità repubblicana e tedesca per dimostrare che il soccorso «concesso agli ebrei posti in gravissimo pericolo» era «semplicemente carità evangelica e non aiuto bellico»¹⁵⁷.

Mons. Tittmann, Incaricato d'Affari degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, insistesse per l'adozione di una linea comune tra Stati Uniti e Santa Sede nella questione razziale¹⁵⁸, tuttavia, nonostante la collaborazione fra Vaticano e Stati Uniti, la Sede Apostolica non era favorevole a legarsi «(né comunque apparire legata) al carro americano, soprattutto nella questione ebraica», perché la sua azione doveva essere «indipendente»¹⁵⁹. Nel mese di maggio in un colloquio con Tittmann, Mons. Tardini chiarì la distinzione fra questione ebraica e questione sionista: la Santa Sede era sempre andata «in aiuto agli ebrei perseguitati», tuttavia il suo atteggiamento «circa la costituzione di uno Stato giudaico in Palestina» non era «cambiato»¹⁶⁰.

¹⁵³ ADSS, vol. X, nr. 61, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 18 febbraio 1944.

¹⁵⁴ ADSS, vol. X, nr. 92, Nota di Mons. Viganò, Roma, 6? (sic!) marzo 1944.

¹⁵⁵ ADSS, vol. X, nr. 219, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 2 giugno 1944.

¹⁵⁶ ADSS, vol. X, nr. 282, Il Nunzio a Berna Bernardini trasmette al Cardinal Maglione una comunicazione dell'Arcivescovo di Milano, Cardinale Schuster, Berna, 30 luglio 1944.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ ADSS, vol. X, nr. 201, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 22 maggio 1944.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ ADSS, vol. X, nr. 212, Nota di Mons. Tardini, Città del Vaticano, 26 maggio 1944. Per la distinzione fra questione ebraica e questione sionista, operata dalla Santa Sede nel corso della Shoah, cfr. A. Kreutz, *Vatican policy on the Palestinian-Israeli conflict: The struggle for the Holy Land*, New York, Westport (Connecticut), London, Greenwood Press, 1990, pp. 77-80.

In quel periodo risultano molte richieste di informazioni da parte di ebrei alla Delegazione Apostolica, i cui familiari, residenti in Germania, erano stati deportati, come quella di Ruth Rosenthal di Haifa, del giugno del 1942¹⁶¹; di Else Nathan di Tel Aviv¹⁶²; di Lilly Benjamin-Farber di Ramat Gan (Palestina); di Olly ed Ernest Peterselka di Tel Aviv; di Robert Koller-Benjamin; di Annie Selig, (con richiesta di aiuto economico)¹⁶³ e di altre famiglie di Tel Aviv¹⁶⁴.

L'Ufficio Informazioni del Vaticano si avvaleva della collaborazione di diverse missioni cattoliche all'estero, come la Missione Cattolica in favore dei prigionieri di guerra di Friburgo¹⁶⁵, supportata dalla Croce Rossa, e della Missione Cattolica Svizzera, con a capo il Vescovo di Friburgo¹⁶⁶.

Nel mese di giugno, in un colloquio con Mons. Tardini, Sir Clifford Heathcote-Smith, funzionario britannico del Foreign Office e Delegato in Italia, nel 1944-45, dell'Agenzia intergovernativa per i Rifugiati, si dichiarò d'accordo sul fatto che la Palestina fosse «la patria di tutti i cristiani e che darla agli ebrei inasprirebbe cristiani e arabi, senza essere sufficiente agli stessi ebrei»¹⁶⁷.

La Santa Sede riuscì ad ottenere per gli internati a Vittel, in Francia, passaporti per vari paesi del centro e del sud America¹⁶⁸ ed il

¹⁶¹ ASV, Uff. Inf. Vat., 1520, richiesta di informazioni di Ruth Rosenthal, alla Delegazione Apostolica di Palestina, prot. nr. 00433502/1,2,3, Haifa, 1 gennaio 1942.

¹⁶² ASV, Uff. Inf. Vat., 1520, richiesta di informazioni di Else Nathan alla Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina su parenti deportati, Walter Nathan, nato l'11 maggio 1889, Ehefrau Elsbeth Nathan, nato il 3 dicembre 1897, e due bambini, Emma Lotte Nathan, nata il 18 luglio 1932 e Daniel Hans Nathan, nato il 24 dicembre 1936, prot. nr. 00433506, Tel Aviv, 10 dicembre 1942. Risposta alla Richiesta di Informazioni della Delegazione Apostolica all'Ufficio Ricerche, prot. nr. 1526/P, corriere nr.41, Gerusalemme, 13 dicembre 1942.

¹⁶³ ASV, Uff. Inf. Vat., 1520, Richiesta di informazioni di Lilly Benjamin-Farber alla Delegazione Apostolica di Gerusalemme, prot. nr. 00433503/1,2,3,4, Ramat Gan, 5 dicembre 1942.

¹⁶⁴ ASV, Uff. Inf. Vat., 1520, richiesta di informazioni su parenti rimasti in Europa da parte di LLY e Ernst Peterselka, di Tel-Aviv, alla Nunziatura (sic!) Apostolica di Gerusalemme, prot. nr. 00433505/1,2, Tel Aviv, 10 dicembre 1942.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ ASV, Uff. Inf. Vat., 1520, minuta della risposta della Segreteria di Stato ad una richiesta di notizie della Delegazione Apostolica, prot. nr. 00433502, Città del Vaticano, 18 gennaio 1943, spedita il giorno successivo.

¹⁶⁷ ADSS, vol. X, nr. 237, Nota di Mons. Tardini, Città del Vaticano, 21 giugno 1944.

¹⁶⁸ ADSS, vol. X, nr. 158, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 22 aprile 1944.

Pontefice intervenne personalmente in Ungheria con un telegramma aperto presso il reggente Horthy, a favore degli ebrei ungheresi. Il governo mitigò la loro condizione e promise la cessazione delle deportazioni al Cardinale Giustiniano Giorgio Serédi, arcivescovo di Strigonia¹⁶⁹. Tale collaborazione ebbe vita breve¹⁷⁰ e, nel mese di settembre, la Santa Sede fu costretta di nuovo ad intervenire¹⁷¹; malgrado ciò, dopo un po' di tempo, le deportazioni furono comunque effettuate dalle autorità tedesche¹⁷².

Nel mese di settembre del 1944 continuarono i contatti fra Mons. Hughes e il Gran Rabbino Isaac Herzog, relativi all'attività della Santa Sede a favore degli ebrei perseguitati. Ragioni di prudenza che avrebbero potuto nuocere agli ebrei per primi, rendevano inopportuno in quel periodo un viaggio di Herzog dal Pontefice¹⁷³.

E' importante notare che, nel mese di ottobre del 1944, la Santa Sede cercava ancora di valutare l'impatto di un passo nei confronti della Germania. Indicativo è questo appunto della Segreteria di Stato

Perché un eventuale nuovo e ufficiale intervento della Santa Sede presso il Governo germanico possa presentare una qualche speranza di successo bisognerebbe poter offrire qualche assicurazione alla Germania da parte alleata; ma non deve trattarsi soltanto di parole: gli alleati dovrebbero far qualche pratica proposta: «do ut des». Ma sono disposti gli alleati a ciò fare in questo momento? Ne dubito assai¹⁷⁴.

Nel febbraio del 1945 Stephen S. Wise, presidente dell'American Jewish Congress e Nachum Goldmann, presidente del World Jewish Congress, chiesero alla Santa Sede di appoggiare ufficialmente la richiesta alla Croce Rossa internazionale, di recarsi nei campi di internamento e di concentramento con l'appoggio della Croce Rossa

¹⁶⁹ ADSS, vol. X, nr. 274, La Segreteria di Stato alla Legazione di Gran Bretagna, Città del Vaticano, 22 luglio 1944.

¹⁷⁰ ADSS, vol. X, nr. 381, Mons. Tardini al Nunzio a Berna Bernardini, Città del Vaticano, 2 novembre 1944.

¹⁷¹ ADSS, vol. X, nr. 382, La Segreteria di Stato alla Legazione di Gran Bretagna, Città del Vaticano, 2 novembre 1944.

¹⁷² ADSS, vol. X, nr. 418, Mons. Tardini al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 14 dicembre 1944.

¹⁷³ ADSS, vol. X, nr. 334, L'Incaricato d'Affari al Cairo Hughes alla Segreteria di Stato, Il Cairo, 30 settembre 1944.

¹⁷⁴ ADSS, vol. X, nr. 364, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 21 ottobre 1944.

tedesca per salvare gli ebrei dallo sterminio¹⁷⁵. La Santa Sede chiese al Nunzio Apostolico a Berlino quali passi fossero possibili presso il governo tedesco¹⁷⁶.

Nel mese di marzo il rabbino Abraham Kalmanowitz, direttore dell'*Emergency Committee* di New York, chiese l'intervento della Santa Sede per 148.000 ebrei della Transilvania deportati in Germania¹⁷⁷. Quattro rabbini si recarono alla Delegazione Apostolica a Washington, per chiedere alla Santa Sede di «volere influire anche su Stati Uniti d'America e Inghilterra» affinché Roosevelt e Churchill trovassero il modo con Stalin di evitare ciò che sarebbe risolto in un «nuovo martirio del popolo ebreo»¹⁷⁸. Un nuovo tentativo in soccorso degli ebrei fu fatto dalle autorità della Svezia, della Svizzera e della Santa Sede, presso il governo tedesco¹⁷⁹, che però ottenne come unico risultato la distribuzione di aiuti alimentari e di vestiario, in Germania e nei territori da essa occupati¹⁸⁰.

Se a livello pubblico l'azione della Santa Sede fu ispirata alla prudenza ed allo sforzo di tenere una linea di neutralità rispetto ai contendenti, i telegrammi e le lettere di ringraziamento che arrivavano a Pio XII già alla fine del 1942 da diverse comunità ebraiche da tutto il mondo¹⁸¹, raccontano una storia differente da quella che si potrebbe immaginare e completamente diversa dall'immagine di Pacelli diffusa ad opera del «Vicario», opera teatrale del drammaturgo tedesco Rolf Hochhuth nel 1963.

¹⁷⁵ ADSS, vol. X, nr. 444, I capi ebraici Wise e Goldmann alla Segreteria di Stato, New York, 2 febbraio 1945.

¹⁷⁶ ADSS, vol. X, nr. 447, Mons. Tardini al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 6 febbraio 1945; nr. 456, Mons. Tardini al Nunzio a Berlino Orsenigo, Città del Vaticano, 27 febbraio 1945.

¹⁷⁷ ADSS, vol. X, nr. 457, Il Delegato apostolico a Washington Cicognani a Mons. Tardini; Washington, 1 marzo 1945.

¹⁷⁸ ADSS, vol. X, nr. 469, Il Delegato Apostolico a Washington Cicognani alla Segreteria di Stato, Washington, 18 marzo 1945.

¹⁷⁹ ADSS, vol. X, nr. 474, Mons. Tardini al Delegato apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 27 marzo 1945.

¹⁸⁰ ADSS, vol. X, nr. 476, Mons. Tardini al Delegato apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 29 marzo 1945.

¹⁸¹ ADSS, Vol. II, nr. 105, nota n. 18 della Minuta della lettera corretta da Pio XII al Vescovo di Berlino Konrad Graf von Preysing, Città del Vaticano, 30 aprile 1943. Le comunità che inviarono telegrammi e lettere di ringraziamento al Papa erano della Bolivia, del Costa Rica, del Sud Africa, del Cile, l'Unione dei Rabbini Ortodossi d'America e Canada, il Gran Rabbino di Zagabria e tante altre.

Questi messaggi, infatti, erano testimonianza di una vasta ed incisiva azione per la salvezza e ed il supporto attuato con vari mezzi, anche economici, agli ebrei di tutta Europa, come nel caso degli ebrei provenienti da Rodi naufragati e poi internati in Italia a Ferramonti¹⁸². Un'altra importante attività vaticana consistette nella gestione, mediante agenzie cristiane, di cospicue donazioni di ebrei nordamericani a favore degli ebrei vittime della persecuzione»¹⁸³; infatti, nel mese di maggio del 1942, il Delegato Apostolico a Washington, inviò una lettera di ringraziamento per la gestione, da parte della Santa Sede di circa 125.000 dollari, elargiti da ebrei statunitensi. Il gesto di questi ultimi era stato determinato da sentimenti di gratitudine verso il Santo Padre Pio XI, che si era opposto strenuamente alla persecuzione contro gli ebrei dell'Europa centrale»¹⁸⁴.

Tra il 1942 ed il 1943 arrivarono, a più riprese, i ringraziamenti al Pontefice da parte del Rabbino maggiore di Zagabria Miroslav Šalom Freiburger¹⁸⁵, per aver aiutato un gruppo di ragazzi ebrei a fuggire da Zagabria verso la Turchia¹⁸⁶.

Anche il Gran rabbino Markus, della comunità Aschkenazita di Istanbul, si recò da Mons. Roncalli per ringraziare per l'impegno fattivo e costante a favore degli ebrei¹⁸⁷.

A fine maggio l'Agenzia ebraica chiedeva, alla Santa Sede, attraverso Mons. Roncalli, di intervenire presso il governo ungherese per consentire il transito di 1.500 bambini ebrei¹⁸⁸; un'altra richiesta

¹⁸² ADSS, vol. VIII, nr. 335, Il Nunzio in Italia Borgongini Duca al Cardinal Maglione, Roma, 2 aprile 1942.

¹⁸³ ADSS, vol. VI, nr. 126, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 4 gennaio 1940.

¹⁸⁴ ADSS, vol. VIII, nr. 379, Il Delegato Apostolico a Washington Cicognani al Cardinal Maglione, Washington, 21 maggio 1942.

¹⁸⁵ ADSS, vol. VIII, nr. 495, Il Visitatore Apostolico a Zagabria Marcone al Cardinal Maglione, Zagabria, 30 settembre 1942; anche il rabbino Freiburger sarà deportato insieme al presidente Ugo Konn e ad un gruppo di 400 ebrei croati, ADSS; vol. IX, nr. 215, Il cardinal Maglione al Visitatore Apostolico a Zagabria Marcone, Città del Vaticano, 2 giugno 1943.

¹⁸⁶ ADSS, vol. IX, nr. 62, Il Visitatore Apostolico a Zagabria, Marcone al Cardinal Maglione, Zagabria, 23 febbraio 1943.

¹⁸⁷ ADSS, vol. IX, nr. 195, Il Delegato Apostolico a Istanbul Roncalli al Cardinal Maglione, Istanbul, 22 maggio 1943.

¹⁸⁸ ADSS, vol. IX, nr. 208, Il Delegato Apostolico a Istanbul Roncalli al Cardinal Maglione, Istanbul, 30 maggio 1943.

di aiuto per un gruppo di 400 ebrei croati deportati, assieme al rabbino Freiburger ed al presidente Ugo Konn¹⁸⁹.

Il Gran Rabbino Herzog, presentò una serie di richieste di intervento presso il governo tedesco, dalle ricerche dei deportati, allo scambio dei prigionieri tra ebrei in Polonia e tedeschi in Palestina, all'aiuto per famiglie ebraiche rimaste in Polonia¹⁹⁰.

Anche il Gran Rabbino di Palestina Isaac Herzog, chiese a Mons. Testa, di rintracciare il Rabbino Capo di Oslo, Julius Samuel, arrestato dai nazisti¹⁹¹. Nel mese di novembre del 1943 Herzog esprimeva la sua gratitudine per il Pontefice per la sua benevolenza «*envers Israël et de l'aide tant valable rendu par l'église catholique au peuple juif en détresse*»¹⁹². Qualche mese dopo Herzog, in una conversazione con Mons. Roncalli, affermò che «*le peuple d'Israël n'oubliera jamais les secours apportés à ses infortunés frères et sœurs par Sa Sainteté et ses hauts délégués dans le moment le plus triste de notre histoire*»¹⁹³. Ancora, nel mese di aprile del 1944, Herzog, insieme a Safran, Capo della Comunità ebraica di Romania espresse la gratitudine del popolo ebraico per l'opera del Pontefice per salvare tanti ebrei dalla voragine della *Shoah*¹⁹⁴.

Agli inizi di giugno, un gruppo di ebrei romani se fece promotore dell'iniziativa di apporre sulle Mura della Sinagoga una lapide di ringraziamento al pontefice per l'opera svolta in loro soccorso¹⁹⁵. Essi chiesero anche un'udienza di ringraziamento, ma ragioni di prudenza resero opportuno il conferimento all'evento di un basso profilo,

¹⁸⁹ ADSS, vol. IX, nr. 215, Il Cardinal Maglione al Visitatore Apostolico a Zagabria Marcone, Città del Vaticano, 2 giugno 1943.

¹⁹⁰ ADSS, vol. IX, nr. 270, Il Gran Rabbino Herzog al Cardinal Maglione, Gerusalemme, 19 luglio 1943.

¹⁹¹ ASV, Uff. Inf. Vat., 1520, Isaac Herzog, Rabbino capo di Terra Santa chiede informazioni sull'arresto del rabbino capo di Oslo, Dr. Julius Samuel al Delegato Apostolico in Palestina, Gustavo Testa, prot. nr. 00433504, s. l., 30 dicembre 1942.

¹⁹² ADSS, vol. IX, nr. 436, Il Gran Rabbino Herzog al Delegato Apostolico a Istanbul Roncalli, Gerusalemme, 22 novembre 1943.

¹⁹³ ADSS, vol. X, nr. 83, Il Gran Rabbino Herzog al Delegato Apostolico a Istanbul Roncalli, Ankara, 28 febbraio 1944.

¹⁹⁴ ADSS, vol. X, annesso I, Il Dr. Safran al Nunzio Apostolico Cassulo, Bucarest, 7 aprile 1944 e annesso II, Il Rabbino Herzog a Mons. Cassulo, Ankara, 28 febbraio 1944 del documento nr. 211, Il Nunzio a Bucarest Cassulo al Cardinal Maglione, Timișul de sus, 25 maggio 1944.

¹⁹⁵ ADSS, vol. X, nr. 226, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 10 giugno 1944.

«anche perché l'attuale situazione degli ebrei in tanti paesi è delicata e potrebbe aggravarsi se gli ebrei gridano vittoria... compromettendo anche la S. Sede». Il gruppo degli ebrei avrebbe potuto «unirsi a qualche altro gruppo»¹⁹⁶.

Il Rabbino Capo della Comunità ebraica di Roma, oltre a chiedere un'udienza a Pio XII per ringraziarlo della sua opera favore dei perseguitati, stava cercando di organizzare una funzione religiosa, radiodiffusa, per ringraziare pubblicamente il Papa e il Presidente Roosevelt¹⁹⁷.

Nel mese di luglio del 1944 il *National Jewish Welfare Board* ringraziò il pontefice per «the aid and protection given to so many Italian Jews by the Vatican and by priests and institutions of the Church during the Nazi occupation of the land»¹⁹⁸. Il Nunzio a Berna espresse la sua preoccupazione sul fatto che l'attività della Santa Sede a favore degli ebrei venisse svolta nella più assoluta discrezione. Egli temeva che la pubblica opinione svizzera, avrebbe potuto pensare che la Chiesa non avesse fatto nulla per salvare gli ebrei¹⁹⁹. Dopo un po' di tempo giunsero in Vaticano i ringraziamenti del Comitato ebraico americano²⁰⁰.

Nel mese di febbraio del 1944 il rappresentante del World Jewish Congress, Maurice L. Perlzweig, inviò al Delegato Apostolico a Washington, Cicognani, una lettera di ringraziamento per

the repeated interventions of the Holy Father on behalf of Jewish communities in Europe has evoked the profoundest sentiments of appreciation and gratitude from Jews throughout the world. These acts of courage and consecrated statesmanship on the part of His Holiness will always remain a precious memory in the life of the Jewish people²⁰¹.

¹⁹⁶ ADSS, vol. X, nr. 232, Nota apposta da Mons. Dell' Acqua ad una Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 15 giugno 1944.

¹⁹⁷ ADSS, vol. X, nr. 269, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 18 luglio 1944.

¹⁹⁸ ADSS, vol. X, nr. 272, Il National Jewish Welfare Board a Pio XII, New York, 21 luglio 1944.

¹⁹⁹ ADSS, vol. X, nr. 279, Il Nunzio a Berna Bernardini al Cardinal Maglione, Berna, 28 luglio 1944.

²⁰⁰ ADSS, vol. X, nr. 295, Il Delegato Apostolico a Washington Cicognani al Cardinal Maglione, Washington, 9 agosto 1944.

²⁰¹ ADSS, vol. X, 67, M. Perlzweig al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, New York, 18 febbraio 1944.

Un caso molto particolare fu quello di Israël Zolli, convertitosi nel febbraio del 1945, considerato una specie di «rinnegato» all'interno della comunità ebraica²⁰². Egli chiese a più riprese un'udienza per poter esprimere a Pio XII «tutta la devota riconoscenza di quanto è stato fatto a favore di noi israeliti»²⁰³.

Il 5 agosto del 1947, a Seelisberg, un piccolo villaggio svizzero, delegati cristiani di varie confessioni ed ebrei pubblicarono una dichiarazione, conosciuta come «I dieci punti di Seelisberg», con la quale cercarono di riformulare l'insegnamento dell'ebraismo da parte dei cristiani, evitando di presentare i figli di Israele un popolo «riprovato, maledetto, riservato a un destino di sofferenza»²⁰⁴.

3. Sostituzioni di prelati e internamenti

Scrivendo Padre Gori, Custode di Terra Santa, qualche mese prima dell'ingresso in guerra dell'Italia nel Secondo conflitto mondiale, a fianco della Germania, che la Palestina stava attraversando «un de' periodi più calmi della sua storia»²⁰⁵.

La dichiarazione di guerra dell'Italia agli Alleati del 10 giugno 1940, mutò completamente lo scenario e immediata fu l'adozione, per gli italiani, compresi religiosi e missionari, di provvedimenti restrittivi della libertà di movimento, analoghi a quelli già adottati per i tedeschi, sia in Palestina che in Egitto. L'ingresso ai religiosi cattolici in

²⁰² Per la vicenda della conversione Italo Zolli, già Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma, J. Cabaud, *Il Rabbino che si arrese a Cristo*, Cinisello Balsamo, Milano, San Paolo, 2002. Per la biografia di E. Zolli, *Prima dell'alba*, a cura di A. Latorre, Cinisello Balsamo, Milano, San Paolo, 2004; per la comprensione del percorso teologico di Zolli e sulla spiritualità ebraica, E. Zolli, *Guida all'Antico e Nuovo Testamento*, Milano, Garzanti, 1956; E. Zolli, *L'ebraismo*, Roma, Studium, 1953 (cenni storici dal XVII secoli ai giorni nostri, pp. 131-141); E. Zolli, *Il Nazareno*, Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche, stampa 1933¹; 1938²; *Il Nazareno*², a cura di A. Latorre, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009; E. Zolli, *Antisemitismo*, Roma, Roma, Anonima Veritas Editrice (A. V. E.), 1945; *Antisemitismo*², a cura di A. Latorre, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005.

²⁰³ ADSS, vol. X, nr. 288, Un ebreo di Roma a Papa Pio XII, Roma, 5 agosto 1944.

²⁰⁴ Il testo della dichiarazione di Seelisberg è riportato in appendice da M. Meir, *Le Vatican et Israël*, Paris, Les Éditions du Cerf, 1990, pp. 235-236:236.

²⁰⁵ AGOFM, Terra Santa-Custodia, 1937-1941, SK 742, Lettera del Custode di Terra Santa, Fr. Alberto Gori, al Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, P. Leonardo M. Bello, prot. nr. 2925, Gerusalemme, 2 febbraio 1940, f. 8.

Palestina, in precedenza consentito col semplice visto dei consoli britannici, fu sospeso e sostituito da un certificato rilasciato dal Dipartimento della Migrazione. Tale misura avrebbe reso «difficile e magari impossibile avere certificati in anticipo come usò per il passato»²⁰⁶, secondo Padre Gori, il quale conosceva le difficoltà incontrate, nei mesi precedenti, dai religiosi tedeschi per l'ottenimento dei permessi. Nel caso dei frati Vijtech e Kacinec, aveva consigliato addirittura di «aspettare tempi migliori»²⁰⁷ per il loro ingresso in Palestina, nella certezza che, se fossero arrivati, sarebbero stati «arruolati dal loro Consolato»²⁰⁸.

I religiosi già presenti in Terra Santa, appartenenti a nazionalità nemiche, furono internati in vari conventi francescani, come quello della Flagellazione a Gerusalemme, quello di Emmaus e la Casa Nova di Betlemme, mentre i missionari furono internati a Rafat, nel Santuario della Madonna di Palestina²⁰⁹. Il Card. Tisserant, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, aveva tentato una mediazione presso il governo britannico attraverso la Legazione in Vaticano²¹⁰.

Ai primi di luglio, Mons. Montini comunicava al Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori di Roma, Mons. Leonardo Bello, che tutti i francescani di nazionalità italiana in Palestina erano stati concentrati nella loro Casa di Emmaus, mentre quelli di nazionalità tedesca erano stati riuniti nell'Ospizio Austriaco di Gerusalemme»²¹¹. Dopo qualche settimana, non solo la questione dei

²⁰⁶ AGOFM, Terra Santa-Custodia, 1937-1941, SK 742, Lettera di P. Alberto Gori, Custode di Terra Santa a P. Gerardo Lunter, Segretario Generale per le Missioni, prot. nr. 2611, Gerusalemme, 23 settembre 1939, f. 47.

²⁰⁷ AGOFM, Terra Santa-Custodia, 1937-1941, SK 742, Lettera del Custode di Terra Santa, Padre Alberto Gori, a P. Gerardo Lunter, Segretario Generale delle Missioni, prot. nr. 2947, Gerusalemme, 12 febbraio 1940, f. 6.

²⁰⁸ *Ibidem*.

²⁰⁹ Cfr. A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, Roma, Studium, 2000, pp. 145-153:146.

²¹⁰ AGOFM, Terra Santa-Custodia, SK 742, Lettera del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Card. Segr. Eugenio Tisserant, a P. Leonardo Bello, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, prot. nr. 743/39, Città del Vaticano, 22 giugno 1940, f. 34.

²¹¹ AGOFM, Terra Santa-Custodia, 1937-1941, SK 742, F. 36, Lettera del Segretario di Stato, Mons. Montini, a Padre P. Leonardo Bello, Ministro Generale dei Frati Minori, nr. prot. 15183, Città del Vaticano, 2 luglio 1940, f. 36.

religiosi italiani pareva risolta, ma si pensava addirittura di sottrarre da misure restrittive «ogni altro religioso, di qualsiasi nazionalità»²¹².

In realtà queste notizie erano infondate e la situazione si sarebbe trascinata ancora a lungo, e, nel mese di dicembre del 1940 giunse a Roma la notizia dell'adozione di misure coercitive, da parte delle autorità inglesi, anche nei confronti del Patriarca Latino di Gerusalemme, Mons. Barlassina il quale inizialmente avrebbe dovuto essere espulso dalla città ed internato. In seguito le misure coercitive nei suoi confronti si limitarono al piantonamento della residenza patriarcale, al divieto di uscirne ed al controllo dei suoi contatti con l'esterno²¹³. Erano stati internati anche il Vescovo Missionario Mons. Perlo, il Cancelliere della Curia, Mons. Talvacchia, e quasi tutti i missionari del Patriarcato a Rafat²¹⁴.

Il governo inglese alla radio smentì la notizia dell'internamento di Barlassina e lo stesso Patriarca affermava di essere «totalmente libero»²¹⁵. Ciò non corrispondeva alla realtà, ma già nel mese di dicembre, le misure restrittive nei suoi confronti erano state mitigate, con l'opportunità di «attendere liberamente al suo ministero ed a svolgere la sua missione»²¹⁶. Nel messaggio di Natale del 1940, Pio XII lanciò un appello a favore dei prigionieri «italiani sparsi in diverse regioni dell'Impero Britannico, principalmente in Egitto, in Palestina, in India»²¹⁷.

Dopo qualche settimana, il Custode di Terra Santa era stato liberato in seguito a un breve internamento, mentre il Patriarca Barlassina risultava sempre «in forzata residenza nella sua sede

²¹² AGOFM, Terra Santa-Custodia, 1937-1941, Lettera del Card. Tisserant al Ministro Generale dei Frati Minori, prot. nr. 743/39, Città del Vaticano, 11 luglio 1940, f. 34.

²¹³ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telegramma per corriere nr. 3542/1583 di Attolico, della Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede al Ministero degli Affari Esteri italiano, 10 dicembre 1940.

²¹⁴ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, rapporto nr. 3551/1588 di Attolico, della Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede al Ministero degli Affari Esteri Italiano, 11 dicembre 1940.

²¹⁵ ADSS, vol. IV, nr. 196, Il Patriarca dei Latini a Gerusalemme Barlassina al Cardinal Maglione, Gerusalemme, 13 dicembre 1940.

²¹⁶ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, rapporto nr. 3552/1626 di Attolico, della Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede al Ministero degli Affari Esteri Italiano, 19 dicembre 1940.

²¹⁷ ADSS, vol. 4, nr. 209, Messaggio di Natale di Papa Pio XII, estratti, Vaticano, 24 dicembre 1940.

patriarcale»²¹⁸. Per quanto riguardava gli italiani internati essi risultavano «6.000 in tutta la Palestina»²¹⁹; nel mese di gennaio del 1941 il governo britannico propose all'Italia uno scambio di prigionieri malati o feriti²²⁰.

Sempre agli inizi dell'anno, Padre Alberto Gori, Custode di Terra Santa, faceva pervenire a Roma notizie rassicurazioni sulle condizioni degli internati²²¹: i missionari italiani erano internati a Rafat con i Padri Carmelitani italiani, ma sembrava che fossero trattati in modo dignitoso²²²; nessuna restrizione era imposta all'attività pastorale di Barlassina; il Reverendo Talvacchia era internato a Gerusalemme con i Padri tedeschi nel Santuario francescano della Flagellazione. Per quanto riguardava i civili, nonostante il rilascio di religiosi anziani ed infermi procedesse a rilento²²³, nel corso del 1941 dalla Terra Santa vennero diramate notizie rassicuranti²²⁴.

Una delle ragioni principali che ostacolavano il rilascio dei prelati e dei religiosi italiani era la convinzione del governo britannico che, non solo i religiosi ed i missionari, ma gli stessi Testa, Gori e Barlassina facessero propaganda a favore del fascismo, insieme al Console d'Italia a Gerusalemme. La Gran Bretagna era fermamente determinata a bloccare tale azione di propaganda, svolta anche dai religiosi tedeschi a favore della loro patria, per favorire la realizzazione delle loro ambizioni egemoniche in Medio Oriente.

²¹⁸ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telespresso nr. 13/00813 del Ministro degli Esteri alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, con il quale viene ritrasmeso un telegramma del Console Sbrana, Roma, 13 gennaio 1941.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ ADSS, vol. VIII, nr. 259, Il Ministro di Gran Bretagna Osborne al Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 17 gennaio 1942.

²²¹ AGOFM, Terra Santa-Custodia, SK 742, Lettera di Alberto Gori, Custode di Terra Santa a P. Leonardo M. Bello, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori di Roma, (allegata a lettera di Mons. Gustavo Testa a P. Leonardo M. Bello del 9 gennaio 1941), 5 gennaio 1941.

²²² ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, nota verbale nr. 33536 della Segreteria di Stato Vaticana all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Città del Vaticano, 25 gennaio 1941.

²²³ AGOFM, Terra Santa-Custodia, SK 742, Lettera di Gustavo Testa, a P. Leonardo M. Bello, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori di Roma, 9 gennaio 1941, f. 5.

²²⁴ AGOFM, Terra Santa-Custodia, 1937-1941, SK 742, Lettera del Delegato Apostolico di Palestina al Ministro Generale dei Frati Minori, Gerusalemme, 23 ottobre 1941, f. 36.

Le accuse britanniche non erano prive di fondamento, il Nunzio in Italia, Borgongini Duca, infatti, riferiva al Card. Maglione che l'Egitto avrebbe dovuto passare dall'influenza inglese a quella italiana; all'Inghilterra sarebbero rimasti «i soli *Dominions*, senza le sue colonie», mentre sulla Siria e Palestina non si avevano «notizie precise»²²⁵. Nel mese di agosto, l'ambasciatore tedesco in Turchia fece sapere che l'Italia, dopo la guerra, avrebbe dovuto anche sostituire completamente la Francia «in tutto il Levante»²²⁶.

La richiesta britannica di allontanamento del Vicario Apostolico d'Egitto, Mons. Nuti, fu fonte di grave difficoltà per la Santa Sede, impossibilitata sia a porre in essere un'opposizione frontale con gli inglesi, che avrebbe potuto comportare problemi ai religiosi ed ai cattolici in genere, sia a cedere troppo facilmente alle richieste britanniche, che avrebbero dato origine a problemi con l'Italia, nonché a pericolosi precedenti. Scriveva Mons. Tardini nel mese di marzo del 1941

Se questo Prelato venisse in Italia non credo che rimarrebbe segreto il fatto che il governo inglese l'ha voluto allontanare dall'Egitto. Il che creerebbe alla S. Sede una situazione abbastanza antipatica nei riguardi dell'Italia. Non si potrebbe d'accordo col governo inglese mandare Mons. Nuti in India con l'incarico di interessarsi dell'assistenza religiosa ai prigionieri italiani (e di presiedere all'organizzazione per inviare notizie alle famiglie?). Oltre all'India potrebbe recarsi in altre zone dove ci sono prigionieri italiani. In una parola sarebbe come un Ordinario sia dei sacerdoti cappellani prigionieri sia dei soldati italiani prigionieri. Sarebbe una buona via di uscita che potrebbe esser gradita all'Italia e non sgradita all'Inghilterra²²⁷.

²²⁵ ADSS, vol. I, nr. 354, Il Nunzio in Italia Borgongini Duca al Cardinal Maglione, Roma, 22 giugno 1940.

²²⁶ ADSS, vol. IV, nr. 45, Il Delegato Apostolico in Turchia Roncalli al Cardinal Maglione, Istanbul, 13 agosto 1940.

²²⁷ ADSS, vol. IV, nr. 294, Nota di Mons. Tardini, Città del Vaticano, 23 marzo 1941.

Mons. Testa riteneva comunque che Mons. Nuti non avesse mai fatto politica, ma fosse rimasto «vittima intrigo forse mosso da suffraganei»²²⁸.

La Gran Bretagna era in ogni caso più risoluta che mai ad ottenere l'allontanamento dei religiosi italiani, e, a supporto della sua tesi, inviò, nel giugno del 1941, una nota di protesta alla Sede Apostolica, accusando Radio Vaticana, di avere, fin dalla fine di aprile, «abruptly suspended all references to Germany, and all mention of German measures against the Church and the lying claims of German propaganda»²²⁹. Tutto questo poteva essere attribuito unicamente «to successful pressure on the Vatican by the German authorities»²³⁰.

Mons. Tardini respinse con forza tali accuse, affermando che «nessun accordo, nessun impegno, anzi nessuna promessa» era stata fatta dalla Santa Sede alle potenze dell'Asse e non poteva al tempo stesso essere ignorato il rischio di rappresaglie ai danni dei cattolici e dei religiosi da parte del governo tedesco. Né era detto che Radio Vaticana dovesse «ogni giorno parlare» di quello che accadeva in Germania²³¹.

Nel mese di luglio molte famiglie internate, sia italiane che tedesche, rischiavano la deportazione²³². Mons. Testa trovò conferma di questa notizia durante la visita al campo degli internati civili di Giaffa, quando ebbe anche notizia del trasferimento coattivo, avvenuto già da tempo, dall'Egitto verso l'Australia, di 99 uomini, 36 donne e 35 bambini²³³. L'opera di assistenza e di informazione di Mons. Testa in favore sia dei prigionieri di guerra che degli internati civili era infatti continuamente ostacolata proprio dai continui

²²⁸ ADSS, vol. V, nr. 100, Il Delegato Apostolico a Gerusalemme Testa al Cardinal Maglione (cifrato), Beirut, 26 settembre 1941.

²²⁹ ADSS, vol. IV, nr. 396, *Memorandum* della Legazione britannica, Città del Vaticano, 10 giugno 1941.

²³⁰ *Ibidem*.

²³¹ ADSS, vol. IV, nr. 396, Annessa Nota di Mons. Tardini al *Memorandum* della Legazione britannica, Città del Vaticano, 11 giugno 1941.

²³² ADSS, vol. VIII, nr. 122, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Londra Godfrey, Città del Vaticano, 31 luglio 1941.

²³³ ADSS, vol. VIII, nr. 171, L'Ambasciata d'Italia alla Segreteria di Stato, Roma, 11 ottobre 1941.

spostamenti di questi prigionieri da un campo all'altro, prevalentemente verso l'India, il Sud Africa, l'Australia o Inghilterra²³⁴.

Nel mese di agosto del 1941 anche a carico di Padre Jacopozzi, Vicario Apostolico d'Egitto ed Amministratore Apostolico di Alessandria, emergevano accuse di faziosità. Il Segretario della Delegazione Apostolica a Istanbul, Righi, invece, affermava che non vi era «nessuna persona migliore e conciliante al di fuori di ogni questione politica²³⁵»; dopo qualche giorno, la richiesta di allontanamento fu inoltrata anche per Mons. Testa²³⁶.

Rispetto all'Egitto, dove l'applicazione delle misure limitative della libertà di movimento fu molto più blanda e a molti religiosi fu garantito anche il libero «esercizio delle loro svariate occupazioni religiose e sacerdotali»²³⁷, in Palestina, fin dal principio della guerra, l'applicazione di tali misure fu molto rigorosa e, «tranne pochissime eccezioni di vecchi e di invalidi», non furono risparmiati neanche «le religiose italiane e tedesche di qualunque istituzione»²³⁸.

Nel febbraio del 1942, il governo britannico intensificò le pressioni sulla Santa Sede, per l'allontanamento di religiosi in Medio Oriente considerati ostili alla Gran Bretagna, in quanto

the presence in British territories of persons of enemy birth, in a privileged position as Vatican representatives, was likely to lead to increasing embarrassment as the war went on, and that this might constitute a source of friction in the relations between His Majesty's Government and the Vatican

[...]

the exigencies of war make it impossible for them to acquiesce any longer, as a matter of courtesy, in the occupation by Italian ecclesiastics of important posts in the Middle East and East Africa, and that they must ask that the whole situation should now be reviewed by the Holy See.

²³⁴ ADSS, vol. VIII, nr. 175, Il Delegato Apostolico a Gerusalemme Testa al Cardinal Maglione, Gerusalemme, 18 ottobre 1941.

²³⁵ ADSS, Vol. V, nr. 49, L'Incaricato d'Affari a Istanbul Righi al Cardinal Maglione, Beyoglu, 22 agosto 1941. Mons. Jacopozzi aveva rivestito anche il ruolo di Custode di Terra Santa.

²³⁶ ADSS, Vol. V, nr. 52, Nota di Mons. Tardini, Città del Vaticano, 27-28 agosto 1941.

²³⁷ ADSS, vol. VIII, nr. 250, Il Vicario Apostolico d'Egitto Nuti al Cardinal Tisserant, Roma, 30 dicembre 1941.

²³⁸ *Ibidem*.

[...]

It has been strongly represented to His Majesty's Government that a review of the whole question has been rendered essential by the general Fascist and pro-Axis attitude and activities of the Catholic Church in the Middle East and East Africa. The Church, with its influence reinforced by the aid of money and property, has tended to become a medium for the dissemination of Fascist propaganda²³⁹.

La Gran Bretagna avanzava delle richieste molto precise: la nomina di un nuovo arcivescovo di Alessandria alla successione a Mons. Nuti, che non fosse di nazionalità italiana e men che meno che fosse Mons. Jacopozzi, notoriamente anti-britannico; la rimozione di Mons. Testa; il richiamo da Beirut del Padre Provinciale gesuita de Bonneville e del rettore dell'Università gesuita di San Giuseppe, Padre Bonnet-Eymard, colpevoli di aver vessato i gesuiti simpatizzanti del movimento di opposizione al governo di Vichy «Francia libera»; la nomina da parte della Santa Sede di un ecclesiastico neutrale, in grado di svolgere un'indagine per fare luce sull'intera questione²⁴⁰.

La richiesta avevano fatto seguito all'irresistibile tentazione degli ecclesiastici italiani «to indulge their patriotic instincts»²⁴¹ ed era motivata unicamente da ragioni di sicurezza ed autodifesa; in sostituzione di Mons. Testa, era proposto Mons. Roberts, più adatto «to establish more confident relations with the British authorities»²⁴².

Il Cardinal Maglione espose dettagliatamente al ministro Osborne le motivazioni che confutavano le obiezioni britanniche: in primo luogo i Delegati Apostolici erano cittadini vaticani e non italiani «al di sopra e al di fuori delle competizioni politiche nazionali ed internazionali»²⁴³ e si attenevano «scrupolosamente a tale norma fondamentale»; in secondo luogo non erano mai state riscontrate lagnanze nei confronti di tali ecclesiastici. Secondo il Vaticano, tali istanze non rivelavano altro che l'avversione contro la Chiesa e, anche

²³⁹ ADSS, vol. V, nr. 250, Il Ministro di Gran Bretagna Osborne al Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 12 febbraio 1942.

²⁴⁰ *Ibidem.*

²⁴¹ ADSS, vol. V, nr. 251, Il Ministro di Gran Bretagna Osborne al Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 12 febbraio 1942.

²⁴² *Ibidem.*

²⁴³ ADSS, vol. V, nr. 260, Il Cardinal Maglione al Ministro di Gran Bretagna Osborne, Città del Vaticano, 23 febbraio 1942.

se fosse stato provato «il caso di qualche ecclesiastico il quale nell'esercizio della sua missione si fosse lasciato irregolarmente guidare da particolari preferenze e simpatie nel campo puramente politico», sarebbe stato «un grave errore, oltre che una ingiustizia, accusare la stessa Chiesa Cattolica di azione o di propaganda in favore di una determinata nazione»²⁴⁴.

La Santa Sede aveva sempre preteso dai suoi ecclesiastici il rispetto delle legittime autorità e non sarebbe stato comunque possibile, senza grave danno dell'attività missionaria della Chiesa Cattolica «sottomettere la scelta del personale missionario alle vicende delle mutazioni politiche e, più ancora, delle occupazioni militari»²⁴⁵. Lo stesso giorno in cui la Santa Sede replicava alle accuse britanniche, il Ministro Osborne inviava una nuova perentoria richiesta di sostituzione di Mons. Testa e degli altri ecclesiastici dal Medio Oriente²⁴⁶.

Successivamente, il governo britannico precisò le sue accuse verso i prelati: chi ne usciva meglio era Mons. Testa verso il quale non emergevano «specific accusations»²⁴⁷, ma soltanto una generica «pro-Axis attitude» e uno scarso supporto alla linea di neutralità del Vaticano. Monsignor Jacopozzi, invece, era descritto come «anti-British with strong Fascist sentiments», mentre Mons. Nuti era accusato di aver proibito agli ecclesiastici di leggere notizie o ascoltare trasmissioni radiofoniche che non fossero italiane²⁴⁸. Il governo britannico, pertanto, era persuaso che la Santa Sede aiutasse, «in un modo o in un altro, l'Italia»²⁴⁹ o che, per lo meno, subisse, «senza reagire, le pressioni»²⁵⁰.

²⁴⁴ *Ibidem.*

²⁴⁵ *Ibidem.*

²⁴⁶ ADSS, vol. V, nr. 262, Il Ministro di Gran Bretagna Osborne al Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 23 febbraio 1942.

²⁴⁷ ADSS, vol. V, nr. 311, Il Ministro di Gran Bretagna Osborne al Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 24 marzo 1942.

²⁴⁸ *Ibidem.*

²⁴⁹ ADSS, vol. V, nr. 351, Nota di Mons. Tardini, Città del Vaticano, 22 aprile 1942.

²⁵⁰ *Ibidem.*

Dato che questa politica avrebbe potuto dare vita a pericoli precedenti, «inducendo altri Governi procedere sulla stessa via»²⁵¹, il Vaticano arrivò persino a chiedere un intervento del governo americano presso gli inglesi. Non sappiamo se gli Stati Uniti cercarono di mediare, quel che è certo è che il governo inglese non indietreggiò di un passo, e nel mese di giugno, il Ministro Eden consegnò ad Osborne la sua richiesta di «adottare senza ritardo»²⁵² i provvedimenti di rimozione dei prelati non graditi.

Anche nell'Italia meridionale erano stati adottati provvedimenti restrittivi nei confronti dei cittadini di paesi nemici, compresi i religiosi, da quelli limitativi della libertà di movimento, fino all'espulsione. Il Sottosegretario al Ministero dell'Interno, Buffarini, non credeva alla «perfetta onestà e lealtà dei preti e delle suore» stranieri presenti in Italia, rispetto alle questioni politiche, e temeva molto dalle «due Ambasciate, inglese e francese, in Vaticano»²⁵³.

Il governo italiano, però, chiese a quello britannico che per gli italiani internati in Palestina in «condizioni pietose»²⁵⁴, fosse adottato un trattamento analogo a quello riservato ai religiosi inglesi internati in conventi e strutture di vario tipo in Italia, i quali potevano anche continuare «a svolgere le pratiche del loro ministero senza alcuna particolare sorveglianza»²⁵⁵.

Nel mese di luglio del 1942, il Segretario della Delegazione ad Istanbul, Mons. Righi, comunicò alla Segreteria di Stato l'arrivo ad Istanbul, perché allontanato dalle autorità golliste, del Padre francescano Anaclet Vibert, Vicario Generale del Canale di Suez, il quale gli aveva riferito che Padre Jacopozzi era stato internato insieme ai religiosi francescani e salesiani italiani ancora rimasti liberi in Egitto. Vibert chiese un'udienza al Ministro Generale dei Frati Minori per alcune questioni relative ai Missionari francescani in Egitto e

²⁵¹ ADSS, Vol. V, nr. 379, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, Vaticano, 29 maggio 1942.

²⁵² ADSS, Vol. V, nr. 395, Nota del Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 13 giugno 1942.

²⁵³ ADSS, vol. IV, nr. 260, Il Nunzio in Italia Borgongini Duca al Cardinal Maglione, Roma 11 febbraio 1941.

²⁵⁴ ADSS, vol. VIII, nr. 423, L'Ambasciata d'Italia alla Segreteria di Stato, Roma, 7 luglio 1942.

²⁵⁵ *Ibidem*.

Palestina²⁵⁶ e, da un suo successivo colloquio a Roma con Mons. Tardini, emersero pressioni sugli ecclesiastici per allinearli al movimento gollista «Francia libera»²⁵⁷.

Le difficoltà per i religiosi, infatti, non erano create soltanto dalla Gran Bretagna, ma anche dalla Francia, non tanto perché alleata dell'Inghilterra, ma soprattutto in quanto sua concorrente nel futuro assetto politico del Medio Oriente. Il Ministro Plenipotenziario del movimento gollista «Francia Libera» negli Stati del Levante, il Generale Catroux, aveva scritto l'anno precedente a Pio XII che, in vista del mantenimento della promessa di indipendenza a Siria e Libano, la sua attenzione sarebbe stata dedicata «aux besoins et aux aspirations» dei cristiani d'Oriente, la cui storia era «toute liée à l'histoire même de la France»²⁵⁸. Anche il Delegato Apostolico in Libano, aveva confermato che le autorità golliste stavano già trattando col Governo siriano per conferire forza di legge agli statuti minoritari in favore delle minoranze etniche e religiose²⁵⁹.

Oltre allo «Statuto personale cattolico», ritornavano alla ribalta le aspirazioni sui Luoghi Santi. Nel periodo del mandato britannico le questioni interconfessionali, relative allo *status quo*, furono amministrate in modo equo dai britannici. Ad essere problematiche furono piuttosto le contese interreligiose, spesso fomentate dalla stessa amministrazione mandataria, come quella del Cenacolo, che fu oggetto, nel corso della guerra, di un tentativo di recupero da parte dei frati francescani della Custodia di Terra Santa.

Già nel mese di giugno del 1940, all'ingresso dell'Italia nel conflitto, negli ambienti francescani si era considerata l'opportunità di non lasciarsi «sfuggire l'occasione»²⁶⁰ per una futura Conferenza della

²⁵⁶ ADSS, Vol. V, nr. 411, L'Incaricato d'Affari a Istanbul Righi al Cardinal Maglione, Beyoglu, 15 luglio 1942, cifrato n. 79.

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ ADSS, vol. V, Lettera del Generale Catroux a Pio XII, Beirut, 3 ottobre 1941, allegata a doc. nr. 117, Il Delegato Apostolico a Beirut Leprêtre al Cardinal Maglione, Beirut, 11 ottobre 1941.

²⁵⁹ *Ibidem*. Sulla condizione dei cristiani in Medio Oriente nel XIX e nel XX secolo, cfr. B. Botiveau, *Il diritto della stato-nazione e lo status dei non musulmani in Egitto e in Siria*, in *Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, Torino, Fondazione Agnelli, 1996, pp. 121-138.

²⁶⁰ AGOFM, Terra Santa-Custodia, 1937-1941, SK 742, Lettera di Fr. Ferdinando Diotallevi, O.F.M. ed ex Custode di Terra Santa al Ministro Generale dell'Ordine

Pace nella quale sarebbe stata probabilmente oggetto di discussione la questione dei Luoghi Santi. Nel mese di novembre del 1941, girò la notizia dell'arrivo in Italia del Gran Mufti di Gerusalemme. Padre Gramiccia, del Commissariato di Terra Santa di Napoli, chiese al Ministro Generale dei Frati Minori se questa potesse essere «una provvidenziale occasione» per cavargli una promessa di riottenere il Cenacolo, magari attraverso un'azione congiunta con il Governo italiano, da attuare prima possibile per non arrivare secondi a qualche temibile concorrente²⁶¹.

Il 29 luglio 1942 apparve sull'«Osservatore Romano» un articolo di uno dei maggiori esperti di Luoghi Santi, Girolamo Golubovich, il quale, attraverso un *excursus* storico, rivendicava i diritti dei francescani statuiti da Papa Clemente VI nel 1342. Questi aveva sanzionato l'acquisto dei Luoghi Santi da parte dei Sovrani di Napoli a favore dei francescani, con le Bolle *Gratias Agimus* e *Nuper Carissimae*, documenti «d'indiscussa autenticità e valore»²⁶². Da esse discendeva la proprietà francescana del Cenacolo e dei Santuari annessi; il «diritto perpetuo» dei frati della corda ad officiare nei Luoghi Santi, in particolare nelle tre Basiliche più importanti, ossia quella del Santo Sepolcro a Gerusalemme, quella della Natività a Betlemme e quella dell'Assunzione della Vergine nella Valle di Giosafat²⁶³. In realtà i tentativi di ottenere il Cenacolo, anche grazie al sostegno dell'Italia, non portarono ad alcun risultato, soprattutto dopo l'evidente successo delle forze Alleate nei confronti dell'Asse²⁶⁴.

Nel mese di giugno del 1942, la Santa Sede, per allentare il clima di tensione con il governo britannico e favorire risultati positivi nell'opera a favore dei prigionieri e degli internati e nel ristabilimento

dei Frati Minori, p. Leonardo M. Bello, Falconara Marittima, Sant'Antonio, 20 giugno 1940, f. 42.

²⁶¹ AGOFM, Terra Santa-Custodia, 1937-1941, SK 742, Lettera riservata di Padre Gramiccia del Commissariato Generale di Terra Santa di Napoli, a P. Leonardo M. Bello, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, Napoli, 31 ottobre 1941, f. 31.

²⁶² P. Scaramuzzi, *I francescani e la Terra Santa*, in «L'Osservatore Romano», del 29 luglio 1942, p. 3.

²⁶³ *Ibidem*.

²⁶⁴ Cfr. P. Pieraccini, *I Luoghi Santi e la rivendicazione italiana del Cenacolo*, in «Il Politico», 1994, anno LIX, nr. 44, pp. 685-689.

della libertà di azione per i missionari, decise di accogliere la richiesta britannica di sostituzione dei prelati, richiamando a Roma Mons. Testa²⁶⁵.

Al posto del prelado indicato dalla Gran Bretagna, Padre Roberts, nominò, come reggente della Delegazione, Padre Hughes, sempre di nazionalità inglese, appartenente alla Congregazione dei Padri Bianchi²⁶⁶, e affidò a Mons. Roncalli l'incarico di dare «consigli e direttive opportune»²⁶⁷. La Segreteria di Stato negò di aver conferito precedentemente a Mons. Hughes²⁶⁸, nel mese di aprile, l'incarico di ausiliario del Delegato Apostolico ad Addis Abeba, per evitare che andasse in Palestina²⁶⁹.

L'incarico di Amministratore Apostolico del Vicariato di Alessandria, invece, venne conferito a P. Cristoforo Fitzmaurice²⁷⁰, riservandosi di far restare Padre Jacopozzi nel ruolo di assistente²⁷¹. La Gran Bretagna accettò di buon grado la nomina di Hughes, mentre espresse qualche perplessità, pur non opponendosi, alla nomina di Fitzmaurice²⁷².

Nel mese di luglio, la Gran Bretagna, lasciava intendere alla Santa Sede che avrebbe permesso il rimpatrio dei circa 450 sacerdoti, monaci e suore internate in Siria e Palestina senza che la questione diventasse «a matter of bargaining with the Italian Government»²⁷³; in realtà la Santa Sede non desiderava il loro ritorno, ma il libero esercizio della loro missione²⁷⁴. A fine luglio, la Legazione britannica

²⁶⁵ ADSS, Vol. V, nr. 399, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Léopoldville Dellepiane, Città del Vaticano, 22 giugno 1942.

²⁶⁶ La Congregazione dei Padri Bianchi, ossia dei Missionari d'Africa fu fondata nel 1868 da Padre Lavigier.

²⁶⁷ ADSS, Vol. V, nr. 398, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Istanbul Roncalli, Città del Vaticano, 16 giugno 1942, cifrato nr. 110.

²⁶⁸ ADSS, Vol. V, nr. 401, Il Cardinal Maglione al Ministro di Gran Bretagna Osborne, Città del Vaticano, 23 giugno 1942.

²⁶⁹ ADSS, Vol. V, nr. 400, Il Ministro di Gran Bretagna Osborne al Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 22 giugno 1942.

²⁷⁰ ADSS, Vol. V, nr. 412, Nota del Cardinal Maglione, Città del Vaticano, 17 luglio 1942.

²⁷¹ ADSS, Vol. V, nr. 402, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Londra Godfrey, Città del Vaticano, 24 giugno 1942, cifrato nr. 220.

²⁷² ADSS, Vol. V, nr. 366, La Legazione di Gran Bretagna alla Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 16 maggio 1942.

²⁷³ ADSS, Vol. V, nr. 413, La Legazione di Gran Bretagna alla Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 18 luglio 1942.

²⁷⁴ *Ibidem*, Nota di Mons. Tardini del 19 luglio 1942.

confermò la notizia dell'internamento di Padre Jacopozzi e chiese di nuovo di provvedere al suo rimpatrio ed a quello di preti, frati, e suore internati²⁷⁵.

A ben poco servirono le proteste della Santa Sede che rivendicò il fatto che i missionari non fossero gli agenti delle nazioni di appartenenza²⁷⁶ e l'obiezione che il Governo Britannico non avesse sollevato, tranne che nel caso di Mons. Nuti, che accuse generiche e non documentate»²⁷⁷.

Secondo la Sede Apostolica, l'allontanamento dei religiosi non serviva alla sicurezza della Gran Bretagna né a quella dei missionari, che avevano fatto una scelta nella consapevolezza dei rischi connessi alla loro attività, e, per poter operare efficacemente, dovevano sviluppare una conoscenza dei luoghi che poteva maturare solo nella continuità della loro opera²⁷⁸.

Alle ragioni vaticane, la Legazione Britannica opponeva le esigenze di sicurezza militare, che non potevano in alcun modo essere tralasciate attraverso l'omissione di misure precauzionali prese nei confronti degli ecclesiastici anti-britannici²⁷⁹. Il governo italiano intervenne nella vicenda, chiedendo alla Santa Sede di fornire la lista dei religiosi inglesi in Italia non ancora internati e minacciò ritorsioni contro la Gran Bretagna²⁸⁰.

Mons. Hughes arrivò alla Delegazione del Cairo il 13 agosto del 1942, accolto in modo cordiale dalle autorità inglesi e dal rappresentante del Movimento «Francia libera»²⁸¹. Il suo primo obiettivo fu di verificare le condizioni di vita e le necessità degli internati religiosi e civili e dei prigionieri di guerra²⁸² e di coordinare

²⁷⁵ ADSS, Vol. V, nr. 421, La Legazione di Gran Bretagna alla Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 30 luglio 1942.

²⁷⁶ ADSS, Vol. V, nr. 427, La Segreteria di Stato alla Legazione di Gran Bretagna, Città del Vaticano, 5 agosto 1942.

²⁷⁷ *Ibidem.*

²⁷⁸ *Ibidem.*

²⁷⁹ ADSS, Vol. V, nr. 428, La Legazione di Gran Bretagna alla Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 5 agosto 1942.

²⁸⁰ ADSS, Vol. V, nr. 433, Nota di Mons. Tardini, Città del Vaticano, 13 agosto 1942.

²⁸¹ ADSS, Vol. V, nr. 435, Il Reggente della Delegazione al Cairo Hughes al Cardinal Maglione, Il Cairo, 15 agosto 1942.

²⁸² *Ibidem.*

il servizio informazioni²⁸³. Mons. Hughes rifiutò di accettare lo scambio proposto dagli inglesi, ossia la rimozione di Barlassina in cambio della liberazione degli internati.

Il Legato britannico, nonostante la nomina di Padre Jacopozzi ad assistente di Padre Fitzmaurice, ne rendeva noto il rilascio ai primi di agosto, chiedendo alla Santa Sede di provvedere al rimpatrio ed esprimendo anche riserve sulla nomina di Padre Fitzmaurice, accettabile soltanto in attesa della scelta di una persona più adatta all'incarico²⁸⁴.

In un colloquio con Osborne, Mons. Tardini dichiarò che mai la Santa Sede avrebbe richiamato tutti gli ecclesiastici di una determinata nazionalità, innanzitutto per una questione di principio. Fermo restando che avrebbe preso provvedimenti nel caso di qualche ecclesiastico che si fosse immischiato in questioni politiche, il Governo inglese, accusando in massa tutti i missionari ed i religiosi di nazionalità italiana che si trovavano nel Medio Oriente, rendeva il capo di imputazione inverosimile. Gli «addebiti vaghi e generici (atteggiamento pro-Asse, sentimenti antibritannici ecc, ecc.)» non costituivano prova di colpevolezza ed il richiamo di tutto il personale cattolico dal Medio Oriente era «manifestamente impossibile»²⁸⁵. Anche il governo italiano, a questo punto, per rappresaglia, avrebbe potuto prendere provvedimenti contro i religiosi inglesi in Italia. In quel periodo, in Medio Oriente si facevano pressioni sui missionari cattolici perché si dichiarassero degaullisti, altrimenti si minacciavano provvedimenti fino all'espulsione e, contravvenendo alle istruzioni della Santa Sede, che proibivano ai missionari di assumere atteggiamenti puramente politici, qualche missionario aveva purtroppo fatto delle manifestazioni politiche in favore dei degaullisti e degli inglesi²⁸⁶.

²⁸³ ADSS, Vol. V, nr. 437, Il Cardinal Maglione al Reggente della Delegazione al Cairo Hughes, Città del Vaticano, 17 agosto 1942.

²⁸⁴ ADSS, Vol. V, nr. 436. La Legazione di Gran Bretagna alla Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 15 agosto 1942.

²⁸⁵ *Ibidem.*

²⁸⁶ ADSS, Vol. V, nr. 441, Nota di Mons. Tardini, Città del Vaticano, 20 agosto 1942.

La Gran Bretagna minacciava di replicare le azioni contro i religiosi, come quella contro Mons. Jacopozzi, se non avesse immediatamente provveduto al rimpatrio degli ecclesiastici, ritenuti colpevoli di condurre attività antibritanniche²⁸⁷.

Conferma dell'infondatezza di tali accuse giungeva, a metà gennaio del 1943, da un rapporto dettagliato di Mons. Hughes, il quale, dopo aver raccolto testimonianze dirette di ufficiali e funzionari inglesi, poteva affermare che Mons. Testa svolgeva la sua missione «en pleine conformité avec les instructions du Saint Siège et l'esprit International de la Sainte Eglise [...] ne manifestant jamais de sentiments politiques²⁸⁸.

Mons. Hughes era convinto che i veri motivi alla base della richiesta di allontanamento di Mons. Testa fossero «d'ordre politique et impérial²⁸⁹ e, addirittura, per controllare suoi movimenti, era stato messo in contatto con lui il c.d. capo del controspionaggio italiano Eugenio de Salis, figlio dell'ambasciatore vaticano John F. C. de Salis.

Il Delegato Apostolico *pro tempore*, Hughes, aveva avuto modo di farsi un'idea molto precisa sugli obiettivi del Governo di Sua Maestà

L'Angleterre veut préparer pour après la guerre une situation de prépondérance culturelle et politique dans les pays levantins et le long de la route aux Indes. Or la présence en Palestine, le long du Canal et en Egypte de personnages ecclésiastiques italiens lui semble un obstacle à cette politique. Or, un homme comme M. Eden a peur qu'à la Conférence de la Paix, en face de l'apaisement partiel et progressif des esprits, toute mesure de rigueur et d'exclusion sera peu populaire et qu'il est donc nécessaire de se hâter à prendre les mesures d'exclusion maintenant, pour pouvoir ensuite mettre le monde en face d'un fait accompli. Ces mesures d'éloignement de personnages influentiels et ecclésiastiques ne peuvent être convenablement faites que sous l'apparence de nécessité militaire²⁹⁰.

²⁸⁷ *Ibidem*. Annesso con appunto «29-8-42. Veduto dal S. Padre», La Legazione di Gran Bretagna alla Segreteria di Stato, , Città del Vaticano, 20 agosto 1942.

²⁸⁸ ADSS, vol. VII, nr. 90, L'Incaricato d'Affari in Egitto Hughes al Cardinal Maglione, Istanbul, 15 gennaio 1943.

²⁸⁹ *Ibidem*.

²⁹⁰ *Ibidem*.

La Santa Sede invitò il governo inglese a riesaminare il suo atteggiamento nel corso «del conflitto internazionale nei confronti dei missionari cattolici e dei Rappresentanti Pontifici nei territori dell'Impero Britannico o controllati dalle forze armate della Gran Bretagna»²⁹¹.

Già nel mese di febbraio, Mons. Hughes aveva ottenuto buoni risultati «specialmente circa la liberazione, sia in Egitto che in Palestina, di missionari e di religiose detenuti in campi di concentramento», così come nell'«azione svolta per ottenere notevoli miglioramenti nella condizione di tutti i prigionieri di guerra e degl'internati civili»²⁹².

La risposta britannica alla Nota di protesta della Santa Sede del 31 gennaio, giunta nel mese di maggio, affermava che, pur essendo dovere dei religiosi cattolici di essere svincolati da preferenze politiche, l'esperienza aveva insegnato che, in tutte le guerre i sentimenti nazionalistici erano predominanti e ciò obbligava la Gran Bretagna «to regard ecclesiastics of Italian nationality, resident in a war zone, primarily as Italians»²⁹³.

Gli inglesi imposero agli internati liberati l'obbligo dell'assenso della polizia alla loro permanenza nelle zone militari e la proibizione dell'insegnamento nelle scuole, continuando al tempo stesso ad occupare dei conventi.

Nel mese di maggio, Mons. Hughes scriveva alla Segreteria di Stato che gli inglesi si erano allontanati dai principi di libertà e di umanità proclamati prima della guerra, manifestando sempre più una volontà imperialistica, espressa anche attraverso gli atteggiamenti di tipo nazionalista di molti prelati²⁹⁴.

Verso la fine della guerra, il futuro assetto politico di Palestina tornò alla ribalta internazionale. Il progetto di una confederazione

²⁹¹ ADSS, vol. VII, nr. 98, La Segreteria di Stato alla Legazione di Gran Bretagna, Città del Vaticano, 31 gennaio 1943.

²⁹² ADSS, vol. IX, nr. 63, Il Cardinal Maglione all'Incaricato d'Affari al Cairo Hughes, Città del Vaticano, 24 febbraio 1943.

²⁹³ ADSS, vol. VII, nr. 183, La Legazione di Gran Bretagna alla Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 10 maggio 1943.

²⁹⁴ ADSS, vol. VII, nr. 182, L'Incaricato d'Affari alla Delegazione Apostolica in Egitto Hughes al Cardinal Maglione, Il Cairo, 10 maggio 1943.

panaraba, sostenuto dal Primo ministro iracheno, Nuri-Saïd, di unire all'Iraq, oltre alla Palestina, la Transgiordania, la Siria e il Libano, destava delle apprensioni nei Sacri Palazzi, che furono espresse dal Cardinal Maglione a Mons. Cicognani, Delegato Apostolico a Washington. Per impedire una condizione di discriminazione delle minoranze cristiane, in questa nuova configurazione statale, che probabilmente si sarebbe basata sulla legge coranica, occorreva intervenire nella fase costituente, orientandone l'impianto giuridico e i diritti fondamentali, e ponendo come fondamento delle leggi la libertà di coscienza e di culto e la parità giuridica di diritti e doveri con i musulmani in materia civilistica²⁹⁵; le Grandi potenze avrebbero garantito il rispetto di tali impegni. A tal fine Mons. Maglione chiese a Mons. Cicognani di intervenire presso il governo americano, «per evitare che alle comunità cristiane del Prossimo Oriente» fosse rimasto «praticamente interdetto il godimento dei diritti essenziali per la loro esistenza», facendo appello sia ai valori fondanti della democrazia americana, relativi alla libertà dei popoli, che alla sua opinione pubblica²⁹⁶.

Possiamo quindi affermare che, rispetto ad un'ipotesi di esclusiva egemonia ebraica sulla Palestina, quella di uno stato arabo era considerata il male minore, purché fossero previste adeguate garanzie giuridiche per i non-musulmani e che tali garanzie fossero effettive, sostenute da una potenza come gli Stati Uniti²⁹⁷.

I contrasti anglo-vaticani sulla questione degli internati non impedirono che, in occasione dell'affidamento dell'incarico di Alto Commissario per la Palestina a Lord Gort, il governo britannico proponesse un'udienza privata nella quale il Vaticano avrebbe potuto esprimere i suoi desideri riguardo agli interessi cattolici in Palestina e

²⁹⁵ ADSS, vol. XI, nr. 17, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 18 gennaio 1944.

²⁹⁶ Il Cardinale Luigi Maglione fu Segretario di Stato dal 1939 al 1944.

²⁹⁷ Cfr. S. Ferrari, *La Santa Sede, Israele e la questione di Gerusalemme (1943-1984)*, in «Storia contemporanea», febbraio 1985, n. 1, pp. 139-140; id. *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, Firenze, Sansoni, 1991, pp. 40-43.

le questioni «in regard to which the Church and the British Empire would seem to have common interests e.g. the Holy Places»²⁹⁸.

In vista dell'incontro, Padre Hughes redasse una nota sugli interessi cattolici in Palestina. Innanzitutto la Terra Santa non doveva essere vista soltanto come un'eventuale Patria araba o ebraica, ma anche cristiana e cattolica. Inoltre, quando si consideravano le rivendicazioni arabe, non si doveva dimenticare che il termine «arabo» non era sinonimo di musulmano, dato che numerosi arabi erano cristiani²⁹⁹.

Padre Hughes chiedeva inoltre il libero svolgimento dell'attività ed il ritorno alle residenze abituali per gli internati rilasciati agli inizi del 1943; la possibilità per molti di essi di ritornare in Transgiordania, Regno protetto dalla Gran Bretagna; la fine di ogni discriminazione contro il clero e i religiosi non britannici; la garanzia per la presenza delle scuole confessionali, in un quadro in cui la Chiesa avrebbe dovuto tornare ad essere un'istituzione internazionale.

«L'Osservatore Romano» si limitava, nel nr. del 9 agosto, a dare uno scarno comunicato, privo di commenti, dell'assunzione del nuovo incarico di governatore della Palestina e della Transgiordania di Lord Gort, senza nessun accenno all'incontro con il Pontefice avvenuto il giorno precedente³⁰⁰. Qualche settimana dopo, in occasione della visita di Churchill in Italia e dell'udienza pontificia, la Santa Sede chiarì quali fossero gli interessi da salvaguardare in Palestina

1. The Holy See has always been opposed to Jewish dominion in Palestine. Pope Benedict XV laboured efficaciously so that Palestine might not become a Jewish State. In fact:
 - a) from the historical point of view it would be an error to wish to bring peoples back to territories where they had been... 2000 years ago;
 - b) from the geographical point of view it would be impossible to gather all the Jews into an area so restricted as Palestine;

²⁹⁸ ADSS, vol. X, nr. 292, Il Segretario di Legazione Montgomery a Mons. Montini, Città del Vaticano, 7 agosto 1944.

²⁹⁹ ADSS, vol. XI, nr. 317, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 8 agosto 1944.

³⁰⁰ *Lord Gort in Palestina*, in «L'Osservatore Romano», 9 agosto 1944, p. 1.

c) from the religious (the most important) point of view, Palestine is a Holy Land not only for the Jews, but to a far greater extent for all Christians, and especially for Catholics. To give it to the Jews would be to offend all Christians and infringe upon their rights.

2. It is, however, to be noted:

a) that, naturally, the Holy See has nothing against the constitution of a home for Jews elsewhere;

b) that under the present circumstances the Holy See does not advance any objections to the continual dispatching of Jews to Palestine at the present time, as that is justified by the dangers to which Jews are exposed in various countries³⁰¹.

Questa volta il quotidiano pontificio, pur non lasciando in alcun modo trapelare il contenuto dell'incontro, dava grande rilievo all'udienza a Churchill³⁰².

Una delle ragioni della diffidenza vaticana nei confronti di un eventuale stato ebraico, risiedeva anche nel favore manifestato dall'URSS nei confronti del sionismo. Il rappresentante sovietico aveva addirittura partecipato alle celebrazioni nella Basilica della Natività a Betlemme e circolava la notizia che la Chiesa russa di Palestina, amministrata sino ad allora dal governo locale, sarebbe stata trasferita in breve tempo alle dipendenze del Sinodo di Mosca. Anche il governo italiano osservava con attenzione tali episodi, che, se confermati, avrebbero potuto «fornire sia pure una luce indiretta sull'orientamento del Governo sovietico nei riguardi della questione palestinese e in genere verso i Paesi Arabi»³⁰³.

L'Italia aveva anche cercato di sondare quale fosse la sua immagine nei confronti della popolazione locale e riteneva che gli italiani in Palestina fossero «ugualmente ben visti sia dagli ebrei che dagli arabi per ragioni completamente diverse»³⁰⁴ Dagli ebrei perché

³⁰¹ ADSS, vol. XI, nr. 333, Nota della Segreteria di Stato, Città del Vaticano, 23 agosto 1944.

³⁰² *Il Sommo Pontefice riceve in speciale Udienza il Primo Ministro di Gran Bretagna*, in «L'Osservatore Romano», 26 agosto 1944, p. 1.

³⁰³ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso nr. 1842, della Divisione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri italiano alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Roma, 6 settembre 1945.

³⁰⁴ *Ibidem*.

attratti dalla tradizione culturale italiana e «per il modo umano con cui gli italiani» avevano «applicato le leggi razziste emanate dal Governo fascista». Dagli arabi perché ancora non avevano «dimenticato la propaganda fascista, fatta con tutti i mezzi, ma che aveva ottenuto colà dei risultati ottimi e profondi»³⁰⁵.

Dunque la tesi sostenuta dagli inglesi, relativa alle mire egemoniche dell'Italia sulla Palestina, era pienamente confermata; quanto poi alle manifestazioni di italianità dei religiosi, sicuramente molto dipendeva dalla personalità dei singoli individui, ma possiamo ritenere che da parte di Mons. Testa, fu mantenuto un certo equilibrio.

Non militava a favore della liberazione dei religiosi la convinzione italiana che un ambiente decisamente favorevole all'Italia fosse costituito dal clero cattolico, di qualunque nazionalità³⁰⁶. Nel mese di aprile del 1945 la vertenza dei religiosi non era ancora risolta ed i religiosi italiani, ad eccezione di alcune suore, risultavano ancora internati nella zona di Gerusalemme³⁰⁷. L'attività pastorale, a causa della mancanza di personale, si ridusse notevolmente e, soltanto il 30 ottobre del 1945, cessò ogni restrizione per i religiosi italiani e tedeschi in Palestina³⁰⁸.

³⁰⁵ *Ibidem.*

³⁰⁶ *Ibidem.*

³⁰⁷ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telespresso nr. 472 (quasi illeggibile) della Divisione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri italiano alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Roma, 10 aprile 1945. (la data è erroneamente indicata come 11 aprile 1944).

³⁰⁸ Cfr. A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 153.

Capitolo sesto

LA SANTA SEDE DAL DISIMPEGNO BRITANNICO ALLA PROCLAMAZIONE DELLO STATO DI ISRAELE

1. *Progetti per la Palestina*

La vittoria dei laburisti in Gran Bretagna, nel 1945, guidati dal primo ministro Attlee, segnò una fase di riavvicinamento alla causa araba, con un maggiore sostegno alle monarchie arabe di Transgiordania, Egitto ed Iraq, e la decisione di mantenere le quote all'immigrazione ebraica entro i limiti di 1.500 arrivi al mese, nonostante le richieste di Truman, di Weizmann e delle comunità ebraiche statunitensi di accogliere in Palestina il maggior numero di ebrei scampati ai *lager* nazisti¹.

L'American Zionist Emergency Council, cercò di ottenere, attraverso una mobilitazione dell'opinione pubblica, un'azione ufficiale del Governo Americano a favore dell'incremento dell'immigrazione in Palestina e, a tal fine, presentò un *memorandum* di protesta al Segretario di Stato Byrnes, contro l'irrisolutezza del governo americano nei confronti della questione ebraica. Nel mese di ottobre, anche il candidato alla carica di sindaco di New York del partito «No Deal», il quale riteneva che l'intransigenza degli arabi fosse determinata da «una connivenza e addirittura di un incoraggiamento britannico»² aveva condannato la politica del governo statunitense nei confronti della Palestina³.

¹ G. Valabrega, *Israele e il problema Medio Orientale*, in «Nuove Questioni di Storia Contemporanea», a cura di Romain H. Rainero, vol. V, Marzorati, Milano, 1990, pp. 303-396:309.

B. Morris, *Righteous victims*, New York, Vintage, 1999; trad. it. di S. Galli, *Vittime, Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Milano, Rizzoli, 2001, pp. 224-225.

² Ivi, p. 3 (indicata sul documento come p. 2).

³ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telespresso nr. 26856, con il quale la Divisione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri ritrasmette alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede un rapporto della Regia Ambasciata Italiana in Washington, Roma, 15 novembre 1945, pp. 1-3.

L'appoggio più importante alle iniziative ebraiche giunse dal Presidente Truman, che nel 1945 chiese inutilmente al governo britannico, l'«immediata concessione di 100.000 certificati di immigrazione in Palestina per i rifugiati ebraici»⁴.

Anche il Senatore repubblicano Gillette, presidente dell'American League for a Free Palestine, propose al governo britannico un piano «per la riapertura della Palestina all'immigrazione ebraica e per lo stabilimento in quella regione di uno stato democratico e indipendente»⁵. Il progetto politico di Gillette era però differente da quello chiesto dai sionisti, dato che prefigurava un'entità statale diretta «dalla effettiva maggioranza»⁶, priva di discriminazioni razziali e religiose, con un consiglio internazionale che avrebbe dovuto «sorvegliare l'attività del nuovo stato durante i primi anni della sua esistenza»⁷.

E' da ritenere che la Santa Sede e il governo italiano condividessero una certa apertura alle istanze degli arabi. L'ambasciatore italiano a Washington, infatti, parlando del successo della propaganda ebraica a New York e dell'attacco alla politica britannica sulla Palestina, sottolineava come le argomentazioni degli arabi suscitassero meno interesse

La conoscenza di quel mondo, delle sue aspirazioni e del suo attuale stato è relativamente scarsa. Il concetto comunemente diffuso dell'arabo pittoresco ma pigro, cavalleresco ma incapace di organizzarsi, rende difficile a questa opinione pubblica di reagire alle affermazioni dei rappresentanti ebraici circa la irrilevanza della opposizione araba alle pretese sioniste⁸.

⁴ *Ibidem*.

⁵ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso nr. 26857, con il quale la Divisione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri ritrasmette alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Ankara, Londra, Mosca e Parigi, un rapporto della Regia Ambasciata Italiana in Washington (telesspresso nr. 12546/1507 del 26 ottobre 1945), Roma, 15 novembre 1945, p. 1.

⁶ *Ivi*, p. 2.

⁷ *Ibidem*.

⁸ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso nr. 27507, con il quale la Divisione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri ritrasmette alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede un rapporto della Regia Ambasciata Italiana in Washington, Roma, 21 novembre 1945, pp. 1-3.

La popolazione di Palestina stimata nel 1945, ammontava a circa 1.750.000 persone; di questi, dai dati censimento sulle comunità religiose del 1944, circa il 7,5% appartenevano alla religione cristiana⁹. Una percentuale non indifferente, i cui diritti, secondo la rivista francese «La Documentation Catholique», poggiavano sulla loro presenza continuativa in Terra Santa da più di venti secoli¹⁰. Questi cristiani semiti «comme natifs de Palestine», avevano «un droit naturel à leur terre natale»¹¹. La loro presenza era un fattore importante anche da un punto di vista sociale e culturale; nel 1942 vi erano 404 scuole arabe, 442 scuole ebraiche e 189 scuole cristiane. I cristiani, il 7,5% della popolazione, gestivano circa 23% delle scuole libere del paese¹². Il vago diritto alla libertà religiosa, «souvent altéré et facétieusement rendu nul» doveva essere effettivo, e poggiare su garanzie «justes, réelles et pratiques»¹³. Solo così avrebbe potuto concretizzarsi nella «liberté de rassemblement religieux, [...] d'organisation religieuse pour diriger des écoles, hôpitaux, orphelinats et autres institutions de bienfaisance et de secours, [...] qui leur épargnera une discrimination civique, social ou économique»¹⁴.

La decisione di costituire una commissione di inchiesta anglo-americana, rappresentò una grande delusione per i sionisti, che la interpretarono come «una acquiescenza statunitense ai desiderata dell'Inghilterra»¹⁵. Nel mese di maggio del 1946, però, tale Commissione, propose sia l'abolizione delle restrizioni all'immigrazione (*Land Transfer regulations*) sia, riprendendo le proposte di Truman del 1945, l'ingresso immediato in Palestina per 100.000 ebrei vittime della persecuzione nazista. Lo stato palestinese

⁹ *La Palestine compte 130750 chrétiens*, in «La Documentation Catholique», XLIV, (1947), col. 915-916, in *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, a cura di E. Farhat, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1987, pp. 300-301.

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso nr. 1011, con il quale la Divisione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri ritrasmette alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede un rapporto della Regia Ambasciata Italiana in Washington, Roma, 11 gennaio 1946, p. 1.

proposto avrebbe dovuto essere binazionale ma unitario, con un'amministrazione fiduciaria sotto la tutela delle Nazioni Unite e tale *trusteeship* avrebbe tutelato, con garanzie internazionali, anche la protezione degli interessi religiosi di ebrei, cristiani e musulmani¹⁶. Il governo di Londra, per evitare il rischio che l'aumento della presenza ebraica in Palestina potesse tradursi in un processo di indipendenza, chiese lo scioglimento di tutte le formazioni militari ebraiche, ma gli Stati Uniti, rifiutarono, dicendosi pronti ad inviare un contingente militare a difesa dell'ordine pubblico, solo nel caso in cui l'invio di 100.000 ebrei in Palestina avesse provocato sollevazioni arabe¹⁷.

Il Dipartimento di Stato americano ed il governo britannico avviarono anche un giro di consultazioni sia con esponenti del mondo politico che delle associazioni, sia ebraiche che arabe, invitandole a far pervenire le loro osservazioni sulle raccomandazioni del Comitato misto anglo-americano¹⁸. Mons. Hakim, greco-cattolico fu uno dei promotori di iniziative volte a sensibilizzare la Commissione d'Inchiesta, sui diritti degli arabi, sia cristiani che musulmani e sulla sorte dei Luoghi Santi.

Nel luglio del 1946 un gruppo di esperti fu incaricato di sviluppare le conclusioni della commissione precedente: la cosiddetta Commissione Morrison-Grady, propose per la Palestina uno stato cantonale, da dividere in quattro zone, con una provincia araba ed una ebraica, dotate di una limitata autonomia, e due distretti sotto il controllo del governo inglese, ossia l'*enclave* di Gerusalemme, includente anche Betlemme e l'area del Negev. Il progetto venne

¹⁶ H. E. Bovis, *The Jerusalem question, 1917-1968*, Stanford, California, Hoover institution Press, 1971, pp. 38-39.

¹⁷ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso nr. 22367, con il quale la Divisione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri ritrasmette alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede un rapporto della Regia Ambasciata Italiana in Washington, Roma, 6 luglio 1946, p. 1-2.

¹⁸ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso nr. 20720, con il quale la Divisione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri ritrasmette alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede un rapporto della Regia Ambasciata Italiana in Washington, Roma, 24 giugno 1946, pp. 1-3.

respinto dall'agenzia ebraica e, nel mese di agosto, anche dal Presidente Truman¹⁹.

L'ipotesi di un regime di «trusteeship»²⁰ per la Palestina sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite era oggetto di valutazione da parte del governo americano fin dall'estate del 1945 ed era seguita con estremo interesse sia dalla Santa Sede che dal governo italiano.

Il dibattito sull'assetto politico della Palestina riportò alla ribalta la questione dei Luoghi Santi. Nell'estate del 1945, Padre Giulio Zanella, un francescano della Delegazione di Terra Santa di Roma, aveva preparato un memoriale sugli aspetti storici e giuridici dei Luoghi sacri, soggetti al regime dello *status quo*, e su quelli riguardanti il Cenacolo.

Secondo Padre Zanella si trattava di questioni di carattere religioso che avrebbero dovuto essere trattate d'accordo con le Autorità Ecclesiastiche in questione, le sole che avrebbero avuto competenza per giudicarne il merito²¹. I governi interessati, come l'Italia, ad una soddisfacente soluzione, avrebbe dovuto favorire le richieste della Santa Sede²².

Il governo italiano, però, riteneva che sarebbe stato «purtroppo impossibile evitare» che la questione assumesse un «carattere decisamente politico»²³. Intanto, finché non fosse stato deciso l'assetto da conferire alla Palestina, era difficile ipotizzare una soluzione per la questione dei Luoghi Santi che, se fossero stati trattati in sede di politica internazionale, sarebbe stati «oggetto di compromesso fra le Grandi Potenze»²⁴. Inoltre, per quanto riguardava l'Italia, finché

¹⁹ Ivi, p. 40.

²⁰ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso nr. 26859 della Divisione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri italiano alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, che ritrasmetteva un rapporto della Regia Ambasciata Italiana in Washington, Roma, 15 novembre 1945, p. 1.

²¹ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso nr. 18482 della Direzione Generale Affari Politici all'Ambasciatore italiano presso la Santa Sede, con appunto allegato nr. 11/17807 preparato dall'Ufficio I della Direzione Generale Affari Politici circa la questione dei Luoghi Santi in seguito alla presentazione del Memoriale di Padre Giulio Zanella, Roma, 31 agosto 1945.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

quest'ultima non fosse uscita dallo stato armistiziale e non fosse entrata a far parte delle Nazioni Unite, l'unica cosa che poteva fare era di tenersi in contatto «con gli altri Paesi cattolici e con le Potenze comunque interessate alla questione»²⁵.

Secondo l'ambasciatore italiano, un ostacolo di grossa portata alle richieste della Santa Sede era rappresentato dall'Unione Sovietica, che, attraverso lo strumento della politica religiosa, aveva ripreso la vecchia politica imperialista in Terra Santa, cercando di riorganizzare la direzione della Chiesa ortodossa, accentrando sul Sinodo di Mosca la guida delle Chiese Orientali «con pieno successo»²⁶, ed era naturale quindi il pieno appoggio della Russia alle «rivendicazioni della Chiesa greca e armena in Terra Santa»²⁷.

Al memoriale di Zanella, il Patriarca greco-ortodosso, Timotheus, nel mese di aprile del 1946 oppose una protesta presso la Segreteria dell'Alto Commissariato britannico, contestando la veridicità e la storicità dei diritti dei latini nei Luoghi Santi. Nel giugno del 1946 la Santa Sede scelse di aspettare tempi migliori per risollevarne la questione a livello internazionale, in attesa di conoscere maggiori dettagli sull'assetto globale da conferire alla Palestina²⁸.

In quel periodo una serie di attentati stava sconvolgendo la Palestina: nel mese di giugno le *Palmach*, le truppe d'assalto ebraiche, stavano realizzando una serie di azioni terroristiche volte a spezzare i collegamenti tra Palestina e Transgiordania. Il 22 luglio, l'attentato dinamitardo al King David Hotel di Gerusalemme, sede del Quartier Generale britannico, da parte dell'Irgun, provocò 91 morti²⁹.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, p. 2.

²⁷ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso nr. 15/5219 del Ministro Coppini del Ministero degli Esteri italiano alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Roma 16 aprile 1945 (il timbro dell'accettazione per errore è 18 aprile 1944).

²⁸ A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, Roma, Studium, 2000, pp. 159-160.

²⁹ G. Lannutti, *Storia della Palestina*, Roma, Datanews, 2001, p. 20.

Gli ebrei ormai accusavano il governo britannico di rinviare *sine die* la soluzione della questione palestinese³⁰ e, addirittura, nell'estate del 1946, la stampa sionista mise in relazione la scomparsa del Mufti dalla sua residenza in Francia con le dichiarazioni di Bevin, Ministro degli Esteri britannico, al Congresso del Partito laburista, sull'inopportunità di concedere 100.000 visti di ingresso agli ebrei per la Palestina. Anche il governo italiano condivideva la visione britannica, in quanto gli ebrei di Palestina, grazie alla loro crescente forza economica e militare, stavano cercando di sottrarsi della potenza mandataria e ciò spiegava sia «il riavvicinamento Gran Bretagna-Mufti» che l'appoggio morale che gli inglesi si apprestavano «a concedere agli arabi»³¹.

La diplomazia italiana, riteneva che gli inglesi volessero sostenere gli arabi servendosi del Vaticano, il quale doveva evitare di diventare strumento «del loro gioco»³². In effetti, il governo britannico, patrocinò l'invio dal Pontefice di una Delegazione araba, che si era recata in precedenza in Iraq, in Egitto ed Arabia Saudita³³.

Mentre «Il Quotidiano», dando l'annuncio dell'udienza, reputò «positivo»³⁴ per i cattolici il nuovo corso dei rapporti arabo-vaticani, le cancellerie mondiali accolsero con una certa incredulità la notizia. Il Ministero degli Esteri italiano chiese prima conferma all'Ambasciatore italiano presso la Santa Sede³⁵, poi si rivolse a Mons. Montini, il quale, in attesa di informazioni più precise, riteneva che

³⁰ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telespresso nr. 22366, con il quale la Divisione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri ritrasmette alla Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede un rapporto della Regia Ambasciata Italiana in Washington, Roma, 6 luglio 1946, p. 1-3.

³¹ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, appunto d'ufficio «Missione arabo-palestinese inviata dall'Alto Comitato per la difesa della Palestina».

³² *Ibidem*.

³³ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telespresso nr. 2411/1189, dell'Ambasciatore italiano presso la Santa Sede al Ministro degli Esteri del 2 luglio 1946.

³⁴ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), estratto di articolo di C. Adami, *Gli Arabi e la Santa Sede* in «Il Quotidiano», 23 luglio 1946.

³⁵ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), richiesta di informazioni del Ministro degli Esteri italiano all'Ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Roma, 11 luglio 1946.

Se l'esecutivo arabo invierà una delegazione, essa sarà la benvenuta e verrà ascoltata con l'interesse che merita una questione che, coinvolgendo la culla stessa del Cristianesimo, non può esser certo indifferente alla Santa Sede. La Delegazione costituirà, inoltre, una nuova indicazione del crescente prestigio della Chiesa di Roma anche presso quelle popolazioni arabe la cui avversione per il cattolicesimo è finora parsa irriducibile. Se, d'altra parte [...] si decidesse invece di non inviare la missione, la Santa Sede non se ne dovrebbe oltre misura, in quanto il solo annuncio del suo invio ha già determinato spiacevoli reazioni degli ambienti ebraici³⁶.

Tale Delegazione, sostenuta dalla Lega Araba, fondata al Cairo nel mese di marzo del 1945, era composta da cinque palestinesi ed aveva ricevuto «l'incarico da parte del Comitato Esecutivo arabo di comunicare ufficialmente che gli arabi della Palestina e dei Paesi del Vicino Oriente musulmani e cristiani»³⁷ avevano deliberato «di combattere in comune l'istituzione della sede nazionale ebraica in Palestina richiedendo l'intervento, sotto una forma da stabilire, dell'autorità del Sommo Pontefice»³⁸. Essi si rivolgevano all'opinione pubblica del mondo musulmano e cristiano per difendere la loro causa nazionale³⁹ e stavano per intervenire «presso le nazioni anglosassoni per arrestare l'afflusso ebraico in Palestina»⁴⁰.

«L'Osservatore Romano» rilevò che la stessa composizione della Commissione, formata da due musulmani, due cristiani cattolici ed un cristiano ortodosso era «un symbol de solidarité sociale»⁴¹ e, prima dell'udienza con Pio XI, la Delegazione fu ricevuta con molta cordialità da Mons. Valeri e da altri esponenti della Segreteria di Stato che si mantennero «sulle generali» per quanto riguardava «l'oggetto

³⁶ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), telesspresso nr. 2313/1143 dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede al Ministro degli Esteri, Roma 16 luglio 1946.

³⁷ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, appunto della Divisione Generale Affari Politici, Uff. I, s. d.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), Appunto d'ufficio della Divisione Generale Affari Politici, Uff. I del Ministero degli Affari Esteri Italiano, Roma, 7 agosto 1946.

⁴⁰ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, appunto d'ufficio «Missione arabo-palestinese inviata dall'Alto Comitato per la difesa della Palestina»

⁴¹ *Parole del Sommo Pontefice ai Delegati del Supremo Comitato Arabo della Palestina*, in «L'Osservatore Romano», 15 agosto 1946, p. 1, testo in francese; il discorso di Pio XII si trova anche in ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62.

specifico della loro missione»⁴². Da un rapporto di un altro funzionario del Ministero degli Esteri, in contatto con la Delegazione, risultava invece che, a primo impatto, l'accoglienza ricevuta inizialmente non li avesse entusiasmati⁴³.

La Delegazione araba fu accolta il 3 agosto del 1946 da Pio XII, il quale assicurò l'impegno della Chiesa per costruire un ordine che potesse garantire a ciascuna delle parti in conflitto «la sécurité de l'existence, en même temps que des conditions physiques et morales de vie»; ribadì la condanna di ogni ricorso «à la force et à la violence», da qualunque parte provenisse, esprimendo, al tempo stesso riprovazione per un «fanatique antisémitisme déchanainait contre le peuple hébreu»⁴⁴.

Mons. Montini, in un colloquio con l'ambasciatore italiano in Vaticano, escluse che la Santa Sede intendesse svolgere nella questione palestinese, specie fin quando non fosse terminato su di essa «il dissidio anglo-americano»⁴⁵, un «più diretto e marcato interessamento»⁴⁶.

Differenti i toni utilizzati dai componenti della Missione Araba, che, dichiarò di essere «soddisfatta dell'accoglienza avuta dal Pontefice e dalla Santa Sede»⁴⁷ così come dell'«approfondita conoscenza [...] dei problemi palestinesi»⁴⁸. In effetti, il solo fatto di essere ricevuti in udienza dal Papa, era stato comunque un gran risultato «né in verità» era «da credere che la delegazione araba si

⁴² ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso riservato nr. 2534/1249 dell'Ambasciatore Italiano presso la Santa Sede al Ministro degli Esteri, Roma, 8 agosto 1946, p. 1.

⁴³ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, Lettera informale e manoscritta al Ministro Zoppi, mittente non bene identificato, di un funzionario dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede che in contatto con tre dei cinque alcuni membri della Delegazione araba, Roma 27 luglio 1946.

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso nr. 2620/1295 della Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede al Ministro degli Affari Esteri, Roma, 14 agosto 1946.

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, Promemoria per il Ministro Zoppi, Direttore Generale degli Affari Politici, a firma di Mazzolini, s. l., s. d., p. 2.

⁴⁸ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, telesspresso riservato nr. 2534/1249 dell'Ambasciatore Italiano presso la Santa Sede al Ministro degli Esteri, Roma, 8 agosto 1946, p. 2.

attendesse più ampie ed impegnative dichiarazioni dal Capo della Chiesa Cattolica»⁴⁹. Il tentativo di influenzare la Santa Sede non mutò comunque la linea di riserbo perseguita nel periodo successivo⁵⁰.

Copia dei memoriali arabi, presentati al Papa, fu lasciata anche presso la residenza del Presidente della Repubblica⁵¹; la Missione ebbe dei cordiali colloqui con esponenti della diplomazia italiana, i quali ebbero l'impressione che i loro rapporti non si fossero deteriorati e che, nonostante la guerra, gli arabi di Palestina avessero una buona opinione dell'Italia.

Secondo informazioni del Comitato Arabo, nell'attentato all'Albergo King David, l'istruzione sulle varie forme di sabotaggi e di attentati era stata «abilmente camuffata», nei campi di concentramento degli ebrei dell'Italia meridionale, sede di continuo traffico clandestino con la Palestina⁵². Un programma di visite ad alcune industrie italiane da parte di una Delegazione arabo-palestinese agli inizi di settembre del 1946, presieduta da Hamin-Bey-Abd el-Hadi, membro del Consiglio Supremo Musulmano⁵³ finalizzata allo «sviluppo dei rapporti di natura economica» con la Palestina⁵⁴, dimostrava che il governo italiano, in ogni caso, fosse favorevole alla creazione di un'entità politica a guida araba e che, probabilmente, tale

⁴⁹ Ivi, p. 3.

⁵⁰ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, Lettera informale e manoscritta al Ministro Zoppi, mittente non bene identificato, di un funzionario dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede che in contatto con tre dei cinque alcuni membri della Delegazione araba, Roma 27 luglio 1946. La Missione Araba Palestinese in udienza da Pio XII era presieduta da Amin Bey Abd el-Hadi (musulmano), composta da Ahmed Abd er-Rahim (musulmano), il Dott. Hanna Ata Allab (cristiano cattolico), l'avv. Yusef Sahiun di Giaffa (cristiano cattolico), il giornalista Hegia Al Isa (cristiano ortodosso). La Missione era stata inviata a Roma dal Supremo Comitato arabo diretta dal vice presidente Genial al-Huseini, dato che il Presidente, il Gran Mufti Amin el-Huseini si trovava in Egitto. ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946).

⁵¹ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), busta 62, appunto manoscritto del Ministero degli Affari Esteri d'Italia del 6 agosto 1946.

⁵² Ivi, p. 2.

⁵³ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, telesspresso nr. 28572/1639 (il timbro del prot. è quasi illeggibile) del Ministero degli Affari Esteri al Ministero dei Trasporti, s. d. La Delegazione era composta da Amin Bey; Rahim Amhed e dall'Ing. Alfredo Cocciadiferro.

⁵⁴ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, telesspresso del Ministero degli Affari Esteri al Ministero dell'Interno, Gabinetto Prefetture di Milano, Torino, Como, Vicenza, s. d., presumibile tra la fine di agosto e gli inizi di settembre 1946.

posizione godesse di un certo sostegno della Santa Sede, nel caso in cui non fosse stata realizzabile la soluzione internazionale.

In ogni caso, se l'ipotesi di uno stato esclusivamente ebraico non godeva dell'appoggio vaticano, nemmeno quella di uno stato a direzione araba, pur essendo sostenuta dalle istituzioni cattoliche di Terra Santa, a stretto contatto con la popolazione locale e da esponenti della Congregazione per le Chiese Orientali era considerata una soluzione priva di insidie. Tale valutazione era stata manifestata da Mons. Maglione al Delegato Apostolico a Washington, nel mese di gennaio del 1944⁵⁵. Dopo un paio d'anni, però, avendo perso terreno l'ipotesi di continuazione del mandato britannico o dell'internazionalizzazione territoriale della Palestina, uno stato arabo unitario, dotato di solide garanzie per le minoranze religiose e i Luoghi Santi, pareva preferibile rispetto ad uno stato ebraico⁵⁶.

Pur non mancando nella Chiesa alcune frange più conservatrici che interpretavano la diaspora degli ebrei come un fatto teologico e non storico⁵⁷, non è da ritenere, tuttavia che, da parte del Pontefice e della Segreteria di Stato, il cauto appoggio agli arabi dipendesse da un'avversione pregiudiziale nei confronti degli ebrei, che Pio XII aveva apertamente condannato durante la guerra, con l'Enciclica *Summi Pontificatus* del 1939⁵⁸. Le perplessità della Santa Sede nei confronti di uno stato israeliano erano determinate più da considerazioni di ordine politico e vertevano sul timore che il nuovo stato si orientasse in direzione filo-sovietica e verso un regime socialista, che rese meno auspicabile anche l'ipotesi di affidare la Palestina alle Nazioni Unite, per molto tempo ritenuta ottimale. Si può concordare con la tesi di Silvio Ferrari, secondo il quale, negli ambienti vaticani, godeva di largo credito la teoria di una stretta

⁵⁵ ADSS, vol. XI, nr. 17, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 18 gennaio 1944.

⁵⁶ Cfr. *Il Vaticano e la questione di Gerusalemme nel carteggio Spellman-Truman*, in «Storia contemporanea», anno XIII, 1982, nr. 2, pp. 285-320:289.

⁵⁷ Per le riflessioni del simposio in Vaticano, del 1997 su «Le radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano», cfr. P. Stefani, *Chiesa e teologia del popolo ebraico*, in «Il Regno», XLII (1997), 20, pp. 577-581.

⁵⁸ Lettera Enciclica *Summi Pontificatus*, del 20 ottobre 1939, <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20101939_summi-pontificatus_it.html>

associazione fra sionismo e socialismo internazionale, rafforzata dal fatto che buona parte della classe dirigente del movimento sionista fosse composta da ebrei non credenti⁵⁹.

L'appoggio alle tesi arabe, infatti, si inseriva all'interno di una rete di relazioni che la Chiesa stava intrecciando con vari paesi mediorientali, per non arrivare impreparata all'inevitabile appuntamento con le sollevazioni dei popoli coloniali contro l'Occidente. Nel 1946 l'Egitto aveva fatto richiesta di stabilire relazioni con la Santa Sede; nel 1947 la Santa Sede avrebbe istituito relazioni diplomatiche, a circa un anno dal suo riconoscimento ufficiale,⁶⁰ con il Libano, considerato dai vari Pontefici un modello unico di stato multi-confessionale⁶¹.

In un quadro così incerto, la priorità, per la Sede Apostolica, consisteva nella garanzia, formale e sostanziale, dell'intangibilità dei diritti dei cattolici in Palestina e in un statuto speciale per Luoghi Santi. Tali questioni erano strettamente legate all'ottenimento di uno statuto internazionale per Gerusalemme, progetto accantonato durante gli anni del mandato⁶², e riemersero in modo esplicito dopo il primo conflitto arabo-israeliano⁶³.

Nel complesso la gestione mandataria dei Luoghi Santi fu abbastanza equa e la Santa Sede non aveva avuto motivi particolari

⁵⁹ S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, Firenze, Sansoni, 1991, p. 30 e pp. 58-59.

⁶⁰ ASMAE, Regia Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1941-1946), estratto di articolo di C. Adami, *Gli Arabi e la Santa Sede* de «Il Quotidiano», luglio 1946.

⁶¹ G. E. Irani, *The Papacy and the Middle East: The Role of the Holy See in the Arab-Israeli Conflict, 1962-1984*, USA, University of Notre Dame, 1986, pp. 116. Sulle caratteristiche delle comunità confessionali in Libano, cfr. B. Labaki, *Le comunità cristiane e la situazione economica e sociale in Libano*, in *Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, Torino, Fondazione Agnelli, 1996, pp. 241-279.

⁶² Cfr. S. Ferrari, *La Santa Sede e il problema della Palestina nel secondo dopoguerra*, in «Nuove questioni di storia contemporanea», vol. 5, Milano, Marzorati, 1986-1990, pp. 183-235.

⁶³ B. Collin, *Les Lieux Saints*, Presses Universitaires de France, Paris, 1962 e W. Zander, *Israel and the Holy Places of Christendom*, Weidenfield & Nicolson, London, 1971.

per lamentarsi dell'amministrazione britannica⁶⁴, che aveva impedito sopraffazioni da parte degli ortodossi nel regime dello *status quo*⁶⁵.

L'impossibilità di governare la Palestina, determinò la decisione britannica di rimettere il mandato nelle mani dell'ONU, che aveva da poco sostituito le Nazioni Unite, il 2 aprile 1947, nello stesso mese in cui Libano, Egitto, Iraq, Siria e Arabia Saudita chiesero la creazione di uno stato arabo indipendente. Dall'annuncio del ritiro britannico alla proclamazione dello Stato di Israele, circa 400.000 arabi lasciarono le loro case, dando vita alla prima ondata di profughi.

2. Dal disimpegno britannico alla Risoluzione 181 del 1947

La Commissione degli Affari Politici e della Sicurezza dell'ONU, il 6 maggio del 1947, stabilì che dovessero essere ascoltate, oltre all'Agenzia Ebraica e all'Alto Comitato Arabo, tutte le organizzazioni rappresentative di una parte importante della popolazione palestinese. Il Cardinale Spellman, presidente della CNEWA, chiese di poter esprimere il suo punto di vista, al fine di ovviare alla scarsa rappresentatività dei cristiani nell'Alto Comitato Arabo. A quest'ultimo non si poteva attribuire «la tâche de représenter les intérêts de la chrétienté universelle en Terre Sainte ni attendre de lui qu'il s'en charge»⁶⁶.

Il 5 giugno 1947, la Catholic Near East Welfare Association, presentava un memoriale al Comitato Politico e di Sicurezza dell'ONU, con il quale, a nome dei cristiani, di diverse denominazioni, si dichiarò

⁶⁴ M. G. Enardu, *Palestine in Anglo-Vatican relations, 1936-1939*, Cooperativa Universitaria, Firenze, 1980, pp. 25-27.

⁶⁵ J. D. Montois, *Le Vatican et le problème des Lieux Saints*, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 1984, pp. 25-29 e S. Sayegh, *Le Statu Quo des Lieux Saints, Nature juridique et portée internationale*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1971, pp. 68-71.

⁶⁶ *Les Catholiques demandent des garanties*, «La Documentation Catholique», XLIV (1947), col. 911-913, in *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, a cura di E. Farhat, cit. 294-296. Il Cardinale Spellman era presidente della *Catholic Near East Welfare Association*, ente assistenziale per il Medio Oriente in stretti rapporti con la Congregazione per le Chiese Orientali

completamente indifferenti quanto alla forma di governo [...] a condizione però che nelle raccomandazioni definitive siano valutati e salvaguardati gli interessi della Cristianità, cattolica, protestante ed «ortodossa». E per prima cosa, tutti i nostri Santuari devono essere rispettati, non soltanto attraverso una fredda formula giuridica, ma anche localmente; ed essi debbono essere resi accessibili, continuamente ed incondizionatamente, non soltanto agli abitanti del luogo, ma altresì ai Cristiani di tutto il mondo⁶⁷.

La garanzia di una generica libertà religiosa era insufficiente, in quanto si chiedeva di usufruire, nel futuro stato

di libertà di adunanza religiosa, di libertà di organizzazione religiosa e di sviluppo, libera da eventualità di confisca o di legislazione che renda inabili a costruire o aprire chiese, scuole, orfanotrofi, ospedali, case di ricovero per vecchi ed altre simili istituzioni di beneficenza e di carità. Insomma, chiediamo per questi Cattolici romani di tutta la Palestina effettiva libertà da qualsiasi discriminazione sociale, civica ed economica. [...] Di fatto, se si rivolge lo sguardo ad alcune altre Nazioni, nelle quali tali diritti e libertà furono teoricamente enunciate o anche garantite dalla legge, si deve constatare che tali libertà possono effettivamente venire misconosciute ed anche abolite per effetto di una legislazione insincera.

Così, un futuro governo di Palestina, qualora manchino formali e speciali garanzie imposte dalle Nazioni Unite, potrebbe avere l'idea di classificare le scuole cattoliche [...] come «scuole straniere», e, quindi, sotto tale pretesto, farle oggetto perciò di leggi discriminanti. Oppure potrebbero anche venir promulgate disposizioni, con cui resta vietato l'aumento del numero dei maestri stranieri in simili istituti di educazione⁶⁸.

Alle reazioni negative dei giornalisti che seguirono la richiesta della Catholic Near East Welfare Association, Mons. Griffiths, stretto collaboratore di Spellman rilasciò al «Catholic News» una dichiarazione relativa «au facteur chrétien dans l'équation

⁶⁷ Per il testo del Memoriale della Catholic Near East Welfare Association, *Interessi e diritti dei cattolici sui Luoghi Santi*, in «L'Osservatore Romano» del 4/5 agosto 1947, p. 1.

⁶⁸ *Ibidem*.

palestinienne»⁶⁹, che contrariamente alla visione generale, non presentava «*simplement deux faces, mais trois*»⁷⁰.

Egli affermava che gli arabi avevano conquistato la Palestina «non pas sur les Hébreux, mais sur les Byzantins, il y a treize siècles, quand le calife Omar entra à Jérusalem»⁷¹. La Palestina non apparteneva più agli ebrei così come la Gran Bretagna non apparteneva ai Romani, né gli Stati Uniti agli Indiani. La cristianità non poteva accettare di essere ignorata sul piano diplomatico mentre si discutevano a livello internazionale soluzioni negoziali «sur une base exclusivement bipartite»⁷².

Anche la Custodia di Terra Santa, attraverso padre Simon Bonaventure, il 15 luglio 1947, presentò un rapporto all'UNSCOP⁷³, con il quale chiedeva libertà di accesso ai Luoghi Santi, libertà di culto e misure di protezione per i santuari cristiani. Si faceva riferimento all'ipotesi di un'*enclave* per i Luoghi Santi di Gerusalemme e Betlemme, che non risolveva totalmente il problema, dato che avrebbe comportato l'esclusione dalla protezione per gli altri Luoghi sacri al di fuori di quest'area. La Custodia temeva la creazione di una sovranità esclusiva sulla città, sia araba che ebraica, sia per un timore di distruzioni irreparabili o profanazioni di luoghi sacri, sia per il timore di cambiamenti nello *status quo* favorevoli alla comunità ortodossa o armena⁷⁴.

Nel maggio del 1947 giunse notizia al Ministero degli Esteri Italiano che Re Faruk d'Egitto aveva elaborato un proprio progetto per la soluzione della questione palestinese e avrebbe voluto farlo pervenire Governo americano «tramite e con l'appoggio della Santa

⁶⁹ *Déclaration de Mgr. Griffiths*, in «La Documentation Catholique», XLIV (1947), col. 913-914, in *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, a cura di E. Farhat, cit., pp. 297-299.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Ferrari, *La Santa Sede e il problema della Palestina nel secondo dopoguerra*, in «Nuove questioni di storia contemporanea», p. 190.

⁷⁴ Testimonianza orale di Padre Bonaventura, rappresentante della Custodia di Terra Santa, sul sito ufficiale delle Nazioni Unite, A/364/Add.2 PV.31 del 15 luglio 1947 <<http://unispal.un.org/unispal.nsf/9a798adbf322aff38525617b006d88d7/15089b4ad9225ef385256ea20065ada5?OpenDocument&Highlight=0,A%2F364%2FAdd.>>

Sede»⁷⁵. Nel mese di luglio il Presidente dell’Azione Cattolica Brasiliano, inoltre, aveva affermato «il buon diritto dei cattolici di fare udire la propria voce e le proprie rivendicazioni nella questione della Terra Santa»⁷⁶.

Nel mese di agosto, giunse a Roma una Delegazione inviata dalla Lega araba, con l’incarico di consegnare al Pontefice una lettera del Gran Muftì. Tale missione era guidata da Mons. Maximos IV Hakim, vescovo greco-cattolico di San Giovanni d’Acri, accompagnato da Afifi Bey, cognato del Gran Muftì e J. Khoury⁷⁷.

La Delegazione, che avrebbe proseguito la sua missione per Parigi e Bruxelles, fu ricevuta in udienza da Pio XII il 2 agosto 1947, chiedendo l’intervento della Santa Sede a favore dei palestinesi. Essa fu «molto ben accolta dal Pontefice»⁷⁸ che promise «di intervenire e di rispondere al Gran Muftì con lettera autografa»⁷⁹. Secondo la diplomazia italiana, l’iniziativa del Gran Muftì dimostrava la «fiducia da parte araba» in un «intervento del Vaticano»⁸⁰. La causa palestinese avrebbe tratto vantaggio dal «grande valore morale» dell’attività di mediazione e pacificazione della Santa Sede, la quale avrebbe potuto interporre attraverso un «arbitrato, per addivenire ad un “*modus vivendi*” in attesa delle decisioni dell’O.N.U»⁸¹. Molto realisticamente, si pensava che Pio XII non avrebbe sostenuto «né la tesi araba, né quella sionista, onde evitare reazioni della parte contraria delle quali potrebbe valersi poi la propaganda antireligiosa, specie sovietica». Era invece molto prevedibile che il Papa avrebbe

⁷⁵ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, nota d’ufficio nr. 345 della Divisione Generale Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri Italiano, Roma, 16 maggio 1947.

⁷⁶ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, telesspresso nr. 22640 del Ministero degli Affari Esteri, indirizzata alle ambasciate d’Italia a Londra e Washington, con il quale si ritrasmetteva un rapporto dell’Ambasciata d’Italia a Rio de Janeiro, Roma, 17 luglio 1947.

⁷⁷ Sulla figura del Gran Muftì, cfr. Mattar, *The Muftì of Jerusalem: al-Hajj Amin al-Husayni and the Palestinian National movement*, New York, Columbia University Press, 1988; Z. Elpeleg, *The Grand Muftì: Haj Amin al-Hussaini, Founder of the Palestinian National Movement*, London, Frank Cass, 1991.

⁷⁸ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, Promemoria del Ministero degli Affari Esteri nr. 219, Roma, 7 agosto 1947.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

spronato «le parti in contrasto ad abbandonare le posizioni di intransigenza» con la cessazione delle ostilità fra terroristi e truppe britanniche», alla «ricerca di una base di accordo fra arabi ed ebrei»⁸².

Se per quanto riguardava l'assetto politico-territoriale della Palestina la posizione ufficiale del Vaticano, in quel periodo, era di estrema cautela e lasciava un ampio margine all'interpretazione, autorevoli prelati statunitensi manifestarono avversione verso il progetto di spartizione della Terra Santa, come il Cardinale Spellman e MacMahon, Presidente e Segretario della CNEWA. Tali richieste erano simili a quelle dei paesi arabi e nettamente contrarie al progetto di uno stato israeliano.

Nonostante una linea di estrema prudenza, sia a livello di dichiarazioni ufficiali che di relazioni diplomatiche, vi furono alcuni episodi emblematici per capire quale fosse la posizione vaticana. Nel mese di ottobre 1947, l'arcivescovo maronita di Beirut, Mons. Ignazio Mobarak, inviò un memoriale confidenziale al Presidente dall'UNSCOP a Ginevra, Sandstrom⁸³.

Il prelado, noto per la mutevolezza delle sue posizioni, era favorevole ad una riduzione territoriale del Libano in modo da renderlo una sorta di *enclave* cristiana. Tale tesi era l'esatto opposto di quella del Presidente in carica Bechara El Khoury, filo-britannico, aconfessionale e favorevole ai confini che comprendessero al loro interno cristiani e musulmani⁸⁴.

Con il Memoriale inviato all'UNSCOP, l'arcivescovo aveva sostenuto «il diritto degli ebrei ad un “focolare” ebraico in Palestina (da dividersi quindi in due parti separate) analogo al diritto dei cristiani di avere un “focolare” maronita in Libano (da ridursi quindi a confini più ristretti in modo da escludere le zone prevalentemente

⁸² Ivi, pp. 1-2.

⁸³ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, telesspresso nr. 33551/144 del Ministero degli Affari Esteri all'Ambasciata Italiana presso la Santa Sede, con allegato telesspresso 1557/215 pervenuto al Ministero degli Esteri dalla Legazione Italiana a Beirut, Roma, 27 ottobre 1947.

⁸⁴ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, copia del telesspresso nr. 1557/215 della Legazione d'Italia a Beirut al Ministero degli Affari Esteri Italiano, Beirut, 30 settembre 1947, pp. 1-2. (Allegato al telesspresso nr. 33551/144 del Ministero degli Affari Esteri all'Ambasciata Italiana presso la Santa Sede, Roma, 27 ottobre 1947).

musulmane)»⁸⁵. Mobarak prese dunque posizione contro le tesi dei paesi arabi, «contrari alle conclusioni dell'UNSCOP ed alla spartizione della Palestina»⁸⁶. Avendo «sollevato una “questione cristiana” in seno al mondo arabo e musulmano», la proposta di Mobarak rischiava di vanificare la formula di coesistenza cristiano-musulmana di cui la Santa Sede era convinta sostenitrice, con il rischio di riaccendere «odi secolari» e guerre di religione, dal momento che scioperi e dimostrazioni fecero seguito a tali dichiarazioni, sia da parte dei cristiani che dei musulmani.

Il timore era che gli ebrei strumentalizzassero le affermazioni di Mobarak⁸⁷, secondo il quale «englober la Palestine e le Liban dans le cadre des pays arabes, c'est renier l'Histoire et détruire l'équilibre social dans le Proch-Orient»⁸⁸, non essendo accettabile l'imposizione della volontà da parte di «une majorité ignorante»⁸⁹. Anche il Patriarca Maronita, Mons. Arida, sconfessò pubblicamente le parole di Mobarak, attraverso una lettera ufficiale al Presidente del Consiglio Riad el Sohl, asserendo che tali affermazioni erano state fatte che «à titre personnel et non au nom du Patriarche, ni de la Communauté Maronite»⁹⁰.

Anche la stampa rivendicò l'appartenenza a tutti i Libanesi di un paese, la cui indipendenza era stata ottenuta «par tous les éléments de la population»⁹¹ e i cui stessi martiri, festeggiati il 6 maggio di ogni anno appartenevano «indistinctement, aux deux communautés». Il Libano, nazione formata da «Chrétiens, Musulmans, Druzes, Juifs, Athée», aveva sempre «et en toutes circonstance fait cause commune avec ses frerès arabes»⁹².

⁸⁵ *Ibidem.*

⁸⁶ *Ibidem.*

⁸⁷ Ivi, p. 4.

⁸⁸ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, *Texte intégral de la lettre de Mgr. Moubarak à M. Sandstron Président de l'UNSCOP*, in «Le Soir», 29 settembre 1947.

⁸⁹ *Ibidem.*

⁹⁰ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, *Le Patriarche Maronite flétrit le manifeste*, in «Le Soir», 29 settembre 1947; *Les Députés Maronites condamnent l'attitude de Mgr Mobarak* in «Le Jour», 30 settembre 1947.

⁹¹ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, *Pour un Liban Libanais*, in «Le Soir», firmato D. T., 29 settembre 1947.

⁹² *Ibidem.*

Alla Camera dei Deputati un'intera seduta fu dedicata alle affermazioni di Mobarak e i Deputati maroniti approvarono all'unanimità un testo di condanna delle sue affermazioni, confermando l'adesione di tutti i libanesi «à l'intégrité du Liban dans ses frontières et dans le cadre des stipulations de la Charte de la Ligue arabe»⁹³. I Maroniti, inoltre, avevano «à cœur la cause palestinienne» e lo dimostrava il fatto che i Delegati libanesi che la difendevano, come Camille Chamoun, Hamid Frangié, Victor Khoury, Cheikh Sami el-Khoury, e tanti altri, appartenevano alla comunità maronita. Riad Sohl annunciò l'intenzione del Governo di affrontare «tous les sacrifices en hommes, armes et argent pour le triomphe de la juste cause des Arabes de Palestine»⁹⁴. È importante notare, in questa vicenda, che il deputato Ibrahim Azar sottolineò anche «l'appui que la cause arabe» trovava «auprès du Saint Siège», essendo infatti che la decisione da parte dei Maroniti di sconfessare Mobarak fosse avvenuta senza che la Santa Sede ne sapesse nulla⁹⁵.

Nel mese di maggio, l'Assemblea Generale della Nazioni Unite aveva istituito una Commissione speciale d'inchiesta, l'UNSCOP, inviata in Palestina con il compito di studiare delle possibili soluzioni per la futura sistemazione della regione. Il Rapporto della Commissione, presentato il 31 agosto 1947, conteneva due proposte, una di maggioranza ed una di minoranza. La prima, riprendendo in parte il rapporto Peel del 1937, proponeva la divisione della Palestina in due stati, uno arabo e l'altro ebraico, uniti economicamente, con il territorio di Gerusalemme, sotto il controllo internazionale; il rapporto di minoranza, sulla scia del «Libro Bianco» del 1939, proponeva una soluzione federale, con capitale Gerusalemme⁹⁶.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 29 novembre 1947, con la Risoluzione 181 (II), approvò il piano di maggioranza per la

⁹³ ASMAE, Serie Affari Politici (1946-1950), Palestina, busta 2, *Les Députés Maronites condamnent l'attitude de Mgr Mobarak*, in «Le Jour», 30 settembre 1947.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Cfr. E. Picard, *Le dinamiche dei cristiani libanesi*, in *Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, Torino, Fondazione Agnelli, 1996, pp. 217-239.

⁹⁶ H. E. Bovis, *The Jerusalem question, 1917-1968*, Stanford, California, Hoover institution Press, 1971, p. 43.

divisione della Palestina: votarono a favore 33 stati, tra i quali gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Francia; votarono contro 13 stati (5 arabi, 5 musulmani, Cuba, Grecia e India), mentre 10 stati si astennero, tra cui la stessa Gran Bretagna e la Cina⁹⁷.

Per gli Stati Uniti, era determinante il peso dell'elettorato ebraico in vista delle elezioni presidenziali che avrebbero avuto luogo l'anno successivo⁹⁸; mentre il contrasto con la potenza britannica era alla base della decisione sovietica, la quale, se in precedenza si era dimostrata ostile alla colonizzazione ebraica, ora cercava non solo di attutire l'antisovietismo del futuro stato sionista⁹⁹, ma anche di offrire un corrispettivo agli Stati Uniti, per avere campo libero nella futura sistemazione dei paesi dell'Est Europa, nonostante gli accordi di Yalta avessero previsto ampi margini di democrazia. La Francia votò a favore, perché non aveva mai del tutto accettato la fine del protettorato e sperava in qualche modo di poter continuare ad esercitare la sua tutela sui cattolici d'Oriente. Con la sua decisione a favore dell'internazionalizzazione, la Francia sperava anche di recuperare un'immagine positiva dopo il governo di Vichy¹⁰⁰.

Tra gli astenuti, la Gran Bretagna, che temeva la creazione di uno stato ebraico filo-statunitense dal quale sarebbe poi stata esclusa; la Cina, la quale voleva evitare di trovarsi coinvolta in questioni internazionali, data l'esistenza in quel periodo in questioni di politica interna molto più urgenti. Al momento della votazione, infatti, era in

⁹⁷ United Nations, General Assembly, Resolution 181 (II), Future government of Palestine, A/RES/181 (II) (A+B), 29 November 1947, <<http://domino.un.org/UNISP.AL.NSF/a06f2943c226015c85256c40005d359c/7f0af2bd897689b785256c330061d253!OpenDocument>>. Lo stato ebraico avrebbe dovuto occupare il 55% della Palestina con 500.000 ebrei e 400.000 arabi; lo stato arabo, la parte rimanente, con 700.000 arabi ed alcune migliaia di ebrei; la zona di Gerusalemme, ed alcune località circostanti, avrebbe dovuto essere internazionalizzate, sotto il diretto controllo delle Nazioni Unite, con circa 200.000 abitanti, di cui metà arabi e metà ebrei. Cfr. A. Gresh, *Israël, Palestine. Vérités sur un conflit*, Paris, Fayard, 2002, trad. it. di M. Guerra, *Israele, Palestina. Le verità su un conflitto*, Torino, Einaudi, 2004, p. 56.

⁹⁸ P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1996, p. 446.

⁹⁹ Ivi, p. 447.

¹⁰⁰ Ivi, pp. 444-446. Per la linea della stampa francese, cfr. D. Lazar, *L'opinion française et la naissance de l'État d'Israël, 1945-1949*, Parigi, 1972.

corso la c.d. «lunga marcia» che avrebbe condotto all'esplosione della guerra civile nel mese di dicembre.

La Risoluzione 181 prevedeva l'assegnazione agli arabi della Galilea occidentale, della zona montuosa della Giudea e della Samaria, esclusa Gerusalemme, la zona pianeggiante da *Ashdod* fino alla frontiera con l'Egitto; mentre agli ebrei era stata destinata la Galilea orientale, la pianura di Esdrelon, buona parte della pianura costiera e dell'area del Negev; Giaffa e Bersabea avrebbero costituito due *enclaves* a maggioranza araba¹⁰¹.

Divenne parte integrante del progetto di spartizione anche il progetto di un *corpus separatum*, sotto regime un regime internazionale, amministrato dalle Nazioni Unite, per Gerusalemme e dintorni, per un raggio di circa dieci chilometri dalla città¹⁰², elaborato da una sottocommissione dell'UNSCOP, creata appositamente per studiare il problema dei Luoghi Santi¹⁰³. L'Agenzia ebraica accettò il piano di spartizione, avanzando delle riserve

¹⁰¹ Vari elementi indussero la maggioranza dei membri dell'UNSCOP (Comitato Speciale delle Nazioni Unite per la Palestina) a sostenere la spartizione della Palestina e la creazione di uno stato ebraico. Uno dei fattori che più influì sulla decisione fu la vicenda della nave *Exodus* che, nel luglio 1947, carica di più di 4.500 profughi ebrei, scampati dai *lager*, parti dal porto di La Spezia e, all'arrivo a circa 40 km dalla costa palestinese, al limite delle acque internazionali, fu intercettata dalle autorità militari. I profughi, imbarcati su tre navi-prigione, dopo varie vicissitudini, furono riportati in Europa, fino ad Amburgo, in Germania, in un ex *lager*, divenuto il campo di prigionia di Poppendorf. Altri fattori importanti nel decretare il successo del progetto sionista furono: la visita ai *lager* nazisti; il senso tattico dei sionisti, che sapevano quali discorsi portare nelle istanze internazionali e, soprattutto all'UNSCOP, che invece le organizzazioni arabe boicottarono; il successo del modello di colonizzazione ebraica. Cfr. A. Gresh, *Israele, Palestina. Le verità su un conflitto*, cit., pp. 53-56; B. Morris, *Vittime*, cit. p. 234; I. Pappè, *A History of modern Palestine. One land, two peoples*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004; trad. it. di P. Arlorio, *Storia della Palestina moderna, Una Terra, due popoli*, Torino, Einaudi, 2005, p. 152.

¹⁰² Il testo della Risoluzione di internazionalizzazione di Gerusalemme dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints, Documents*, Paris, Sirey, 1956, pp. 255-260. Il testo del progetto di Statuto per la Città di Gerusalemme, del 21 aprile 1948, *ivi*, pp. 258-288.

¹⁰³ Dell'UNSCOP facevano parte rappresentanti di Australia, Canada, Guatemala, Paesi Bassi, Perù, Svezia, Cecoslovacchia, Uruguay, India, Iran, Jugoslavia. E' indicativo che gli ultimi tre paesi, che col tempo avrebbero scelto di non allearsi né con i paesi capitalisti, né con il blocco sovietico, entrando a far parte dei c.d. paesi non allineati, si espressero contro il *corpus separatum*, indicando come possibile soluzione la creazione di uno stato confederale con Gerusalemme capitale. S. Ferrari, *La Santa Sede e il problema della Palestina nel secondo dopoguerra*, in «Nuove questioni di storia contemporanea», cit., p. 189.

sull'internazionalizzazione¹⁰⁴, mentre gli arabi lo rifiutarono totalmente¹⁰⁵.

Dal momento che la divisione della Palestina comprendeva l'internazionalizzazione di Gerusalemme, la Santa Sede non vi si oppose e questo sostanziale tacito assenso è confermato dal voto favorevole dei paesi cattolici latino-americani, di alcuni paesi cattolici europei e delle Filippine, paesi che difficilmente avrebbero dato il loro sostegno in mancanza del beneplacito della Santa Sede¹⁰⁶, per la quale l'assenso al piano di spartizione dipendeva dalla garanzia del *corpus separatum*.

Sul voto favorevole alla Risoluzione dei paesi latino-americani, tuttavia, gli studiosi sono divisi: mentre secondo la maggior parte di essi la Santa Sede influenzò le loro decisioni di voto, lo studioso Pietro Pastorelli sosteneva la tesi opposta, ossia che essa fu abbastanza favorevole a questo tipo di soluzione ma non ebbe un ruolo importante nelle decisioni di voto¹⁰⁷, secondo Paolo Pieraccini, invece, il voto dei paesi latino-americani fu influenzato dalla posizione statunitense¹⁰⁸.

Mentre le comunità cristiane di Palestina, invece, si opposero al piano di spartizione, perché temevano di essere soffocate da due egemonie non cristiane¹⁰⁹, la Custodia di Terra Santa, invece, era abbastanza favorevole al progetto di divisione con annesso progetto di internazionalizzazione per Gerusalemme, anche se non lo approvò in via ufficiale, a causa di alcune perplessità relative alla sorte degli altri siti sacri disseminati in tutta l'area palestinese¹¹⁰.

¹⁰⁴ P. Pastorelli, *La Santa Sede e il problema di Gerusalemme*, in «Storia e politica», anno XXI, marzo 1982, fasc. I, pp. 57-98.

¹⁰⁵ G. Lannutti, *Storia della Palestina*, cit., p. 21.

¹⁰⁶ Cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, cit., p. 54.

¹⁰⁷ P. Pastorelli, *La Santa Sede e il problema di Gerusalemme*, in «Storia e politica», cit., p. 61.

¹⁰⁸ P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit., p. 446.

¹⁰⁹ Da un documento della *Christian Union*, undici comunità cristiane di Palestina che respinsero il piano di divisione, sostenendo la solidarietà con i loro fratelli arabi. Cfr., *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, cit. pp. 164-166.

¹¹⁰ Per una definizione del concetto di internazionalizzazione, e per un confronto tra il progetto per Gerusalemme e alcuni casi di applicazione di un simile statuto, ossia i casi della Sarre, di Danzica e di Tangeri, J. D. Montois, *Le Vatican et le problème des Lieux Saints*, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 1984, pp. 63-68.

Per la comprensione della linea di basso profilo tenuto dalla Santa Sede rispetto alla risoluzione 181, fino all'esito della prima guerra arabo-israeliana, occorre considerare la visione vaticana della Terra Santa, espressa più volte negli anni precedenti, come un tutto indivisibile, che fa ritenere che non fosse favorevole al progetto di spartizione. Data però la situazione reale, che faceva ritenere probabile l'applicazione della Risoluzione 181, la priorità assoluta, in ogni caso, era la salvaguardia di Gerusalemme, per la quale la Santa Sede riteneva indispensabile un sistema di garanzie: l'internazionalizzazione territoriale, un vero e proprio *corpus separatum* per la Città Santa e dintorni, prevista dalla Risoluzione 181, fornendo tutele ancora più ampie, era una soluzione più che soddisfacente, che andava oltre le sue aspettative. Tale misura avrebbe garantito la sopravvivenza della comunità cattolica palestinese, sancito il significato universale della Città Santa ed evitato il rischio di un'inclusione in uno stato arabo o ebraico.

Dato che l'internazionalizzazione della Città Santa era parte integrante del piano di spartizione, non sarebbe stato possibile opporsi al piano di spartizione (che, presumibilmente, sarebbe stato approvato), senza lasciar cadere anche il piano di internazionalizzazione e senza un suo allineamento all'area degli stati contrari al progetto di internazionalizzazione. D'altronde, l'appoggio ad un stato arabo si sarebbe scontrato con l'opposizione di Stati Uniti e Gran Bretagna, mentre il sostegno al progetto di internazionalizzazione della Città Santa avrebbe significato l'approvazione della Risoluzione 181 nella sua integrità¹¹¹ ed inoltre avrebbe provocato l'ostilità degli arabi, che volevano fare di Gerusalemme la capitale del nuovo stato¹¹².

Molte delle energie della Santa Sede, in presenza di una situazione così fluida, furono dedicate a salvare ciò che, in qualsiasi assetto politico della Palestina, avrebbe dovuto essere regolamentato prima che gli eventi internazionali potessero creare delle situazioni

¹¹¹ Cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, cit., pp. 64-66.

¹¹² Ivi, p. 100.

irreversibili. Ciò determinò il sostegno aperto del Vaticano al progetto di internazionalizzazione, in modo diretto, solo verso la fine del 1948, quando, con la prima guerra arabo-israeliana, la divisione di fatto era già avventa e gli occupanti parevano saldamente ancorati alle loro posizioni.

Il progetto di *corpus separatum*, sotto un regime internazionale per Gerusalemme e dintorni, previsto dal piano di spartizione era ritenuto dal Vaticano la soluzione migliore per la salvaguardia dell'integrità dei Luoghi Santi, la libertà di accesso e di culto così come del legittimo diritto delle tre religioni monoteistiche, cristianesimo, islam ed ebraismo di avere il controllo dei rispettivi luoghi sacri¹¹³.

Nel mese di febbraio, la Santa Sede creò la Delegazione Apostolica di Palestina, Transgiordania e Cipro, distaccandola dalla Delegazione Apostolica dell'Egitto e dell'Arabia, della quale faceva parte fin dal 1929 e Mons. Gustavo Testa fu nominato Delegato Apostolico¹¹⁴. Considerando la cautela della Santa Sede nell'istituire rappresentanze permanenti, questo fatto ebbe un profondo significato e sottolineava l'importanza per la Chiesa della Palestina, concepita come una realtà politica unitaria. Inoltre, la prassi relativa alle decisioni relative alla creazione di nuove rappresentanze diplomatiche, era strutturata su tempi lunghi e tale iniziativa risultava addirittura sorprendente, in un territorio dai confini e dalla sovranità non ancora definiti e riconosciuti e che la Risoluzione ONU 181 del 1947 aveva deciso di dividere in due entità statuali¹¹⁵.

Tali iniziative andavano a rafforzare la linea di tendenza di stati che dichiaravano, anche attraverso canali non ufficiali, come non più percorribile la strada della divisione della Palestina. Warren A. Austin, ad esempio, rappresentante statunitense alle Nazioni Unite, si dichiarò

¹¹³ Cfr. E. H. Bovis, *Gli interessi cristiani, musulmani ed ebraici*, in *La questione di Gerusalemme: profili storici, giuridici e politici, (1920-2005)*, a cura di P. Pieraccini, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 139-151.

¹¹⁴ *La Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina e il nuovo Delegato Apostolico*, in «L'Osservatore Romano», 23-24 febbraio 1948, p. 1.

¹¹⁵ Cfr. A. Kreutz, *Vatican policy on the Palestinian-Israeli conflict: The struggle for the Holy Land*, New York, Westport (Connecticut), London, Greenwood Press, 1990, p. 98.

a favore di un'amministrazione fiduciaria per la Palestina, guidata dal *Trusteeship Council* delle Nazioni Unite¹¹⁶.

Era evidente che in Vaticano si stavano formando due correnti: una prevalente in Segreteria di Stato, che premeva per un'affermazione dei diritti dei cattolici e della tutela dei Luoghi Santi e reputava interessante la proposta americana, avanzata durante l'inverno del 1947-1948, di istituire un *temporary trusteeship* per la Palestina¹¹⁷; un'altra corrente, più sensibile alle istanze dei cristiani arabi, sperava invece nella creazione di uno stato palestinese unitario. La seconda opzione godeva del sostegno della Congregazione per le Chiese Orientali¹¹⁸ e di molti esponenti del cattolicesimo francese, britannico¹¹⁹ e statunitense. Un fattore che, in Vaticano, militava a favore delle ragioni degli arabi era l'ipotesi della creazione di una roccaforte islamo-cristiana contro l'espansione del bolscevismo, agevolata dall'istituzionalizzazione di rapporti diplomatici tra Santa Sede, Libano ed Egitto¹²⁰.

Agli inizi del 1948 la situazione in Palestina era divenuta esplosiva, sfociando in uno stato di autentica guerriglia fra ebrei ed arabi, e ciò determinò la decisione britannica di anticipare di due mesi e mezzo il ritiro dalla Palestina.

Alcune settimane prima della proclamazione dello Stato di Israele, in un quadro di guerriglia e violenza generalizzata, si verificò il massacro di Deir Yassin, villaggio ad Ovest di Gerusalemme. Elementi dell'*Irgun*, organizzazione paramilitare guidata da Menachem Begin, futuro premier israeliano, e della *Banda Stern*, in risposta al fuoco aperto da alcuni palestinesi che si erano dapprima

¹¹⁶ Cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, cit., p. 63.

¹¹⁷ Ivi, p. 102; id. *Il Vaticano e la questione palestinese (1943-1948)*, in «Storia contemporanea», febbraio 1985, p. 144.

¹¹⁸ Cfr. S. Ferrari, *Il Vaticano e la questione palestinese (1943-1948)*, in «Storia contemporanea», febbraio 1985, p. 142.

¹¹⁹ Testimonianza orale dei rappresentanti della Chiesa di Inghilterra e di Scozia, 11 luglio 1947, sito ufficiale delle Nazioni Unite <<http://unispal.un.org/unispal.nsf/181c4bf00c44e5fd85256cef0073c426/04933a70410909ff85256e90007133e3?OpenDocument&Highlight=0,add,364%2Fadd,1>>

¹²⁰ Cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, cit., p. 142.

arresi, ne massacrarono dai 100 ai 254, (le ricostruzioni sono incerte), senza distinzione fra militari e civili¹²¹.

Nella Lettera Enciclica *Auspicia Quaedam*, del 1 maggio 1948, Pio XII espresse l'inquietudine di tutti i cristiani per i Luoghi Santi della Palestina «ogni giorno devastati da nuovi eccidi e rovine» ed auspicò che tale questione fosse composta «secondo equità»¹²², non esprimendosi né a favore di uno dei contendenti e nemmeno sul futuro assetto politico e territoriale della Palestina.

3. *La proclamazione dello Stato di Israele*

Il 14 maggio del 1948, le truppe britanniche si ritirarono dalla Palestina, un minuto dopo David Ben Gurion proclamava lo Stato di Israele. Nella dichiarazione di indipendenza, il nuovo stato proclamò di ispirarsi ai principi di libertà e giustizia ed all'uguaglianza di tutti i suoi abitanti. Truman concesse immediatamente il riconoscimento *de facto* al nuovo stato, seguito dall'Unione Sovietica.

Il 15 maggio 1948, un articolo dell'«Osservatore Romano» espresse dubbi sul fatto che tale data non rappresentasse «una altra tappa dolorosa di quella “via Crucis” palestinese nei secoli», che pareva continuare «quella di Gesù». Pur non giudicando «dei termini e del merito della competizione», la condizione della Palestina era lo specchio delle competizioni politiche in Europa che agivano «dietro gli stendardi con la stella di David e di Salomone e con la mezzaluna del “Profeta”»¹²³.

Per la Santa Sede, la Palestina e i Luoghi Santi erano «patria comune a genti più diverse»¹²⁴ e la mancanza di legami tra l'ebraismo e la Terra di Israele, era espressa in questi termini

¹²¹ B. Morris, *Vittime*, cit., pp. 264-267 e G. Lannutti, *Storia della Palestina*, cit., pp. 25-36.

¹²² Lettera Enciclica *Auspicia Quaedam* di Pio XII, 1 maggio 1948, in «L'Osservatore Romano», 3-4 maggio 1948, ripubblicato nel nr. del 5 maggio; «*Acta Apostolicae Sedis*», XL (1948), 169-172; anche su <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_01051948_auspicia-quaedam_it.html>.

¹²³ *Nella Terra di Gesù*, in «L'Osservatore Romano», 15 maggio 1948, p. 1.

¹²⁴ *Al Consiglio di Sicurezza, Nuove proposte per la soluzione del problema palestinese* in «L'Osservatore Romano», 28 -29 maggio 1948, 2 ed., p. 1.

Il sionismo non è l'Israele della Bibbia. E quello della dichiarazione di Balfour, cioè del tempo di questa; del secolo ventesimo; dello stato moderno, dello stato filosoficamente e politicamente laico¹²⁵.

Nel corso del primo conflitto arabo-israeliano, Gerusalemme divenne teatro degli scontri che determinarono distruzioni e profanazioni delle istituzioni religiose cristiane. Con l'Allocuzione al Collegio Cardinalizio del 2 giugno, Pio XII non espresse pareri sull'assetto della Palestina ma lanciò un appello a mettere fine alla «devastazione dei Luoghi Santi»¹²⁶.

L'11 giugno l'ONU impose la tregua, ma intanto la parte vecchia della città ed alcune zone orientali, dove si trovavano la maggior parte dei Luoghi Santi, rimasero in mano ai giordani, mentre il settore occidentale rimase nelle mani degli israeliani¹²⁷.

Nello stesso mese, alcune agenzie diffusero la notizia dell'iniziativa di Padre Zanella, di creare una milizia di Terra Santa, che avrebbe dovuto arruolare volontari da tutto il mondo per proteggere i Luoghi Santi dei francescani. La Santa Sede prese le distanze da tale iniziativa e cercò di trasformarla in una missione umanitaria¹²⁸.

Nell'enunciazione degli intenti generali per l'Anno Santo ci fu solo un accenno fugace ai Luoghi Santi¹²⁹, ma tra il mese di luglio e il mese di agosto del 1948, comparirono articoli sulla stampa italiana, favorevoli all'affidamento della Città Santa ai francescani¹³⁰.

Lo Stato di Israele istituì un Ministero per gli Affari Religiosi (controllato interamente dagli ebrei ortodossi), per tutelare l'aspetto

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *L'allocuzione del Sommo Pontefice Pio XII al Sacro Collegio nella Odierna festività di S. Eugenio*, in «L'Osservatore Romano», 3 giugno 1948, p. 1; «*Acta Apostolicae Sedis*», XL (1948), pp. 247-254.

¹²⁷ Al momento della conquista di Gerusalemme est, Re Abdallah telegrafò a Pio XII per comunicare che avrebbe assicurato la protezione dei Luoghi Santi. Vd. B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956, p. 130.

¹²⁸ Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, cit., pp. 180-181.

¹²⁹ *Il Santo Padre enuncia gli intenti generali dell'Anno Santo*, in «L'Osservatore Romano», 28 luglio 1948.

¹³⁰ A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, cit., pp. 178-179.

multi-confessionale dello Stato¹³¹. In Giordania, pur riprendendo le norme del mandato ereditate dal sistema del *millet*, le comunità cristiane dovettero subire più di una restrizione, soprattutto in campo educativo ed assistenziale¹³².

Rispetto ai profili territoriali della questione palestinese, per quasi tutto il 1948, anche la Custodia di Terra Santa e la Catholic Near East Welfare Association, tennero un atteggiamento di riserbo e prudenza, analoghi all'atteggiamento di Pio XII¹³³.

Anche «L'Osservatore Romano» e «La Civiltà Cattolica» evitarono di prendere una posizione netta a favore di uno dei contendenti, pubblicando spesso gli asciutti resoconti senza esprimere alcuna valutazione. Possiamo ritenere ciò una conseguenza del fatto che la Santa Sede non ritenesse una situazione ottimale né l'ipotesi della spartizione, e neanche quella di uno stato a direzione unitaria, araba o ebraica, preferendo battersi per la tutela delle comunità cristiane e dei Luoghi Santi.

Verso la fine dell'anno, Israele e Giordania raggiunsero un accordo sulle linee armistiziali; la guerra aveva trasformato in profughi circa 750.000 persone¹³⁴; dei 70.000 cristiani che prima del conflitto vivevano nei territori del futuro stato di Israele, circa il 50%

¹³¹ Lo Stato di Israele recepì nel suo ordinamento l'*Order in Council* del 1922, sia la *Religious Communities (Organisation) Ordinance* del 1926, che assicuravano l'autonomia interna alle varie comunità religiose riconosciute, comprese le questioni amministrative e giudiziarie. Cfr. P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1996, pp. 507-511.

¹³² La costituzione giordana del 1952 avrebbe dichiarato l'islam religione di stato, pur riconoscendo ai cristiani il diritto di mantenere un sistema educativo indipendente e i propri tribunali religiosi. Cfr. P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit. pp. 505-506.

¹³³ Cfr. S. Ferrari, *La Santa Sede e il problema della Palestina*, cit. p. 187

¹³⁴ Cfr. I. Pappè, *Storia della Palestina moderna. Una Terra, due popoli*, cit., pp. 166-172. La leadership ebraica cercò di convincere l'opinione pubblica internazionale che non esistesse una questione profughi, in quanto si era verificato uno di scambio di popolazione tra lo stato di Israele e i paesi arabi vicini, date le affinità religiose, linguistiche, e culturali esistenti fra i palestinesi e il resto della popolazione araba. Per Israele i paesi arabi continuavano a tenere in piedi la questione dei rifugiati per sviare l'attenzione dei loro sudditi dai problemi interni dei loro paesi, come l'autoritarismo e la corruzione, e come arma di propaganda anti israeliana.

si allontanò¹³⁵, contro la percentuale dell'80% dei musulmani. Dei 156.000 arabi che decisero di non lasciare il loro territorio, infatti, oltre un quinto, circa 34.000 persone, erano di religione cristiana, forse perché in ragione della loro migliore istruzione, ritenevano di poter trovare una collocazione adeguata nel futuro stato israeliano¹³⁶.

Negli anni successivi, lo Stato di Israele avrebbe incentivato, con varie misure legislative, il «ritorno» in Palestina degli ebrei di ogni parte del mondo ed impedire il rimpatrio dei profughi palestinesi. Una serie di leggi relative alla cittadinanza, conferirono la precedenza assoluta agli immigrati ebrei, presenti e futuri, rispetto ai cittadini palestinesi autoctoni.

Con la legge «del ritorno» del maggio dell'anno successivo, il nuovo stato avrebbe decretato il diritto di ogni ebreo a «tornare» in Israele; mentre, con quella sulla nazionalità dell'aprile 1952, fu conferita la cittadinanza ad ogni ebreo immigrato¹³⁷. Altre misure legislative per l'appropriazione di beni immobili, furono la legge che autorizzava la confisca della proprietà palestinese per fini di pubblica sicurezza e quella «sulle proprietà degli assenti» del marzo 1950, che avrebbe attribuito le proprietà degli arabi fuggiti o espulsi dal paese in seguito agli eventi bellici ad un apposito organismo¹³⁸, per essere poi incamerate dallo stato ebraico, che provvedeva comunque ad

¹³⁵ Cfr. B. Sabella, *L'emigrazione degli arabi cristiani: dimensioni e cause dell'esodo*, in *Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, Torino, Fondazione Agnelli, 1996, pp. 139-168.

¹³⁶ P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa (1333-2000)*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2003, p. 87; J. P. Valognes, *Vie et mort des Chrétiens d'Orient*, Paris, Fayard, 1994, p. 571. La minoranza araba di Israele rimase assoggettata, fino al 1966, a regime militare. Cfr. G. Lannutti, *Storia della Palestina*, cit., pp. 71-75.

¹³⁷ G. Valabrega, *Israele e il problema Medio Orientale*, in «Nuove Questioni di Storia Contemporanea», a cura di Romain H. Rainero, vol. V, Marzorati, Milano, 1990, pp. 303-396: 326; P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit. pp. 516-520; G. Lannutti, *Storia della Palestina*, cit., pp. 34 e I. Pappè, cit. pp. 177.

¹³⁸ Con l'*Absent Property Law* veniva creata la figura giuridica del custode di proprietà abbandonate dai rifugiati, che doveva occuparsi del mantenimento di tali beni immobili, fino a che alla «questione profughi» non fosse stata data definitiva sistemazione. tale istituto giuridico fu utilizzato per legittimare l'esproprio di terre e di proprietà dei rifugiati, riuscendo ad allargare la base territoriale di cui necessitava il giovane Stato di Israele. Il custode aveva il diritto di decidere chi poteva considerarsi un proprietario assente ed il potere di trasferire ad altri enti la proprietà da lui gestita. Cfr. sull'argomento, C. Klein, *Stato, ebraismo e confessioni religiose in Israele*, in *Il Mediterraneo nel Novecento. Religioni e Stati*, a cura di A. Riccardi, Milano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994.

indennizzare i proprietari reperibili; a fare le spese di queste leggi furono soprattutto i beni musulmani del *Waqf*¹³⁹.

Intanto il Consiglio di sicurezza dell'ONU aveva inviato in Palestina il Presidente della Croce Rossa svedese, il conte Folke Bernadotte, per ottenere la tregua e proporre delle soluzioni che conciliassero le parti in causa, attraverso un nuovo piano di spartizione, ma fu assassinato a Gerusalemme il 17 settembre 1948 ad opera della Banda Stern ed insieme a lui caddero anche i suoi tentativi di mediazione¹⁴⁰.

Lo stato ebraico riteneva che la battaglia per l'internazionalizzazione fosse motivata più da sfiducia nei confronti di Israele che dall'interesse alla tutela delle comunità cristiane¹⁴¹. I sionisti, dopo aver accettato a malincuore la risoluzione 181 del 1947 sulla spartizione, contenente il piano di internazionalizzazione, dopo la conquista di Gerusalemme ovest, respinsero il progetto, avendo acquisito consapevolezza della loro superiorità militare.

Anche la Giordania, inoltre, non era disposta a cedere Gerusalemme est, conquista che conferiva prestigio al giovane stato arabo, anche se la sua posizione fu più coerente, avendo respinto sin dall'inizio il piano di divisione e del *corpus separatum*¹⁴². Col tempo la posizione di Abdallah si allontanò sempre più da quella dei paesi arabi limitrofi, i quali, da contrari all'internazionalizzazione, ne divennero improvvisamente sostenitori, spinti anche forse dal

¹³⁹ Cfr. P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit. pp. 572-573. Il *waqf* (pl. *awqaf*), nel diritto islamico, consiste in una donazione di privati o assegnazione perpetua dei profitti di determinate proprietà per scopi caritatevoli, caratterizzata dall'inalienabilità. Lo stato di Israele smantellò il sistema degli *Awqaf*, per evitare che questi, a causa del particolare status, cadessero al di fuori della sua giurisdizione politica e legale, costituendo delle *enclaves* musulmane all'interno dello Stato ebraico. *Ivi*, p. 516. Sul diritto ottomano, cfr. G. Young, *Corps de droit ottoman. Recueil des Codes, Lois, Règlements, Ordonnances et Acts les plus importants du Droit Intérieur, et d'Études sur le Droit Coutumier de l'Empire Ottoman*, Oxford, Clarendon Press, 1905-1906 (7 voll.).

¹⁴⁰ Cfr. H. E. Bovis, *The Jerusalem question, 1917-1968*, Stanford, California, Hoover institution Press, 1971, pp. 59-67.

¹⁴¹ Per la comprensione delle cause della sconfitta palestinese sia prima che dopo la Nakba, J. Hilal, *Riflessioni sulla storia palestinese contemporanea*, in *Parlare con il nemico*, a cura di J. Hilal e I. Pappè, trad. it di M. Nadotti e P. Redaelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pp. 260-295.

¹⁴² *La trêve en Palestine*, in «La Documentation Catholique», XLVI (1949), col. 649-652, in *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, a cura di E. Farhat, cit., pp. 311-314.

risentimento per le conquiste territoriali della Giordania¹⁴³, al contrario degli Stati Uniti, che, mentre fino all'estate del 1948 avevano sostenuto l'internazionalizzazione, manifestarono aperture a soluzioni diverse.

Fino alla fine delle operazioni militari, la Santa Sede adottò la strategia dell'attesa. Nell'incertezza della situazione, la sua posizione oscillava da un tacito assenso al piano di spartizione perché includeva il *corpus separatum* ad un cauto appoggio al progetto di amministrazione fiduciaria per la Palestina, il c.d. *trusteeship*, preferibile ma poco realizzabile. L'esito del conflitto determinò un assetto politico e territoriale che rese impossibile l'attuazione del progetto di amministrazione fiduciaria e la Santa Sede decise di porre fine alla linea del riserbo tenuta e di sostenere il piano di internazionalizzazione territoriale di Gerusalemme.

4. *La questione di Gerusalemme e dei Luoghi Santi. L'Enciclica In multiplicibus curis (24 ottobre 1948).*

L'aggravarsi della situazione in Palestina determinò una presa di posizione della Santa Sede più netta, e, con la Lettera Enciclica *In Multiplicibus Curis*, dell'ottobre del 1948, Pio XII, prima del dibattito che avrebbe avuto luogo alle Nazioni Unite, previsto per metà novembre, sottolineò il dramma delle «migliaia di profughi», che vagavano «lontano dalla patria»¹⁴⁴.

A questo si aggiungevano le drammatiche notizie «di distruzioni e di danni causati agli edifici e luoghi sacri «disseminati su tutta la Palestina e in maggior copia sul suolo della Città Santa»¹⁴⁵.

Pio XII propose, per «Gerusalemme e dintorni», una soluzione giuridica di tipo «internazionale»¹⁴⁶, strumento che avrebbe, al tempo

¹⁴³ S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, cit., p. 106.

¹⁴⁴ L'Enciclica *In Multiplicibus Curis*, sia in latino che in italiano, in «L'Osservatore Romano», 24 ottobre 1948, p. 1; «*Acta Apostolicae Sedis*», XL (1948), 433-436, il documento è reperibile anche all'indirizzo <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_24101948_in-multiplicibus-curis_it.html>.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

stesso, consentito il rimpatrio dei profughi palestinesi e assicurato «con garanzie internazionali sia il libero accesso ai Luoghi Santi [...], che la libertà di culto e il rispetto delle costumanze e delle tradizioni religiose»¹⁴⁷.

Il Papa spronò i governanti a trovare soluzioni per «la giustizia e la pace in Palestina», al fine di stabilire un assetto che potesse garantire «a ciascuna delle parti al presente in conflitto, la sicurezza dell'esistenza e insieme condizioni fisiche e morali di vita atte a fondare normalmente uno stato di benessere spirituale e materiale»¹⁴⁸.

L'appello del papa fu fatto proprio anche dai cattolici francesi, che pubblicarono un appello di condivisione dell'Enciclica e chiesero al proprio governo di presentare all'ONU un progetto concreto ispirato ai principi cristiani¹⁴⁹.

Tale enciclica rappresentò un cambiamento di direzione nella politica vaticana, che passò dalla richiesta di garanzie per i Luoghi Santi all'internazionalizzazione territoriale ed in questa svolta influirono sicuramente i rapporti allarmanti sulle distruzioni e profanazioni di Luoghi Santi provenienti dalla Palestina (in seguito rivelatisi eccessivi)¹⁵⁰, che facevano temere in un tentativo di cancellare le tracce di cristianesimo e islamismo¹⁵¹. Era inoltre il pontefice in prima persona a prendere posizione e non organismi secondari legati alla Santa Sede; un ruolo importante avevano giocato

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ *Ibidem*. Cfr. anche W. Zander, *Israel and the Holy Places of Christendom*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1971, pp. 76-78.

¹⁴⁹ *Un appel des Catholiques français pour les Lieux Saints*, in «La Documentation Catholique», XLV (1948), col. 1476-1477, in *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, a cura di E. Farhat, cit., p. 303. L'appello fu firmato da MM. F. Charles-Roux, le professeur Massignon, Mgr Beaupin, MM. Henri Bedarida, Gaétan Bernoville, Henry Bordeaux, Maurice Brillant, le duc de Broglie, Jean Cabannes, le R.P. Chaillot, MM. Paul Claudel, E. Coornaert, Dubois-Dumée, Jean de Fabrègues, Charles Flory, Jean Le Cour Grandmaison, François Mauriac, Léon Noël, Georges Pernot, Georges Picot, le bâtonnier Marcel Poignant, Gaston Tessier, Daniel-Rops, Le Bras, le professeur Lhermitte, Gabriel Marcel, Roger Millot, More, Emmanuel Mounier, Sailles, Toledano, Maurice Vaussard, Stanislas Fumet.

¹⁵⁰ Cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, cit. p. 69.

¹⁵¹ Cfr. S. Ferrari, *Gerusalemme la Città Santa*, in «Il Regno-attualità», anno 1992, nr. 16, p. 511.

le pressioni dei paesi arabi e la loro crescente approvazione intorno al progetto di internazionalizzazione¹⁵².

Un altro motivo che spinse il Pontefice in direzione della richiesta di internazionalizzazione fu la possibilità per i profughi palestinesi, molti dei quali cristiani, ai quali Israele non avrebbe mai consentito il rimpatrio, di fare ritorno nella Città Santa¹⁵³.

La loro presenza avrebbe garantito una migliore rappresentatività delle istanze dei cristiani, assicurando la vitalità delle istituzioni religiose ed assistenziali, come sottolineato da Mons. McMahon, il quale riteneva che senza i cristiani, i Luoghi Santi sarebbero diventati simili a «pezzi da museo privi di vita»¹⁵⁴, presidiati dagli ordini religiosi¹⁵⁵.

Anche le pressioni della Francia, che aspirava a ritrovare il suo ruolo perduto nel Medio Oriente attraverso l'internazionalizzazione della città, aveva giocato un ruolo importante nella presa di posizione pontificale¹⁵⁶, amplificato dal fatto che i tradizionali paesi cattolici che avrebbero potuto sostenere la Santa Sede, ossia Italia e Spagna, non facevano ancora parte delle Nazioni Unite¹⁵⁷.

L'11 dicembre del 1948, con la Risoluzione 194 dell'Assemblea Generale dell'ONU, si stabilì il ritorno dei profughi in Palestina o il risarcimento e fu deciso l'invio di una Commissione di Conciliazione in Palestina, per svolgere i compiti del mediatore e studiare delle proposte di soluzione.

¹⁵² Cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, cit. pp. 120-123.

¹⁵³ Cfr. A. Kreutz, *Vatican policy on the Palestinian-Israeli conflict: The struggle for the Holy Land*, cit. p. 102; *Il Vaticano e la questione di Gerusalemme nel carteggio Spellman-Truman*, in «Storia contemporanea», anno XIII, 1982, nr. 2, pp. 295-297.

¹⁵⁴ J. McDonald, *My mission in Israel 1948-1951*, Londra, 1951, p. 188, cit. da S. Ferrari, *La Santa Sede*, cit., p. 196.

¹⁵⁵ Cfr. S. Ferrari, *Il Vaticano e la questione palestinese (1943-1948)*, in «Storia contemporanea», cit., pp. 141-142; P. Fargues, *I cristiani arabi dell'Oriente: una prospettiva demografica*, in *Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, Torino, Fondazione Agnelli, 1996, pp. 56-74.

¹⁵⁶ Cfr. S. Ferrari, *Il Vaticano e la questione palestinese (1943-1948)*, in «Storia contemporanea», cit., febbraio 1985, p. 146-148.

¹⁵⁷ S. Ferrari, *La Santa Sede e il problema della Palestina nel secondo dopoguerra*, «Storia Contemporanea», cit. p. 147 e p. 197.

L'orientamento di tale Commissione tendeva sempre più verso un tipo di internazionalizzazione funzionale invece che territoriale e politica. Nel radiomessaggio della vigilia di Natale, Pio XII esortò a trovare una soluzione per venire «in soccorso ai bisogni di tante migliaia di miseri profughi»¹⁵⁸, e che potesse assicurare «la tutela dei Luoghi Santi, rendendoli liberamente accessibili e protetti mediante la costituzione di un regime internazionale»¹⁵⁹. Il Pontefice lanciò al contempo un appello a governi e popoli per una «pace, moralmente giusta e durevole, scevra di ogni pregiudizio o superstizione di razza e di sangue»¹⁶⁰.

Lo Stato di Israele recepì nel suo ordinamento giuridico la legislazione ottomana e mandatara, secondo la quale tutte le questioni riguardanti lo *status* della persona rientravano nella giurisdizione delle comunità religiose riconosciute, attribuendo alle stesse prerogative amministrative e giudiziarie.

Vari appelli da parte di cattolici di Terra Santa denunciarono la strategia ebraica di emarginazione dei cristiani dalla vita politica, sociale e culturale del nuovo stato. Anche nei confronti delle istituzioni caritative e degli ordini religiosi contemplativi, si era abbattuto «un filet de mesures policières, militaires et politiques»¹⁶¹.

Qualche mese dopo, la Gran Bretagna, appoggiata dalla Francia, avrebbe rilevato l'impraticabilità dell'internazionalizzazione, che godeva del favore ormai dei soli paesi cattolici latino americani, dell'Unione sovietica e dei suoi paesi satelliti¹⁶². Tra il mese di febbraio e il mese di luglio 1949, sarebbero stati stipulati gli accordi armistiziali bilaterali tra Israele ed Egitto, Giordania, Libano e Siria.

¹⁵⁸ *Il Radiomessaggio Natalizio del Sommo Pontefice Pio XII*, in «L'Osservatore Romano», 25 dicembre 1948, p. 2.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ *La Chrétienté face au drame palestinien*, in «La Documentation Catholique», XLVI (1949), col. 645-648, in *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, a cura di E. Farhat, cit. pp. 307-310.

¹⁶² Sulla posizione sovietica rispetto allo Stato di Israele, A. Krammer, *The forgotten friendship. Israel and the Soviet bloc, 1947-1953*, Chicago, 1974.

Negli anni successivi la questione di Gerusalemme smise gradualmente di essere una priorità nell'agenda dell'ONU¹⁶³ e, con un'altra Lettera Enciclica, la *Redemptoris nostri*¹⁶⁴ dell'aprile del 1949, il Papa avrebbe denunciato la situazione di stallo in Palestina¹⁶⁵, reiterando l'appello al mondo cattolico ed alle «Nazioni amanti della pace» a favore dei profughi e dell'internazionalizzazione di Gerusalemme e «alla tutela di tutti i Luoghi Santi», che si trovavano «non solo in Gerusalemme e nelle sue vicinanze, ma anche in altre città e villaggi della Palestina»¹⁶⁶. L'appello rivolto alle nazioni amanti della pace e ai fedeli cattolici sottintendeva il fatto che ormai non c'era più margine di trattativa con il governo israeliano. L'Enciclica del Papa ancora una volta trovò pubblico appoggio da parte dei Cardinali francesi¹⁶⁷.

Un altro smacco dovette subire la Santa Sede quando alle Nazioni Unite si sarebbe discussa l'ammissione di Israele come stato membro. In tale occasione la Sede Apostolica avrebbe utilizzato tutta la sua autorevolezza orientare i paesi cattolici a subordinare l'appoggio a tale risoluzione all'accettazione espressa da parte di Israele della Risoluzione 181 sull'internazionalizzazione di Gerusalemme e della Risoluzione 194, sul diritto al ritorno o all'indennizzo dei rifugiati palestinesi¹⁶⁸. Israele accettò giusto il tempo necessario per ottenere l'ammissione all'ONU come stato membro, l'11 maggio del 1949, per poi fare marcia indietro¹⁶⁹.

¹⁶³ Cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, cit., p. 114.

¹⁶⁴ *La epistola enciclica Redemptoris Nostri Cruciatu*, del 15 aprile 1949, in «L'Osservatore Romano», 17 aprile 1949, p. 1; «*Acta Apostolicae Sedis*», XLI (1949), pp. 161-164; anche su <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_pxii_enc_15041949_redemptoris-nostri-cruciatu_it.html>.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ *Lettre des Cardinaux français*, in «La Documentation Catholique», XLVI (1949), col. 645-646, in *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, a cura di E. Farhat, cit., pp. 305-306. Tale lettera fu comunicata dal Segretariato dell'episcopato francese alla stampa il 5 maggio 1949. La lettera fu firmata dai Cardinali Achille Liénart, Emmanuel Suhard, Pierre-Marie Gerlier, Jules Saliège, Clément Roques.

¹⁶⁸ Cfr. S. Ferrari, *Il Vaticano e la questione palestinese (1943-1948)*, in «Storia contemporanea», febbraio 1985, p. 144.

¹⁶⁹ Sulla battaglia diplomatica dei paesi latino-americani sull'ammissione di Israele alle Nazioni Unite, B. Glick, *Latin America and the Palestine problem*, New York,

Secondo lo studioso e arcivescovo libanese Edmond Farhat, la linea vaticana rispetto a Gerusalemme ed i Luoghi Santi, seguì «una costante lineare, ferma ma non rigida, cosciente del suo diritto inalienabile ma non ossessionata di ripeterlo nei medesimi termini»¹⁷⁰. Verso la fine di maggio, il Pontefice avrebbe rilanciato sia il monito ad «una giusta composizione dei problemi»¹⁷¹ che l'appello al ritorno in patria di profughi, prigionieri e di tutti coloro che erano «stati strappati dalle loro case»¹⁷².

Poco prima dell'inizio della nuova sessione all'ONU, Pio XII, con l'esortazione Apostolica *Solemnibus documentis* avrebbe chiesto nuovamente che venisse conferito «a Gerusalemme ed a tutta la Palestina un ordinamento secondo le norme della vera giustizia», che allontanasse «per l'avvenire il pericolo di guerre e di rovine»; che conservasse, «nel loro carattere sacro, quei Luoghi alla venerazione e all'amore dei fedeli»¹⁷³.

«Il Quotidiano» pubblicò un articolo che denunciava il fatto che dopo due anni la risoluzione 181 del 1947 fosse diventata una «semplice base di discussione»¹⁷⁴ e le Nazioni Unite, «con una condiscendenza inesplicabile» sembravano «inclinati ad accettare la situazione di fatto creata con le armi» e che, tra l'altro, divideva «Gerusalemme stessa in due zone ostili»¹⁷⁵.

Agli inizi del 1950 il parlamento ed il governo israeliani sarebbero stati trasferiti da Tel Aviv a Gerusalemme, e la Città Santa sarebbe stata dichiarata unilateralmente capitale di Israele dal governo ebraico. Qualche mese più tardi, il Parlamento di Amman decise di anettere al Regno di Giordania i territori della riva occidentale, ossia la

1958. Cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, cit., pp. 82-86. Cfr. J. D. Montois, *Le Vatican et le problème des Lieux Saints*, Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1984, pp. 71-72.

¹⁷⁰ *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, a cura di E. Farhat, cit., p. 46.

¹⁷¹ *Il testo della Bolla Iubilaeum maximum*, in latino ed in italiano, in «L'Osservatore Romano», 27/28 maggio 1949, pp. 1-2; «*Acta Apostolicae Sedis*», XLI (1949), 257-261.

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ *Il Sommo Pontefice indice nuove preghiere per un assetto della Palestina secondo le norme della vera giustizia*, in latino ed in italiano in «L'Osservatore Romano» 11 novembre 1949; in «*Acta Apostolicae Sedis*», XLI (1949), 529-530.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ C. Adami, *Luoghi Santi*, in «Il Quotidiano», 11 novembre 1949, in *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, a cura di E. Farhat, cit. pp. 243-245.

Cisgiordania, che includeva la parte orientale di Gerusalemme, a maggioranza araba¹⁷⁶. Questa politica dei fatti compiuti avrebbe reso poco significativi e i dibattiti in sede ONU ed avrebbe complicato ulteriormente i termini della questione, rendendo evidente la sua impotenza nelle questioni internazionali¹⁷⁷. La questione di Palestina sarebbe tornata alla ribalta in occasione dei vari conflitti che scoppiarono negli anni successivi, intanto avrebbero perso sostenitori le tesi dell'internazionalizzazione e del *corpus separatum*¹⁷⁸.

Le richieste della Santa Sede, negli anni successivi rimasero ancorate a quattro punti fondamentali, ossia un regime internazionale per la città di Gerusalemme e dintorni; la tutela e salvaguardia di tutti gli altri Luoghi Santi, con piena libertà di accesso, nel rispetto del loro carattere sacro¹⁷⁹; la libertà di culto per tutte le istituzioni cattoliche; la conservazione dei diritti storici secolari dei cattolici¹⁸⁰, che poggiavano su «atti giuridici di cessione e di compravendita, stipulati con le autorità politiche del tempo, e quindi sopra un titolo legale incontestabile»¹⁸¹.

«Precedenti storici e giuridici» non mancavano, essendo tale soluzione già stata applicata dopo il primo conflitto mondiale nelle città di Memel e Danzica o per la città di Trieste ed il territorio circostante dopo la seconda guerra mondiale¹⁸².

¹⁷⁶ G. Bonfanti, *La Questione Palestinese, Documenti e testimonianze di storia contemporanea*, Brescia, La Scuola, 1977, p. 93.

¹⁷⁷ Tra l'altro a fine giugno di quell'anno si apriva un nuovo teatro di conflitto della guerra fredda, ossia la guerra di Corea. Per una sintetica panoramica dei pronunciamenti più importanti delle Nazioni Unite rispetto alla questione palestinese, a partire dalla Risoluzione 181 del 1947, cfr. N. Sybesma-Knol, *Palestine and the United Nations*, a cura di S. R. Silverburg, *Palestine and International Law. Essay on Politics and Economics*, McFarland & Company, Jefferson, North Carolina, 2002, p. 271-298.

¹⁷⁸ Cfr. A. Messineo, *Le responsabilità delle Nazioni Unite riguardo al problema palestinese*, in «La Civiltà Cattolica», 1949, III, pp. 3-15, in *Gerusalemme nei Documenti Pontifici*, a cura di E. Farhat, cit. pp. 263-273.

¹⁷⁹ Cfr. Y. Englard, *La condizione giuridica dei Luoghi Santi*, in *La questione di Gerusalemme: profili storici, giuridici e politici, (1920-2005)*, a cura di P. Pieraccini, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 169-184.

¹⁸⁰ *Ibidem*. Cfr. anche H. Cattani, *Profili di diritto internazionale*, ivi, pp. 273-293.

¹⁸¹ A. Messineo, *La questione palestinese e la tutela dei Luoghi Santi*, in «La Civiltà Cattolica», I, 1949, pp. 11-21:13.

¹⁸² Ivi, p. 258. Cfr. Anche P. Pieraccini, *Gerusalemme e Luoghi Santi. Tesi a confronto*, in «Rivista di studi politici internazionali», anno 1998, vol. 65, fasc. 3, pp. 373-381.

Nel corso del tempo in Vaticano si crearono due linee di pensiero, una capeggiata dal Cardinale francese Eugene Tisserant, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, più incline a tentare un accordo con Israele, creando un sistema di garanzie per i Luoghi Santi ed un'altra ala più intransigente, capeggiata dal Cardinale Spellman e dai vescovi statunitensi, ancorati al principio del *corpus separatum*.

In una situazione che pareva ormai cristallizzarsi, per la Santa Sede il fronte umanitario rimaneva il solo modo per sostenere i palestinesi e per rimanere legata alla Terra Santa¹⁸³. In pochi anni, le questioni relative dell'applicazione concreta delle risoluzioni ONU concernenti la spartizione della Palestina, l'internazionalizzazione di Gerusalemme ed il rimpatrio dei rifugiati, scomparvero dall'agenda politica internazionale¹⁸⁴, mentre la presenza dei rifugiati creava forti ripercussioni sugli equilibri politico-religiosi dei paesi limitrofi¹⁸⁵. E non poteva essere diversamente, in un'area, quella mediorientale, dove «l'idée de religion est étroitement liée à l'idée de patrie ou de race»¹⁸⁶.

L'iniziativa vaticana di istituire, nel giugno del 1949, la Missione Pontificia per la Palestina, per il soccorso ai profughi, precedette di qualche mese l'istituzione dell'UNRWA, (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees), l'omologa Agenzia delle Nazioni Unite¹⁸⁷.

Negli anni successivi, la condizione degli arabo-cristiani di Terra Santa sarebbe diventata sempre più difficile e lo stesso Patriarcato Latino si trovò a fronteggiare problemi di tipo finanziario, determinati dalla mancanza di sovvenzioni delle nazioni cattoliche, essendo

¹⁸³ A. Kreutz, *Vatican policy on the Palestinian-Israeli conflict: The struggle for the Holy Land*, cit. p. 113.

¹⁸⁴ Esistono due tipi di risoluzioni ONU: quelle del capitolo 6, non vincolanti e quelle del capitolo 7, che conferiscono al Consiglio ampi poteri.

¹⁸⁵ I. Pappè, *A History of modern Palestine. One land, two peoples*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004; trad. it. di P. Arlorio, *Storia della Palestina moderna, Una Terra, due popoli*, Torino, Einaudi, 2005, p. 175.

¹⁸⁶ «La Documentation Catholique», XLVI (1949), col. 649-652.

¹⁸⁷ G. E. Irani, *The Papacy and the Middle East: The Role of the Holy See in the Arab-Israeli Conflict, 1962-1984*, University of Notre Dame, USA, 1986, pp. 30-32; A. Kreutz, *Vatican policy on the Palestinian-Israeli conflict: The struggle for the Holy Land*, cit., pp. 113-114.

venuto meno il ruolo delle comunità cristiane del Medio Oriente come mezzo per le loro mire imperialistiche¹⁸⁸.

Tali difficoltà economiche ebbero anche effetti positivi, infatti, l'autonomia del Patriarcato rispetto ai disegni strategici delle potenze europee in Medio Oriente, diede avvio ad un processo graduale e irreversibile di accentuazione dell'identità arabo-palestinese di tale istituzione, che vide aumentare la percentuale del clero autoctono e, di conseguenza, il suo livello di coinvolgimento nel dramma del popolo palestinese, che diventerà totale identificazione con esso nei decenni successivi¹⁸⁹.

¹⁸⁸ Cfr. P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, cit., p. 515.

¹⁸⁹ Cfr. P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2000, p. 91. Cfr. anche A. Pacini, *Dinamiche comunitarie e sociopolitiche dei cristiani arabi*, in *Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, Torino, Fondazione Agnelli, 1996, pp. 281-310.

CONCLUSIONI

L'obiettivo del presente lavoro è la comprensione della posizione della Santa Sede rispetto alla questione palestinese, durante gli anni del mandato britannico. L'indagine è stata svolta ripercorrendo i momenti cruciali e le tematiche chiave del periodo compreso tra il 1920 e il 1948.

Le fonti archivistiche utilizzate sono state quelle dell'Archivio Segreto Vaticano, della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, della Congregazione *de Propaganda Fide*, della Congregazione per le Chiese Orientali, dell'Ordine dei Frati Minori, dell'Archivio Storico del Ministero italiano degli Affari Esteri e gli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*.

Una delle questioni più dibattute e controverse fra gli studiosi è relativa all'incidenza del fattore teologico nell'atteggiamento vaticano rispetto al sionismo. L'analisi ha evidenziato che tali motivazioni, abbastanza incisive agli inizi del Novecento, come emerse nel 1904, nel corso del primo incontro fra Theodor Herzl e Pio X, avevano già perso importanza dopo alcuni anni. Nell'udienza in Vaticano a Nahum Sokolow, rappresentante a Londra dell'organizzazione sionistica mondiale, nel 1917, Benedetto XV manifestò una maggiore apertura rispetto al progetto nazionale ebraico, dato che, in base agli accordi di Sykes-Picot, l'area centrale della Palestina, comprendente Gerusalemme e i principali Luoghi Santi, avrebbe dovuto essere sottoposta ad amministrazione internazionale.

L'analisi delle fonti archivistiche ha dimostrato che, per quanto riguarda gli anni del mandato britannico sulla Palestina, nelle argomentazioni antisioniste vaticane, il fattore teologico era praticamente assente, almeno a livello ufficiale, e questo porta ad escludere la tesi di un legame diretto fra antisionismo ed antisemitismo.

I rapporti anglo-vaticani, infatti, iniziarono ad essere tesi dopo la presentazione del primo progetto di mandato, il 6 dicembre del 1920, che prefigurava una posizione di privilegio degli ebrei a discapito della popolazione autoctona.

La Santa Sede non avversava in modo assoluto l'ideale sionista, finalizzato alla creazione di un «focolare» nazionale ebraico in Palestina, ma il volto concreto che il sionismo assunse nel corso del mandato anche, e soprattutto, a causa della politica britannica, che non esitava a sacrificare, sull'altare della «dichiarazione di Balfour», i diritti dei palestinesi.

In altre parole, l'opposizione vaticana al sionismo non era determinata da ragioni di ordine religioso, relative alla tesi del «popolo deicida», ma innanzitutto da considerazioni di ordine politico, che riguardavano la tutela delle minoranze cristiane, soprattutto cattoliche.

Un'altra ragione di preoccupazione risiedeva nel timore di una trasformazione irreversibile del carattere sacro della Palestina, alimentato dalla convinzione che le comunità ebraiche aschkenazite, originarie dell'est Europa, fossero sostanzialmente atee, imbevute di idee socialisteggianti e, per ragioni storiche, tenacemente avverse al cristianesimo.

Un'altra ragione dell'opposizione al sionismo durante gli anni del mandato, risiedeva nell'interesse per la sorte di Gerusalemme e di altri importanti luoghi sacri della cristianità, che dovevano essere sottratti, sia ad un'egemonia ebraica che musulmana. Tuttavia, nell'impossibilità di realizzare il progetto di internazionalizzazione per la Palestina, un'egemonia araba era meno temuta rispetto ad un'egemonia ebraica, in primo luogo, perché una componente della popolazione araba era cristiana, in secondo luogo, perché durante ben quattro secoli di dominazione ottomana, i musulmani si erano mostrati abbastanza rispettosi del cristianesimo e delle sue istituzioni.

L'antisionismo vaticano aumentò in maniera esponenziale all'aggravarsi delle tensioni fra arabi ed ebrei, determinate anche da incidenti, a sfondo religioso, avvenuti in prossimità di Luoghi Santi.

Uno dei momenti più drammatici fu rappresentato dalla contemporanea ascesa del nazionalismo arabo in Palestina e dall'esplosione dell'antisemitismo in Europa. Il Vaticano evitò di manifestare qualsiasi segnale di appoggio al progetto sionista e tuttavia, nel corso della Shoah, mise in campo un'imponente attività di supporto a favore degli ebrei, per consentire loro la salvezza dalle persecuzioni razziali, sia attraverso l'emigrazione oltreoceano che nella stessa Palestina.

Nonostante la netta preferenza per una soluzione unitaria, la Santa Sede non si opponeva alla divisione della Palestina fra arabi ed ebrei, purché tale progetto garantisse la salvaguardia di Gerusalemme e dintorni, attraverso un'internazionalizzazione territoriale.

Possiamo quindi escludere categoricamente che la Santa Sede fosse avversa ad uno stato ebraico per motivi teologici, anche perché, secondo la tesi del «popolo deicida», agli ebrei era riservato un destino di sofferenza e vagabondaggio, che escludeva la possibilità di creare uno stato ebraico, non solo in Palestina, ma in qualsiasi altra parte del mondo.

Occorre, in questo caso, operare una distinzione fra la posizione della Santa Sede e quella delle comunità arabo-cattoliche di Terra Santa, in ogni caso tenacemente avverse all'idea di uno stato ebraico, posizione condivisa anche dagli ebrei ultraortodossi di Gerusalemme. La linea della Santa Sede, infatti, fu sicuramente influenzata, ma mai appiattita, su quella dei cattolici palestinesi, con un ruolo di mediazione fra i contendenti, non disgiunto dal sostegno ai più deboli.

Dopo aver delineato l'incidenza del fattore teologico nell'atteggiamento vaticano rispetto al sionismo, occorre comprendere in che modo la Santa Sede cercò di tutelare le comunità cristiane e di salvaguardare i Luoghi Santi, e, a tal fine, quale assetto politico-territoriale auspicasse per la Palestina.

Dopo l'affidamento, nel corso della Conferenza di Sanremo del mandato palestinese alla Gran Bretagna e la presentazione nel mese di dicembre del 1920, del primo progetto di mandato alla Società delle

Nazioni, la Santa Sede mobilitò le nazioni cattoliche, rappresentate presso la Società delle Nazioni, per ottenere il rinvio dell'approvazione del mandato, fino a quando non fosse stata predisposta una revisione complessiva del progetto.

Lo schema di mandato non solo non era conforme all'art. 22 del Trattato di Versailles, che prevedeva la protezione di una potenza più evoluta su popoli non ancora capaci di autogovernarsi, ma, concedendo una posizione di preponderanza agli ebrei a discapito degli arabi, rappresentava uno «strumento di subordinazione dei cattolici e delle popolazioni indigene [...] a vantaggio di un'altra nazionalità»¹.

Un'altra modifica da apportare al progetto, relativa all'assetto interconfessionale, riguardava l'art. 14, che prevedeva l'istituzione della Commissione per i Luoghi Santi.

Era indispensabile che tale organismo fosse a maggioranza cattolica, per scongiurare il rischio che si potesse rimettere in discussione lo *status quo*, ossia il delicato sistema che regolamentava diritti di proprietà, possesso e amministrazione dei Luoghi Santi fra confessioni cristiane, peraltro già sfavorevole per i cattolici. Non potendo ottenere la maggioranza nella Commissione, la Santa Sede preferì lasciar cadere il progetto ed affidarsi alla giurisdizione dei tribunali britannici.

Avendo perso la battaglia sia sugli «articoli sionisti», sia sull'art. 14, la Santa Sede durante gli anni del mandato, si adoperò per svincolare le istituzioni cattoliche di Terra Santa dall'influenza delle potenze europee.

L'interesse alla salvaguardia dei diritti delle minoranze cattoliche, sia rispetto agli ebrei, sia rispetto ai greco-ortodossi ed agli scismatici, non poteva prescindere dal fatto che i cattolici fossero arabi e, nel corso degli anni, gli interventi della Santa Sede per la loro tutela avrebbero assunto sempre più una valenza generale, a favore di tutta la c.d. popolazione «non ebrea» di Palestina.

¹ ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 395, fasc. 316, Promemoria inviato dal Segretario di Stato vaticano, Mons. Gasparri, al Consiglio della Società delle Nazioni, ff. 27-28:26, Città del Vaticano, 11 giugno 1922.

Occorre tra l'altro sottolineare che il conseguimento di eventuali garanzie, limitato alle sole minoranze cattoliche, avrebbe messo queste ultime in una posizione scomoda nell'intero mondo arabo, rafforzando la visione dei discepoli di Cristo come strumenti dell'imperialismo europeo.

Ciò che la Santa Sede auspicava era invece una loro piena condivisione delle istanze politiche, sociali e culturali dei loro fratelli musulmani, e tale obiettivo fu perseguito sia attraverso la spinta al rafforzamento della componente araba dell'identità dei cattolici palestinesi, sia attraverso l'incoraggiamento ad un processo di maggiore autonomia, anche rispetto alla gerarchia ecclesiastica, di tale comunità, al fine di contrapporre un argine al sionismo e preparare un'élite in grado di guidare gli arabi alla scadenza del mandato.

Già nel 1917 Benedetto XV, con il *Motu proprio Orientis Catholici*, aveva dato vita ad un istituto per lo studio e la valorizzazione dei riti orientali, preposto anche alla formazione dei religiosi da inviare in Terra d'Islam. Il Pontefice, nello stesso anno aveva reso autonoma la Congregazione per le Chiese Orientali dalla *Propaganda Fide*².

Un dato di fatto imprescindibile per la comprensione della politica vaticana in Palestina fu la nomina, nel 1920, di Mons. Barlassina, apertamente antisionista, a Patriarca Latino di Gerusalemme. Tale prelato, nonostante la sua indole impulsiva e la sua attitudine poco conciliante con le autorità, che determinò reiterate richieste di rimozione da parte degli inglesi e dei sionisti, rimase saldamente al suo posto, guidando ininterrottamente la comunità cattolica fino alla sua morte, avvenuta nel 1947.

Un altro passo importante in direzione del rafforzamento delle comunità cattoliche autoctone, fu rappresentato dalla creazione della *Catholic Near East Welfare Association*, nel 1926, associazione filantropica americana finalizzata alla raccolta fondi, al sostegno umanitario ed al supporto alla missione pastorale delle Chiese del

² Tale trasferimento sarebbe stato perfezionato da Pio XI con il *Motu Proprio Sancta Dei Ecclesia*, del 25 marzo 1938.

Medio Oriente. Nel 1929, una riorganizzazione della rappresentanza vaticana conferì una nuova centralità alla Terra Santa, con l'estensione della giurisdizione della Delegazione Apostolica d'Egitto, alla Palestina, alla Transgiordania e a Cipro, prevedendo anche la permanenza, per alcuni periodi dell'anno, del Delegato Apostolico nella sede di Gerusalemme, oltre che in quella del Cairo.

Pio XI cercò anche di porre fine alla politica di latinizzazione, ossia di conversione al rito latino, dei cattolici orientali, i c.d. melchiti, da parte dei latini. La valorizzazione del cattolicesimo orientale fu perseguita anche attraverso l'istituzione, nel 1932, della diocesi indipendente di Transgiordania, guidata da Paul Salman, che sarebbe diventato un acceso sostenitore dei diritti dei palestinesi.

Rispetto alle proposte, avanzate nel corso degli anni, sull'assetto politico-territoriale della Palestina, l'approccio della Santa Sede fu idealista e pragmatico al tempo stesso. Il Vaticano aveva attentamente valutato le diverse implicazioni di una serie di opzioni per la Terra Santa, sulle quali aveva deciso quali fossero i punti non negoziabili.

La Palestina era considerata una realtà unitaria e tale preferenza fu manifestata sia nel 1937, alla presentazione del rapporto Peel; sia durante il Secondo Conflitto mondiale; sia in modo indiretto, dopo l'annuncio del ritiro britannico dalla Palestina.

Per la guida di tale unità politica, la migliore soluzione era rappresentata da un'amministrazione fiduciaria internazionale, affidata direttamente alle Nazioni Unite o ad un condominio di nazioni cristiane, al fine di evitare una sovranità esclusivamente araba o ebraica sulla Palestina.

Anche l'opzione internazionale, però, verso la fine del mandato, iniziò a suscitare qualche perplessità nei Sacri Palazzi, a causa del timore che tale soluzione potesse aprire un varco alla penetrazione sovietica.

L'orbita politica di un eventuale stato ebraico, infatti, non era ben definita e le simpatie manifestate dall'URSS nei confronti dei sionisti lasciavano prefigurare uno stato israeliano roccaforte del socialismo in Medio Oriente. Nell'ambito della logica della guerra fredda, la Santa

Sede avviò relazioni diplomatiche con varie monarchie arabe, per apporre un argine, cristiano-musulmano, all'avanzata del bolscevismo.

Fu probabilmente a causa del timore dei sovietici che la Santa Sede vide con favore l'ipotesi, avanzata agli inizi del 1948 di una continuazione del mandato britannico, soprattutto dopo la maggiore apertura alle istanze arabe, manifestata dal governo inglese, nell'ultima fase del mandato.

La disposizione favorevole ad una soluzione unitaria, fu sanzionata, nel febbraio del 1948, dalla creazione di un'unica Delegazione Apostolica per la Palestina, decisione di grande spessore politico, in un'area dai confini ancora non definiti e riconosciuti, che la Risoluzione ONU 181 del 1947 aveva deciso di dividere.

Se l'ipotesi unitaria, a guida internazionale o britannica non avesse avuto seguito, fra l'ipotesi di un'egemonia sulla Terra Santa esclusivamente ebraica ed una araba, la Santa Sede avrebbe scelto la seconda, che godeva dell'appoggio di tutti i *leader* nazionalisti arabi e dalle comunità cristiane locali.

Nell'ipotesi di una confederazione panaraba, che presumibilmente si sarebbe basata sulla legge coranica, occorreva predisporre un adeguato sistema di garanzie per impedire discriminazioni nei confronti delle minoranze cristiane. Era indispensabile orientare l'impianto giuridico di questo eventuale stato nella sua fase costituente, in modo da tutelare la libertà di coscienza e di culto e la parità giuridica con i musulmani³.

Anche per quanto riguardava Gerusalemme, città sacra per i credenti delle tre religioni monoteistiche, un'egemonia sionista era più temuta di un'egemonia araba, perché si pensava che gli ebrei avrebbero potuto determinare un'alterazione del suo significato universale, sia attraverso apposite politiche urbanistiche, demografiche e fiscali sia per mezzo di un'accentuazione delle sue caratteristiche storiche ed archeologiche, in chiave esclusivamente ebraica.

³ ADSS, vol. XI, nr. 17, Il Cardinal Maglione al Delegato Apostolico a Washington Cicognani, Città del Vaticano, 18 gennaio 1944.

A fronte del disimpegno britannico, che riaprì il dibattito internazionale sul futuro assetto della Terra Santa, la Santa Sede assunse un atteggiamento defilato, che mantenne fino all'autunno del 1948.

Nell'incertezza del contesto internazionale, si preferiva non prendere posizioni che in seguito avrebbero potuto pregiudicare i rapporti con le autorità che avrebbero guidato la Palestina. L'idealismo della Santa Sede, però, era anche venato di pragmatismo, infatti, nel caso in cui nessuna configurazione politica unitaria, fosse stata realizzabile, ci si accontentava anche del piano di divisione, purché fosse riservata un'area internazionale per Gerusalemme e dintorni e si disponesse di un adeguato sistema a garanzia degli altri Luoghi Santi, disseminati sull'intero territorio palestinese.

Già nel 1937, infatti, ai tempi del rapporto Peel, quando la Commissione di inchiesta britannica, aveva proposto la spartizione in uno stato arabo ed uno ebraico, con una zona internazionale per Gerusalemme e i principali Luoghi Santi, Pio XI, pur ribadendo la sua preferenza per l'unità della Terra Santa, non si era opposto al piano di divisione. Le riserve avanzate furono relative piuttosto alle dimensioni dell'area da internazionalizzare, che andava estesa per includere, oltre a Gerusalemme, anche altri importanti centri del cristianesimo, come Nazareth, Cana e il Lago di Tiberiade.

Dieci anni dopo, nell'estate del 1947, nonostante il riserbo ufficiale della Sede Apostolica, due istituzioni cattoliche, la *Catholic Near East Welfare Association* e la Custodia di Terra Santa, presentarono all'UNSCOP le loro osservazioni, non manifestando in alcun modo valutazioni politiche sull'assetto politico della Palestina, ma esprimendo la necessità di predisporre adeguate misure a tutela dei Luoghi Santi e di Gerusalemme e vagheggiando la costituzione di un'apposita *enclave*. Qualche mese dopo, la Santa Sede non si oppose al piano di spartizione fra ebrei ed arabi, previsto dalla Risoluzione 181 del 29 novembre del 1947 dell'Assemblea Generale dell'ONU.

Il voto favorevole al piano di spartizione dei paesi cattolici latino-americani, del Belgio, della Francia, del Lussemburgo e delle

Filippine, paesi fra i più sensibili alle istanze provenienti dalla Sede Apostolica, dimostrò che non vi era pregiudizio contro uno stato ebraico, a condizione che l'area di Gerusalemme e dei principali Luoghi Santi fosse tutelata con adeguati strumenti giuridici, che in questo caso, prevedevano un *corpus separatum* per Gerusalemme e dintorni.

L'importanza attribuita a Gerusalemme ed alle minoranze cattoliche, fu dimostrata dall'atteggiamento vaticano dopo gli esiti del primo conflitto arabo-israeliano, che comportò la divisione di fatto in una parte ebraica ed una araba di Gerusalemme, e la trasformazione di 750.000 palestinesi in profughi. Nel mese di ottobre del 1948, la Santa Sede, avvertendo i primi segnali di perdita di interesse internazionale intorno alla questione, pose fine alla strategia del riserbo e, con l'Enciclica *In Multiplicibus Curis*, si schierò apertamente a favore del progetto di internazionalizzazione territoriale della Città Santa.

Tale soluzione avrebbe permesso sia di tutelare il carattere sacro della città, mettendola al riparo da possibili distruzioni e profanazioni in caso di un nuovo conflitto armato, sia il rimpatrio dei profughi palestinesi, che avrebbero potuto fare ritorno in una città sottratta alla sovranità ebraica.

L'analisi di un periodo storico abbastanza lungo e complesso ha reso necessaria una limitazione nella scelta dei filoni di indagine, orientati prevalentemente alle questioni politiche e territoriali ed a quelle relative all'assetto dei Luoghi Santi e di Gerusalemme.

Sullo sfondo sono state lasciate varie tematiche, come quelle relative all'incidenza delle dinamiche interne alla Chiesa Cattolica sulla posizione vaticana; quelle concernenti le battaglie delle istituzioni del cattolicesimo palestinese a difesa delle scuole confessionali; quelle legate agli effetti della legislazione civile mandataria sulle comunità cristiane. Si è cercato di realizzare un difficile equilibrio tra approfondimento e completezza, sperando che le questioni aperte possano rappresentare dei validi punti di partenza per chiunque sia interessato a tali problematiche.

ELENCO DEI FONDI ARCHIVISTICI

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano

Archivio della Delegazione di Gerusalemme e Palestina

Archivio Nunziatura Parigi

Ufficio Informazioni Vaticano (Prigionieri di Guerra, 1939-1947)

Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, Città del Vaticano

Archivio Storico della Congregazione per le Chiese Orientali, Roma

Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori, Roma

Archivio della Congregazione *de Propaganda Fide*, Città del Vaticano

Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale, 11 volumi, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1970-1981

Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma

BIBLIOGRAFIA

SANTA SEDE E QUESTIONE PALESTINESE

- G. Arboit, *Le Saint-Siège et le nouvel ordre au Moyen-Orient*, Paris, L'Harmattan, 1996
- A. Chouraqui, *La Reconnaissance. Le Saint Siège, les Juifs et Israël*, Paris, Robert Laffont, 1992
- B. Collin, *Rome, Jérusalem et les Lieux Saints*, Paris, Édition Franciscaines, 1981
- K. C. Ellis (ed.), *The Vatican, Islam, and the Middle East*, New York, Syracuse University Press, 1987
- M. G. Enardu, *Palestine in Anglo-Vatican Relations (1936-1939)*, Firenze, CLUSF, 1980
- S. Ferrari, *La Santa Sede e il problema della Palestina nel secondo dopoguerra*, in «Nuove questioni di storia contemporanea», vol. 5, Marzorati, Milano, 1986-1990, pp. 183-235
- Id., *Vaticano e Israele: dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, Firenze, Sansoni, 1991
- A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, Roma, Studium, 2000
- A. Kreutz, *Vatican policy on the Palestinian-Israeli conflict: The struggle for the Holy Land*, New York, Westport (Connecticut), London, Greenwood Press, 1990
- L. Lemmens (a cura di), *Acta S. Congregationis de Propaganda Fide pro Terra Sancta*, Quaracchi, Tip. Collegio S. Bonaventura, 1921-1922, 2 voll.
- M. Meir, *Le Vatican et Israël*, Università Ebraica di Gerusalemme, Istituto Leonard Davis, 1983, trad. di G. Kempf, Paris, Les Éditions du Cerf, 1990
- S. I. Minerbi, *Ṿatikan, Erests ha-Ḳodesh yeha-Tsiyonut, 1895-1925*, translated by Arnold Schwar, *The Vatican and Zionism: conflict in the Holy Land, 1895-1925*, USA, Oxford University Press, 1990; trad.

- it. di L. Loviseti Fua', *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, Milano, Bompiani, 1988
- N. Moschopoulos, *La question de la Palestine et le Patriarcat de Jérusalem*, Athènes, Moschopoulos, 1948
- Id., *La Terre Sainte. Essai sur l'histoire politique et diplomatique des Lieux Saints de la Chrétienté*, Athènes, Moschopoulos 1956
- P. Pieraccini, *Cattolici di Terra Santa (1333-2000)*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2003
- Y. Rash, *Déminer un champ fertile. Les Catholiques Français et l'Etat d'Israël*, Paris, Les Editions du Cerf, 1982
- L. Rokach, *The Catholic Church and the Question of Palestine*, London, Saqi Books, 1987
- Anglo-Vatican Relations (1914-1939). Confidential Annual Reports of the British Ministers to the Holy See*, ed. by T. E. Hachey, Boston, G.K., Hall, 1972

COMUNITÀ RELIGIOSE

- G. Acquaviva, *La Chiesa madre di Gerusalemme*, Roma, Casale Monferrato, 1994
- Athenagoras, *Chiesa ortodossa e futuro ecumenico: dialoghi con Olivier Clément*, Brescia, Morcelliana, 1995
- S. A. Atiya, *A history of Eastern Christianity*, Londra, Methuen & Co., 1968
- G. Bateh, *Statut personnel. Introduction à l'étude de la condition juridique des chrétiens de la Palestine sous la domination ottomane (1517-1917)*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1963
- G. Beltritti, *Le Patriarcat latin de Jérusalem et l'Ordre Equestre du Saint Sépulchre, Un siècle d'histoire (1847-1947)*, Jérusalem, 1966
- Id., *Catholicisme ou latinisme. A propos du Patriarcat latin de Jérusalem. Réponse au p. Médebielle*, Harissa, Imprimerie Saint Paul, 1961
- R. Betts, *Christians in the Arab East. A Political Study*, Atlanta, John Knox Press, 1975

- B. Braude & B. Lewis (eds.), *Christians and Jews in the Ottoman Empire*, New York, Holmes & Meyer, 1982, 2 voll.
- R. B. Betts, *Christians in the Arab East. A Political Study*, Athens, Lycabettus Press, c1978
- A. Brissaud, *Islam & Chrétienté. Treize siècles de cohabitation*, Paris, Robert Laffont, 1991
- M. Brlek, *La Custodia di Terra Santa e i cristiani orientali*, Gerusalemme, Ed CTS, 1963
- O Carré, *L'Orient arabe aujourd'hui*, Paris, Editions Complexes, 1991.
- J. Chammas, *The Melchite Church*, Jerusalem, Laham, 1992
- S. P. Colby, *A History of the Christian Presence in the Holy Land*, New York, University Press of America, 1988
- J. Corbon, *L'église des arabes*, Paris, Editions du Cerf, 1977
- Y. Courbage & P. Fargues, *Chrétiens et Juifs dans l'Islam arabe et turc*, Paris, Fayard, 1992
- K. Cragg, *The Arab Christian: a history in the Middle East*, London, Mowbray, 1992
- C. Crivelli, *Protestanti e cristiani orientali*, Roma, Ed. La Civiltà Cattolica, 1944
- S. Descy, *Introduction à l'histoire et l'ecclésiologie de l'Église melkite*, Beyrouth, Éditions Saint Paul, 1986
- W. De Vries, *Oriente cristiano ieri e oggi*, Roma, Ed. Civiltà Cattolica, 1949
- I. Dick, *Les melkites*, Turnhout, Éditions Brepols, 1994
- A Dictionary of the Eastern Orthodox Church*, New York, Franklin, 1976
- Dizionario enciclopedico dell'Oriente cristiano*, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2000
- P. G. Donini, *Le minoranze nel Vicino Oriente e nel Maghreb*, Salerno, Laveglia, 1985
- P. Dovigneau, *Une vie au service de l'église: Joseph Valerga, Patriarche Latin de Jérusalem*, Jérusalem, Imprimerie du Patriarcat Latin, 1972

- P. Dovigneau, *Une vie pour Dieu et pour les âmes: Vincent Bracco, Patriarche de Jérusalem*, Jérusalem, Imprimerie du Patriarcat Latin, 1981
- D. Fabrizio, *Identità nazionali e identità religiose. Diplomazia internazionale, istituzioni ecclesiastiche e comunità cristiane di Terra Santa tra Otto e Novecento*, Studium, Roma, 2004
- C. Famin, *Histoire de la rivalité et du protectorat des Églises chrétiennes en Orient*, Paris, Firmin Didot Frères, 1853
- A. Fattal, *Le statut légal des non-musulmans en pays d'Islam*, Beyrouth, Imprimerie catholique, 1958
- G. Fedalto, *La Chiesa latina in Oriente*, Verona, Mazziana, 1981
- C. A. Frazee, *Catholics and Sultans: the Church and the Ottoman Empire 1453-1923*, London, Cambridge University Press, 1983
- L. Ekin, *Enduring Witness. The Churches and the Palestinians*, Geneva, Word Council of Churches, 1985
- R. Ettelford, *La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente*, Brescia, Morcelliana, 1960
- A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina: la Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la Guerra dei Sei Giorni*, Roma, Studium, 2000
- G. Golubovich, *S. Francesco in Terra Santa*, Quaracchi, Tip. Collegio di San Bonaventura, 1919
- J. Hajjar, *Les Chrétiens Uniates du Proche-Orient*, Paris, Editions du Seuil, 1962
- B. Hamilton, *The Latin Church in the Crusader States*, Londra, Variorum, 1980
- B. Heyberger, *Les Chrétiens du Proche-Orient au temps de la réforme catholique*, Rome, École Française de Rome, 1994
- K. Hintlian, *History of the Armenians in the Holy Land*, Jerusalem, St. Jams Press, 1976
- B. Homsy, *Les capitulations & la protection des chrétiens au Proche-Orient au XVI, XVII et XVIII siècle*, Harissa, Imprimerie Saint Paul, 1956

- D. Hopwood, *The Russian presence in Syria and Palestine 1843-1914. Church and politics in the Near East*, London, Oxford University Press, 1969
- J. Hussein, F. Sciad e N. Gosselin (a cura di), *Firmans Ottomans*, Jérusalem, Franciscan Printing Press, 1986.
- T. A. Idinopulos, *Jerusalem Blessed, Jerusalem Cursed: Jews, Christian and Muslims in the Holy City from David's Times to Our Own*, Chicago, Ivan R. Dee, 1991
- A. O. Issa, *Les minorités chrétiennes de Palestine à travers les siècles. Etude historique-juridique et développement moderne internationale*, Jérusalem, Franciscan Printing Press, 1976
- D. M. A. Jaeger, *Christianity in the Holy Land. Papers Read at the 1979 Tantur Conference on Christianity in the Holy Land*, Gerusalemme, Editrice Francescana, 1981
- R. Janin, *Les Églises Orientales et les rites orientales*, Paris, Letouzey & Ané, 1955
- M. C. Khoury, *Witness in the Holy Land*, Ramallah, Palestine, CDK Publications, 2003
- R. Khoury, *La catéchèse dans l'Église locale de Jérusalem. Histoire, situation actuelle et perspectives d'avenir*, Roma, Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, 1978
- C. A. Kimbal, *Angle of Vision: Christians and the Middle East*, New York, Frindship Press, 1992
- M. C. King, *The Palestinians and the Churches*, Geneva, World Council of Churches, 1981
- C. Lagier, *L'Orient chrétien*, Paris, Bureau de l'Oeuvre d'Orient, 1935-1953 (3 vol.)
- F. Lampertico, *Il protettorato in Oriente*, Torino, Tip. P. Celanza e C, 1913
- Le Chiese Orientali e la missione in Asia*, Congregazione per le Chiese Orientali, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998
- L'identità delle Chiese orientali cattoliche*, Congregazione per le Chiese Orientali, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1999

- C. Lorieux, *Cristiani d'Oriente nelle terre dell'Islam*, Lecce, Argo, 2002
- A. O' Mahony, G. Goran, K. Hintlian, *The Christian Heritage in the Holy Land*, London, Scorpion, 1995
- O. Mainardus, *The Copts in Jerusalem*, Cairo, American University, 1960
- B. Masters, *Christians and Jews in the ottoman Arab World: the roots of sectarianism*, Cambridge (England), Cambridge University Press, 2004
- P. Médebielle, *La diocesi del Patriarcato Latino di Gerusalemme*, Gerusalemme, Tipografia Del Patriarcato Latino, 1963
- J. R. Melkon, *Armenians of Jerusalem*, Londra e New York, The Radcliffe Press, 1993
- J. Meyendorff, A. Papadakis, *L'Orient chrétien et l'essor de la papauté*, Paris, Cerf, 2001
- A. Mombelli, *La Custodia di Terra Santa*, Gerusalemme, Tip. PP. Francescani, 1934
- Y. Moubarac, *Les Chrétiens et le Monde Arabe*, Tome IV, Pentalogie Islamo-Chrétienne, Beirut, Liban, Editions du Cénacle Libanais, 1972-73
- Id, *Recherches sur la pensée Chrétienne et l'Islam dans les Temps modernes et à l'époque contemporaine*, Beirut, Liban, Publications de l'Université Libanaise, 1977
- N. M. Notovitch, *La France et les Chrétiens de Turquie*, Paris, Gauthier-Villars, 1903
- V. Parlato, *L'ufficio patriarcale nelle Chiese orientali dal IV al X secolo*, Padova, Cedam, 1969
- K. Pedersen, *The history of the Ethiopian Community in the Holy Land from the time of Emperor Tewodros II till 1974*, Jerusalem, Studia Oecumenica Hierosolymitana, 1983, II
- G. Pélissié Du Rausas, *Le régime des Capitulations dans l'Empire ottoman*, Paris, Rousseau, 1910-1911, 2 voll.

- P. Pieraccini, *Il ristabilimento del patriarcato latino di Gerusalemme e la custodia di Terra Santa: la dialettica istituzionale al tempo del primo patriarca mons. Giuseppe Valerga (1847-1872)*, Il Cairo, The Franciscan Centre of Christian Oriental Studies, 2006
- Id., *Cattolici di Terra Santa (1333-2000)*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2003
- P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1996
- E. Pinna, *Tramonto del Cristianesimo in Palestina*, Casale Monferrato, Piemme, 2005
- A. Possetto, *Il patriarcato latino di Gerusalemme: 1848-1938*, Milano, Crociata, 1938
- M. Prior & W Taylor (eds.), *Christians in the Holy Land*, London, World and Islam Festival Trust, 1994
- E. Rabbath, *L'Orient chrétiens à la veille de l'Islam*, Beyrouth, Publications de l'Université libanaise, 1989
- P. Ramet (ed.), *Eastern Christianity and Politics in the Twentieth Century*, Durham, Duke University Press, 1988
- J. Raymond, *Essai de Bibliographie Maronite*, Kaslik, Libano, Bibliothèque de l'Université Saint-Esprit, 1980
- R. Razzoli, *I francescani in Oriente*, Gerusalemme, Tip. di Terra Santa, 1909
- G. Ricciotti, *Roma cattolica e Oriente cristiano*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1935
- R. Ristelhueber, *Les Maronites*, Paris, Renouard, 1915
- R. Robertson, *The Eastern Christian Churches*, Roma, Orientalia Christiana, 1999
- P. Rondot, *Les Chrétiens d'Orient*, Paris, Peyronnet, 1955
- M. Sabbah, *Voce che grida dal deserto*, Torino, San Paolo, 2008
- G. Sale, *Stati islamici e minoranze cristiane*, Milano, Jaca Book, 2008
- N. Salhab, *La France et les Maronites*, Beyroth, Dar al-Machreq, 1997
- L. Sestieri, G. Cereti, (a cura di), *Le Chiese cristiane e l'ebraismo, 1947-1982*, Casale Monferrato, Marietti, 1983

- F. Talvacchia, *Rito romano e riti orientali*, Roma, Tip. SO.GRA.RO., 1947
- D. Tsimhoni, *The Arab Christians and the Palestinian Arab National Movement during the Formative Stage*, in G. Ben-Dor (a cura di), *The Palestinian and the Middle East Conflict: Studies in their History, Sociology and Politics*, Tel Aviv, Turtledove publishing, 1979
- J. P. Valognes, *Vie et mort des chrétiens d'Orient. Des origines a nos jours*, Paris, Fayard, 1994
- P. Walker, *Holy Land, Holy City. Christian Attitudes to Jerusalem and the Holy Places in the Fourth Century*, London, Oxford University Press, 1989
- T. Ware, *The Orthodox Church*, London, Penguin, 1981
- M. W. Watt, *Islam: A Short History* Oxford, England; Oneworld Publications, 1999; trad. it. di M. Campanini, *Breve storia dell'Islam*, Bologna, Il Mulino, 2001
- B. Ye'or, *Juifs et chretiens sous l'Islam: les dhimmis face au defi integriste*, Paris, Berg, c1994
- Id, *Les Chrétientés d'Orient entre Jihad e Dhimmitude*, Paris, Les Éditions du Cerf, 1991
- E. Zolli, *Prima dell'alba*, a cura di A. Latorre, Milano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004
- Petit dictionnaire de l'Orient chrétien*, Brepols, Torhout, 1911
- La Custodia di Terra Santa e l'Europa. I rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani in Medio Oriente*, a cura di M. Piccirillo, Roma, Il Veltro Editrice, 1983
- Comunità cristiane nell'Islam arabo. La sfida del futuro*, a cura di A. Pacini, Torino, Fondazione Agnelli, 1996
- Il Mediterraneo nel Novecento. Religioni e Stati*, a cura di A. Riccardi, Milano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994.
- Mediterraneo. Cristianesimo e Islam tra coabitazione e conflitto*, a cura di A. Riccardi, Milano, Guerini e Associati, 1997
- In Terra Santa. Dalla Crociata alla Custodia dei Luoghi Santi*, a cura di Piccirillo, Milano, Artificio Skira, 2000

Diario di Terra Santa, 1918-1924, a cura di D. Fabrizio, Milano, Edizioni Biblioteca Franciscana, 2002

B. Heyberger, *Chrétiens du monde arabe: un archipel en terre d'islam*, a cura di B. Heyberger, Paris, Autrement, 2003

GERUSALEMME E LUOGHI SANTI

P. His Grace Abba, *The Rights of the Abyssinian Orthodox Church in the Holy Places*, Jerusalem, Ecumenical Institute Library Jerusalem, 1976

Al-Farouqui, R. Ismail, *Jerusalem. The Key to World Peace*, London, Islamic Council of Europe, 1980

K. Armstrong, *Jerusalem, One City, Three Faiths*, New York, Ballantine Books, 1997; trad. it. di E. Basile, *Gerusalemme: storia di una città tra ebraismo, cristianesimo e islam*, Milano, Mondadori, 1999

Id., *A history of Jerusalem*, Londra, HarperCollins, 1997

Kj Asali (ed.), *Jerusalem in History*, Londra, Scorpion, 1989

A. Augustonovic, *Gerusalemme*, Tipografia dei PP. Francescani, 1979

P. Baldi, *Nei Luoghi Santi*, Firenze, Barbera, 1918

Id., *La questione dei Luoghi Santi*, Torino, Bona, 1919

G. Bateh, *Statut personnel. Introduction à l'étude de la condition juridique des chrétiens de la Palestine sous la domination ottomane (1517-1917)*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1963

Y. Ben-Arieh, *Jerusalem in the 19th Century: The Old City*, New York, St. Martin's Press, 1984

M. Benvenisti, *Jerusalem: The Torn City*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1976

E. Boré, *La question des Lieux Saints*, Paris, Lecoffre, 1850

H. E. Bovis, *The Jerusalem question, 1917-1968*, Stanford, California, Hoover institution Press, 1971

R. Brunelli, *Storia di Gerusalemme*, Milano, Mondadori, 1997

- N. Bux, F. Cardini, *L'anno prossimo a Gerusalemme: la storia, le guerre, le religioni nella città più amata e più contesa*, Milano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1997
- F. Cardini, R. Salvarani, M. Piccirillo, *Verso Gerusalemme. Pellegrini, santuari, crociati tra il X e il XV secolo*, Bergamo, Velar, 2000
- Centro Ecumenico Europeo per la Pace, *Gerusalemme patria di tutti*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 1995
- B. Collin, *Le problème juridique des Lieux Saints*, Paris, Sirey, 1956
- Id., *Les Lieux Saints*, Paris, Presses Universitaires de France, 1962
- Id., *Pour une solution au problème des Lieux Saints*, Paris, G. P. Maisonneuve et Larose, 1974
- Id., *Rome, Jérusalem et les Lieux Saints*, Paris, Editions Franciscaines, 1981
- K. Cragg, *This Year in Jerusalem*, London, Longman, 1982
- A. Cust, *The Statu Quo in the Holy Places*, London, Government of Palestine, 1929
- A. Eckardt (ed.), *Jerusalem: City of the Ages*, London, University Press of America, 1987
- A. Elon, *Jerusalem. City of Mirrors*, Boston, Toronto e Londra, Little, Brown and Co., 1989; trad. it. di B. Betti, *Gerusalemme città di specchi*, Milano, Rizzoli, 1990
- D. Fabrizio, *La questione dei Luoghi Santi e l'assetto della Palestina: 1914-1922*, Milano, Franco Angeli, 2000
- A. Gassi, *Contributo alla soluzione della questione dei Luoghi Santi*, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1935
- H. Gerber, *Ottoman Rule in Jerusalem*, Berlin, Klaus Schwarz Verlag, 1985
- F. Giannini, *La questione dei Luoghi Santi. Schiarimenti e proposte*, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1905
- M. Gilbert, *Jerusalem in the Twentieth Century*, London, Pimlico, 1997

- G. Golubovich, *I Frati Minori nel possesso dei Luoghi Santi di Gerusalemme (1333) e i falsi firmani posseduti dai greco-elleni*, Firenze, Barbera, 1921
- Id., *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, Firenze, Quaracchi, Tipografia del Collegio di San Bonaventura, 1906-1930
- T. Kollek, *Jerusalem*, Washington, The Washington Institute for Near East Policy, 1990
- G. Konzelmann, *Jerusalem. 4000 Jahre Kampf um eine heilige Stadt*, Hamburg Hoffmann & Campe, 1984; trad. it. di A. Riccio, *Gerusalemme. 4000 anni di guerre per la Città Santa*, Casale Monferrato, Piemme, 1993
- T. A. Idinopulos, *Jerusalem Blessed, Jerusalem Cursed: Jews, Christian and Muslims in the Holy City from David's Times to Our Own*, Chicago, Ivan R. Dee, 1991
- C. Ingrao, *Salaam, shalom, Diario da Gerusalemme, Baghdad e altri luoghi di conflitto*, Roma, Datanews, 1993
- D. Joseph, *The faithful city. The siege of Jerusalem, 1948*, New York, Shuster, 1960
- D. Lapierre, L. Collins, *O Jerusalem!*, Simon and Schuster, New York, 1972; trad. it. di T. A. Spagnol, *Gerusalemme! Gerusalemme!*, Milano, Mondadori, 1972
- R. Lapidot, M. Hirsch, *The Jerusalem Question and its resolutions: Selected Documents*, London, Martinus Nijhoff, 1994
- E. Lauterpacht, *Jerusalem and the Holy Places*, London, The Anglo-Israeli Association, 1968
- J. Le Morzellec, *La Question de Jérusalem devant l'Organisation des Nations Unies*, Bruxelles, Bruylant, 1979
- H. C. Luke, *Ceremonies at the Holy Places*, London, The Faith Press, 1932
- F. Mardam-Bey, E. Sanbar (a cura di), *Gerusalemme. Il sacro e il politico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002
- C. M. Martini, *Verso Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 2002

- P. Médebielle, *L'Église Catholique aux Lieux Saints*, Gerusalemme, Tip. Patriarchatus Latini, 1962
- Id., *La diocesi del Patriarcato Latino di Gerusalemme*, Gerusalemme, Tip. Patriarchatus Latini, 1962
- J. D. Montois, *Le Vatican et le problème des Lieux Saints*, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 1984
- F. E. Peters, *Jerusalem*, Princeton, Princeton University Press, 1985
- Id., *Jerusalem and Mecca, The typology of the Holy City in the Near East*, New York, New York University Press, 1986
- M. Piccirillo, *Vangelo e archeologia. Tracce cristiane in Palestina*, Milano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1998
- P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1996
- C. Rackauskas, *The Internationalization of Jerusalem*, Washington, The Catholic Association for International Peace, 1957
- A. Rock, *Lo statu quo nei Luoghi Santi*, Gerusalemme, Franciscan Printing Press, 1977
- M. Romann, A. Weingrod, *Living Together Separately: Arabs and Jewish in Contemporary Jerusalem*, Princeton, Princeton University Press, 1991
- S. Runciman, *I Crociati alla conquista della Città Santa*, Casale Monferrato, Piemme, 1996
- S. Sayegh, *Le Statu Quo des Lieux Saints, Nature juridique et portée internationale*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1971
- C. G. Silipo, *Il problema dei Luoghi Santi sul piano religioso interconfessionale e sul piano politico internazionale*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1975
- A. Tornielli, *Gerusalemme. Martini e Tettamanzi insieme per la pace*, Piemme, Casale Monferrato, 2004
- R. Tritonj, *Come va risolta la questione dei Luoghi Santi*, Roma, Rassegna Italiana, 1925
- H. L. Vincent, *L'autenticité des Lieux Saints*, Paris, Gabalda, 1932
- P. Walker, *Jerusalem and the Holy Places in the fourth century*, London, Oxford University Press, 1989

Id., *Holy Land, Holy City. Christian Attitudes to Jerusalem and the Holy Places in the Fourth Century*, Oxford University Press, London, 1989.

W. Zander, *Israel and the Holy Places of Christendom*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1971

Recueil de documents concernant Jérusalem et les Lieux Saints, a cura di B. Collin, Jérusalem, Franciscan Printing Press, 1982

Gerusalemme nei Documenti Pontifici, a cura di E. Farhat, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1987

Gerusalemme, realtà, sogni e speranza, Franciscan Printing Press, Gerusalemme, 1996

La questione di Gerusalemme: profili storici, giuridici e politici, (1920-2005), a cura di P. Pieraccini, Bologna, Il Mulino, 2005

SANTA SEDE, ANTISEMITISMO, TOTALITARISMI

G. Angelozzi Gariboldi, *Pio XII, Hitler e Mussolini, Il Vaticano fra le dittature*, Milano, Mursia, 1988

P. Blet, *Pie XII et la Seconde Guerre mondiale d'après les archives du Vatican*, Paris, Perrin, 1997

L. Castiglione, *Pio XII ed il nazismo*, Torino, Einaudi, 1965

C. F. Casula, *Domenico Tardini (1988-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma, Edizioni Studium, 1988

O. Chadwick, *Britain and the Vatican during the second World War*, Cambridge, Cambridge University Press 1988; trad. it. *Gran Bretagna e Vaticano durante la Seconda Guerra Mondiale*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2007

J. Chelini, *L'Église sous Pie XII. La tormente, 1939-1945*, Paris, Fayard, 1983

C. Colonna-Cesari, *Urbi et orbi: enquête sur la géopolitique vaticane*, Paris, Editions La Découverte, 1992

A. Chouraqui, *La Reconnaissance. Le Saint Siège, les Juifs et Israël*, Paris, Robert Laffont, 1992

- R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961
- E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti, 1939-1952. Dalle carte di Myron Taylor*, Milano, Franco Angeli, 1978
- A. Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica, 1933-1945*, Roma, Studium, 2006
- F. Engel-Janosi, *Vom chaos zur katastrophe. Vatikanische Gespräche. 1918 bis 1938. Vornehmlich auf grund der berichte der osterreichischen Gesandten beim Heiligen Stuhl*, Wien-München, Herold, 1971; trad. it. di E. Chiavacci, *Il Vaticano fra fascismo e nazismo*, Firenze, F. Le Monnier, 1973
- E. Fattorini, *Germania e Santa Sede. Le nunziature di Pacelli tra la Grande Guerra e la Repubblica di Weimar*, Bologna, Il Mulino, 1992
- M. Franco, *Imperi paralleli. Vaticano e Stati Uniti: due secoli di alleanza e conflitto, 1788-2005*, Milano, Mondadori, 2005
- S. Friendänder, *Pio XII e il Terzo Reich*, Documenti, Milano, Feltrinelli, 1964
- L. Garibaldi, *O la croce o la svastica : la vera storia dei rapporti tra la Chiesa e il nazismo*, Torino, Lindau, 2009
- I. Garzia, *Pio XII e l'Italia nella seconda Guerra mondiale*, Roma, Morcelliana, 1988
- J. Hajjar, *Le Vatican, la France et le Catholicisme oriental (1878-1914)*, Paris, Beauchesne, 1979
- J. Isaac, *L'enseignement du mépris, vérité historique et mythes théologiques*, Parigi, Fasquelle, 1962
- G. Israel, *La questione ebraica oggi. I nostri conti con il razzismo*, Bologna, Il Mulino, 2002
- P. E. Lapidé, *The Last Three Popes and the Jews*, London: Souvenir Press, 1967; trad. it. di L. Lax, *Roma e gli ebrei. L'azione del Vaticano a favore delle vittime del nazismo*, Milano, Mondadori, 1967
- G. Lewy, *The Catholic church and nazi Germany*, New York, McGraw-Hill, 1964; trad. it. di I. Giorgi Alberti, *I nazisti e la Chiesa*, Milano, Il Saggiatore, 1965
- J. Lortz, *Storia della Chiesa*, Milano, Edizioni Paoline, 1987

- M. Maccarone, *Il Nazional-Socialismo e la Santa Sede*, Roma, Studium, 1947
- J. Maritain, *Le Mystère d'Israël et autres essais*, Paris, Desclée de Brouwer, 1965
- A. Melloni, *Fra Istanbul, Atene e la guerra. La missione di A. G. Roncalli (1935-1944)*, Genova, Marietti, 1992
- M. Merle, C. De Montclos, *L'église catholique dans les relations internationales*, Paris, Editions du Centurion, 1988
- G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Milano, Rizzoli, 2000
- J. F. Morley, *Vatican Diplomacy and the Jews during the Holocaust, 1939-1943*, New York, USA, KTAV Publishing House, 1980
- M. L. Napolitano, A. Torielli, *Il Papa che salvò gli ebrei. Dagli archivi del Vaticano tutta la verità su Pio XII*, Casale Monferrato, Piemme, 2004
- G. Passelecq, B. Suchecky, *L'enciclica nascosta di Pio XI*, Milano, Corbaccio, 1997
- A. Rhodes, *The Vatican in the age of the dictators: 1922-1945*, London, Hodder and Stoughton, c1973; trad. it. di P. Colacicchi, *Il Vaticano e le dittature. 1922-1945*, Milano, Mursia, 1973
- L. Poliakov, J. Sabelle, *Jews under the Italian occupation*, Paris, CDJC, 1955; trad. it. di P. Malvezzi, *Gli ebrei sotto l'occupazione italiana*, Milano, Edizioni di Comunità, 1956
- L. Poliakov, *Histoire de l'antisémitisme*, Paris, Calmann-Lévy 1971-1977, 4 voll.; trad. it. di R. Salvadori. *Storia dell'antisemitismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974-1991, 4 voll. (I, Da Cristo agli ebrei di corte. 1991; II, Da Maometto ai Marrani, 1974; III, Da Voltaire a Wagner, 1976; IV, L'Europa suicida, 1870-1933, 1990
- Id., *De l'antisionisme a l'antisemitisme*, Paris, Calmann-Lévy, 1969; trad. it. a cura del Centro di documentazione ebraica contemporanea, Milano *Dall'antisionismo all'antisemitismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1971
- Id., *Breviaire de la haine. Le 3. Reich et les Juifs*, Paris, Calmann-Lévy, c1951; trad. di A. M. Levi. *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Torino, Einaudi, 1955

- A. Riccardi *Il potere del papa, da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Roma, Laterza, 1993
- Id., *Il Vaticano e Mosca*, Bari-Roma, Laterza, 1993
- Id., *Le politiche della Chiesa*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1997
- G. Sale, *Popolari, chierici e camerati*, Milano, Jaca Book, 2006
- Id., *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Milano, Jaca Book, 2009
- Id., *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Milano, Jaca Book, 2006
- Id., *Popolari e Destra cattolica al tempo di Benedetto XV (1919-1922)*, Milano, Jaca Book, 2006
- Id., *La Chiesa di Mussolini. I rapporti tra fascismo e religione*, Milano, Rizzoli, 2011
- L. Salvatorelli, *La politica della Santa Sede dopo la guerra*, ISPI, Milano, 1957
- B. Schneider, *Pius XII : Friede, das Werk der Gerechtigkeit*, Frankfurt, Göttingen, Musterschmidt, 1968; trad. it. di G. Mancinelli *Pio XII. Pace, opera della giustizia*², Roma, Edizioni Paoline, 1984
- L. Senesi, *Francia e Vaticano dall'avvento al Soglio Pontificio di Pio XII fino alla disfatta francese (1939-1940)*, Nuova immagine, Siena, 1995
- L. Sestieri, G. Cereti, (a cura di), *Le Chiese cristiane e l'ebraismo, 1947-1982*, Casale Monferrato, Marietti, 1983
- H. H. Tittman, JR, *Inside the Vatican of Pius XII. The memoir of an American diplomat during World War II*, New York, Image Books/Doubleday, 2004; trad. it. M. Sartori *Il Vaticano di Pio XII. Uno sguardo dall'interno*, Corbaccio, Milano, 2005
- E. Toaff, *Perfidi giudei, fratelli maggiori*, Milano, Mondadori, 1987
- A. Tornielli, *Pio XII, Il Papa degli Ebrei*, Casale Monferrato, Piemme, 2001
- E. Zolli, *Before the dawn. Autobiographical reflections* New York, Sheed and Ward, 1954, trad. it. di A. Latorre, *Prima dell'alba*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004

Id., *Antisemitismo*, Roma, Roma, Anonima Veritas Editrice (A. V. E.), 1945; *Antisemitismo*², a cura di A. Latorre, Milano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005
Pio XII, a cura di A. Riccardi, Bari-Roma, Laterza, 1984

RELIGIONI MONOTEISTICHE

Z. Abu-Amr, *Islamic fundamentalism in the West Bank and Gaza: Muslim brotherhood and Islamic Jihad*, Bloomington (Indiana), Indiana University Press, 1994

S. Aburish, *The Forgotten Faithful*, Londra, Quartet Books, 1993

C. Andresen, G. Denzler, *Dizionario storico del Cristianesimo*, Milano, Edizioni Paoline, 1992

A. J. Arberry (ed), *Religion in the Middle East*, London, Cambridge University Press, 1976

A. Aruffo, *Il mondo islamico. Movimenti, stati e rivoluzioni da Maometto ad oggi*, Roma, Datanews, 1995

A. Augustonovic, *El-Khadr and the Prophet Elijah*, Gerusalemme, Tipografia dei PP. francescani, 1972

A. Bausani, *L'Islam*, Milano, Garzanti, 1999

F. J. Bliss, *The religions of Modern Syria and Palestine*, New York, AMS Press, 1972

B. Braude, B. Lewis, *Christians and Jews in the Ottoman Empire*, New York, Holmes & Meier, 1982

M. Brenner, *Kleine judische Geschichte*, München, C. H. Beck Verlag, 2008, trad. it. di P. Scotini, *Breve storia degli ebrei*, Roma, Donzelli Editore, 2009

Y. Brès, *L'avenir du judeo-chrétien: ou la religion dans les limites de la simple illusion*, Paris, Puf, 2002

A. Brissaud, *Islam & Chrétienté. Treize siècles de cohabitation*, Paris, Robert Laffont, 1991

P. Brown, *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino, Einaudi, 1988

- G. Brunori, *La croce e la sinagoga: ebrei e cristiani a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2005
- Chiesa e Islam*, Segretariato per i non cristiani, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1981
- J. Cabaud, Eugenio Zolli, *Le prophete d'un monde nouveau Paris*, F.X. de Guibert, 2000, trad. di B. Pistocchi, *Il Rabbino che si arrese a Cristo. La storia di Eugenio Zolli, rabbino capo a Roma durante la seconda guerra mondiale*, Milano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002
- Y. M. Choueiri, *Il fondamentalismo islamico. Origini storiche e basi*, Bologna, Il Mulino, 1993
- S. Cohen, *The Beginnings of Jewishness. Boundaries, Varieties, Uncertainties*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1999
- R. Cohen-Almagor, *The Boundaries of Liberty and Tolerance, The Struggle Against Kahanism in Israel*, Gainesville, University Press of Florida, 1994
- Y. Courbage & P. Fargues, *Chrétiens et Juifs dans l'Islam arabe et turc*, Paris, Fayard, 1992
- P. Crepon, *Le religioni e la guerra*, Genova, Il Melangolo, 1992
- H. Croner, *Stepping Stone to Further Jewish-Christian Relations*, London-New York, Stimulus Book, 1977
- W. Dalrymple, *From the Holy Mountain*, UK Harper Collins Publishers, 1998; trad. it di L. Santini, *Dalla montagna sacra*, Milano, Rizzoli, 2002.
- H. Daniel-Rops, *Ces Chrétiens nos frères*, Paris, Fayard, 1965
- W. De Vries, *Orthodoxie und Katholizismus*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1965; trad. it. di E. Gatti, *Ortodossia e Cattolicesimo*, Brescia, Queriniana, 1983
- P. G. Donini, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2003
- M. Dumper, *Islam and Israel. Muslim religious endowment and the Jewish State*, Washington, Institute for Palestine Studies, 1994

- A. Eban, *My People: The Story of the Jews*, New York, Behrman House, 1968 trad. it. di A. D'Anna, *Storia del popolo ebraico. Dall'età dei profeti allo Stato d'Israele*, Milano, Mondadori, 1971
- G. Endress, *Islam. A Historical Introduction*, New York, Columbia University Press 1988; trad. it di G. Vercellin *Introduzione alla storia del mondo musulmano*, Venezia, Marsilio, 1994.
- J. L. Esposito, *The Islamic Threat: Myth or reality*, New York, Oxford University Press, 1992
- B. Etienne, *L'Islamisme radical*, Parigi, Hachette, 1987; trad. it. di A. Pasquale *L'islamismo radicale*, Milano, Rizzoli, 1988
- R. Fabris, *L'olivo buono. Scritti su ebraismo e cristianesimo*, Brescia, Morcelliana, 1995
- A. Fattal, *Le statut légal des non-musulmans en pays d'Islam*, Beyrouth, Dar el-Machreq Sarl, 1995
- R. I. Friedman, *The False Prophet Rabbi Meir Kahane, from FBI Informant to Knesset Member*, London and Boston, Faber and Faber, 1990
- G. E. Fuller, I. O. Lesser, *A sense of siege. The geopolitics of Islam and the West Boulder*, Westview Press, 1995; trad. it di M. Baiocchi, *Geopolitica dell'Islam: i paesi musulmani, il fondamentalismo, l'Occidente*, Roma, Donzelli, 1996, trad. di M. Baiocchi
- L. Gardet, *Les hommes de l'Islam. Approche de mentalities*, Paris, Hachette, 1977, *Les hommes de l'Islam. Approche de mentalités²*, Paris, Edition Complexes, 1994
- C. Ginzburg, *Occhiacci di legno: nove riflessioni sulla distanza*, Milano, Feltrinelli, 1998
- J. Hajjar, *Le Christianisme en Orient (1684-1968)*, Beyrouth, Librairie du Liban, 1971
- J. Isaac, *Jésus et Israël*, Paris, Fasquelle, 1959, trad. di E. Finzi Castelfranchi *Gesù e Israele*, Firenze, Nardini, Centro Internazionale del Libro, 1976M.
- Johanan, *Juifs et chrétiens. La mémoire et la douleur*, Paris, Cerf, 1984.

- A. F. Khaled, C. Lo Jacono, A. Ventura, *Islam*, Roma-Bari, Laterza, 2000
- J. Isaac, *Gesù e Israele*, Firenze, Nardini, Centro internazionale del libro, 1976
- D. Landau, *Piety and Power. The World of Jewish Fundamentalism*, New York, Hill and Wang, 1993
- P. Lapidè, J. Moltmann, *Israel und Kirche: ein gemeinsamer Weg? Ein Gespräch*, München, Chr. Kaiser, 1980; trad. it. di D. Pezzetta, *Israele e chiesa: camminare insieme? Un dialogo*, Queriniana, Brescia, 1982
- B. Lewis, *The political language of Islam*, Chicago, University of Chicago Press, 1988, trad. it. di B. Amoretti Scarcia. *Il linguaggio politico dell'Islam*, Roma-Bari, Laterza, 1991
- Id., *The Jews of Islam*, Princeton, Princeton University Press, 1984
- A. O' Mahony, G. Goran, K. Hintlian, *The Christian Heritage in the Holy Land*, London, Scorpion, 1995
- F. Manns, *Bibliografie du Judéo Christianisme*, Gerusalemme, Editrice Francescana, 1979
- Id., *Le Judaïsme. Mileu et mémoire du Nouveau Testament*, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 1992
- C. M. Martini, *Israele, radice santa*, Milano, Vita e pensiero, 1993
- B. Masters, *Christians and Jews in the ottoman Arab World: the roots of sectarianism*, Cambridge (England), Cambridge University Press, 2004
- Y. Moubarac, *Recherches sur la pensée Chrétienne et l'Islam dans les Temps modernes et à l'époque contemporaine*, Beirut, Liban, Publications de l'université Libanaise, 1977
- E. Milton, *Islamic Politics in Palestine*, London-New York, Tauris I. B., 1996
- M. Pesce, *Il Cristianesimo e la sua radice ebraica. Con una raccolta di testi sul dialogo ebraico cristiano*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1994
- V. F. Piacentini, *Il pensiero militare nel mondo musulmano*, Milano, Franco Angeli, 1996

- J. Piscatori, *Islamic Fundamentalism and the Gulf Crisis*, Cambridge, American academy of Art and sciences, 1991
- P. Poupard, *Grande Dizionario delle religioni. Dalla preistoria ad oggi*, Casale Monferrato, Piemme, 2000
- H. C. Puech, *Histoire des religions*, Paris, Encyclopédie de la Pléiade, 1970, 3 voll.; trad. it. di M. Novella Pierini, *Storia dell'ebraismo, Storia del cristianesimo Storia dell'islamismo*, Roma-Bari, Laterza, 1985; *Storia dell'ebraismo, Storia del cristianesimo Storia dell'islamismo*², Milano, Mondadori, 1993
- M. Remaud, *Chrétiens devant Israël serviteur de Dieu*, Paris, Les Editions du Cerf, 1983.
- G. Rigano, *Il caso Zolli*, Milano, Guerini & Associati, 2006
- R. A. Rosenberg, *The concise guide to Judaism*, Harmondsworth, UK, Penguin Meridian, 1994; trad. it. di B. Romano, *L'ebraismo: storia, pratica, fede*, Milano, Mondadori, 1995
- S. Runcimann, *Storia delle Crociate*, Torino, Einaudi, 1966
- E. Sahliyeh, *Religious Resurgence and politics in Contemporary World*, Albany, State University of New York Press, 1990
- L. Sestieri, G. Cereti, (a cura di), *Le Chiese cristiane e l'ebraismo, 1947-1982*, Casale Monferrato, Marietti, 1983
- L. J. Silberstein, *Jewish Fundamenatalism in Comparative Perspective. Religion, ideology, and the Crisis of Modernity*, New York, New York University Press, 1993
- M. Simon, A. Benoît, *Le Judaïsme et le Christianisme antique, d'Antiochus Epiphane à Constantin*, Paris, Presses Universitaires de France (PUF), 1968, trad. it. di A. Giardina, *Giudaismo e cristianesimo*, Roma Bari, Laterza, 1991
- T. D. Sisk, Washington, *Islam and Democracy. Religion, Politics and Power in the Middle East*, United States Institute for Peace Press, 1992
- E. Sivan, M. Friedman, *Religious Radicalism and Politics in the Middle East*, Albany, State University of New York Press, 1990

- D. R. Smock, *Religious Perspective on war: Christian, Muslim and Jewish Attitudes toward Force after the Gulf War*, Washington, United State Institute for Peace Press, 1992
- Storia dell'ebraismo*, trad. it. di M. N. Pierini, Roma-Bari, Laterza, 1985 in «Storia delle religioni» a cura di H. C. Puech Roma-Bari, Laterza, 1985, trad. it. di «Histoire des religions» a cura di H. C. Puech, Paris, Gallimard, 1970-1972, 2 voll.
- F. Tagliacozzo, B. Migliau, *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*, Scandicci, Firenze, La Nuova Italia, 1993
- A. R. Taylor, *The Islamic question in the Middle East Politics*, Boulder, Westview Press, 1988
- P. Vidal-Naquet, *Les juifs, la mémoire et le présent*, Paris, La Découverte, 1991
- H. Wahle, *Juifs et chrétiens en dialogue Vivre d'un héritage commun*, Bruxelles, Lumen Vitæ, 1997; trad. it. di A. M. Carlotto, *Ebrei e cristiani in dialogo: un patrimonio comune da vivere*, Milano, San Paolo, 2000
- W. M. Watt, *Muslim-Christian encounters. Perceptions and misperception*, London-New York, Routledge, 1991; trad. it. di M. Campanini, *Cristiani e musulmani*, Bologna, Il Mulino, 1994
- G. Wigoder, *Jewish-Christians relations since the Second World War*, Manchester & New York, Manchester University Press, 1988
- B. Ye'or, *The Dhimmi. Jews and Christians under Islam*, London, Associated University Press, 1985.
- A. A. Ziyad, *Islamic Fundamentalism in the West Bank and Gaza*, Bloomington, Indiana University Press, 1994
- E. Zolli, *Christus*, Roma, Editrice AVE, 1946
- Id., *L'ebraismo*, Roma, Studium, 1953
- Id., *Guida all'Antico e Nuovo Testamento*, Milano, Garzanti, 1956
- Id., *Il Nazareno*, Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche, stampa 1933¹; 1938²; *Il Nazareno*², a cura di A. Latorre, Milano, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009
- S. Zubarde, *Islam, the People and the State. Political ideas and movements in the Middle East*, London & New York, Teuras, 1993

- W. F. Abboushi, *The Unmaking of Palestine*, Battleboro, Vermont, Amana Books, 1990
- N. Abu el-Haj, *Facts on the Ground: Archeological Practice and Territorial self-Fashioning in Israeli Society*, Chicago, University of Chicago, 2001
- H. Agha, A. S. Khalidi, *A Framework for a Palestinian security Doctrine*, London, Chatham House, 2006
- J. P. Alem, *La Déclaration Balfour. Aux sources de l'état d'Israël*, Editions Complexes, Bruxelles, 1991
- G. Antonius, *The Arab awakening: the story of the Arab national movement*, New York, Capricorn Books, 1965
- A. Arian, M. Shamir, *The Election of Israel*, 1996, Albany, State University of New York Press, 1999
- N. Aruri, *Palestine/Israel: Peace or Apartheid*, London-New York, Zed Books, 2001
- H. Batu & J. L. Baqué-Grammont, *L'Empire ottoman, la République Turque et la France*, Istanbul, Editions Isis, 1986
- A. Benoît, *Étude sur les Capitulations entre l'Empire ottoman et la France et sur la réforme judiciaire en Egypte*, Paris, Arthur Rousseau ed., 1890
- M. H. Bernstein, *The Politics of Israel. The first decade of Statehood*, New York, Greenwood Press, 1957
- U. Bialer, *Between East and West: Israel's Foreign Policy Orientation 1948-1956*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990
- G. Bonfanti, *La Questione Palestinese, Documenti e testimonianze di storia contemporanea*, Brescia, La Scuola, 1977
- N. Bethell, *The Palestine Triangle. The struggle between the British, the Jews and the Arabs (1935-1948)*, London, André Deutsch, 1979
- A. Bombaci & S. J. Shaw, *L'Impero ottomano*, Torino, Unione Tipografico - Editrice Torinese, (U.T.E.T.), 1981
- J. Boulos, *Les peuples et les civilisations du Proche-Orient*, Beyrouth, Dar Aouad, 1983 (5 vol.).

- N. Chomsky, *Middle East illusions: including peace in the Middle East? Reflections on justice and Nationhood*, New York, Pantheon Books, 1974; trad. it. di G. Stefancich, *Riflessioni sul Medio Oriente*, Torino, Einaudi, 1976
- N. Chomsky, *Middle East Illusions: including Peace in the Middle East? Reflections on Justice and Nationhood*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield Publishers, 2003; trad. it. Di E. Domenichini e F. Fossati, *Le illusioni del Medio Oriente. Dentro la fabbrica dell'ipocrisia*, Piemme, Casale Monferrato, 2006
- W. L. Cleveland, *A history of the Modern Middle East*, Boulder, Westview Press, 1994
- G. Codovini, *Storia del conflitto arabo israeliano palestinese*, Milano, B. Mondadori, 1999¹, 2002²; 2004³; 2007⁴
- M. J. Cohen, *Palestine to Israel. From Mandate to Independence*, London, Frank Cass, 1988, 221-238
- R. Coramusi, G. Natalizia, *Palestina anno zero. Il futuro geopolitico della regione dopo il ritiro israeliano dalla striscia di Gaza e la vittoria di Hamas, alle elezioni palestinesi*, Roma, Edizioni Kappa, 2006
- K. Cragg, *Palestine. The Prize and Price of Zion*, Londra, Cassel, 1997
- P. De Azcarate, *Mission in Palestine, 1948-1952*, Washington, Middle East Institute, 1966
- S. Della Seta, *Israeliani e palestinesi, il costo della non pace*, Firenze, Giuntina/Nardini, 1999
- A. S. Eban, *My country*, New York, Random House, 1972, trad. it. di P. Campioli, *Storia dello Stato d'Israele*, A. Mondadori, 1974
- Z. Elpeleg, *The Grand Mufti: Haj Amin al-Hussaini, Founder of the Palestinian National Movement*, London: Frank Cass, 1991.
- C. Enderlin, *Paix ou guerres. Les secrets des négociations israélo-arabes (1917-1997)*, Paris, Stock, 1997
- E. Engelhardt, *La Turquie et le Tanzimat. Histoire des réformes dans l'Empire ottoman depuis 1826 jusqu'à nos jours*, Paris, A. Cotillon et C., 1882-1884, 2 voll.

- Id., *Les protectorat anciens et modernes. Étude Historique et juridique*, Paris, Pedone, 1896
- A. Eynaud, *Exposé pratique de la procédure civile française dans les Echelles du Levant*, Paris, 1875
- W. Eytan, *The first ten years, a diplomatic history of Israel*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1958 trad. it. di M. Cases e R. Elia *I primi dieci anni di Israele*, Milano, Edizioni di Comunità, 1960
- D. Fabrizio, *La questione dei Luoghi Santi e l'assetto della Palestina: 1914-1922*, Milano, Franco Angeli, 2000
- Ead., *Fascino d'oriente, Religione e politica in Medio Oriente da Giolitti a Mussolini*, Genova-Milano, Marietti 1820, 2006
- Ead. *La battaglia delle scuole in Palestina. Tradizione e modernità nell'educazione giovanile ebraica*, Milano, Franco Angeli, 2003
- N. G. Finkelstein, *Image and Reality of the Israel-Palestine Conflict*, Londra; New York, Verso, 1995
- D. Forsythe, *United Nations Peace Making. The Conciliation Commission for Palestine*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1972
- U. Frasca, *La questione palestinese e la politica delle grandi potenze*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1989
- A. Gabellini, *L'Italia e l'assetto della Palestina (1916-1924)*, Firenze, SeSaMo (Società per gli Studi sul Medio Oriente), 2000
- L. Gaspar, *Histoire de la Palestine des origines à 1977*, Paris, Maspero, 1978
- M. Gat, *The Jewish Exodus from Iraq, 1948-1951*, London, Frank Cass, 1997
- J. L. Gelvin, *The Israel-Palestine Conflict*, New York, Cambridge University Press, 2005; trad. di P. Arlorio, *Il conflitto israelo-palestinese: cent'anni di guerra*, Einaudi, Torino, 2007
- S. Geries, *The Arabs in Israel, 1948-1966*, Beirut, The Institute for Palestine Studies, 1969; trad. it. di M. T. Luciani, *Gli arabi in Israele, 1948-1966* Roma, Ed. Riuniti, 1970
- P. Ghaleb, *Le protectorat religieux de la France en Orient: étude historique et politique*, Avignon, Aubanel, 1913

- B. Gurion, *Il Sionismo*, Milano-Trento, Luni, 2000
- A. Giardina, M. Liverani, B. Scarcia, *La Palestina*, Roma, Ed. Riuniti, 1987
- J. B. Glubb, *Soldat avec les arabes*, Paris, Plon, 1958
- J. Golan, trad. it. di D. Scalise, *La Terra promessa*, la nascita dello Stato di Israele nel racconto di un protagonista Torino, Einaudi, 1997
- A. Gresh, *Israël, Palestine. Vérités sur un conflit*, Paris, Fayard, 2002, trad. it. di M. Guerra, *Israele, Palestina. Le verità su un conflitto*, Torino, Einaudi, 2004
- Id., *Olp, histoire et stratégies. Vers l'État palestinien*, Paris, Papyrus, 1983, trad. it. *Storia dell' Olp: verso lo Stato palestinese*, Roma, Edizioni Associate, 1988
- A. Gresh, D. Vidal, *Palestine 1947. Un partage avorté*, Bruxelles, Editions Complexe, 1987; trad. it. di R. D'Agata, *Palestina 1947: una spartizione mai nata*, Catanzaro, Rubbettino, 1990
- Idd. *Les cent portes du Proche-Orient*, Paris, Éditions Autrement, 1986; trad. it. di E. Curri, *Guida storico-politica del Medio Oriente*, Roma, Edizioni Associate, 1991
- D. Grossman, *Ha-Zeman ha-Tsahov*, transl. from the hebrew by H. Watzman *The yellow Wind*, London, Cape, 1988; trad. it. dall'ebraico di G. Sciloni, *Il vento giallo*, Milano, Mondadori, 1988
- Id. *Present absentees*, Tel-Aviv: Dvir, 1992; trad. it. di S. Kaminski, E. Loewenthal, *Un popolo invisibile. I palestinesi di Israele*, Milano, Mondadori, 1993
- B. Gurion, *Israel. Years of challenge*, New York, 1963; trad. it. di C. Doglio, *Israele: la grande sfida*, Milano, A. Mondadori, 1967
- D. Gutas, Greek thought, arabic culture. The graeco-arabic translation movement in Baghdad and early Abbasid society (2nd-4th/8th-10th centuries), London, New York, etc., Routledge, 1998; trad. it. C. D'Ancona, *Pensiero greco e cultura araba*, Torino, Einaudi, 2002
- S. Hadawi, *Bitter harvest. Palestine between 1914-1967*, New York, The New World Press, 1967; trad. it. di P. Gasparini, *Raccolto amaro, La Palestina dal 1914 al 1968*, Roma, EAST, 1969

- F. Halliday, *The Middle East in international relations*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, trad. it. di A. Quarenghi *Il Medio Oriente. Potenza, politica e ideologia*, Milano, Vita e Pensiero, 2007
- R. Hammad, *Palestina nel cuore*, Roma, Sinnos, 1999
- R. G. Helmick, *Negotiating Outside the Law: Why Camp David failed*, London, Pluto, 2004
- J. Hilal e I. Pappè, a cura di, *Talking with the Enemy*, 2003; trad. di M. Nadotti e P. Redaelli, *Parlare con il nemico. Narrazioni palestinesi e israeliane a confronto*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004
- D. Hopwood, *The Russian presence in Syria and Palestine 1843-1914: Church and politics in the Near East*, Oxford : Clarendon Press, 1969
- A. Hourani, *A History of the Arab Peoples*, Cambridge, Belknap Press, 1991
- H. Howard, *The Partition of Turkey. A Diplomatic History, 1913-1923*, Norman, Oklahoma, University of Oklahoma Press, 1931
- Id., *The King-Crane Commission. An american inquiry in the Middle East*, Beirut, Khayats, 1963
- R. Hunter, *The Palestinian Uprising. A War By Other Means*, Berkeley, University of California Press, 1991
- J. C. Hurewitz, *The Struggle for Palestine*, New York, Greenwood press, 1968
- H. I. Husseini, *The Palestine Problem: an annotated Bibliography, 1967-1980*, Washington, Arab Information Center, 1974
- International law and the administration of occupied territories. Two decades of Israeli occupation of the West Bank and Gaza strip*, E. Playfair (ed.) Oxford, Clarendon, 1992
- D. Jung, *The Middle East and Palestine: global politics and regional conflict*, New York, Palgrave MacMillan, 2004
- A. Kapeliouk, *Sabra e Chatila-Inchiesta su un massacro*, Roma, Corrispondenza internazionale, 1983
- G. Karmi, E. Cotran, *The Palestinian Exodus 1948-1998*, London, Ithaca, 1999

- A. Ilan, *Bernadotte in Palestine, 1948. A study in contemporary humanitarian knight-errantry*, Basingstoke, Macmillan, Oxford, St. Antony's College, c1989. London, MacMillan, 1989
- Israeli Democracy Under Stress*, E. Sprinzak, L. Diamond (eds.), Boulder ; London, Lynne Rienner, 1993
- E. Kaufman, Y. Shapira, J. Barrumi, *Israel-Latini American relations*, New Brunswick, New Jersey, Rutgers, Transaction, 1979
- E. Keith-Roach, *Pasha of Jerusalem, Memoirs of a District Commissioner under the British Mandate*, London, Redcliffe Press, 1994
- W. Khalidi, *All that remains. The Palestinian villages occupied and depopulated by Israel in 1948*, Washington (DC), Institute for Palestine Studies, 1992
- R. Khalidi, *Palestinian identity. The Construction of Modern National Consciousness*, New York, Columbia University Press, 1997
- E. Kedourie & S. G. Haim (eds.), *Palestine and Israeli in the Nineteen and Twentieth Centuries*, London, Frank Cass, 1982
- Id., *Politics in the Middle East*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1992
- B. Kimmerling, J.S. Migdal, *Palestinians. The making of a People*, New York, Free Press, c1993
- A. Krammer, *The forgotten friendship. Israel and the Soviet bloc, 1947-1953*, Urbana, University of Illinois Press, c1974
- F. Langer, *La repressione di Israele contro i palestinesi*, Milano, Teti, 1976
- G. Lannutti, *Enciclopedia del Medio Oriente*, Milano, Teti, 1979
- Id., *Storia della Palestina*, Roma, Datanews, 2001
- R. Lapidoth, M. Hirsch, *The Arab-Israeli Conflict and its Resolutions: Selected Documents*, Dordrecht, Martinus Nijhoff, c1992
- W. Laqueur, *A History of Zionism*, London: Weidenfeld and Nicolson, 1972
- M. Lenci, *La rivoluzione araba: ideologia e forze sociali*, in «Nuove Questioni di Storia Contemporanea», vol. V, Milano, Marzorati, 1990, pp. 237-301

- B. Lewis, *The Multiple Identities of the Middle East*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1998; trad. it di G. Arganese, *Le molte identità del Medio Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2000
- Id., *Cultures in conflict, Christians, Muslims, and Jews in the age of discovery*, New York- Oxford, Oxford University Press, 1995; trad. it. di M. Baiocchi, *Culture in conflitto. Cristiani, ebrei e musulmani alle origini del mondo moderno*, Roma, Donzelli, 1997
- B. Litvinoff, *The essential Chaim Eizmann. The Man, the Statesman, the Scientist*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1982
- W. R. Louis, & R.W. Stookey, (eds.), *The End of the Palestine Mandate*, London, I.B. Tauris & Co., 1986
- Id., *The British Empire in the Middle East 1945-1951. Arab Nationalism, the United States, and Postwar Imperialism*, Oxford, Clarendon Press, 1981
- N. Lucas, *The Modern History of Israel*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1974
- Mantran Robert, *Histoire de L'empire Ottoman*, Paris, Fayard, 1989
- M. Ma'oz, *Studies on Palestine During the Ottoman Period*, Jerusalem, Magnes Press, 1975
- Id., *Ottoman Reform in Syria and Palestine 1840-1861. The impact of the Tanzimat on Politics and Society*, Oxford, University, Clarendon Press, 1968
- W. Miller, *The Ottoman Empire and His Successors, 1801-1927*, London, Frank Cass, 1966
- Id., *Government and Society in rural Palestine (1920-1948)*, Austin, Texas University Press, 1985
- A. Maalouf, *Les Croisades vues par les Arabes*, Paris, J. C. Lattès, 1983
- P. Maltese, *Nazionalismo arabo e nazionalismo ebraico*, Milano, Mursia, 1992
- P. Mansfield, *A history of the Middle East*; New York, Viking Penguin, 1991; trad. it. di V. Colombo, *Storia del Medio Oriente*, Torino, Società Editrice Internazionale (Sei), 1993

- O. Massahla, *Towards the long Promise peace*, London, Saqi Books, 1994
- Id., *Expulsion of the Palestinians: the Concept of «Transfer» in Zionist Political Thought, 1882-1948*, Washington (DC), Institute for Palestine Studies, 1992
- M. Massara, *La terra troppo promessa*, Milano, Teti, 1979
- Mattar, *The Mufti of Jerusalem: al-Hajj Amin al-Husayni and the Palestinian national movement*, New York, Columbia University Press, 1988
- J. McCarthy, *The population of Palestine; population history and statistics of the Late Ottoman Period and the Mandate*, New York, Columbia University Press, 1990
- J. G. McDonald, *My mission in Israel 1948-1951*, New York, Simon and Schuster, 1951
- G. Meir, *My Life*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1975
- J. S. Migdal, *Through the lens of Israel: exploration in state and society*, Albany, USA, State University of New York Press, 2001
- B. Morris, *Righteous victims*, New York, Vintage, c1999; trad. it di S. Galli, *Vittime, Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Milano, Rizzoli, 2001
- Id., *The Birth of the Palestinian Refugees problem, 1947-1949*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987
- Id., *1948 and After: Israel and the Palestinians*, Oxford: Clarendon Press, 1990
- M. Muslih, *The origins of Palestinians Nationalism*, New York, Columbia University Press, 1988
- N. E. Nashashibi, *Jerusalem's other voice. Ragheb Nashashibi and moderation in Palestine Politics, 1920-1948*, Exeter, Ithaca Press, 1990
- J. Nevo, I. Pappè, *Jordan in the Middle East: The Making of a Pivotal State*, Ilford, Essex, England, Frank Kass, 1994
- C. Nicault, *La France et le sionisme, 1897-1948. Une rencontre manquée?*, Paris, Calmann-Lévi, 1992

- R. Owen, *State, power and politics in the making of modern Middle East*, London-New York, Routledge, c1992; trad. it. di A. Zago, *Stato, potere e politica nella formazione del Medio Oriente moderno*, Bologna, Il Ponte, 2005
- R. Owendale, *The Origins of the Arab-Israeli Wars*, London, Longman, 1987
- R. Owendale, *The Middle East since 1914*, London-New York, Longman, 1998
- M. Palumbo, *The Palestinian Catastrophe. The 1948 expulsion of a People from their Homeland*, London-Boston, Faber and Faber, 1987
- I. Pappè, *The making of the Arab-Israeli conflict, 1947-51* London-New York, Tauris, 1994
- I. Pappè, *A History of modern Palestine. One land, two peoples*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004; trad. it. di P. Arlorio, *Storia della Palestina moderna, Una Terra, due popoli*, Torino, Einaudi, 2005
- Id., *The ethnic cleansing of Palestine*, Oxford, OneWorld Publications, c2006; trad. it, a cura di L. Corbetta e A. Tradardi, *La pulizia etnica della Palestina*, Fazi, Roma, 2008
- J. Parkes, *A history of Palestine from 135 A.D. to Modern Times*, New York, Oxford University Press, 1949
- Id., *Whose land? A history of the peoples of Palestine*, Baltimore-London, Penguin Books , 1970
- G. Pélissié Du Rausas, *Le régime des Capitulations dans l'Empire ottoman*, Paris, A. Rousseau, 1910-1911, 2 voll.
- S. Peres e. A. Naor, *Il nuovo Medio Oriente*, Napoli-Milano, Morano, 1994
- D. Peretz, *Palestinians, Refugees and the Middle East Peace Process*, Washington, United States Institute of Peace Press, 1993
- M. Piccirillo, *The Mosaic of Jordan*, Amman, Giordania, American Center of Oriental Research, 1993
- Porath, *The Palestinian arab national movement: 1918-1929*, London, Frank Cass, 1974

- W. B. Quandt, *Peace Process: American Diplomacy and the Arab-Israeli conflict Since 1967*, Washington (D.C.), Brookings Institution, c1993.
- Y. Rabin, *The Rabin Memoirs*, Boston-Toronto, Little Brown & Co., c1979
- F. Rizzi, *Un Mediterraneo di conflitti: storia di un dialogo mancato*, Roma, Meltemi, 2004
- M. Rodinson, *Israël et le refus arabe. 75 ans d'histoire*, Paris, Éditions du Seuil, 1968; trad. it. di C. Vivanti, *Israele e il rifiuto arabo, settantacinque anni di storia*, Torino, Einaudi, 1969.
- L. Rokach, *Questione palestinese*, Firenze, La Nuova Italia, 1979
- Ead., *Israel's sacred terrorism: a study based on Moshe Sharett's personal diary and other documents*, Belmont, Massachusetts, USA, Association of Arab-American University Graduates, (AAUG), 1980
- S. Roy, *The Gaza Strip: The Political Economy of De-Development*, Washington, Institute for Palestine Studies, 1995.
- G. Rulli, *Lo Stato di Israele: democratico, intransigente, provvidenziale, ambiguo*, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano; Roma, La Civiltà Cattolica, 1998
- H. Sacher, *Israel. The establishment of a state*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1952
- E. W. Said, *The question of Palestine*, London; Henley, Routledge & Kegan Paul, 1980; trad. it. di S. Chiarini e A. Uselli, *La questione palestinese: la tragedia di essere vittima delle vittime*, Roma, Gamberetti, 1995
- Id., *Out of place*, London, Granta, 2000, c1999; trad. it. di A. Bottini, *Sempre nel posto sbagliato: autobiografia*, Milano, Feltrinelli, 2000
- Id., *The Question of Palestine*, New York, Vintage books, 1992
- E. Sanbar, *Les palestiniens. La photographie d'une terre et de son peuple de 1839 à nos jours*, Paris, Hazan, 2004
- Id., *Figures du Palestinien. Identite' des origines, identite' de devenir*, Paris, Gallimard, 2004, trad. it. di A. M. Cagiano Malvezzi, *Il Palestinese: Figure di un'identità: le origini e il divenire*, Milano, Jaca Book 2005

- R. Sanders, *The High Walls of Jerusalem. A History of the Balfour Declaration and the birth of the British mandate for Palestine*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1984
- T. Segev, *ha-Milyon ha-shevi'É*, Tel Aviv, Keter, 1991; transl. by Haim Watzman. *The Seventh Million. The Israelis and the Holocaust*, New York, Hill and Wang, 1993
- Id., *Yemeï HaKalaniot*, Palestine, 2000, tr. de l'hébreu par K. Werchowski, *C'était en Palestine au temps des coquelicots*, Paris, Liana Lévi, 2000
- D. V. Segre, *Israel. A society in transition*, London New York, Oxford University Press, 1971; trad. it. di B. Oddera, *Israele: una società in evoluzione*, Milano, Rizzoli, 1973
- Id., *Il poligono mediorientale. Fine della questione arabo-israeliana?* Bologna, Il Mulino, 1994
- A. Shlaim, *The Iron Wall: Israel and the Arab World*, New York-London, W. W. Norton, 2000; trad. it di A. Zago *Il muro di ferro: Israele e il mondo arabo*, Bologna, Il Ponte, 2003
- A. Shlaim, *The Politics of Partition. King Abdullah, the Zionists and Palestine 1921-1951*, Oxford: Oxford University Press, 1998
- M. Sodar de Vaulx, *Splendeurs de la Terre Sainte: ses sanctuaires et leurs gardiens*, Paris, Bloud et Barral, 1889; *Gli splendori di Terra Santa, cioè, I santuari e i loro custodi*, trad. it. di P. Emilio Crivelli O. F. M; Milano, Giuseppe Palma Editore, 1891
- Società civile e processo di pace in Medio Oriente*, a cura di D. V. Segre, B. Azmi et al.!, Franco Angeli, Milano, 1996
- E. Sprinzak, *The Ascendance of Israel's radical Right*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1991
- T. G. Stavrou, *Russian interests in Palestine (1882-1914). A study of religious and educational enterprise*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1963
- L. Stein, *The Balfour Declaration*, London, Vallentine Mitchell, 1961.
- S. R. Silverburg, (a cura di) *Palestine and International Law: essay on politics and economics*, Jefferson, North Carolina, McFarland & Company, 2002

- A. Shlaim, *Collusion Across the Jordan, King Abdullah, the Zionist movement, and the partition of Palestine*, New York, Columbia University Press, 1988
- R. Sharif, *Non-Jewish Zionism: its roots in western history*, London, Zed Press, 1983
- C. D. Smith, *Palestine and the Arab-Israeli conflict. A history with documents*, Basingstoke, London, Macmillan, 1988
- J. Sokolowicz, *Israeliani e palestinesi. Le radici, i fatti, le prospettive del conflitto mediorientale*, Milano, Garzanti, 1989
- G. Solera, *Muri, lacrime e za'tar. Storie di vita e voci dalla Palestina*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2007
- N. Sousa, *The Capitulatory Regime of Turkey*, Baltimore, Johns Hopkins University Studies in Historical and Political Science, 1933
- L. Stein, *The Balfour Declaration*, London, Vallentine-Mitchell, 1961
- F. Steinhaus, *La Terra contesa: storia dei nazionalismi arabo ed ebraico*, Roma, Carucci, 1985, (stampa 1984)
- M. Tessler, *A History of the Israeli-Palestinian Conflict*, Bloomington, Indianapolis, Indiana University press, c1994
- The Israel-Palestine Question*, I. Pappè (ed.), Routledge, London-New-York, 1999
- The Palestinian Israeli Peace Agreement. A documentary Record*, Institute for Palestine Studies, Washington, D.C., 1994
- A. L. Tibawi, *British Interests in Palestine. A Study of religious and educational enterprise (1800-1901)*, London, Oxford University Press, 1961
- Id., *A modern history of Syria including Lebanon and Palestine*, London, Macmillan-New York, St.Martin's Press, 1969
- N. M. Toraldo Serra, *Diplomazia dell'imperialismo e questione orientale* Roma, Bulzoni, 1988
- G. Valabrega, *Medio Oriente. Aspetti e problemi*, Milano, Marzorati, 1980
- Id., *Israele e il problema Medio Orientale*, in «Nuove Questioni di Storia Contemporanea», a cura di Romain H. Rainero, vol. V, Marzorati, Milano, 1990, pp. 303-396

- C. Weizmann, *Trial and error, The autobiography of Chaim Weizmann*, Philadelphia, USA, The Jewish Publication Society of America, 1949
- M. E. Yapp, *The making of Modern Near East, 1792-1923*. London and New York, Longman, 1987
- Id., *The Near East since the First World War*, London; New York: Longman, 1991
- A. Yahya, M. Sadeq, H. Abd el-Nur, *Guida storico-archeologica alla Palestina, Cisgiordania e Striscia di Gaza, uno strumento delle associazioni di volontariato per la pace*, Pubblica assistenza di Campi, Gruppo di lavoro «Coltiviamo la pace», Associazione palestinese per gli scambi culturali, Ramallah; in collaborazione con il Centro Abramo per le Lingue. - [S.l.] : Pubblica Assistenza di Campi Bisenzio, 2002
- B. Ye'or, *Le dhimmi: profil de l'opprimé en Orient et en Afrique du nord depuis la conquête arabe*, Paris, Éditions Anthropos, 1980
- Id., *Juifs et chretiens sous l'Islam: les dhimmis face au defi integriste*, Paris, Berg, c1994
- G. Young, *Corps de droit ottoman. Recueil des Codes, Lois, Règlements, Ordonnances et Acts les plus importants du Droit Intérieur, et d'Études sur le Droit Coutumier de l'Empire Ottoman*, Oxford, Clarendon Press, 1905-1906, 7 voll.
- G. Zizola, *Geopolitica mediterranea, Il Mare Nostrum dall'egemonia al dialogo*, Soveria Mannelli, Catanzaro, Rubettino, 1997
- Le droit d'intervention et la Turquie: étude historique*, ed. par Engelhardt, Paris, A. Cotillon, 1880
- La lotta del popolo palestinese*, Milano, Ed. Feltrinelli, 1969
- A documentary history of the Arab-Israeli conflict*, Ed. by C. L. Geddes, New York, Praeger, 1991
- Un conflitto lungo un secolo tra miti e storia*, G. Valabrega, (a cura di), Teti, Milano, 1999

RIVISTE UFFICIALI E PERIODICI

«L'Osservatore Romano»

«*Acta Apostolicae Sedis*»

«La Civiltà Cattolica»

SITOGRAFIA

<<http://www.vatican.va>>

Sito ufficiale della Santa Sede

<http://212.77.1.245/news_services/bullettin/bollettino.php?lang=it>

Archivio dei bollettini della Sala Stampa della Santa Sede

<<http://www.radiovaticana.org>>

La voce del Papa e della Chiesa in dialogo con il mondo

<<http://holyseemission.org>>

Missione di Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite

<<http://www.ahram.org.eg/weekly/>>

<<http://www.ahram.org.eg/hebdo/>>

Versioni settimanali, in lingua inglese e francese della testata egiziana

<<http://www.al-bushra.org>>

Sito Ufficiale degli arabi cattolici di rito Latino degli Stati Uniti d'America

<<http://www.alhaq.org>>

Organizzazione palestinese per i diritti umani

<<http://alquds.edu/index.php>>

Università araba di Gerusalemme

<<http://www.arab.it>>

Sito di cultura e scienze sociali del mondo arabo

<http://www.arableagueonline.org/las/index_en.jsp>

Comunicati della Lega araba

<<http://www.arabnews.it>>

Stampa euro-araba

<<http://www.asianews.it>>

Agenzia di analisi e notizie del Pontificio Istituto Missioni Estere

<www.bitterlemons.org>

Bitterlemons, Palestinian-Israeli Crossfire

Costruito ed editato da Ghassan Khatib, un politico palestinese, e Yossi Alpher, uno studioso israeliano, il sito presenta le opinioni di entrambi gli schieramenti riguardo al conflitto israelo-palestinese

<<http://www.birzeit.org>>

Sito della più antica università palestinese

<<http://www.btselem.org>>

Israeli information, Center for Human Rights in the occupied territories

<<http://www.custodia.org>>

<<http://www.198.62.75.5/opt/xampp/custodia/indexITA.php>>

Siti della Custodia Francescana di Terra Santa

<<http://www.catholicnews.com>>

Agenzia di stampa cattolica statunitense

<<http://cipmo.org>>

Centro Italiano per la pace in Medio Oriente

<www.dartmouth.edu>

Per i piani di spartizione proposti dalla Commissione Woodhead

<<http://unispal.un.org/unispal.nsf/udc.htm>>

United Nations Information System on the Question of Palestine (UNISPAL), con risoluzioni dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Sicurezza dal 1946

<<http://www.edition.cnn.com>>

Edizione internazionale dell'emittente USA

<<http://egypttoday.comcaitrotimes.org>>

Notizie di una delle più note riviste del Medio Oriente

<<http://english.aljazeera.net/homepage>>

Versione inglese delle notizie della maggiore emittente televisiva del Qatar

<<http://guardian.co.uk/worldlatest>>

Notizie ed analisi della celebre testata inglese

<<http://huji.ac.il/huji/enl>>

Università ebraica di Gerusalemme

<<http://www.info.gov.il/LapamEng>>

Sito Ufficiale del governo israeliano

<<http://www.infopal.it/>>

Informazioni culturali, politiche e sociali sulla Palestina

<www.iwpr.net>

Institute for War and Peace Reporting (IWPR)

Istituto che opera per sostenere le attività giornalistiche nelle aree colpite da conflitti

<<http://www.israel-mfa.gov.il>>

Sito Israeliano del Ministero degli Affari Esteri

<<http://www.israele.net>>

Notizie aggiornate sulla situazione politica in Israele

<<http://jerusalem-times.net>>

Versione online del «Jerusalem Times»

<<http://jordantimes.com>>

Notizie dal mondo arabo, versione online dell'omonimo quotidiano

<<http://www.jpost.com>>

Versione inglese del quotidiano israeliano

<<http://www.knesset.gov.il>>

Sito Ufficiale del Parlamento Israeliano

<<http://www.lawcenter.birzeit.edu/iol/en/index.php>>

Institute of Law, Bir Zeit University, Palestine. Per lo sviluppo del sistema giuridico del futuro Stato Palestinese

<<http://www.lpj.org>>

Sito Ufficiale del Patriarcato Latino di Gerusalemme

<<http://www.medioriente.net>>

Agenzia di stampa che pubblica notizie e informazioni sul conflitto tra israeliani e palestinesi

<<http://www.memri.org>>

Middle East Media Research Institute

<<http://news.ft.com/world/mideastafrica>>

La più antica rivista di notizie, commenti e analisi politiche, economiche e finanziarie del Regno Unito

<<http://news.independent.co.uk/world/middleast>>

Sezione mediorientale del celebre quotidiano britannico

<<http://nytimes.com/pages/world/middleast/index/html>>

Sezione affari mediorientali di uno dei principali quotidiani statunitensi

<http://www.orienthouse.org/arabstudies/>

Sito dell'Organizzazione non governativa Arab Studies Society

<<http://www.palestinecenter.org>>

The Jerusalem Fund for education and community development

<www.Palestine-info.co.uk/en>

The Palestinian Information Center

<<http://www.palestinemonitor.org>>

Informazione alternativa sulla questione palestinese

<<http://palestinereport.org>>

Settimanale indipendente palestinese, notizie dalla West Bank e da Gaza, archivio incluso.

<<http://www.palestine-studies.org>>

Centro di ricerca e pubblicazioni indipendente, per la promozione e divulgazione di analisi e documentazione sul conflitto arabo-israeliano

<<http://www.palestine-un.org>>

Interventi, documentazione ed attività giornaliere, sulla Missione di Osservatore Permanente della Palestina alle Nazioni Unite

<<http://www.pal-plc.org>>

Consiglio Legislativo Palestinese

<<http://www.parcenter.org>>

Palestinian American Research Center (PARC), Randolph-Macon College, Virginia

<<http://www.passia.org>>

The Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs

<<http://www.peacenow.org.il/Site/en/homepage.asp>>

Il più grande movimento extra parlamentare pacifista israeliano

<<http://www.pmo.gov.il/PMOEng>>

Sito del primo ministro israeliano

<<http://www.rferel.org>>

Radio Free Europe, promuove la diffusione di informazioni e notizie censurate in paesi dove manca o è limitata la libertà di stampa

<<http://santegidio.org>>

Comunità di Sant'Egidio

<<http://www.sidic.org>>

Servizio Internazionale di documentazione sulle Relazioni Ebraico-Cristiane

<<http://www.soas.ac.uk/Centres/IslamicLaw/Materials.html>>

School of Oriental and African Studies, University of London, England

<<http://stopthewall.org>>

Campagna palestinese contro il muro dell'apartheid

<<http://timesonline.co.uk/tol/news/world/>>

Sezione delle notizie dal mondo del più prestigioso quotidiano londinese

<<http://us.oneworld.net/article/archive/4658>>

Articoli su storia, personaggi e documenti relativi ai conflitti recenti

<<http://yale.edu/lawweb/avalon/mideast/mideast.htm>>

Raccolta di documenti sul Medio Oriente curati dalla Yale Law School